

# «Pendono interrotte le opere»

## Antichi monumenti incompiuti nel mondo greco

Massimiliano Papini





Collana Studi e Ricerche 80

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# «Pendono interrotte le opere»

Antichi monumenti incompiuti  
nel mondo greco

*Massimiliano Papini*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Copyright © 2019

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-118-4

DOI 10.13133/9788893771184

Pubblicato a settembre 2019



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: miniatura con l'incontro tra Didone ed Enea a Cartagine, attribuita ad Apollonio di Giovanni (intorno al 1460), da P. Virgilio Marone, *Opere*, Biblioteca Riccardiana Firenze, Ms. 492, c. 72 r., su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

*«Intero è ciò che ha un  
inizio, una fase mediana  
e una conclusione. Inizio  
è ciò che esiste di per sé, senza  
venire necessariamente  
dopo qualcos'altro, e dopo  
il quale c'è o si produce  
qualcos'altro; conclusione  
al contrario è ciò che esiste  
necessariamente o per lo più  
dopo qualcos'altro, e dopo  
il quale non c'è nient'altro.  
In mezzo sta quello che  
viene dopo qualcos'altro  
ed è seguito a sua volta  
da qualcos'altro»*

(ARISTOTELE, POETICA 7)



# Indice

Premessa: <i>akribeia, diligentia, telos</i> e <i>opus perfectum</i>	vii
1. <i>Hēmítelēs</i> e <i>imperfectus</i> : antichi monumenti incompiuti	1
2. I Propilei di Atene: finiti o non finiti?	21
3. Guerre, grandezza, difetti costruttivi: le tante cause dell'incompiutezza	37
4. Ammirabili incompiuti: grandezza e pianta	49
5. Senza fine: la durata secolare dei cantieri	65
6. Quando le casse si svuotano: lentezza <i>vs</i> velocità	79
7. Nessun ritardo: un confronto con le arti figurative	89
8. In Egitto: un tempio incompiuto e un racconto che non finisce	97
9. Quasi-finito: l'ara di Pergamo	101
10. Epilogo: una meraviglia incompleta a Cizico?	115
11. Una postilla tardo-antica: uno scandalo, un ponte e due architetti a Roma	119
Bibliografia	123
Ringraziamenti	153



## Premessa

### *Akribeia, diligentia, telos e opus perfectum*

L'epigrammatista Posidippo di Pella in un componimento dedicato alla statua di Filita di Cos, contenuto nella sezione degli *Andriantopoiika* (63), celebra il bronzista Ecateo perché ha raffigurato il suo soggetto uguale a un uomo, senza nulla aggiungere dell'aspetto di un eroe, con grande precisione (*akribē*) e sino alle unghie della statua (*eis onychas*). È stata da tempo notata l'influenza delle concezioni policletee nella confezione del sofisticato epigramma dalle molteplici relazioni intertestuali. La particolare espressione del secondo verso rimanda a un frammento del Canone policleteo trasmesso grazie alla *conflatio* di due luoghi plutarchei, dove si legge che il lavoro (*to ergon*) si fa particolarmente difficile quando l'argilla giunge all'unghia<sup>1</sup> (*Moralia* 86A e 636C). Nella complessa scelta esegetica tra le unghie della statua (il lavoro sul modello in argilla diventa più arduo quando si giunge ai minimi dettagli) e l'unghia giudicatrice dello scultore (quando si arriva a lavorare l'argilla con l'unghia, per saggiarne la perfezione sino all'ultima rifinitura), Posidippo grazie all'uso del plurale mostra di prediligere le unghie della statua, e l'espressione segnala un'esecuzione curata sin nei minimi dettagli<sup>2</sup>. In effetti, questa locuzione divenuta proverbiale ed è utilizzata in epoca imperiale quale segno di una

---

\* Le definizioni di inizio, fase mediana e conclusione nel brano dalla *Poetica* di Aristotele citato in apertura del saggio sono state qui impiegate solo per il valore evocativo, pur se si è consapevoli della loro specifica applicazione alla struttura della tragedia, caratterizzata da un *telos* appropriato della vicenda, in contrasto con le composizioni storiografiche (per esempio vd. Büttner 2017).

<sup>1</sup> Papini 2018, pp. 8-9.

<sup>2</sup> Dei molti studi che hanno commentato i diversi aspetti del componimento ormai celebre vd. la rassegna in Papini 2018, pp. 32-34, con la bibliografia più rilevante raccolta a nota 89 (importanti sono le pagine di E. Livrea ristampate nella raccolta dei suoi scritti: Livrea 2016, pp. 228-236).

redazione particolarmente sorvegliata anche di un testo soggetto al *labor limae*, come nell'*Ars poetica* di Orazio<sup>3</sup> (291-294: poema non cessato *ad unguem*). Una glossa dello Pseudo-Acrone commenta così quell'espressione di Orazio: «*Ad unguem*»: *tractum a marmorariis qui iuncturas marmorum ungue pertemptant*. «*Ad unguem homo*». *Ad unguem autem ad perfectionem, ad examen, hoc est ad perfectum iudicium* (*ad unguem* deriva dai *marmorarii* che con l'unghia esaminano le giunture dei marmi o sta per perfezione, per esame, ossia per un giudizio perfetto). Anche una glossa di Porfirione insiste sull'idea di perfezione: *unde iam quaecumque perfectissima esse uolumus significare «ad unguem» dicimus*. D'altronde, *perfectus*, che in latino è la traduzione del greco *teleios*, implica nel suo significato più letterale la conclusione di un processo di produzione, come in Plinio il Vecchio (*Nat.* XXXIV. 19. 81): lo scultore Apollodoro, il più scrupoloso (*diligentissimus*) e spietato giudice di sé stesso, era solito spezzare statue già terminate (*perfecta*) perché non riuscivano a soddisfare le proprie esigenze artistiche, donde meritò il *cognomen* di pazzo. *Perfectus*, come nelle glosse sopra riportate, assume altrimenti le sfumature di perfetto, polito, raffinato.

Da Vitruvio il termine *perfectio* è usato frequentemente al plurale in connessione con *opus* e *aedificium* (come templi, portici, teatri) e talora rimanda alle proporzioni (I. 2. 4: confronto con l'euritmia e con le proporzioni del corpo umano; III. 1. 4: l'opera perfetta deriva dalla corrispondenza dei singoli membri con la visione totale; IV. 1. 10: proporzioni del *genus* corinzio fissate da Callimaco). Secondo l'architetto gli *antiqui* trassero i computi delle misure che sembrano essere necessarie in ogni opera dalle membra del corpo, distribuendoli in *perfectum numerum quem Graeci τέλειον dicunt* (III. 1. 5). Se si ammette, prosegue Vitruvio, che il numero è stato trovato dalle articolazioni del corpo umano, e che c'è corrispondenza di misura modulare tra le singole membra e il totale del corpo, ne consegue il bisogno di ammirare coloro i quali, dettando le leggi strutturali dei templi, coordinarono i membri degli edifici in modo che la loro distribuzione nel singolo e nel totale fosse armonica per proporzione e per simmetria<sup>4</sup> (III. 1. 9). In breve, un *opus perfectum* giustifica le spese di ogni magistratura; se appare l'abilità strutturale (*cum subtiliter*), si loderà il costruttore per la *exactio*; ma quando presenterà *auctoritas* per decorosa bellezza e simmetrie (*cum*

<sup>3</sup> Per questa e per le altre testimonianze vd. Queyrel 2010, pp. 37-39.

<sup>4</sup> Un ottimo commento delle differenti sfumature dei termini *perfectus/perfectio* e *teleios* si trova in Pollitt 1974, pp. 162-169 (pp. 167-168, per il riferimento a Vitruvio).

*vero venuste proportionibus et symmetriis habuerit auctoritatem*), la gloria incoronerà l'architetto (VI. 8. 9): torna quindi l'associazione tra la perfezione e le proporzioni.

Nella giurisprudenza romana risulta molto interessante la definizione di *opus locatum conductum* da parte del giurista di epoca augustea, Labeone = Paul. 2 *ad ed. D. L. 16. 5. 1*, anche per l'impiego di vocaboli greci: '*opere locato conducto*': *his verbis Labeo significari ait id opus, quod Graeci ἀποτελέσμα vocant, non ἔργον, id est ex opere facto corpus aliquod perfectum*. Probabilmente, Labeone con *opere locato conducto* intende quell'*opus* che i Greci chiamano *apotelesma* e non l'*opus* che chiamano *ergon*; a questa distinzione si aggiunge quella implicita tra *corpus perfectum* e *opus factum*. Ciò ha portato a leggere il frammento in questa maniera: per *opus locatum conductum* bisogna intendere l'*opus perfectum*, ossia quel che i Greci chiamano *apotelesma* e non l'*opus factum*, ossia ciò che i Greci chiamano *ergon*; di conseguenza, *opus locatum conductum* è l'*opus* portato a compimento secondo lo scopo concordato tra le parti sulla base dell'accordo posto in essere tra il conduttore e il locatore, non semplicemente un prodotto realizzato<sup>5</sup>.

A parte le riflessioni teoriche nel trattato vitruviano e la definizione labeoniana, in concreto i cantieri che esamineremo in seguito erano caratterizzati da un frazionamento dei lavori in unità di limitata grandezza e quindi di costo ridotto, una misura prudente che, volta a diminuire i rischi finanziari, doveva oltretutto consentire aggiustamenti e modifiche progettuali sul cantiere in corso, quali le operazioni ormai ben note per il Partenone<sup>6</sup>; quei lavori erano affidati a tanti appaltatori e da realizzare entro una scadenza prestabilita sotto la guida di uno o più architetti e sotto la stretta sorveglianza delle commissioni edilizie<sup>7</sup>. Alcune iscrizioni greche mostrano come queste ultime e/o gli organi deliberativi preposti alle costruzioni, una volta che i lavori avessero raggiunto il *telos* conformemente ai capitoli d'appalto (*kata tēn syngraphēn*) dove nulla era lasciato al caso, si dedicassero entro brevissimo tempo a una minuziosa definitiva ispezione (*dokimasia*) per procedere al versamento finale delle

<sup>5</sup> Discussione delle tante interpretazioni e proposta dell'esegesi qui ripresentata in Fiori 1999, pp. 155-164.

<sup>6</sup> Sul quale da ultimo è importante il contributo di Wesenberg 2018, anche per la cronologia della realizzazione delle singole componenti della decorazione scultorea a rilievo (metope, fregio); il procedere per piccoli passi e per graduali adeguamenti e le modifiche al progetto iniziale "di massima" sono sempre meglio studiati anche per il tempio di Zeus a Olimpia e per il tempio cd. di Nettuno a Paestum (Mertens 2017-2018).

<sup>7</sup> Feyel 2006, pp. 491-495.

somme pattuite<sup>8</sup> – ogni eventuale cifra erogata durante la *ergasia* poteva essere anticipata da controlli intermedi. Per esempio, ad Alicarnasso in un decreto della prima metà del III sec. a.C. in onore di Diodotos, il quale aveva versato per gli *erga* 33.400 dracme, si legge che gli *epimeletai* hanno mostrato (*apodedechasin*) alla *boulē* tutti i lavori compiuti nella maniera migliore (*syntetelesmena panta ta erga arestōs*) relativi al restauro di un ginnasio, e il consiglio ha proceduto a un esame<sup>9</sup>. Molto istruttive sono soprattutto quelle parti delle *syngraphai* nel dossier delle iscrizioni edilizie riferibili al tempio di Zeus a Lebadea alla fine del III sec. a.C., caratterizzate da un’attenzione particolare per tutte le fasi della *ergasia*, tanto che a più riprese si leggono i termini *dokimos*, *dokimōs* in relazione alla consegna di ogni lavoro (accettabile, in maniera accettabile). In una di quelle epigrafi riguardante la pavimentazione della peristasi, per semplificare, l’appaltatore è invitato a più riprese a lavorare le varie superfici dei blocchi servendosi di determinati scalpelli, a levigarle e a ispezionarle i blocchi mediante il minio. Al momento della messa in opera delle lastre, egli è tenuto a ispezionare i blocchi mediante regole (*kanon*) cosparse di olio puro e rosso di Sinope per verificare le eventuali superstiti asperità; è un obbligo avvalersi di quei materiali, pena un’ammenda da pagare ai *naopoioi* e ai beotarchi; e se l’appaltatore non li avrà usati non gli sarà permesso procedere alla congiunzione dei blocchi; a questo punto l’appaltatore dovrà mostrare all’architetto la lavorazione e la disposizione delle pietre, mentre quella delle superfici di contatto e delle parti inferiori durante la levigazione sarà sottoposta al giudizio del sotto-architetto (*hyparchitektōn*); al contempo, l’appaltatore ha l’obbligo di polire tutte le superfici di contatto con una polvere di pietra, della quale si dispone con grande precisione la composizione<sup>10</sup> (*IG VII. 3073. 101 sgg.*).

Se finitezza equivale a perfezione sia nelle arti figurative, sia in letteratura, sia nell’edilizia, tuttavia, qui non ci occuperemo né di quanto fosse considerato finito in modo accettabile al taglio di una *dokimasia* né dell’*apotelesma* né dell’*opus perfectum*. Viceversa, grazie alle evidenze

<sup>8</sup> Sulla *dokimasia* dei materiali architettonici attestata dai documenti epigrafici dal IV sec. a.C. in poi ad Atene e nel resto del mondo greco vd. Feyel 2009, pp. 111-113, 281-292.

<sup>9</sup> Migeotte 1984, pp. 319-322, n. 102, con la revisione di Feyel 2009, pp. 283, 291-292, in relazione alla locuzione *dedokimaken hē boulē*.

<sup>10</sup> Il commento fondamentale per queste operazioni è ancora di Bundgaard 1946, pp. 14-25, con traduzione in inglese; una traduzione in tedesco di quella specifica parte nell’iscrizione si trova anche in Hansen 2016; vd. anche Pitt 2014, pp. 382-383, per una sintesi.

archeologiche nonché ai documenti letterari ed epigrafici, si tratterà nel primo capitolo di vari monumenti (e testi) incompiuti, delle cause e della loro percezione nell'antichità per esaminare poi, più in dettaglio ma in modo non esaustivo (molto si potrà ancora fare), le vicende di alcuni edifici interrotti e/o contraddistinti dalla presenza di parti lasciate in diversi stadi di lavorazione e mai giunte al *telos*. La divisione in capitoli seguirà un ordine il più possibile temporale soltanto per questioni di comodità, in particolare dal secondo capitolo in poi, talvolta però interrotto da salti all'indietro e specialmente da proiezioni in avanti. Risalenti ai tanti secoli compresi tra l'età arcaica e almeno la tarda epoca imperiale, quelle costruzioni si trovano ovunque e appartengono a una vasta area geografica, dalla Grecia continentale alla Magna Grecia e all'area microasiatica, senza dimenticare almeno un caso particolare in Egitto; qualche rapida menzione riguarderà anche Roma, specie nella postilla del saggio (in tal senso il suo titolo, con l'indicazione del mondo greco, è soltanto di comodo). Insomma, si parlerà di quanto nell'architettura antica valeva come *atelēs, hēmitelēs, hēmiērgos, ouk eixargasmenos, inchoatus, imperfectus* o, più raramente, *interruptus*; tutti vocaboli che, accanto alla tanto comoda quanto ambigua categoria critica del non-finito, traduciamo, in maniera inevitabilmente più approssimativa, con aggettivi privativi del genere di non rifinito, incompiuto, incompleto, interrotto e imperfetto utilizzati come sinonimi (malgrado qualche sfumatura, in quanto, come scontato, non rifinito suona meno grave di non finito); e si tratterà anche di quel che abbiamo oggi la tendenza a considerare tale, magari anche sbagliando perché non è detto che gli Antichi lo giudicassero in analoga maniera<sup>11</sup>. Cominciamo però con un esempio contenuto in un grande poema rimasto privo di revisione finale.

---

<sup>11</sup> L'interesse sempre più pronunciato anche degli archeologi per il tema dell'incompiutezza nell'architettura antica è confermato dal fatto che il "Panel" 3.23 nell'ambito del 19. Congresso Internazionale di Archeologia Classica (22-26 maggio 2018), organizzato da N. Toma e F. Rumsheid, è stato incentrato sul tema *Unfinished Details in Ancient Architecture. Consequence of financial shortages, organizational constraints or aesthetic ignorance?* Si trova inoltre in stato molto avanzato la scrittura di una monografia di M. Grawehr sugli edifici incompiuti e sull'uso del "Bosserstil" nelle epoche ellenistica e imperiale, della quale l'autore ha già dato anticipazioni in più articoli che verranno citati nel seguito della trattazione (vd. ora anche Grawehr c.d.s.).



## 1. *Hēmitelēs e imperfectus*: antichi monumenti incompiuti

Nell'*Eneide* (IV. 86-89), in conseguenza della passione di Didone per Enea, a Cartagine il fervore delle opere, confrontato con un laborioso alveare, si è improvvisamente fermato. Le torri già cominciate non crescono più, la gioventù non si esercita nelle armi, e non si allestiscono porti o sicuri bastioni per la guerra: «pendono interrotte le opere e la superba crescita delle mura, e le loro impalcature che uguagliano il cielo»<sup>1</sup> (...*pendent opera interrupta minaeque / murorum ingentes aequatae machina caelo*). Negli ultimi anni dell'impegno letterario, Petrarca affronta con particolare drammaticità, anche per l'avvicinarsi della morte, il tema dell'incompiutezza e in una delle lettere dei *Rerum senilium libri* (XVI. 9), databile tra il 1354 e il 1361, adduce il proprio carattere per spiegare la tendenza a non concludere i progetti letterari. Per descrivere lo stato delle sue opere egli unisce due citazioni virgiliane, appunto quel passo dal quarto libro dell'*Eneide* insieme a un altro dalle *Bucoliche* a proposito della vite semipotata di Coridone, che, sconvolto dall'amore per Alessi, dimentica i lavori stagionali (*egl.* II. 69-74): la doppia citazione nei due emistichi contiene due metafore riferite da Petrarca rispettivamente alla progettazione dell'opera come costruzione e alla scrittura come lavoro agricolo<sup>2</sup>. *Pendent opera interrupta* recita anche il frontespizio della prima edizione raccolta dei *Pensieri* di Pascal (Éditions de Port-Royal), l'opera che per la peculiare forma incompiuta è un oggetto privilegiato degli studi genetici<sup>3</sup>. Così, anche per

---

<sup>1</sup> Per la coincidenza della descrizione virgiliana delle attività edilizie e le misure prese per fondazione della *Colonia Carthago Magnae* in età augustea da ultimi vd. Flügel, Dolenz, Schmid, Baur 2018, pp. 376-377.

<sup>2</sup> Geri 2007, pp. 342-352.

<sup>3</sup> Cantillon 2007, anche per l'analisi del significato dell'incisione di accompagnamento,



Fig. 1.1. I. Carnicero, C. Quintáns Muxía, *Unfinished* (2016).

la copertina di questo lavoro la scelta è caduta su un'illustrazione del cosiddetto Virgilio Riccardiano, un compendio di opere del poeta forse commissionato da Cosimo de' Medici: nella miniatura attribuita ad Apollonio di Giovanni è messo in scena l'incontro tra Didone ed Enea, sullo sfondo di Cartagine in costruzione, con il cantiere di un edificio con paramento bugnato esemplato sul palazzo di Cosimo de' Medici in via Larga a Firenze<sup>4</sup>.

In età contemporanea l'attenzione per l'incompiuto, oltre che nelle arti figurative e in letteratura<sup>5</sup>, è molto sentita nel campo dell'architettura perché rappresentativa delle condizioni di provvisorietà e precarietà del secolo da poco iniziato. In Italia un gruppo di artisti (Alterazioni Video), in collaborazione con Fosbury Architecture, mediante una raccolta fotografica ha censito l'edilizia pubblica incompiuta dal dopoguerra a oggi disseminata per la penisola, delineando un'estetica del degrado dal potenziale persino trasformabile in

---

con la raffigurazione, da sinistra a destra, di un cantiere incompiuto, di una chiesa completata entro un medaglione e, infine, di un campo di rovine.

<sup>4</sup> Vd. Belli 2019, pp. 120-121, 353, fig. 26.

<sup>5</sup> Ne è un esempio l'eccellente catalogo della mostra tenutasi pochi anni fa al Metropolitan Museum di New York (*Unfinished* 2016), incentrata sulla pittura e sulla scultura a partire dal Rinascimento nonché, in misura minore, sulla letteratura e sul cinema, ma senza parti dedicate all'architettura.



Fig. 1.2. Edimburgo, Monumento Nazionale Scozzese, Calton Hill (1826-1829).

un parco archeologico, come proposto per la città di Giarre in Sicilia<sup>6</sup>. Di un tale interesse è inoltre testimone un altro progetto intitolato *Unfinished* del padiglione spagnolo vincitore alla 15. Biennale di Architettura a Venezia del 2016: l'allestimento della mostra, curata da Iñiqui Carnicero e da Carlos Quintáns Muxía, impiegava strutture in legno e metallo per restituire con una serie fotografica le fasi di espansione edilizia e gli effetti della recessione economica del paese assieme alle soluzioni per nuove opportunità di rilancio (fig. 1.1). Ma non sono soltanto le crisi contemporanee a ripercuotersi sull'edilizia, come dimostra nell'Ottocento la sorte di una struttura letteralmente ricalcata sull'antico. Al momento del revival greco in Gran Bretagna risale il monumento nazionale scozzese sul promontorio di Calton Hill a est di Edimburgo, e Charles Robert Cockerell, chiamato su consiglio di Lord Elgin, lo concepì alla maniera del Partenone nella forma esteriore e nelle dimensioni. Il progetto, affidato alla realizzazione dell'architetto locale William Henry Playfair, andò avanti con lentezza, e tra il 1826 e il 1829 si riuscì a edificare solo la parte occidentale della peristasi; ma il monumento, destinato nelle intenzioni a trasformare Edimburgo nell'Atene del nord, non andò in porto per mancanza di fondi, finendo per meritare etichette ingloriose quali «Scotland's disgrace»,

<sup>6</sup> Il progetto ha portato al recente libro *Incompiuto. La nascita di uno stile. The Birth of a Style*, Milano 2018; sulle sue finalità vd. Arboleda 2017.

«Edinburgh's disgrace» e «The pride and poverty of Scotland», senza essere più ultimato malgrado i piani alternativi avanzati nelle prime decadi del Novecento<sup>7</sup> (fig. 1.2).

Le opere imperfette più famose dell'antichità in assoluto sono conosciute grazie alla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (XXXV. 38. 145). Le ultime opere di certi artisti – non meglio specificate – e i quadri lasciati incompiuti, come l'Iris di Aristide, i Tindaridi di Nicomaco, la Medea di Timomaco e la Venere di Apelle, erano più ammirati che se fossero stati finiti: vi si potevano osservare le linee del progetto (*liniamenta reliqua*) e cogliere quindi il pensiero stesso (*cogitationes*) degli artefici; inoltre, il rimpianto per la mano venuta a mancare in piena attività alimentava l'ammirazione<sup>8</sup>. Si tratta di un fatto raro e degno di essere ricordato per Plinio, tanto più che, salvo eccezioni, nelle arti figurative nell'antichità non sembra riscontrabile alcun gusto particolare del non-finito. D'altronde, neanche in letteratura gli scritti non ultimati destano di per sé maggiore ammirazione, nel caso sia di opere impedito da una morte sia di altre composizioni ancora in una stesura provvisoria: Plinio il Giovane (*Ep.* VIII. 4. 6-7) in una lettera del 107 d.C. invita Caninio Rufo, che stava scrivendo un'opera sulla guerra dei Daci, a mandargli le parti del poema persino non redatte nella forma definitiva (*immo etiam antequam absolvas*), con i versi freschi, grezzi e simili a dei nuovi nati (*recentia et rudia et adhuc similia nascentibus*); conscio del fatto che i brani presi in qua e là e gli abbozzi (*inchoata*) non possano piacere come dei componenti conclusi (*effecta*), Plinio promette di valutarli come minute e di contemplarli come membra staccate da conservare nella propria scrivania in attesa degli ultimi tocchi di lima: sarebbe stato un *pignus amoris* potere conoscere ciò che l'amico avrebbe voluto restasse ignoto, una cortesia cerimoniale consueta all'interno dei dotti sodalizi.

<sup>7</sup> Per tutte le discussioni che dal 1823 accompagnarono l'ideazione e la realizzazione dell'impresa in dettaglio vd. Fehlmann 2005; più in sintesi vd. Harloe, Momigliano 2018.

<sup>8</sup> Per l'incompiuto in Plinio il Vecchio vd. il contributo di Papini 2017, con un approfondimento di alcune questioni specie di natura letteraria qui soltanto accennate con qualche aggiunta non compresa nel precedente studio, e per le quali perciò si indica solo la bibliografia essenziale; oltre all'introduzione di chi scrive in *Opus imperfectum* c.d.s., vd. anche l'articolo sul medesimo soggetto di Platt 2018 (ma con un diverso taglio e con qualche esagerazione molto teorica), con l'idea, forse non felice, che Plinio potesse avere in testa anche quel *dolor* in *Eneide* VI. 32-33, che per ben due volte impedisce a Dedalo di rappresentare l'evento della caduta di Icaro nell'oro nel tempio di Apollo a Cuma.

Tra quei quattro quadri il più celebre è la Venere di Apelle a Kos, con la quale il pittore desiderava superare la sua famosissima Venere *Anadyomene*: quando morì, non si riuscì però a trovare chi lo sostituisse nel dipinto sulla base delle linee già tracciate. Le sue condizioni sono meglio note grazie ad altri scrittori, poiché il quadro almeno nel II-I secolo a.C., proprio in quanto non finito, era divenuto un'opera talmente proverbiale da assurgere a termine di confronto per qualcos'altro lasciato in sospeso. Cicerone (*Fam.* I. 9. 15) in una lettera forse del dicembre del 54 a.C. indirizzata a P. Cornelio Lentulo Spinther, allora proconsole in Cilicia, nemico di Clodio e principale artefice del suo richiamo dall'esilio, si lamenta della debolezza della propria posizione; era grato a quelle persone che avevano voluto che fosse salvo; ma sarebbe stato meglio se costoro si fossero preoccupati non solo della sua guarigione clinica come dei medici, ma anche della sua riabilitazione fisica e del suo colorito come dei fisioterapisti; come Apelle aveva completato *cum summa... politissima arte* la testa e il busto della Venere, lasciando soltanto cominciata la parte restante del corpo (*reliquam partem corporis inchoatam reliquit*), così alcuni uomini si dedicarono al capo di Cicerone (*caput* nell'accezione di testa e diritti civili del cittadino) e abbandonarono il resto incompiuto e grezzo (*imperfectum ac rude*)<sup>9</sup>. La citazione dei pochissimi altri illustri manufatti non finiti nelle fonti letterarie<sup>10</sup> non è dovuta all'ammirazione o a un'aneddotica dipendente da quel particolare stato. Duride nelle *Storie* (in Ateneo XII. 535e) testimonia il possesso da parte di Demetrio Poliorcete di clamidi (al plurale) intessute sull'intera superficie di un cielo stellato completo di astri dorati e dei dodici segni zodiacali. Grazie a Plutarco (*Dem.* 41. 7-8) si apprende che da molto tempo gli veniva tessuta una sola clamide,

<sup>9</sup> Vd. anche Cicerone, *Off.* III. 2. 10.

<sup>10</sup> Esiste anche un'altra opera lasciata a metà nel poemetto epico (incompiuto) di Claudiano. Nel *De raptu Proserpinae* Proserpina si trova intenta a tessere nella reggia di Cerere. Ella sta ricamando un peplo pensato come dono per la madre, ma l'arrivo improvviso delle dee Minerva, Diana e Venere la costringe a interrompere l'opera; il mattino successivo Proserpina su invito di Venere si reca a raccogliere fiori nei prati per essere lì rapita da Plutone. Giunta a casa di corsa in cerca della figlia, Cerere trova la reggia abbandonata, e la descrizione si sofferma soprattutto sugli strumenti dell'arte tessile. In particolare, il peplo divino che Proserpina stava tessendo e aveva dovuto bruscamente interrompere giace nel disordine per diventare oggetto dell'insulto delle ragnatele, il simbolo di trascuratezza e abbandono, con le quali il ragno aveva osato riempire lo spazio lasciato libero (III. 157-158: *Divinus perit ille labor, spatiumque relictum / audax sacrilego supplebat aranea textu*): per esempio, un eccellente commento in Rosati 2004, pp. 9-10.

opera magnifica, sulla quale erano ricamati il mondo e i fenomeni celesti. Il mantello rimase però incompiuto a causa del cambiamento della sua sorte, e nessuno osò indossarlo, benché in seguito in Macedonia non fossero stati pochi i re amanti del fasto<sup>11</sup>.

Come per la morte dell'autore di testi e di opere d'arte, il decesso del committente e, molto meno, degli architetti (i quali offrono un sapere e non un lavoro manuale) o di altre figure fondamentali su un cantiere, che senza grossi traumi possono succedersi nel tempo<sup>12</sup>, è tra le cause in assoluto più addotte anche per l'interruzione dei lavori negli edifici promossi da un singolo, tiranno, re o imperatore che fosse.

Le ultime volontà di Alessandro Magno sono contenute negli *hypomnēmata* riportati da Diodoro Siculo (XVIII. 4. 2) e sottoposti alla morte del condottiero al vaglio dell'assemblea militare macedone, un testamento sulla cui attendibilità la storiografia moderna si divide – non mancano le voci scettiche<sup>13</sup>. Perdicca vi trovò anche l'ordine di completare la *pyra* di Efestione, morto nell'autunno del 324 a.C. a Ecbatana, che richiedeva grande dispendio di denaro. Non è stato escluso che si tratti di un fraintendimento<sup>14</sup>, e che quella *pyra*, da intendere allora come un monumento permanente, non sia identica alla magnificente e gigantesca *pyra* descritta in dettaglio nel libro precedente dallo stesso Diodoro Siculo

<sup>11</sup> LINDERS 1972, pp. 17-19; per la decorazione della clamide in relazione alla figura di Demetrio Poliorcete vd. Chaniotis 2011, pp. 165-166.

<sup>12</sup> Anche le maestranze impegnate in un cantiere dovevano talora fare i conti con l'imprevisto della morte di figure di rilievo, come a Delfi durante la costruzione del tempio tardo-classico, quando il destino si portò via lo scultore dei frontoni, l'ateniese Prassia; si rimediò con l'affidamento a un altro ateniese, Androstene, secondo la notizia trasmessa da Pausania X. 19. 4. I cambiamenti causati dalla morte di Prassia (almeno nella realizzazione di due delle dodici metope del pronao e dell'opistodomo) e il pagamento per le sculture frontonali forse nell'autunno del 327 a.C. (mentre i lavori al tempio, dove anche più architetti si erano succeduti, si erano conclusi nel 333 a.C.) sono intuibili anche dall'analisi dei rendiconti di spesa relativi all'edificio: Bousquet 1988, pp. 103-106; Bousquet 1989, pp. 107-108, n. 57 (ll. 1-4), pp. 202-207, n. 97 (in particolare p. 206, ll. 12-15); per la ricostruzione dei lavori ai frontoni Croissant 2003, soprattutto pp. 135-161; vd. anche Amandry, Hansen 2010, p. 482. Ben più avanti nel tempo, forse tra il II e il III sec. d.C., per i problemi connessi alla ristrutturazione del teatro a Mileto e causati dalla probabile morte di Ulpiano, profeta di Apollo con funzione anche di *ergepistatēs*, che indussero alcuni operai (*oikodomoï*) a rivolgersi direttamente al dio Apollo per sapere come procedere, stando a un'iscrizione con qualche punto oscuro, vd. Herrmann 1998, pp. 121-122, n. 935, tav. 46,282, e Cramme 2001, pp. 233-235.

<sup>13</sup> La discussione complessiva al riguardo più recente si trova in Lehmann 2015, pp. 173-192.

<sup>14</sup> Sottolineato tra gli altri da Palagia 2000, p. 169, che poi, alla pari del più approfondito studio di Belli Pasqua 1999, esamina il programma iconografico a ornamento della *pyra* come trasmesso da Diodoro Siculo.

(XVII. 115-116): quello era un apparato quasi sicuramente effimero<sup>15</sup> che nel libro diciassettesimo lo storico dà per allestito a Babilonia, con la spesa di 12.000 talenti grazie al contributo dei generali, dei soldati, degli amici e anche delle città della regione, forse nel marzo del 323 a.C. – Alessandro morì nel giugno dello stesso anno. Anche secondo Arriano (*Anab.* VII. 14. 8) Alessandro dette l'ordine di alzare una *pyra* a Babilonia per il costo di 10.000 talenti (o di più secondo altri). Nel caso di un equivoco, può essere stato allora un distinto edificio funerario, da immaginare eventualmente innalzato nello stesso luogo della pira. Secondo Plutarco (*Alex.* 72. 5) il condottiero aveva in animo di spendere per il *tymbos*, le onoranze funebri e il relativo *kosmos* 10.000 talenti e di superare tale cifra con la costruzione di un edificio eccezionale per la sua artisticità. Infine, stando a Giustino (XII. 12), Alessandro fece elevare un *tumulum* di 12.000 talenti, ingiungendo che Efestione fosse venerato come un dio. Entrambi gli autori non ne indicano però la sede. Resta però qualche ambiguità per noi, e le cifre indicate, concordando per intero o quasi, paiono suggerire che quegli autori con *pyra*, *tymbos* e *tumulum* siano incorsi in un equivoco: oggi la discussione intorno alla tomba del chiliarco si è di nuovo accesa dopo la scoperta del tumulo Kasta ad Anfipoli, non ancora adeguatamente edito nella sua globalità, e in seguito alla lettura del monogramma di un Efestione in genitivo, inciso su due blocchi della faccia esterna della crepidine<sup>16</sup>. Non si può dunque escludere che la *pyra* stando all'informazione degli *hypomnēmata*, tanto più per le enormi dimensioni previste e i correlati costi ritenuti esorbitanti, non fosse stata ancora finita – ma allora le notizie sul programma iconografico del suo allestimento alto 60 m a giudicare dalla testimonianza di Diodoro Siculo, non riducibile a un puro

---

<sup>15</sup> Belli Pasqua 1999, pp. 10-11; diversamente, ma in modo meno convincente, McKechnie 1995, pp. 421-422, e McKechnie 2001, pp. 167, 174-175, si mostra possibilista sulla lettura del vocabolo *pyra* nel testamento nel senso di tumulo e di un monumento stabile da innalzare a Babilonia.

<sup>16</sup> Per esempio, vd. Mavrojannis 2016, con una fortissima parte interpretativa; più aderente ai dati archeologici e provvisto di un inquadramento cronologico delle fasi del monumento, con particolare attenzione alla decorazione scultorea, è l'articolo di Corso 2015 (*hērōon* di Efestione: pp. 220-221); vd. anche Ignatiadou 2018, pp. 310-311, per il carattere anomalo del monumento nel panorama delle tombe macedoni, perché destinato a ospitare un culto e a essere accessibile. Sono inoltre molti gli articoli non pubblicati in volumi ma consultabili in rete (per le iscrizioni per esempio vd. A. Chugg, *The Truth about the Hephaestion Inscriptions from Amphipolis*; vd. anche lo stesso autore, *Proof that Amphipolis Tomb was not build for Hephaestion*).

esercizio retorico<sup>17</sup>, dovrebbero derivare dalle linee-guida di un progetto poi realizzato solo in parte e non dal suo effettivo completamento<sup>18</sup>, e ciò appare molto singolare.

Se qui resta qualche ombra, maggiore chiarezza si ha per quel caso particolarmente sfortunato quando, insieme al committente, un altro re, scomparve l'architetto: Dinocare aveva cominciato a costruire il podio voltato del tempio di Arsinoe ad Alessandria, vicino all'*Emporion*, affinché il simulacro in ferro della regina sembrasse sospeso nel vuoto, ma nel 246 a.C. la sua morte e quella di Tolemeo II impedirono la prosecuzione dei lavori<sup>19</sup>. In modo significativo questa notizia è riportata soltanto da Plinio il Vecchio (*Nat.* XXXIV. 42. 148), molto sensibile al tema della morte che tronca un lavoro per sempre<sup>20</sup>.

Un altro aspetto della nozione del non-finito riguarda la difficoltà nel circoscriverlo con nettezza, mentre non è facile stabilire il momento in cui un'opera può dirsi veramente finita. Plinio il Vecchio affronta l'interrogativo nell'epistola dedicatoria della *Naturalis historia* (*Praef.* 26-27) nella quale l'autore, al cospetto della grandezza di Tito, svaluta l'importanza della sua opera a causa della pretesa aridità di una materia priva di *amoenitates*. Lo scritto, finalizzato ad abbracciare tutti i settori che per i Greci compongono la cultura enciclopedica, intende essere utile più che piacevole e si prefigge come destinatari la gente umile, ossia la massa dei contadini e degli artigiani e, in ultimo luogo, chi negli studi cerca il diletto. Dopo avere criticato la fertile fantasia dei Greci nell'escogitare titoli strani e attraenti per i loro scritti, per non essere tacciato di accanimento nei loro confronti, Plinio esprime il desiderio che le sue intenzioni siano interpretate secondo l'esempio dei più rinomati fondatori della pittura e

<sup>17</sup> Si fa fatica a considerare la descrizione di Diodoro Siculo della *pyra* nel libro XVII pura fiction, come ha fatto McKechnie 1995, pur incline ad accettare poi che a Babilonia fosse stata effettivamente prevista la costruzione di un monumento funerario permanente per Efestione, come risulta appunto dagli *hypomnēmata*.

<sup>18</sup> In questo senso anche Belli Pasqua 1999, pp. 35-37; *versus* Coarelli 2014, pp. 134-135. Secondo un più generico *logos* fornito da Eliano, *V.H.* VII. 8, il *penthos* per Efestione non fu terminato a causa della morte di Alessandro.

<sup>19</sup> L'incompiutezza del meraviglioso progetto è ignorata da Ausonio, *Mos.* 311-317, il quale è più interessato al marchingegno stupefacente. Per la localizzazione dell'*Arsinoeion* vd. Ghisellini 1998, e, in disaccordo con lei, Fragaki 2013, pp. 36-37.

<sup>20</sup> Che emerge anche dall'aneddoto, troppo celebre per essere qui ripresentato, relativo alla costruzione del Mausoleo di Alicarnasso, finito nonostante la morte di Artemisia grazie all'apporto dei grandi artefici (XXXV. 4. 31). Per esempio, vd. i ragionamenti sull'interesse "poetico" – nell'antichità così come oggi – per i lavori non conclusi per colpa di una morte in Kalpaxis 1986, pp. 17-18.

della scultura. Costoro, compiute le loro opere, anche quelle, dice Plinio, che non ci stanchiamo di ammirare, le iscrivevano con una didascalia provvisoria (*pendenti titulo*) del genere *Apelles faciebat aut Polyclitus*, come se la loro arte fosse qualcosa di perennemente iniziato e non finito (*inchoata semper arte et imperfecta*). Dinanzi alla varietà dei giudizi rimaneva così agli artefici, salvo impedimenti, la possibilità di tornare indietro e quasi di farsi perdonare, correggendo le imperfezioni (*emendaturo quicquid desideraretur*). È un gesto pieno di modestia (*verecundia*), continua l'enciclopedista, quel loro iscrivere ogni opera come se fosse stata l'ultima, e come se al compimento di ognuna li avesse strappati la morte – riemerge il fascino di un'opera interrotta per la scomparsa dell'artefice. Si tramandano solo tre opere, a quanto gli consta, provviste di *ille fecit* in modo definitivo: quelle tre – egli promette di parlarne nelle rispettive sezioni dei libri seguenti –, rendevano chiaro come l'assoluta confidenza (*summa securitas*) nella propria *ars* avesse soddisfatto l'artefice, divenendo oggetto di *magna invidia*, ossia di critica malevola – è il luogo comune dello *phthonos* che colpisce ogni successo. Al di là dell'effettiva possibilità o meno di quella valenza dei due tempi verbali nelle "firme" già nelle intenzioni dei grandi artefici, secondo una tradizione raccolta e non inventata da Plinio, il paragone con i migliori artefici dell'antichità gli serve per una dichiarazione di modestia. Secondo lui si sarebbero potute fare molte aggiunte al progetto enciclopedico e ad altre sue opere pubblicate, un'ammissione volta a cautelarsi contro gli strali di certi specialisti della cultura, come stoici, dialettici ed epicurei. Queste ipercritiche «sferze di Omero», insieme ai grammatici, come aveva sentito dire, avevano in gestazione qualche stroncatura dei suoi libri sulla grammatica, ma da sin troppo tempo, dice: «fanno continui aborti da dieci anni, quando persino gli elefanti impiegano minor tempo a partorire». Il paragone pliniano si inserisce nel filone dei molteplici paralleli tra oratoria, poesia, pittura e scultura nell'immaginario e nel linguaggio critico-letterario, perché la costruzione di un testo necessita delle stesse tecniche di lavoro e metaforicamente degli stessi strumenti di un manufatto. Sia per i poeti sia per gli scrittori in prosa, malgrado i differenti compiti, l'impegno sino alla pubblicazione (per non parlare dei rifacimenti e delle riproposizioni del medesimo scritto nelle "seconde edizioni") impone un *labor* e una paziente attenzione con incessanti interventi migliorativi di fronte ai giudizi critici che possono talvolta rendere la prassi della *emendatio* somigliante a un procedimento giudiziario, purché la correzione non duri all'infinito e non freni l'ispirazione. Almeno per la trattatistica e per

l'oratoria forense ispirata al principio della *utilitas*, Quintiliano (X. 4. 2-4) sconsiglia di seguire il modello neoterico di ascendenza callimachea e il lungo *limae labor* finalizzato al conseguimento della perfezione teorizzato dall'*Ars poetica* oraziana, visto che una *emendatio* esagerata lascia i testi «coperti di cicatrici, esangui e peggiorati dalla cura»; viceversa, è più tollerabile un periodo di elaborazione lungo per l'oratoria epidittica e per le opere in versi. Ma se si diffonde l'idea che anche i componimenti poetici non debbano essere sottoposti a un lavoro eccessivo<sup>21</sup>, è inoltre esemplificativa un'epistola nella quale Plinio il Giovane (*Ep.* V. 10) si allinea alla posizione di Quintiliano nell'invitare Svetonio (*rumpere moras*) a rilasciare un *opus* ormai *perfectum* e *absolutum* (forse il *De viris illustribus*) al quale la lima stava dando non più splendore ma logorio. È stato già sottolineato<sup>22</sup> come la riflessione di Plinio il Vecchio riecheggi alcuni passaggi delle *Leggi* (769A-C), quando Platone si avvale anche del riferimento alle pitture e al loro continuo miglioramento quale paragone. Afferma l'Ateniense: «Tu sai...che l'attività dei pittori sembra non avere mai fine su ciascuna figura, ma il pittore non potrebbe cessare mai, nel perfezionarla, o di dare la tinta o di sfumarla...in modo che le raffigurazioni non possono più progredire verso una maggiore bellezza e un maggiore splendore...». Nel dialogo platonico egli prosegue: «...se un giorno uno pensasse di fare un dipinto che fosse il più bello possibile e che non dovesse mai diventare peggiore, ma sempre migliore con il passare del tempo, non comprendi forse che, essendo egli mortale, se non lasciasse un successore in grado sia di restaurare la sua pittura, qualora essa venga rovinata per il trascorrere dei giorni, sia di migliorarla colmando quelle mancanze determinate dalla sua *technē*, per poco si conserverà il suo grande *ponos*?». Insomma, per Plinio e per Platone il dipinto da perfezionare senza sosta e da affidare a future cure funziona come immagine di quel che stanno compiendo: il primo ha a cuore lo scritto da presentare al pubblico, il secondo invece la *politeia* e l'operato del legislatore. L'enciclopedista riflette le preoccupazioni editoriali di tanti autori greci e latini, perché la prospettiva della pubblicazione obbligava a incessanti interventi migliorativi, purché la correzione, durando all'infinito, non frenasse l'ispirazione<sup>23</sup>. Il perfezionamento continuo, anche grazie alla partecipazione

<sup>21</sup> Su questo tema e sulla *festinatio* vd. le belle pagine dedicate soprattutto al rifiuto della lima in Marziale e nelle *Silvae* di Stazio da parte di Merli 2013, pp. 154-191.

<sup>22</sup> Nello studio fondamentale di Citroni Marchetti 2003, soprattutto pp. 256-266 (vd. anche Citroni Marchetti 2011, pp. 31-55).

<sup>23</sup> Oltre ai bei libri di Dorandi 2007, e di Pecere 2010, è utile, per quanto con un'ottica

dei destinatari e a una sorta di processo collettivo di revisione, è un'ansia comune anche agli artefici, pieni di indugi e titubanze nel rilasciare le opere come deducibile da alcuni celebri aneddoti.

Le costruzioni non entrano però in questi ragionamenti, malgrado l'impiego anche di metafore architettoniche nei discorsi retorici degli scrittori<sup>24</sup>. Alcune, come vedremo, ebbero tempi di realizzazione molto lunghi; certo non per un'inesauribile volontà di limatura da parte dei committenti e dei costruttori, ma perché i cantieri per più cause conobbero arresti e riprese, con periodi di intensa operosità alternati ad altri a ritmo più flebile o nullo, con parti delle strutture ancora da completare che talvolta non ne ostacolavano la fruizione. Ma la tempistica anche qui contava, e i criteri della velocità e della lentezza potevano incidere sulla valutazione delle architetture: tanto più mirabili se più rapidamente compiute.

In età moderna, in un esempio del paesaggismo romantico francese, il parco Jean-Jacques Rousseau voluto a Ermenonville a partire dal 1765 dal marchese René-Louis de Girardin, il tempio della moderna filosofia, ricalcato sul tempio della Sibilla a Tivoli, ha sei colonne con i nomi di grandi filosofi e scienziati accompagnati da un motto latino che ne caratterizza il pensiero (Newton, Descartes, Voltaire, William Penn, Montesquieu, Rousseau). Si tratta di un tempio intenzionalmente lasciato incompleto, nella cui prossimità giacciono diversi blocchi, con una colonna così iscritta: *Quis hoc perficiet? Falsum stare non potest*, un invito a completare l'opera dei filosofi e degli scienziati con l'obiettivo del raggiungimento della più alta perfezione. A questa idea rimanda chiaramente anche l'iscrizione sul tempio: *Hoc templum inchoatum philosophiae nondum perfectae, Michael Montaigne, qui omnia dixit, sacrum esto*. In breve, il tempio in questo stato, poi dipinto da Hubert Robert alla maniera di una rovina e senza iscrizioni<sup>25</sup>, serve da simbolo per la costruzione della filosofia ancora imperfetta ma da portare a compimento (figg. 1.3-1.4). È però inutile attendersi nei testi greci o romani simili usi traslati per gli edifici incompiuti, che ponevano davanti a sfide ben più pragmatiche in vista del sempre auspicato completamento e della *spes perfectionis*,

---

più limitata, anche Kennerly 2018.

<sup>24</sup> Per il loro uso nei tempi tra Cicerone e Tacito vd. Casamento 2016; altra cosa è la questione dei *levissimi versus*, equiparati da Virgilio per gioco a *tibicines ad sustinendum opus donec solidae columnae advenirent* secondo quanto leggibile nella vita di Svetonio-Donato (discussione e relativa bibliografia in Papini 2017, pp. 47-48, nota 77).

<sup>25</sup> Per l'edificio per esempio vd. Harries 1994, pp. 91-92; sulla tela da ultimo vd. Schnapp 2016, pp. 85-86, fig. 34.



Fig. 1.3. Ermenonville, parco Jean-Jacques Rousseau, Tempio della Filosofia.

l'espressione che si legge in Vitruvio in una riflessione sull'entità delle spese<sup>26</sup> (X. *Praef.* 2). Al loro cospetto non nascono poi mai meditazioni al pari di quelle antiche sulla *vanitas* occasionalmente alimentate dagli scritti lasciati a metà<sup>27</sup> o dalla contemplazione degli *ereipia/ruinae*.

Delineare una storia unitaria delle costruzioni non portate a termine è impossibile, al pari delle molteplici manifestazioni del non-finito in letteratura così come nelle produzioni dei più eterogenei manufatti: ogni cantiere fa storia a sé, e una trattazione pur volta a delineare tendenze generali deve comunque tenere conto dei singoli esempi nelle loro specificità storiche e sociali – si è preferito perciò rinunciare a una parte finale riassuntiva, anche per evitare di ripetere molti dati che

<sup>26</sup> Il brano è dedicato prima alla *lex vetusta* di Efeso relativo all'architetto che accetti l'incarico di un'opera pubblica dichiarando con un giuramento il preventivo di spesa (i suoi beni sono gravati di ipoteca cauzionale sino al completamento dell'opera) e poi alla necessità di realizzare le opere al prezzo prestabilito o aggiungendo qualcosa ma non troppo (il limite tollerato era il superamento del 25% delle somme previste): una legge «dura nei termini, ma che si ispira a un principio giuridico tutt'altro che ingiusto» che Vitruvio auspica anche per il popolo romano, per gli edifici sia pubblici sia privati (Oleson 2011, pp. 19-20). Per il lievitare dei costi e per la regolamentazione nei giuristi romani vd. Martin 1989, pp. 115-120.

<sup>27</sup> Così Plinio il Giovane, *Ep.* V. 5, a proposito di un *opus pulcherrimum* lasciato *imperfectum* da C. Fannio a causa della morte.



Fig. 1.4. Hubert Robert, *Le Temple de la Philosophie*, collezione privata (1800).

emergeranno dai vari casi discussi nei prossimi capitoli. La casistica coinvolge tutti i tipi di monumenti, mentre le varie cause dell'incompletezza si legano alle loro vicende uniche e articolate, alla natura delle molteplici committenze (comunitaria o individuale), alla gestione amministrativa e al calcolo corretto o meno dei costi e di conseguenza alle plurime e talora compresenti forme di finanziamento, all'entità delle maestranze nonché a più fattori esogeni: come ovvio, la situazione (anche economica) di Atene del V sec. a.C. non è lontanamente paragonabile a quella della stessa città già nel IV sec. a.C. o in epoca ellenistica o di Pergamo nella prima metà del II sec. a.C. o alle generali condizioni d'epoca imperiale, quando si conoscono molte disposizioni in grado di fissare le responsabilità nei due tipi più comuni di contratti edilizi (*locatio conductio operis* e *stipulatio*) oppure relativamente all'obbligo di *perficere opus* (da intendere come opere architettoniche di natura "demaniale"), anche in riferimento alla regolamentazione dell'istituto giuridico della *pollicitatio ad rem publicam*<sup>28</sup>. Si spiega pertanto perché manchi un minuzioso censimento degli edifici incompiuti dall'età arcaica in poi<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Vd. rispettivamente molte parti del libro di Martin 1989, e Lepore 2005 (in particolare I, pp. 282-286, per il significato di *opus*).

<sup>29</sup> Un'eccezione per il periodo VI-IV sec. a.C., per quanto praticamente limitata agli edifici

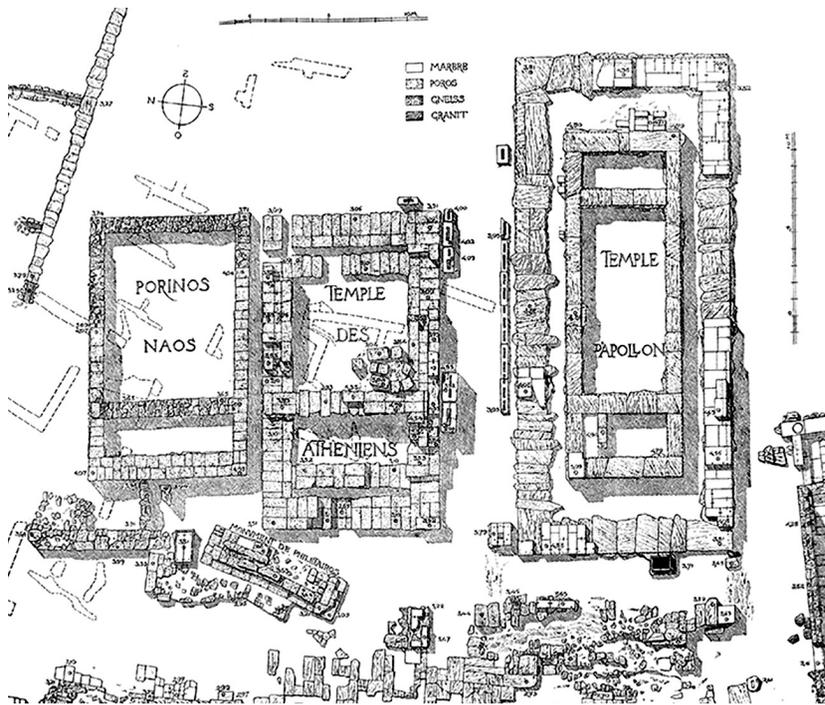


Fig. 1.5. Delo, santuario di Apollo, visione d'insieme dei tre templi (da Courby 1931, tav. II).

D'altronde, di fronte alle sole evidenze archeologiche, le cause per l'esecuzione mancata o più trascurata di qualche componente strutturale o decorativa non sono sempre decifrabili o collegabili a eventi noti, e simili incertezze hanno stimolato interpretazioni talora poco convincenti, per quanto sia difficile poi trovare migliori alternative. L'interruzione della costruzione del tempio urbano di Apollo *Delios* nell'isola di Strongyle a Naxos, dove fu completato il solo nucleo interno senza copertura, è stata per esempio verosimilmente imputata

---

sacri, è rappresentata dal libro di Kalpaxis 1986, un coraggioso tentativo di dimostrare la finalità decorativa del non-finito quale risultato di un processo graduale timidamente iniziato nel periodo arcaico e culminato negli anni di Pericle, quando diventerebbe possibile riscontrarne un uso più intenso (con una sua graduale estensione dai gradini inferiori della crepidine all'alzato della peristasi) e persino ideologico, seguito da un decremento nell'ultimo quarto del secolo (ma vd. l'importante recensione di de Waele 1990, per qualche condivisibile riserva, espressa anche da Zoppi 1993, pp. 116-117, 125, nota 64, in merito all'architettura selinuntina e accompagnata da una riflessione sulla resa decorativa dei paramenti e sul ruolo delle superfici di riferimento). Per l'Urbe e le province romane in epoca imperiale manca un'opera del genere, ma non è raro incontrare rapidi riferimenti all'incompiutezza degli edifici, come in Thomas 2007, p. 78, il quale cita la grande basilica a *Lopodunum* (Ladenburg) in Germania o quella a Silchester in Britannia, e in Russell 2013, pp. 306-307.



Fig. 1.6. Delo, colonna priva di *rabdos* dalla peristasi del grande tempio (da Hafner 2001, p. 498, fig. 15).

alla caduta di Ligdami nel 524 a.C.<sup>30</sup>. A Delo nel santuario di Apollo l'unico tempio periptero fu avviato nel secondo quarto del V sec. a.C. per giungere sino al fregio (fig. 1.5); la sospensione è stata spiegata con il trasferimento nel 454 a.C. del tesoro della lega delio-attica ad Atene, e senz'altro non aiutò la costruzione del contiguo «tempio degli Ateniesi» o «tempio delle sette statue» in marmo pentelico. Più di un secolo più tardi, al momento della raggiunta indipendenza dell'isola, alla fine del IV sec. a.C. i lavori ripresero, e verso il 280 a.C. erano parecchie le offerte depositate nel *prodromos*, mentre nel periodo augusteo il luogo poté trasformarsi in sede del culto della famiglia imperiale<sup>31</sup>. Siccome le sue colonne, comprese quelle *in antis* del pronao, sono rimaste prive delle scanalature inizialmente previste (fig. 1.6), e poiché la crepidine non è stata polita, si sono prospettate plurime spiegazioni: la decisione

<sup>30</sup> Il progetto, volto alla realizzazione di un tempio ancora più grande di quelli sino ad allora edificati a Delo proprio nel momento in cui il predominio della potente *polis* cicladica sul più importante luogo panionico stava riducendosi, prevedeva un periptero esastilo con raddoppio dei colonnati sulle fronti; soltanto a est e a sud anche la peristasi fu iniziata: Gruben 1972, pp. 319-366 (vd. la sintesi storica a pp. 361-366; Gruben 1982a, pp. 160-164; Held 2000, p. 88); a Naxos vd. anche il tempio A, almeno in un primo momento correlato a Ligdami, e con segni di incompiutezza (Gruben 1972, p. 369; ma vd. la rettifica di Gruben 1982b, p. 229). *Versus* la correlazione con Ligdami del tempio di Naxos Kalpaxis 1986, pp. 76-79, e sulla sua scia De Libero 1996, pp. 241-242; risposta in Gruben 1997, p. 266, nota 7.

<sup>31</sup> Courby 1931, pp. 104-106, 219-220; Bruneau, Ducat 2005, p. 185; Chankowski 2008, p. 40.

rispondeva a una “moda” del tempo; oppure, le parti incompiute dovevano richiamare alla memoria il periodo del dominio ateniese; altrimenti, in questa maniera si volle perseguire un effetto decorativo<sup>32</sup>. Tutte e tre le letture lasciano molto perplessi: più semplicemente, quelle operazioni, non eseguite in origine, neanche in seguito furono più ritenute strettamente necessarie. D'altronde, non doveva essere raro incontrare edifici con colonne ancora lasciate nel mantello o “superficie di protezione” (*prosergon*<sup>33</sup>) malgrado la previsione della *rabdosis*, come dimostrano a Paros i frammenti architettonici considerati appartenenti al tempio di Apollo Pizio, della prima

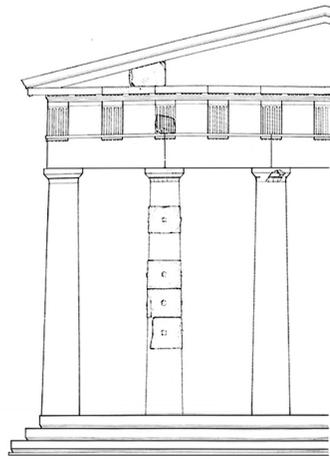


Fig. 1.7. Tempio di Apollo Pizio a Paro, ricostruzione della facciata (da Schuller 1982, fig. 9).

metà del IV sec. a.C. (fig. 1.7), e quelli scoperti in località Marmara nella medesima isola sempre da un tempio dorico all'incirca contemporaneo<sup>34</sup> – il costo della scanalatura di ciascuna colonna nel portico orientale nei rendiconti di spesa dell'Eretteo del 408/7 a.C. ammontava nel complesso a 350 dracme circa, secondo un'organizzazione ergonomica sofisticata che implicava quattro operazioni progressivamente più costose per prytania (vd. *infra*), pagate rispettivamente 50, 90, 100 e 110 dracme<sup>35</sup>.

Il bisogno di interpretazioni svanisce quando sono disponibili testimonianze esplicite, come per un caso a Cizico, stavolta noto esclusivamente grazie a un testo. La città sotto Augusto si vide privata per la prima

<sup>32</sup> Le prime due spiegazioni sono offerte da Hoepfner 2001, pp. 496-497 (con esame anche dell'adiacente «tempio degli Ateniesi»); per la terza vd. Kalpaxis 1986, pp. 115-122, 142 (con una datazione della costruzione dell'edificio nel decennio compreso tra il 435 e il 425 a.C.); già contrario alla terza spiegazione Gruben 1997, pp. 376-378.

<sup>33</sup> Sul termine, che traduciamo con “superficie di protezione” e per esempio attestato in IG VII 3073. 131, sono interessanti le riflessioni di Bundgaard 1946, p. 38, nota 51, che ridimensiona la finalità meramente protettiva di tali superfici.

<sup>34</sup> Tempio di Apollo Pizio: Schuller 1982; Schuller 1991, pp. 114, 116. Tempio a Marmara: Schnieringer 1982; Schuller 1991, pp. 116-117. Sempre a Paros, per l'uso di colonne semplicemente non scanalate in templi dorici tra il VI e il V sec. a.C. vd. Schuller 1991, p. 96.

<sup>35</sup> Paton 1927, pp. 411-413 (L.D. Caskey); Osborne, Rhodes 2017, pp. 494-495, ad n. 181; per i gruppi di lavoro li impegnati vd. Feyel 2006, pp. 323-324.

volta della libertà per avere provocato la morte di cittadini romani in occasione di quella che Cassio Dione (LIV. 7. 6) presenta come una *stasis*; ma nel 15 a.C. la libertà le venne restituita per intercessione di Agrippa al tempo del suo viaggio in Asia Minore. Per ringraziare l'imperatore si incominciò un progetto ambizioso testimoniato da una notizia riportata in concomitanza della revoca definitiva della libertà di Cizico sotto Tiberio: secondo Cassio Dione (LVII. 24. 6) quest'ultimo provvedimento si spiegava con il fatto che i Ciziceni avevano imprigionato dei cittadini romani e non avevano completato un *hērōon* di Augusto. La rinuncia indica un ennesimo mutamento di atteggiamento nei confronti della dinastia giulio-claudia, rientrando nella cornice delle tensioni tra due parti della cittadinanza, con un gruppo di potere poco incline a riconoscere l'egemonia romana e un altro invece meglio disposto<sup>36</sup>. Se questo fu un edificio sicuramente interrotto, sulla cui sorte successiva non siamo informati, altri, ancorché completati, presentavano parti più frettolosamente eseguite per varie ragioni. Il monoptero di Roma e di Augusto *Sōtēr* sull'acropoli di Atene, non ricordato da alcuna fonte letteraria, grazie alla dedica iscritta da parte del *dēmos* si iscrive nel periodo tra il 27 e il 18 a.C.; ma la tarda estate del 19 a.C. è l'anno più probabile della sua dedica, quando l'imperatore di ritorno dall'Oriente visitò Atene per la terza volta, in un momento di riconciliazione con la città dopo le tensioni del 21 a.C.; di conseguenza, se per l'erezione dell'edificio fu a disposizione circa un solo anno, la fretta può spiegare le plurime tracce di sola sbazzatura sia nelle membrature sia negli ornamenti architettonici<sup>37</sup>. La stessa fretta è stata occasionalmente addotta per spiegare l'assenza della politura sulle figure dei fregi sull'*ara Pacis*, caratterizzate dalle tracce degli strumenti particolarmente a vista, e soprattutto, pur se con qualche esagerazione dato il carattere tutt'altro che vistoso della presunta lavorazione sbrigativa, per alcune zone della cornice inferiore dei riquadri a motivi floreali<sup>38</sup>; lo stesso vale per diversi monumenti dell'epoca domiziana, come le parti ornamentali e taluni dettagli dei rilievi dell'arco di

<sup>36</sup> Commento in Thornton 1999, pp. 509-516; vd. anche Maffre 2017, pp. 262-264.

<sup>37</sup> Esame dettagliato in Fouquet 2012, pp. 53-54, 74, in un articolo volto a chiarire molte questioni; meno importante e senza l'esame dei resti Baldassarri 1998, pp. 45-63; per la cronologia dell'iscrizione di dedica IG II<sup>2</sup> 3173 al 19/8 a.C. vd. Schmalz 2009, pp. 80-82.

<sup>38</sup> Ruesch, Zanardi 1983, p. 65; il grado di finitura delle figure è tuttavia stato oggetto di un dibattito tra Hannestad (1994, pp. 20-67, e 2000, con l'idea discutibile di una rilavorazione tardo-antica) e Claridge 1997; tale controversia, con scarso eco negli studi più recenti, deve poi tenere conto delle ricerche sulla policromia condotte sul monumento a partire dal 2008.

Tito e i rilievi cosiddetti della Cancelleria, appartenenti a un monumento non necessariamente identico a un arco trionfale come invece di solito ripetuto<sup>39</sup>. La fretta è talora esplicitamente segnalata nei testi. Per esempio, il foro di Augusto fu pubblicamente inaugurato (*publicatum est*) con il tempio di Marte non ultimato – e non ancora dedicato – per la necessità impellente di fare fronte al numero dei processi pubblici e all'estrazione a sorte dei giudici<sup>40</sup> (Svetonio, *Aug.* 29. 1). Con un salto molto all'indietro nei secoli e per finalità completamente differenti, poiché si tratta di una tipologia di costruzione emergenziale, è noto invece come gli Ateniesi in poco tempo, dopo la battaglia di Platea e grazie all'astuzia di Temistocle, avessero proceduto a fortificare la città malgrado il parere sfavorevole degli Spartani, estendendo la cinta oltre il perimetro della *polis*. La cinta urbana ancora agli occhi di Tucidide, molto attento alla costruzione e alla qualità delle mura nella cornice degli attacchi e delle conquiste di città e piazzeforti nella guerra del Peloponneso, lasciava comprendere chiaramente come la *oikodomia* fosse avvenuta *kata spoudēn* (visto che era stato messo in conto un attacco preventivo degli Spartani): le assise inferiori erano formate di pietre di ogni genere e non lavorate in modo da essere ben commesse ma collocate così come venivano portate; in aggiunta, si riciclarono stele prese alle tombe e molte pietre già lavorate<sup>41</sup>. Temistocle riuscì inoltre a convincere i cittadini a ultimare la cinta del Pireo, che aveva iniziato in occasione di una sua magistratura (forse durante un arcontato nel 493/2 a.C.), la cui altezza alla fine dei lavori fu circa la metà di quanto progettava (Tucidide I. 93. 1-5; vd. anche Diodoro Siculo XI. 39-40. 4).

In breve, la rassegna rende chiaro come nessuna struttura nell'antichità «fosse stata compiutamente realizzata senza presentare tracce di incompiutezza e di trascuratezza»<sup>42</sup>. Inoltre, i limiti di finito

<sup>39</sup> Per l'arco di Tito vd. Pfanner 1983, pp. 43, 58 (officine sotto pressione, troppo impegnate e non ben organizzate). Per le osservazioni condotte sulla tecnica e sui punti incompiuti dei rilievi cosiddetti della Cancelleria vd. Langner, Pfanner 2018, pp. 69-70, 84. A parte pochi felici esempi ben pubblicati sotto tutti i vari aspetti (come i rilievi del *Sebasteion* di Afrodisia in Rockwell 1990), non sempre si tengono in debito conto le modalità tecniche di esecuzione dei rilievi "statali" e non solo.

<sup>40</sup> Il migliore commento al riguardo in Spannagel 1999, pp. 15-20 (per la possibile cronologia dell'inaugurazione del foro nel 5 a.C.).

<sup>41</sup> È notevole il dibattito critico sulla cinta di Temistocle come ricostruzione (ma al tempo stesso quale nuova fortificazione di maggiore ampiezza) di un *peribolos* arcaico di incerta cronologia, la cui esistenza, malgrado i dubbi di studiosi negazionisti, è suggerita già dalle testimonianze letterarie.

<sup>42</sup> Koldewey, Puchstein 1899, pp. 226-227 («...durchweg ausgeführt wäre, der nicht

e non-finito sono flessibili e talora sfuggevoli perché i concetti potevano essere diversamente giudicati a seconda dei punti di vista, dell'organo amministrativo, di un architetto e di un artigiano oppure dei fruitori; quindi non ci può affidare solo a un esame autopatico delle strutture nel complesso e nelle loro singole componenti, mentre è necessario conoscere, se possibile – e spesso non lo è più –, anche i processi amministrativi e l'intera organizzazione ergonomica<sup>43</sup>. Oltretutto, nei singoli capitoli d'appalto qualcosa che in una determinata sequenza della lavorazione è detto avere avuto un *telos* può divergere dalla nostra percezione di finitezza<sup>44</sup>. Ancora, il confine tra l'interruzione inattesa e la chiusura frettolosa ma in qualche modo calcolata dei lavori non è sempre facilmente distinguibile. Capita poi che la stessa nozione di incompletezza sia per noi sfuggente per equivoci causati da una distinzione non sufficientemente nitida tra l'incompletezza accidentale e le plurime forme del non-finito intenzionale o degli "stili bugnati" in architettura, ai quali rispondono differenti finalità a seconda delle funzioni e dei materiali<sup>45</sup>. Infine,

---

irgendwo noch Spuren des Unfertigen und Vernachlässigten aufwies»); vd. anche Weber 2013, p. 264, a partire dall'osservazione della base sostenente la Nike di Samotraccia, o Will, Larché 1991, p. 93, benché in relazione ai templi romani in Libano. D'altronde, vd. anche quanto scritto da Pfanner 2008, p. 330, a proposito della difficoltà nel delimitare con precisione un repertorio delle sculture non finite: «...denn welche antike Skulptur ist schon wirklich fertig? Fast an jeder entdeckt eine gewisse Unfertigkeit, übrigens ein antikes Phänomen, das auch für die Bauornamentik und die Architektur gilt und eine eigene Untersuchung wert wäre». Le premesse metodologiche per una più stringente definizione di un edificio incompiuto sono formulate in Kalpaxis 1986, p. 8, con una forte enfasi sul ruolo del fruitore: il non-finito deve essere percepito come tale da parte dell'osservatore, evocandogli l'impressione dell'interruzione anzitempo di un processo di lavorazione (ma non può essere questo il solo criterio: vd. la nota seguente).

<sup>43</sup> In questo senso sono ora molto importanti le precisazioni di Marginesu c.d.s. relative soprattutto alle iscrizioni edilizie ateniesi del V-IV sec. a.C., con l'invito a giudicare lo stato compiuto/incompiuto di un edificio tenendo conto dell'eventuale presenza del dossier di documenti ad accompagnamento delle vicende edilizie e di tutti i processi collegati alla realizzazione di un *ergon*.

<sup>44</sup> Così Bundgaard 1946, p. 36, sulla base dell'iscrizione di Lebadea IG VII 3073. 125-126, in relazione alla *syngraphē* dei blocchi della pavimentazione del tempio di Zeus. Per le sequenze della lavorazione delle sei superfici di ogn blocco vd. anche Hansen 2016, p. 62.

<sup>45</sup> Per gli "stili bugnati" vd. l'apertura del cap. 4. Rientrano nella tematica anche le esigenze di razionalizzazione del lavoro, mai indagate sistematicamente. Per esempio, sono interessanti i ragionamenti di Rumscheid 2012, sull'esecuzione dei capitelli corinzi con esempi tratti da un repertorio compreso tra il periodo ellenistico e il II sec. d.C. In epoca imperiale, soprattutto dalla seconda metà del II sec. d.C., sul perseguimento della «qualità visibile» e sull'incremento della tendenza a lasciare

l'odierna definizione di edificio incompiuto può non equivalere alla più comune percezione degli Antichi, i quali tuttavia, da parte loro, non erano esenti da qualche fraintendimento nella valutazione dello stato completo o meno al cospetto di una struttura, tanto più se a distanza di tempo dalla sua costruzione.

---

incompiute parti collocate in alto o non percepibili dai fruitori (anche in edifici per la cui costruzione i committenti disponevano di grandi disponibilità economiche), vd. Iara 2015, pp. 170-172.

## 2. I Propilei di Atene: finiti o non finiti?

Ad Atene la vicenda dei Propilei è emblematica (figg. 2.1-2.2). Il cantiere, avviato nel 437/6, un anno dopo la dedica della Atena *Parthenos* nell'anno panatenaico 438/7 a.C., fu concluso nel 433/2 a.C., ossia nello stesso anno del completamento delle statue frontonali del Partenone con il pagamento agli scultori, successivo alla celebrazione di un'edizione delle Grandi Panatenee. I blocchi sulle pareti esterne del corpo centrale e su quelle orientali delle sale laterali mostrano ancora le bugne cosiddette di sollevamento ("lifting-bosses", "Hebebossen") funzionali alla messa in opera, a forma di «piramidette»<sup>1</sup>, in parti meno esposte alla vista (figg. 2.3-2.4), pur se queste, in numero minore e meno risaltante, si trovano anche sulla parete occidentale della "Pinacoteca" – che quelle bugne sin dall'inizio o con il tempo avessero assunto un valore decorativo in grado di ravvivare le superfici è discutibile<sup>2</sup>. In più, anche diversi punti

---

<sup>1</sup> Questa la definizione data tempo fa da Giovenale 1929, pp. 193-194, 200-201, per il quale invece quelle protuberanze non servivano a sollevare i blocchi (perché si avvicinano solo di rado alla loro presunta posizione razionale) e neanche possedevano una valenza decorativa. Merito del suo studio, al di là delle implausibili spiegazioni simboliche da lui avanzate dall'autore, fu però l'avvertimento riguardo alla necessità di esaminare con attenzione sia la posizione dei «bernoccoli» sulla superficie dei blocchi sia la loro sporgenza per potere effettivamente postularne una funzione atta a facilitare il sollevamento. Di norma, i "lifting-bosses" non sono oggetto di studi specifici e di illustrazioni dettagliate: per esempio, al proposito dei Propilei qualche perplessità è stata avanzata da Coulton 1974, pp. 4-5, il quale ha notato come la sporgenza modesta di alcuni dei tenoni sui blocchi dei Propilei non si prestasse al sistema di sollevamento con funi e gru e come quindi anche gli altri non dovessero essere stati impiegati a questo fine (ma v.d. Malacrino 2010, p. 104); v.d. anche lo studio delle tecniche di sollevamento negli edifici d'epoca imperiale a Gerasa in Giordania condotto da Rababeh 2015, specie p. 1027, fig. 1, per le bugne sporgenti su colonne.

<sup>2</sup> Come timidamente sostenuto da Kalpaxis 1986, p. 129, nota 961, e asserito in modo sbrigativo da Malacrino 2001, p. 154.

sui gradini, sulla pavimentazione e sulle pareti del corpo centrale e delle sale occidentali mostrano una fine superficie di protezione, spesso pochi millimetri<sup>3</sup>, eliminata invece sulle colonne e sulla trabeazione. Allo stato incompleto dell'edificio vengono poi riportate talora anche la rinuncia alla realizzazione delle sale orientali (specialmente a nord-est) – ma è labile il confine con una modifica progettuale in corso d'opera<sup>4</sup> – e l'assenza della decorazione per metope e frontoni, mentre le basi degli acroteri non presentano impronte. Il "Werkzoll" su un frammento della stele opistografa con i rendiconti iscritti è stato considerato una sorta di equivalente dei mancati lavori giacché forse destinato a essere eliminato per accogliere un'ulteriore rendicontazione delle spese se l'opera fosse proseguita<sup>5</sup>.

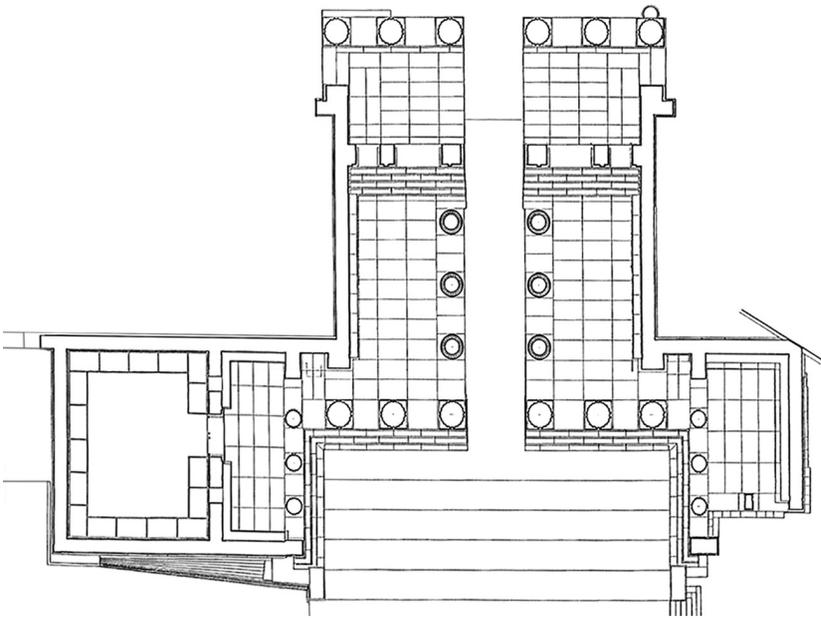


Fig. 2.1. Propilei, pianta (da T. Tanoulas, *The Propylaea and the Western Access of the Acropolis*, in R. Economakis [ed.], *Acropolis Restoration. The CCAM Interventions*, London 1994, p. 55).

- <sup>3</sup> Stevens 1936, p. 446. Per un esame differenziato di quel "Werkzoll" vd. però Bohn 1882, pp. 32-33, ripreso da Kalpaxis 1986, pp. 128-129, convinto di un suo deliberato impiego decorativo già al momento della costruzione dell'edificio.
- <sup>4</sup> D'altronde, modifiche in corso d'opera sono suggerite forse anche dall'uso nella stele con i rendiconti di un nome al singolare (*Propylaios*) nel prescritto del primo rendiconto annuale, quando poté essere deliberata solo l'edificazione del corpo centrale, e poi di un altro al plurale, forse allora determinato dall'aggiunta dei corpi laterali (*Propylaiia*): Marginesu 2010, p. 56.
- <sup>5</sup> Come notato da Dinsmoor 1913, p. 398; vd. anche Shear 2016, p. 309 (parte inferiore della quarta doppia colonna sul rovescio della stele), per la quale l'indicazione delle

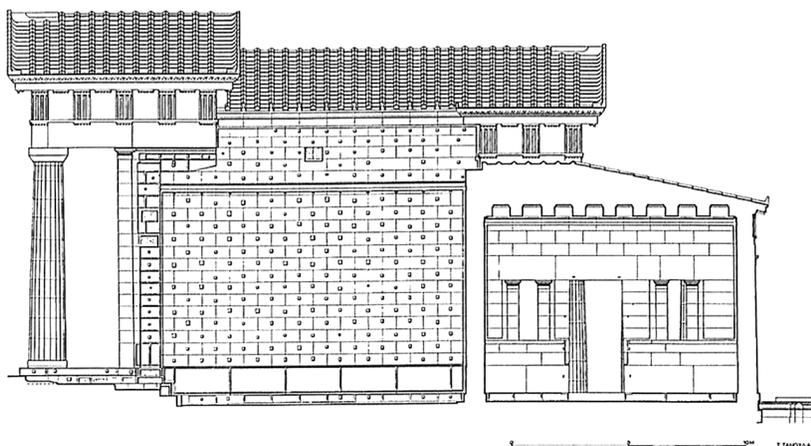


Fig. 2.2. Propilei, sezione verso sud (da T. Tanoulas, *The Propylaea and the Western Access of the Acropolis*, in R. Economakis [ed.], *Acropolis Restoration. The CCAM Interventions*, London 1994, p. 55).

Nell'“iscrizione dell'Eretteo” (vd. *infra*) *tade akatachsesta* (l. 54), le cose da levigare, è il termine impiegato per designare le superfici piatte verticali, articolate in *ho toichos*, *oi orthostatoi*, *he krepis*, e le modanature (ll. 69 sgg.)<sup>6</sup>. In considerazione degli anni difficili, sono almeno tre – e intrecciabili – le spiegazioni sinora addotte per giustificare la condizione dell'edificio, tutte con qualche vantaggio ma non prive di incognite.

L'imminenza della guerra del Peloponneso – nel contesto della guerra archidamica le spese militari poterono ammontare a più di 16.000 talenti con una media di 1.485 talenti per anno per poi variare considerevolmente sino al 405 a.C.<sup>7</sup> – può avere invitato a una prudente riduzione delle uscite, sin lì per i Propilei, in apparenza l'ultimo grande cantiere prima del suo scoppio, garantite soprattutto dai tesoriere di Atena e dagli

---

spese dell'ultimo anno suggerisce un'interruzione dei lavori improvvisa e non ancora prevista almeno al suo inizio; certo, lì, come al Partenone, è contemplata anche la vendita di materiale in eccesso, ossia dello smalto bluastro (*kyanos*) necessario probabilmente per la dipintura dei cassettoni (Wittenburg 1978, p. 35; Marginesu 2010, pp. 103-104). Malgrado l'eccellente rilevamento delle strutture, l'esame dettagliato delle parti non si trova al centro della monografia di Dinsmoor, Dinsmoor 2004 (per una rapida rassegna delle idee avanzate al riguardo per esempio p. 50, nota 17).

<sup>6</sup> Commento in Paton 1927, p. 309 (L.D. Caskey).

<sup>7</sup> Pritchard 2015, pp. 92-99; Pritchard 2018, pp. 399-400, e le pagine successive sulla priorità pubblica assoluta del *polemos* ad Atena; vd. anche le stime di Ober 2014 (p. 501, per gli edifici pubblici); per lo studio delle operazioni militari di Atena tra il 440 e il 338 a.C., almeno sino alla fine del V sec. a.C. e le loro variabili forme di finanziamento nel tempo vd. Flament 2007, pp. 83-239.



Fig. 2.3. Propilei, vista da sud-est.



Fig. 2.4. Propilei, vista da sud-est, dettaglio.

ellenotami<sup>8</sup>. Manca però per quegli anni una notizia chiara come per il 339/8 a.C., quando i lavori alle rimesse per le navi (*neosōikoī*) e all'arsenale (*skeuothēkē*) si fermarono a causa della guerra contro Filippo, e su proposta di Demostene si deliberò di destinare tutti gli stanziamenti alle spese militari (Filocoro, *FGrH* 328 F 56a); quei lavori furono portati a termine

<sup>8</sup> Tomlinson 1990, pp. 410-413; Hurwit 1999, pp. 194-195, 311-327 (che poi i lavori non fossero stati compiuti neanche in un secondo momento, è spiegato dallo studioso con il fatto che i Propilei, una struttura "secolare", non meritavano spese addizionali, ma la giustificazione non convince: se è vero che i Propilei non furono un edificio culturale *strictu sensu*, anche i templi, fuori e dentro Atene, potevano restare in simili condizioni); Marginesu 2010, p. 19. Per i rendiconti vd. Shear 2016, pp. 300-311.

da Licurgo in tempi di rinnovata prosperità economica, dopo Cheronea<sup>9</sup>. Semmai, il discorso di Pericle tenuto nell'estate del 431 a.C. con l'enumerazione delle risorse disponibili per lo scontro contro Sparta, ossia i 6.000 talenti di argento coniato (*argyros episēmos*) conservati sull'acropoli, sembra alludere implicitamente a una misura del genere<sup>10</sup> (Tucidide II. 13). La guerra è in effetti uno degli ostacoli più temuti nell'organizzazione economica, e se ne tiene conto per evitare paralisi definitive. Altri progetti di quel periodo non furono portati a termine, come, sulle pendici meridionali dell'acropoli, il programma di rinnovamento ed espansione in pietra del teatro ligneo del tardo VI sec. a.C., poi rimasto tale sino alla metà circa del IV sec. a.C., come svelato da recenti indagini archeologiche<sup>11</sup>. Durante e dopo la prima fase della guerra del Peloponneso (non sempre è possibile precisare gli anni), ad Atene e nei demi si continuò a costruire, ma anche altre strutture di varia natura e di dimensioni ridotte allora edificate presentano lavori non giunti alla fine ancora più vistosamente rispetto ai Propilei. Questo succede in un'insolita doppia *stoa* rettangolare in marmo locale a Thorikos, che poté fungere anche da propileo, forse quale parte dell'*agora* da ubicare in un'area ancora non scavata (figg. 2.5-2.7): la struttura si caratterizza per i tenoni rimasti sulla crepidine nonché per le colonne senza la prevista *rabdosis*<sup>12</sup>. Una condizione non dissimile

<sup>9</sup> Meier 2012, p. 190, *ad n.* 2; Marginesu 2015, pp. 30-31; per i progetti edilizi di Licurgo, in continuità con quelli concepiti sotto l'amministrazione di Eubulo, vd. Faraguna 1992, pp. 257-268; per il finanziamento delle opere pubbliche nell'"età di Licurgo" vd. anche Burke 2010, pp. 400, 413. Per la responsabilità di Licurgo nel completamento di vari edifici per l'ornamento di Atene quale celebrata anche nel decreto onorario postumo (*IG II<sup>2</sup> 457 b*, ll. 3-9) e in Plutarco, *Moralia* 852C vd. Meier 2012, pp. 28-38.

<sup>10</sup> È stato Wesenberg 1981, pp. 51-52, a mettere in collegamento l'interruzione dei lavori ai Propilei con quella da lui individuata anche per il tempio di Atena Nike e, forse, per il tempio all'Ilisso e per l'*Hephaisteion*. Per la testimonianza di Tucidide vd. il commento di Flament 2007, pp. 111-113: si tratta delle ricchezze sacre della dea poliade e non del tesoro della lega deliaca (come invece in Diodoro Siculo XII. 40. 2); sono poi di rilievo le pagine seguenti per l'utilizzo delle ricchezze sacre funzionali al finanziamento delle operazioni di guerra.

<sup>11</sup> Con riferimento specialmente ai muri di contenimento laterali e al muro posteriore dell'edificio scenico del teatro attribuiti a una fase periclea: per tutti i dettagli, dopo Papastamati-von Mook 2014, pp. 21-22, vd. Papastamati-von Mook 2015 (in particolare vd. p. 62, per gli interventi nella zona del teatro invece portati a termine come l'*Odeion*, il *peribolos* del santuario di Dioniso e il *propylon*); il non completamento viene riportato dalla studiosa alle conseguenze della guerra del Peloponneso.

<sup>12</sup> Per una rassegna delle costruzioni ad Atene e in Attica negli ultimi tre decenni del V sec. a.C. vd. Miles 1989, pp. 227-234, la quale ha comunque intravisto (p. 234) una volontà di risparmio distintiva di architetture in tempi di guerra in indizi quali l'uso dei materiali locali, la taglia modesta degli edifici nonché il mancato completamento di alcuni. Per la doppia *stoa* di Thorikos, un tempo, prima della scoperta del muro

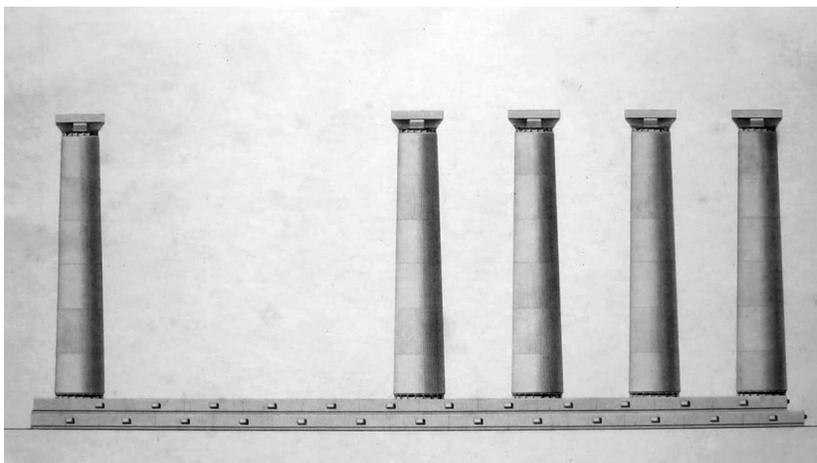


Fig. 2.5. Thorikos, disegno ricostruttivo di F. Bedford (Society of Dilettanti, *Unedited Antiquities of Athens, comprising the architectural remains of Eleusis, Rhamnous, Sunium, and Thoricus*, London 1817, da Miles 2005, p. 175, fig. 15.11).

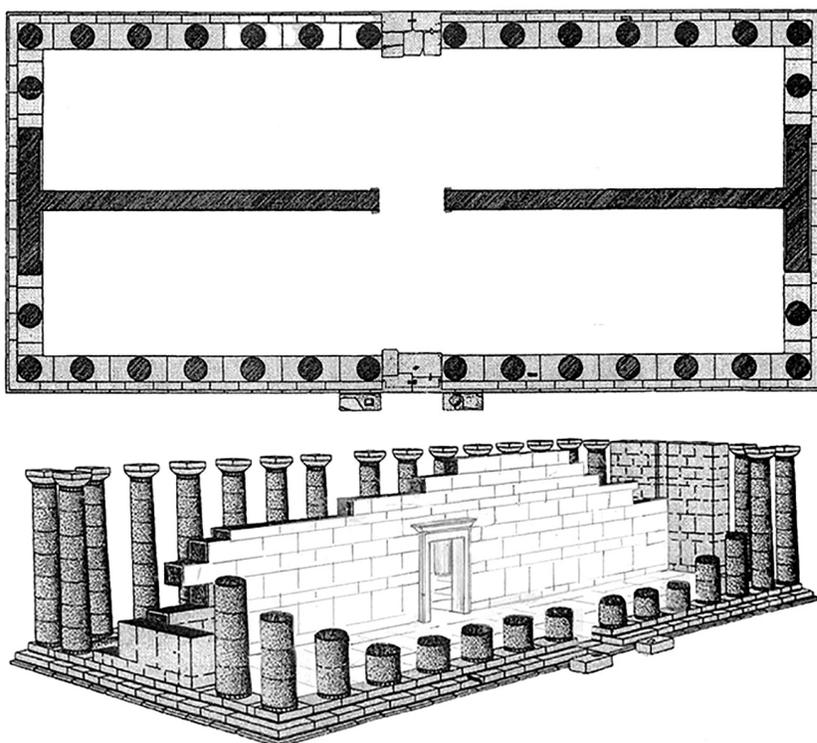


Fig. 2.6. Thorikos, pianta della doppia stoa (da B.Ch. Petrakou, con modifica di Miles 2015, p. 171, fig. 15.7).



Fig. 2.7. Thorikos, vista della *stoa* scavata nel 1893 (foto D.A.I. Atene da Miles 2015, p. 166, fig. 15.3).

si riscontra nel tempio di Nemese a Ramnunte, di nuovo in marmo locale, la cui costruzione, considerata del 430-420 a.C., poté essere (co)finanziata da Atene, benché l'amministrazione del santuario si trovasse poi in mano ai demoti<sup>13</sup> (figg. 2.8-2.12). I plurimi *erga* non giunti al *telos* (specie le colonne non o parzialmente scanalate, le superfici verticali dei gradini attraversate da una fascia orizzontale rialzata quasi continua grezzamente picchiettata, le bugne sugli ortostati della cella, i pannelli rialzati tra le colonne sullo stilobate), malgrado qualche incertezza nella valutazione della distinzione del confine tra finito e non-finito (vd. *infra*), sono state spiegate con un presunto venire meno del finanziamento o con lo scadere del tempo convenuto per la chiusura del cantiere, quando invece si provvide a dipingere i cassettoni del soffitto nella peristasi<sup>14</sup>. Non vi si

---

intermedio, interpretata erroneamente quale resto di un tempio o di un edificio sacro del genere di un *telestērion*, da ultima vd. Miles 2015, soprattutto p. 171 (non restano parti della trabeazione; interessante è anche la ripresa delle colonne non scanalate nel revival classicistico dell'architettura in Gran Bretagna segnalato a p. 172); vd. anche Hellmann 2016, pp. 623-624. Altrimenti, per l'incompletezza dei due bracci lunghi a est e a ovest della *stoa* di Brauron, imputata a difficoltà di natura tecnica, vd. Borsma 1970, pp. 91, 214; Kalpaxis 1986, p. 150.

<sup>13</sup> Knittlmayer 1999, pp. 15-18 ("staatliches Grenzheiligtum"); Ackermann 2016, pp. 236-237.

<sup>14</sup> Per lo stato del tempio vd. Miles 1989, pp. 155-156, 227, con divergenza forse troppo

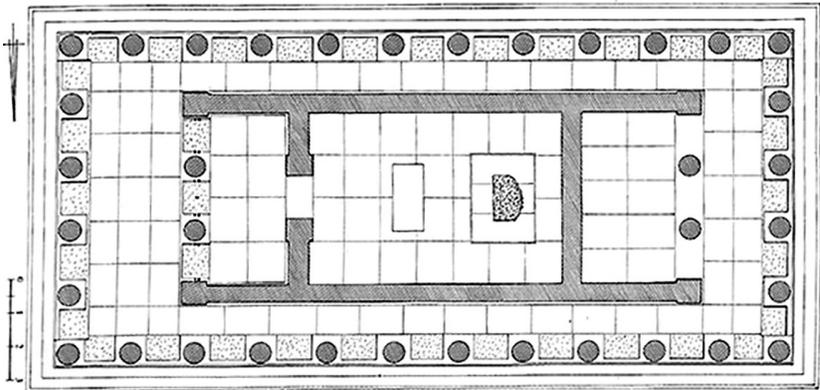


Fig. 2.8. Ramnunte, tempio di Nemesi, pianta (da Petrakos 1999, p. 191, fig. 105).

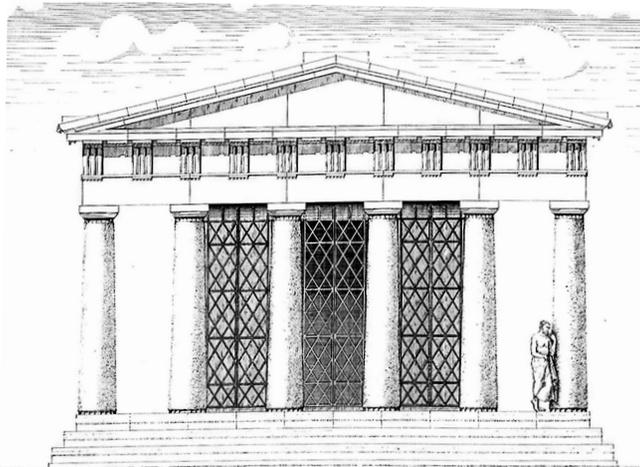


Fig. 2.9. Ramnunte, tempio di Nemesi, fronte orientale, disegno ricostruttivo (da Petrakos 1999, p. 243, fig. 155).

frettolosa dal pensiero espresso nell'importante articolo di Hodge, Tomlison 1969, i quali ritennero che almeno le superfici dei gradini (malgrado a Ramnunte forse destinati a una lavorazione ulteriore) si ispirassero all'aspetto di opere non finite per cercare un deliberato contrasto estetico tra le superfici lisce e non polite (in particolare pp. 190-192); sulla scia di Miles vd. anche anche Shear 2016, p. 263. Lo spunto di Hodge, Tomlison è ripreso invece da Kalpaxis 1986, pp. 135-137, per il quale le crepidini del tempio di Nemesi a Ramnunte e del tempio di Ares ad Atene esemplificano plurimi aspetti del non-finito intenzionale, distintivo degli edifici attribuibili al "Theseum Architect" (è lo stesso studioso a parlare poi di una fase di quel fenomeno nominata «Ramnunte-Thorikos-Segesta»: p. 142; per il "Theseum Architect" da ultima vd. Miles 2017); nessuna osservazione al riguardo in Shear 2016, pp. 262-269. Per un confronto tra i blocchi non appianati dello stilobate del tempio di Nemesi e alcuni blocchi dalla cella del tempio di Apollo nella fase tardo-classica vd. Amandry, Hansen 2010, pp. 69, 72: si tratta di un articolo di P. Amandry edito già nel 1969 in *BCH* 93).

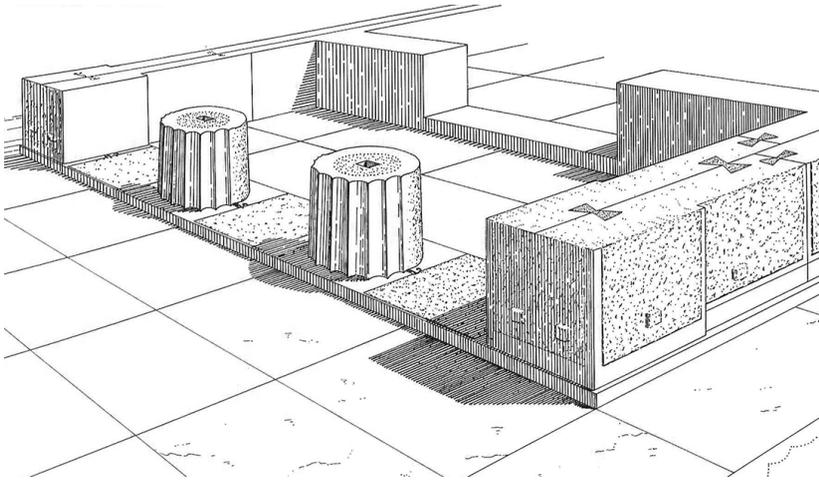


Fig. 2.10. Ramnunte, tempio di Nemesi, pronaos, disegno ricostruttivo (da Petrakos 1999, p. 235, fig. 147).



Fig. 2.11. Ramnunte, tempio di Nemesi, vista da est del lato sud del tempio con differenti stadi di lavorazione dei gradini e delle colonne.

rimedìo neppure in occasione dei rifacimenti consistenti almeno sul lato orientale, forse in epoca tardo-augustea, quando, secondo l'iscrizione sul blocco centrale dell'architrave esterno, la *Thea* Livia ricevette la dedica dal *demos*, e quindi il culto dell'imperatrice fu integrato nella venerazione di

Nemesi<sup>15</sup>. Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, proprio parte di quelle caratteristiche, in particolare il trattamento delle superfici verticali con la «stippling technique», furono considerate una spia di un non-finito dovuto a motivi estetici, volto a conferire un aspetto più variegato almeno alla crepidine e contrastante con le restanti parti polite: una lavorazione non identica ma



Fig. 2.12. Ramnunte, tempio di Nemesi, dettaglio dello stilobate.

somigliante alle “superfici di protezione” sui gradini di altri templi quali quelli un tempo attribuiti alla mano di una personalità sfuggente come il “Theseum Architect” (Ares nell’*agora* di Atene, Poseidone al Capo Sunio).

I Propilei furono una realizzazione molto dispendiosa<sup>16</sup>, per quanto gli importi tramandati nell’antichità siano guardati oggi con sospetto. Se sulla cifra di 2.012 talenti torneremo tra breve, la spesa di 3.700 talenti è indicata in quella sorta di rendiconto delle finanze pubbliche per bocca di Pericle nel 431 a.C. in Tucidide (II. 13. 3) complessivamente per l’allestimento del maestoso ingresso e di altri *oikodomēmata* nonché per l’assedio di Potidea, quest’ultimo complessivamente costato sino al 430/29 a.C. 2.000 talenti<sup>17</sup>. Se si detraggono i circa 700 talenti calcolati per le operazioni militari del 431 a.C., si arriva a 3.000 talenti, una cifra però considerata da riferire al complesso delle opere acropolitane<sup>18</sup>. Perciò lo stato dei Propilei è stato a volte messo in rapporto anche con il “decreto B di Callia”, varato in un anno panatenaico, secondo la cronologia tradizionale – però estremamente discussa – nel 434/3 a.C., il cui tenore complessivo, insieme al “decreto A di Callia”, non per

<sup>15</sup> Per la dibattuta cronologia dell’iscrizione IG II² 3242 vd. Schmalz 2009, pp. 103-105, n. 132. Per le implicazioni di quella dedica nel culto a Ramnunte, sullo sfondo dello svolgimento del culto imperiale ad Atene, vd. Stafford 2013.

<sup>16</sup> Per questo motivo la costruzione fu criticata da Demetrio Falereo (Cicerone, *Off.* II. 60).

<sup>17</sup> Se Tucidide puntualizza che l’assedio costò 2000 talenti, un totale di 4000 talenti solo per l’allestimento dei Propilei e per l’assedio di Potidea è ricordato da Pericle nel dibattito sul decreto di Megara così come trasmesso da Diodoro Siculo secondo Eforo: per le cifre e le relative fonti vd. Marginesu 2010, pp. 107-110; Shear 2016, p. 327. Per la discussione critica della testimonianza di Tucidide vd. Flament 2007, pp. 126-129.

<sup>18</sup> Tra gli altri vd. Wittenburg 1978, pp. 35-39, con un calcolo dei costi per i Propilei stimato tra 216 e 607 talenti, laddove il limite inferiore è considerato dall’autore inverosimile.

forza emanato nello stesso momento (vi sono differenze linguistiche), è stato a sua volta giudicato conforme a un'atmosfera pervasa di venti di guerra sempre più forti<sup>19</sup>. Il "decreto A" prevede il rimborso delle ricchezze dovute agli dèi in seguito al trasferimento di 3.000 talenti nel tesoro di Atena; una volta resi i *chremata* agli dèi, alla fine si dispone di versare il surplus per l'arsenale e per le mura, a conferma dell'impiego dei fondi custoditi sull'acropoli non solo per la sfera del santuario. Per il "decreto B" l'opzione del 444/3 a.C. è non priva di vantaggi, benché non ne sia esclusibile in assoluto una cronologia posteriore di più di un decennio, nel 422/1 a.C.<sup>20</sup> (di conseguenza, all'incirca in corrispondenza del presunto avvio del cantiere dell'Eretteo: vd. *infra*). Nello *psephisma*, malgrado le lacune consistenti, sembra che si deliberi la disposizione di completare o di restaurare l'acropoli (o un edificio?) spendendo ogni anno una somma di 10 talenti, con la supervisione degli *epistatai* e dei *tamiai* e con il coinvolgimento di un architetto chiamato a realizzare forse il *gramma* o il *paradeigma* così come quello prodotto per i Propilei; egli doveva prendersi cura insieme agli *epistatai* del completamento e del restauro dell'acropoli nella maniera migliore possibile e, forse, *eutelēs* (l'aggettivo, integrato nel documento, significa a buon prezzo ed è l'opposto di quel *polytelēs* che incontreremo più avanti in associazione a templi); si ordina infine di non servirsi dei fondi del tesoro di Atena al di sopra di 10.000 dracme se non con uno speciale permesso del *dēmos*, oltre a prevedere un rimborso (abbastanza limitato) agli altri dèi delle cose dovute dai 200 talenti e la custodia nell'opistodomo delle ricchezze della dea a destra e di quelle degli altri dèi a sinistra<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Tra i tanti studiosi, vd. Woodhead 1974, pp. 382-384; vd. anche Osborne, Rhodes 2017, p. 256, ad n. 144. Per un calcolo delle spese tra il 447 e il 434 a.C. sia per l'apprestamento degli edifici sull'acropoli sia per le operazioni militari vd. Flament 2007, p. 135.

<sup>20</sup> Per la cronologia dei "decreti di Callia" (il nome di Callia è sicuramente leggibile solo nel primo decreto) al 434/3 a.C. vd. da ultimi Sassu 2014, pp. 127-141, e soprattutto Rhodes 2015 (nonché, con varie considerazioni, Osborne, Rhodes 2017, pp. 250-257, n. 144, in particolare vd. p. 255, convinti che i decreti fossero stati emanati nel medesimo anno, a non molta distanza l'uno dall'altro; vd. anche il parere negativo riguardo all'opinione, sinora non ancora edita, espressa da A.P. Matthaiou relativa alla possibilità che i decreti tengano conto delle conseguenze di un terremoto occorso nel 426 a.C. stando a Tucidide); contro la cronologia alta e per l'apertura alla possibilità del 422/1 a.C. a titolo esemplificativo vd., con diversi assenti, Samons 2000, pp. 113-138, 216-229, Flament 2007, pp. 133, 160-164, e Marginesu 2016, pp. 34-36 (vd. anche nota 117, per lo *status quaestionis* e per le varie posizioni a favore delle due opzioni; vd. anche Marginesu 2010, pp. 36-39).

<sup>21</sup> Un'associazione tra il decreto e lo stop all'attività edilizia nell'area è avanzata con forza da Bundgaard 1976, pp. 129-133 (il quale scriveva poi che «the only conceivable cause, then, is an emotional state in the populace that was not based on the real

Le misure, che pongono limiti ai costi degli interventi, paiono però risparmiare i Propilei, ai quali nell'apertura del documento si accenna, sebbene in un modo non del tutto perspicuo a causa dello stato del testo, insieme alle statue di marmo (*ta lithina*) e alle *Nikai* d'oro<sup>22</sup>. Nel 433/2 a.C., con i lavori ormai giunti a quel punto, almeno la levigatura delle superfici avrebbe comportato spese modeste. Per esempio, *kataxoa/anaxoa* è la levigatura in direzione verticale ed *epixoa* in orizzontale: nel rendiconto di spesa (IG IV<sup>2</sup> 102) relativo al tempio non molto grande di Asclepio a Epidauro, innalzato forse intorno al 370 a.C. sotto la direzione di un unico architetto e per una complessiva cifra di 24 talenti circa, la levigatura (*epixoa*) della pavimentazione nella cella e nel pronao costa 150 dracme, mentre la *epixoa* della pavimentazione esterna e la *kataxoa* esterna della cella ammontano a 821 dracme; ancora, la *kataxoa* interna sempre della cella è valutata 550, e la [*an*]axoa delle colonne esterne ed interne vale 1.136 dracme<sup>23</sup>. Un altro vocabolo per l'eliminazione della materia superflua dalla superficie di un blocco era *epikopa*, a Epidauro applicato agli *strōtēres* per un costo di 48 dracme<sup>24</sup>.

Si è infine ipotizzato che allo stato dei Propilei abbia contribuito il clima di ostilità nei confronti di Pericle, aggravato oltretutto dal plausibile

---

conditions but had been worked up for political motives»; concorde Tanoulas 1992, pp. 214-215); Holtzmann 2003, pp. 145-146. Interessante è Marginesu 2014, p. 133, per l'uso dell'aggettivo *eutelēs* integrato anche in un'iscrizione della seconda metà del V sec. a.C. relativa all'apprestamento di una struttura sull'acropoli volta a impedire l'accesso non autorizzato entro il perimetro dello *hieron* (IG I<sup>3</sup> 45); vd. anche Kalpaxis 1986, p. 141, per la connotazione positiva del termine.

<sup>22</sup> È condivisibile l'analisi di Shear 2016, pp. 319-322. Flament 2007, p. 162, scrive, con eccessiva sicurezza, che la ripresa dei lavori sull'acropoli ordinava lo «achèvement des Propylées ainsi que des Nikés et de leurs socles» (dall'analisi architettonica non si deduce tuttavia l'esistenza di più fasi), sulla falsariga di Mattingly 1968, pp. 465-466, parimenti convinto della cronologia al 422/1 a.C. (per ambedue i decreti).

<sup>23</sup> Prignitz 2014, pp. 47, 54-55, commento a ll. 27. 64. 68. 82 nell'iscrizione n. 1 (tempio di Asclepio); vd. anche altre attestazioni dei termini nei documenti epigrafici di Epidauro elencate dallo studioso nelle tre singole voci nel dossier a pp. 255, 264, 270. Per la cronologia dei vari edifici nel santuario vd. la riproposizione delle cronologie più tradizionali, in particolare delle prime due fasi del tempio, in Mathé 2017, pp. 138-139 (a causa di plurimi accostamenti instaurabili nelle pratiche contabili tra le iscrizioni di Epidauro e la documentazione relativa al tempio di Apollo a Delfi), contrastante con la tesi di lieve rialzamento al 400-390 a.C. postulata da Prignitz (in virtù della morfologia dell'iscrizione e dello stile della decorazione scultorea), seguito da Reinhardt 2018, p. 328.

<sup>24</sup> Si legge per esempio negli *apologismoi* di Didyma, pur senza prezzo (Günther, Prignitz 2016, pp. 169-170), di Delo (Hellmann 1992, pp. 229-230, con altre attestazioni), e sempre a Epidauro nell'iscrizione pertinente al tempio (Prignitz 2014, p. 25, l. 232; vd. anche p. 264).

ritorno ad Atene di Tucidide di Melesia dopo l'ostracismo del 444 a.C., nella cui cornice poterono essere attaccate anche le spese per le costruzioni pubbliche<sup>25</sup>, che dovevano essere amministrare con correttezza e minuzia (*akribeia*, il termine che nel V sec. a.C. è esteso anche al campo economico, nell'amministrazione tanto dell'*oikos* quanto della *polis*<sup>26</sup>). D'altronde, secondo Valerio Massimo (III. 1 *ext.* 1), il politico avrebbe investito molto denaro nell'allestimento dei Propilei *mandatu civitatis*, e in quella circostanza fu chiesto un rendiconto allo statista, salvato dal suggerimento provvidenziale di Alcibiade circa un espediente per non rendere l'*apologismos*. Al contrario, l'episodio da altri scrittori antichi è considerato l'esito del brutto affare di Fidia e della statua crisoelefantina di Atena – Plutarco non contestualizza né la richiesta di rendiconto da parte del *dēmos* né il suggerimento di Alcibiade<sup>27</sup>. Se tali racconti adombrano gli accesi contrasti in materia di spese pubbliche nel dibattito politico, si fa poi però fatica a scorgere almeno nei dettagli non sottoposti all'ultimissima lavorazione il marchio di vittoria della fazione avversa a Pericle.

Malgrado convenga maggiore cautela nella precisazione di una causa, uno o più di quei fattori insieme e la delicata situazione generale possono avere condizionato la consegna in fretta dei lavori, pianificata e non troncata di netto da un giorno all'altro<sup>28</sup>. Se i commentatori odierni enfatizzano la situazione di non-finito, diverge la notizia del periegeta del II sec. a.C. Eliodoro nel primo libro del trattato sull'*Acropoli di Atene*, riportata in una glossa di Arpocrazione (*FGrHist* 328 F 36; 98 *FHG*: Harpocr. s. v. *propylaia tauta*), dove si legge che sui Propilei avevano scritto Filocoro nel quarto libro e altri: i Propilei furono completamente condotti a termine (*en etesi...pantelōs exepoiēthē*) in ogni parte in cinque anni; furono spesi

<sup>25</sup> Una ricostruzione dettagliata di quel clima sulla base di plurimi indizi (quali la composizione peculiare degli ufficiali eletti nella primavera del 433 a.C.) si trova in Shear 2016, pp. 311-327 (sullo svolgimento dei processi che coinvolsero diversi personaggi della cerchia di Pericle e specialmente Fidia, non nel 438-437 a.C., come accettato da Shear, ma forse nel 433/2 a.C. vd. la discussione in Papini 2014, pp. 3-15, con bibliografia anteriore).

<sup>26</sup> Faraguna 1994, pp. 567-576.

<sup>27</sup> Parmeggiani 2011, pp. 427-438 (in particolare vd. p. 427) riconosce dietro a tutte le testimonianze un comune referente, Eforo.

<sup>28</sup> Nel senso indicato da Tanoulas 1996, p. 123, per i compromessi ai quali fu costretto Mnesicle; ma vd. già l'eccellente analisi in Kalpaxis 1986, pp. 128-133, che riguarda soprattutto il settore nord-orientale dell'edificio e la riduzione dell'entità del progetto, riportata non alla guerra ma alla situazione politica di Atene nel 434 a.C.; di brusca interruzione parla invece Wittenburg 1978, pp. 27-28.

2.012 talenti<sup>29</sup>. Al di là della cifra, talora considerata frutto di una corruttela per 2.000 talenti e semmai giudicata da correlare all'insieme degli *erga* periclei, il totale completamento non è un'inesattezza di Eliodoro, come a volte si asserisce, tanto più che l'informazione, diretta o mediata, può persino derivare da un testo epigrafico e da un documento ufficiale<sup>30</sup> – per esempio, Filocoro fu autore anche di una silloge epigrafica (*Iscrizioni attiche*). D'altronde, è la complessa macchina amministrativa preposta con il collegio dei suoi sovrintendenti a decretare ufficialmente la fine dei lavori legati a una costruzione, indipendentemente dallo stato delle sue singole componenti. Inoltre, l'occhio di un architetto o di altri personaggi incaricati della *dokimasia* dell'operato dei tanti appaltatori degli *erga* e di ogni stadio di lavorazione in conformità ai capitolati per il pagamento definitivo della cifra pattuita (secondo sistemi molto differenti a seconda dei luoghi e dei cantieri, con versamenti o successivi o tutti in una volta alla fine delle attività<sup>31</sup>) doveva divergere dalla percezione dei più comuni fruitori. Questi potevano ignorare o trascurare i dettagli non giunti al *telos*, ancora di più se relegati a parti meno visibili e/o al cospetto di un edificio che adempiva in pieno le sue funzioni, e registrare piuttosto l'incompletezza solo davanti ad assenze strutturali più appariscenti. È quindi inutile attendersi dalle menzioni letterarie dei monumenti una pignoleria simile all'eccezionale rendiconto-inventario dello stato dell'arte del cantiere interrotto nell'"iscrizione dell'Eretteo" (IG I<sup>3</sup> 474).

L'Eretteo, secondo l'opinione più comune, malcerta tuttavia vista l'assenza di fonti primarie e talora sfidata al fine di retrodatarne l'avvio prima del 431 a.C. o persino più o meno contemporaneamente ai Propilei<sup>32</sup> (ma non con l'appoggio di argomenti più stringenti), poté essere

<sup>29</sup> Per la glossa di Arpocrazione, la traduzione e un commento vd. Costa 2007, pp. 272-275, n. F 36. Per la testimonianza di Eliodoro vd. Flament 2007, pp. 129-130; Marginesu 2010, pp. 25, 108; Marginesu 2018a, p. 16, nota 90. *Pantelōs* enfatizza lo stato di completezza, secondo un uso attestato sia nei testi sia nelle epigrafi, come nell'"iscrizione dell'Eretteo" (IG I<sup>3</sup> 474, ll. 93-94), a proposito di blocchi di pietra tutti lavorati giacenti a terra; vd. anche un passaggio lacunoso alla linea 3 del "decreto B di Callia" (Marginesu 2014, pp. 131, 133; Shear 2016, p. 320).

<sup>30</sup> Per un'ipotesi relativa alla provenienza dell'informazione di Eliodoro vd. Mattingly 1968, p. 465 (combinazione del rendiconto degli *epistatai* IG I<sup>2</sup> 363-367 con la riga 3 del "decreto B di Callia").

<sup>31</sup> Per il sistema dei pagamenti, oggetto di negoziazioni tra i committenti e gli artigiani, vd. l'analisi di Feyel 2006, pp. 495-509 (con particolare attenzione ai contratti noti per Epidauro e Delo).

<sup>32</sup> Per esempio, dopo Dörpfeld 1904, pp. 106-107 (con l'obiezione di Paton 1927, p. 455, nota 1), più di recente vd. Goette 2016, in particolare p. 137.

iniziato in seguito alla pace di Nicia del 421 (419/8 a.C.), interrotto verso gli anni della spedizione siciliana<sup>33</sup>, ripreso nel 409/8 a.C., con le spese rendicontate in modo minuzioso per pritanie<sup>34</sup>, e concluso pochissimi anni dopo<sup>35</sup> – il tesoro di Atena si era svuotato dopo il 408/7 a.C.<sup>36</sup>. Redatto nel 409/8 a.C., quel documento, in vista della ripresa dei lavori favorita dalla riscossa democratica nell'estate del 410 a.C., in un momento di rinnovato ma effimero vigore delle finanze e di confidenza nelle capacità militari della città<sup>37</sup>, dettaglia soprattutto i singoli elementi litici finiti e lavorati parzialmente (*echsergasmenos*, *hēmiergos*), non levigati, non scanalati e grezzi (*akatachsestos*, *arabdotos*, *argos*), messi in opera o giacenti a terra, che furono presi in carico dagli epistati sotto l'arcontato di Diokles, i quali dovettero avvalersi della consulenza dell'architetto<sup>38</sup>. Nella lista sono registrati blocchi inutilizzabili (*athetos*, concentrati nella prima sezione), colonne, ortostati e tutta la *krepis* non levigati, colonne non scanalate (tutte eccetto quelle sul muro), tutte le basi non scanalate nella parte alta nonché persino particolari come i tratti ancora grezzi degli astragali o dei *kymatia* di parecchi blocchi in svariate posizioni. Eppure, come non

<sup>33</sup> Per il costo della spedizione in Sicilia vd. Flament 2007, pp. 164-168.

<sup>34</sup> Per una spiegazione della scrupolosa sorveglianza delle spese nel cantiere dell'Eretteo articolata per pritanie e non per anni vd. Feyel 2006, pp. 15-17.

<sup>35</sup> Per l'opinione più comune vd. Paton 1927, in particolare pp. 454-456 (pur nell'ammissione che la cronologia più alta, «although perhaps the more probable on stylistic grounds, does not rest on much more secure foundations than the later»); vd. anche Harris 1995, in particolare pp. 202-203; per la discussione delle proposte di cronologia vd. la rassegna di Lesk 2004, pp. 64-71 (con la sua proposta: rifornimento dei materiali già prima dello scoppio della guerra del Peloponneso, avvio della costruzione poco dopo il 427/6, stop nel 413 a.C.). Quanto al presunto rapporto con la tragedia di Euripide, *l'Eretteo* (forse databile al 423/2 a.C.), e con i versi con la menzione del culto di Eretteo, per esempio vd. Sonnino 2010, pp. 395-397 (il riferimento all'insediamento del culto di Eretteo può essere indipendente dall'edificazione del progetto della nuova struttura).

<sup>36</sup> Flament 2007, p. 186.

<sup>37</sup> Per quel momento di equilibrio pur momentaneo vd. Flament 2007, pp. 182-18 (menzione dell'Eretteo a p. 185).

<sup>38</sup> Per l'esame dettagliato della terminologia vd. Marginesu 2014 (più in generale), e Marginesu 2018b (per il senso del verbo *katalambanō* alla l. 4). La presunta necessità di riferire all'Eretteo solo ll. 40-92 dell'epigrafe e invece al tempio di Atena *Polias* ll. 8-39 è stata sostenuta da Ferrari 2002, e a ragione criticata da Pakkanen 2006; ma vd. la nuova ma altrettanto poco convincente difesa della tesi di Ferrari in Sassu 2014, pp. 106-127. Per l'iscrizione vd. ora anche l'importante analisi di Osborne, Rhodes 2017, pp. 482-499, n. 181 (contro la tesi di Ferrari a pp. 493-494). Per un'analisi di tutti i documenti epigrafici dell'Eretteo, comprensiva dunque anche dei conteggi delle entrate e delle spese per gli anni 409/8 e 408/7 a.C., dopo il fondamentale commento in Paton 1927, pp. 286-422 (L.D. Caskey), vd. Wittenburg 1978, pp. 61-73.

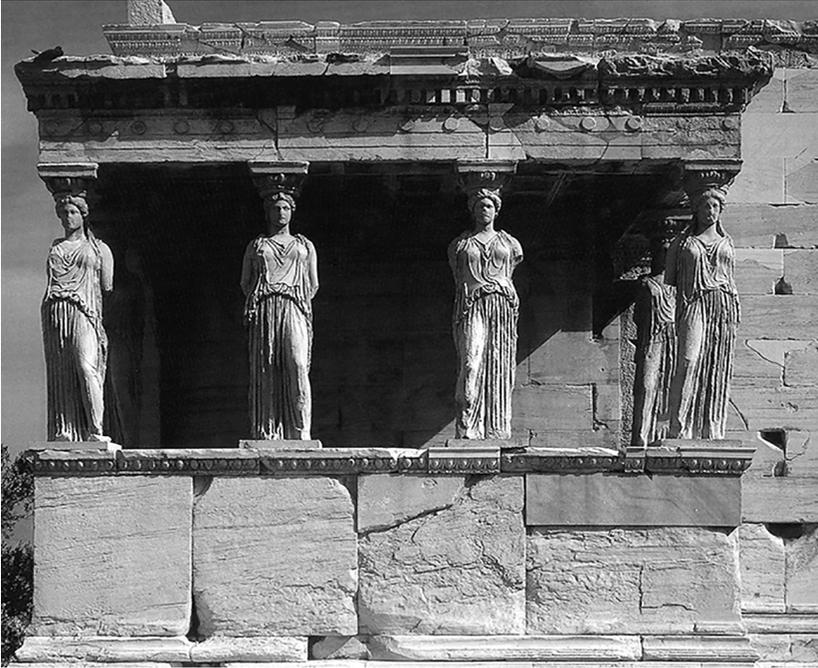


Fig. 2.13. Ereteo, “loggia delle Cariatidi”.

di rado dimenticato, anche li lavori si conclusero senza alcuni ultimi interventi sulle superfici in più settori e nell’intaglio delle modanature: per esempio, se all’angolo sud-occidentale dell’edificio tutto era completo, per la “loggia delle Cariatidi” il documento appena citato alle ll. 90-92 dispone che le rosette (*kalchiai*) al di sopra delle *korai* debbano essere lavorate (*echsergasasthai edei*), ciò non si verificò<sup>39</sup> (fig. 2.13). Tutti dettagli che sfuggivano nell’effetto d’insieme: secoli più tardi, davanti ai Propilei Pausania (I. 22. 4) resta colpito dal tetto di marmo bianco e giudica la costruzione eccellente per l’armonia (*kosmos*) e la grandezza delle pietre<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Per le mancate lavorazioni, non soltanto nelle parti nascoste, vd Paton 1927, pp. 199-203; Kalpaxis 1986, p. 152; Lesk 2004, pp. 70-71; per la spiegazione dei segni di incompiuto sul muro ovest vd. Korres 1997, p. 104.

<sup>40</sup> Per il cassettonato marmoreo e la sua coloratura nei Propilei vd. Shear 2016, pp. 289-292. Vd. anche Plutarco, *Per.* 13. 12.

### 3. Guerre, grandezza, difetti costruttivi: le tante cause dell'incompiutezza

Pausania (I. 40. 4) registra espressamente lo stato incompiuto dei monumenti con frequenza molto minore rispetto ai più potenti veicoli di memoria storica e culturale, gli *ereipia*. Come nel primo libro, quando a Megara, nel recinto sacro detto *Olympieion*, vede un *agalma* crisoelefantino di Zeus non completato a causa del sopraggiungere della guerra del Peloponneso e delle incursioni ateniesi nel territorio<sup>1</sup>. La costruzione non pare invece essere stata disturbata dalla guerra, in quanto il tempio è detto degno di essere visto (*theas axios*), la stessa espressione da lui per esempio impiegata per il tempio di Asclepio a Epidauro (II. 27. 3). Ciò dice poco sullo stato effettivo dell'edificio, ma la lavorazione delle statue poteva essere anche successiva al completamento delle strutture, come accade allo *agalma* crisoelefantino di Asclepio a Epidauro<sup>2</sup>. Se Pausania (I. 33. 1-8) tace poi sullo stato del già ricordato piccolo tempio a Ramnunte, dove è impressionato piuttosto dall'iconografia dell'*agalma* marmoreo di Nemese da lui attribuito a Fidia, sono poche, rapide e concentrate in Beozia le menzioni da parte sua di qualche edificio espressamente detto *hēmiērgos* o *ouk exeirgasmenos*, come un tempio di Apollo, visto in mezzo agli *ereipia* di Isie, *polis* beotica sul Citerone nel territorio di Platea (IX. 2. 1). Anche in un'altra occasione (IX. 4. 4) egli sa distinguere l'incompiutezza dalle rovine, come

---

<sup>1</sup> Dell'*agalma* restavano il viso in avorio e in oro, mentre il resto era d'argilla e gesso, e si diceva che l'artefice fosse stato uno del luogo, Teocosmo, con la collaborazione di Fidia. Dietro al tempio (nell'opistodomo?), giacevano inoltre dei pezzi di legno lavorati a metà (*hēmiērga*): lo scultore avrebbe dovuto decorarli con oro e avorio per completare la statua (commento in Lapatin 2001, pp. 72-73, 96; Marginesu 2015, p. 29).

<sup>2</sup> Vd. il commento di Prignitz 2014, pp. 218-219, per il quale l'edificio fu iniziato dopo il 390, mentre la statua fu completata nel 369 a.C. (per il nuovo abbassamento delle cronologie vd. Mathé 2017, p. 139, e cap. 2, nota 23).

sulla strada da Platea verso Tebe, a Scolò, per un tempio di Demetra e Core; lì oltretutto si conservavano *agalmata hēmisea* secondo la lezione unanime dei codici corretta ogni tanto in *hēmiērga*, benché la forma delle mezze statue può in modo più convincente alludere al mito delle dee e al loro legame con il mondo ctonio. Infine, il tempio di Zeus *Basileus* a Lebadea non fu ultimato a causa della grandezza o delle continue guerre, sempre a giudizio di Pausania<sup>3</sup> (IX. 39. 4). Non si apprende mai dalle sue parole in che cosa di preciso consistesse l'incompletezza degli edifici, ma a Lebadea grazie almeno al dossier epigrafico si può grossomodo stabilirne l'aspetto al momento della interruzione definitiva del cantiere (vd. cap. 7).

Dimensioni e guerra: senza conoscere le cause dell'interruzione il periegeta ricorre all'alternativa più comune. La guerra in effetti è uno degli ostacoli maggiori per la realizzazione dei monumenti, almeno nelle *poleis* in età classica ed ellenistica. Si ricordi anzitutto come nel 330/29 a.C. il *dēmos* ateniese avesse approvato un decreto proposto da Licurgo in onore di Eudemo di Platea, forse un meteco, il quale inizialmente (*proteron*) aveva promesso di versare a titolo di *epidosis* la somma di 4.000 dracme *eis ton polemon* in caso di necessità (è verosimile che la guerra fosse quella contro la Macedonia condotta da Egide di Sparta nel 331/0 a.C.); successivamente (*nyn* nel testo), il benefattore aveva messo a disposizione buoi per un totale di mille giornate di lavoro per il livellamento e la *poiesis* dello stadio e del teatro panatenaico consentendo la conclusione dei lavori in tempo per la festa delle Panatenee (IG II<sup>2</sup> 351); evidentemente, i fondi potenzialmente utilizzabili per uno scontro militare furono rivolti a opere pubbliche non appena quell'eventualità fu superata<sup>4</sup>. Con la guerra fanno i conti diverse disposizioni durante la particolare situazione della "guerra dei quattro anni" nella stele ateniese con un dossier di testi del 307/6 a.C. relativi ai lavori di restauro delle mura dell'*asty*, del Pireo e delle Grandi Mura, insomma dell'intero sistema di fortificazioni finanziato parzialmente

<sup>3</sup> Una menzione del tempio di Lebadea è in Kalpaxis 1986, pp. 164-165. Per il tempio di Skolos vd. Guillon 1953, secondo il quale l'edificio poteva presentare delle specificità poi interpretate come indizi di incompiutezza, come nei santuari non coperti, ipetri per necessità culturale; concorde, specie in merito alle statue di culto, Schachter 1981, pp. 160-161.

<sup>4</sup> Commento in Faraguna 1992, pp. 256-257, 385-386; per la discussione in dettaglio dell'iscrizione vd. anche Rhodes, Osborne 2003, pp. 474-477, n. 94, con la proposta di identificazione del teatro panatenaico con il teatro di Dioniso (vd. p. 477).

con donazioni private<sup>5</sup> (IG II/III<sup>2</sup>463). La guerra è espressamente citata anche tra le clausole di salvaguardia in due contratti del mondo greco nel periodo tardo-classico, indipendentemente da un'emergenza. Un'iscrizione arcade (IG V/2 6. 6-12), datata dopo la metà del IV sec. a.C. e forse anche in relazione con l'inizio di un nuovo progetto (il santuario di Atena Alea a Tegea dopo l'incendio del 395 a.C.?), trasmette sul lato anteriore gli ultimi otto settori di un regolamento generale (*koina syngraphos*) sull'affidamento di opere pubbliche: un terzo o un quarto dell'epigrafe tratta dell'assegnazione di lotti di lavori da parte dei magistrati denominati *esdotēres* allo *ergōnes* in grado di offrire le condizioni più economiche<sup>6</sup>. Vi si contempla anche che, qualora la guerra avesse impedito uno dei lavori assegnati o distrutto uno di quelli già realizzati, i *triakasioi*, una corte dei Trecento, avrebbero dovuto deliberare come procedere; se fosse stata la guerra a impedire o a distruggere i lavori, gli *strategoï* erano tenuti a procurare risorse per mezzo della vendita di un bottino di guerra spettante alla città; se mai un impresario non avesse ancora iniziato i lavori e fosse stato intralciato dalla guerra, era obbligato a riconsegnare il denaro<sup>7</sup>. Per inciso, le conseguenze delle attività belliche possono portare a una sospensione prolungata per ragioni particolari, come accaduto sia al Pre-Partenone, l'esempio più noto, sia al tempio in calcare di Poseidone al Sunio, nel quale la lavorazione della peristasi esterna, avviata intorno al 490-480 a.C. stando alla più recente analisi, era giunta sino al *geïson* (con colonne non ancora scanalate) al momento dell'invasione in Attica dei Persiani nel 480/79 a.C. e dell'incendio da loro appiccato – l'edificazione di un nuovo tempio in marmo fu iniziata negli anni

<sup>5</sup> Maier 1959, I, p. 53; II, pp. 48-67, n. 11 (vd. anche Carusi 2006, pp. 19-20, e Conwell 2008, pp. 162-164): al decreto proposto da Democare (ll. 1-34) seguono il capitolato d'appalto (ll. 35-118) e la lista di coloro che si erano aggiudicati, sezione per sezione, i lavori da eseguire (ll. 120-130); alla l. 116 si legge l'altrimenti singolare disposizione che gli appaltatori fossero esentati dal servizio militare per quattro anni, mentre alle ll. 110-112 questi sono dispensati dal bisogno di rifornire di nuovo i materiali per la costruzione in caso di distruzioni causate da eventi bellici.

<sup>6</sup> Fondamentale Thür 1984, con testo in greco e relativa traduzione in tedesco a pp. 474-476; vd. anche Wittenburg 1978, pp. 96-107, Rhodes, Osborne 2003, pp. 286-297, n. 60, e Prignitz 2018; per quell'iscrizione quale eventuale parte di un "muro epigrafico" alla maniera del monumento ricostruito per il santuario di Zeus a Lebadea (vd. *infra*) vd. Pitt 2014, pp. 388-389.

<sup>7</sup> IG XII/9 19 A, ll. 6-15: commento in Wittenburg 1978, pp. 98-99, e Thür 1984, pp. 512-513, e nota 118.

Sessanta del secolo<sup>8</sup>. Viceversa, la rinascita immediata di un cantiere interrotto e la riparazione dei danni si seguono bene a Delfi, quando, dopo la prima fase nell'edificazione del tempio di Apollo (366-356 a.C.), a causa della terza guerra sacra del 356-346 a.C. e del sacrilegio perpetrato dai Focesi, i *naopoioi* nell'autunno del 344 a.C. incaricano tra l'altro il beota Athanogeiton di tagliare alle cave di Corinto le pietre destinate a sostituire quelle danneggiate nella peristasi, tra le quali sei epistili, quattordici triglifi e sette gocciolatoi per 1.036 dracme complessive<sup>9</sup>. La speranza di continuare la costruzione era rimasta anche durante il conflitto, sia grazie alla conservazione del collegio dei *naopoioi*, ora denominati *naopoioi* nella guerra, i quali si ridussero a dieci e a cinque membri, sia nel proseguimento di qualche attività (lontano da Delfi però) e dei correlati pagamenti registrati almeno sino al 351 a.C.<sup>10</sup>.

Una clausola somigliante sulla guerra è prevista negli accordi incisi su una stele (IG XII 9. 191. 13-19) e stipulati tra un unico privato straniero intorno al 320 a.C., Chairephanes, e la *polis* di Eretria (fig. 3.1). L'oggetto era la bonifica di un'area paludosa di centinaia di ettari sita a Ptechai mediante opere idrauliche che prevedevano anche l'escavazione di una galleria con pozzi e l'allestimento di un ampio bacino artificiale. Chairephanes si impegnavo in quattro anni a prosciugare a proprie spese una palude per poi potere sfruttare i terreni così riscattati al prezzo sì notevole ma probabilmente più favorevole di 30 talenti, in dieci annualità da 3 talenti ciascuna. Se una guerra avesse bloccato l'esecuzione dei lavori o l'usufrutto dei terreni, a Chairephanes sarebbe stata accordata una dilazione esattamente corrispondente al tempo perduto. Era poi messo in conto anche l'imprevisto della morte: qualora Chairephanes avesse subito «qualche cosa» prima di avere

<sup>8</sup> Paga, Miles 2016 (vd. pp. 687-688, per la data di costruzione e il parallelo con il Pre-Partenone; su quest'ultimo è inutile qui indugiare data la notorietà del caso). Sono molto interessanti anche i ragionamenti di Miles 2014, sulle distruzioni di santuari in operazioni belliche, che, in seguito alle guerre persiane, divennero un nuovo tipo di esperienza anche nelle rivalità tra singole *poleis* greche (vd. anche in questo articolo qualche riflessione sull'autenticità della clausola sulla non ricostruzione dei templi nel giuramento di Platea, del quale l'autrice sostiene la non autenticità, mostrando però una conoscenza non completa del dibattito critico al riguardo, in particolare della bibliografia in lingua italiana edita negli ultimi anni: pp. 129-133).

<sup>9</sup> Bousquet 1989, pp. 60-68, n. 34; vd. anche Amandry, Hansen 2010, pp. 476-477.

<sup>10</sup> Per i *naopoioi* in guerra a Delfi vd. Bosquet 1989, pp. 55-56; Amandry, Hansen 2010, p. 475; Davies 1998, p. 4 (per la loro composizione vd. pp. 12-13). Per un'analisi riassuntiva molto utile per la raccolta dei finanziamenti necessari per la costruzione e per il carattere multietnico degli appaltatori vd. Davies 2001, pp. 218-223.

ultimato l'opera, i collaboratori (*synergazomenoi*) ed eredi sarebbero rimasti vincolati ai termini del contratto. Infine, un'altra clausola di salvaguardia eliminava il rischio che una decisione ulteriore dell'assemblea rimettesse in questione un qualche punto del contratto costringendo alla sua rottura Chairephanes e associati<sup>11</sup>. Proprio pochi anni prima un'analoga impresa non era stata ultimata, quando si tentò il prosciugamento della Copaide avviato da Alessandro Magno, il quale forse contribuì finanziariamente all'iniziativa: il tecnico minerario Cratete di Calcide aveva ripulito i condotti



Fig. 3.1. Eretria, trattato con Chairephanes, faccia A. Museo Epigrafico di Atene, inv. 11553 (da Knoepfler 2001, p. 43, fig. 1).

naturali ostruiti che assicuravano il deflusso delle acque ed era riuscito a prosciugare buona parte del bacino, allorché dovette fermare i lavori a causa di controversie sorte tra le città beotiche<sup>12</sup> (Strabone IX. 2. 18).

Facciamo ora un salto in avanti di molti secoli. L'analisi stratigrafica dei monumenti consente ormai sempre meglio di stabilire la sequenza di operazioni che seguono la redazione del progetto e scandiscono il progredire del cantiere, inclusi i cambiamenti progettuali, gli errori e le sospensioni<sup>13</sup>. Simili indagini permettono di andare oltre la serie, come

<sup>11</sup> Per ogni dettaglio è fondamentale Knoepfler 2001 (con precisazione sia della cronologia a poco dopo il 318 a.C. sia della posizione del demo di Ptechai nella fascia centrale del territorio di Eretria, a nord della regione di Dystos); vd. anche Fantasia 1999, pp. 100-107. La clausola della guerra si trova alle ll. 13-17.

<sup>12</sup> Commento in *Schenkungen* 1995, pp. 407-408, n. 331; Fantasia 1999, pp. 89-100, 107-109.

<sup>13</sup> Per restare nel mondo greco, ad Atene il *Pompeion* fu costruito alla fine del V-inizio IV sec. a.C., pochissimo tempo dopo un predecessore rimasto incompiuto appena dopo l'inizio (vd. Hoepfner 1976, pp. 24-35, in particolare pp. 34-35, per l'ipotesi di un cambio progettuale a favore di una configurazione più monumentale dell'edificio). Vd. anche Aberson, Hufschmid 2012, con la rassegna iniziale di alcuni documenti epigrafici in latino, dove si commemorano i completamenti di edifici promossi da personaggi con legami familiari e dagli eredi del costruttore originario, e con l'esame del caso esemplificativo del teatro di *Augusta Raurica*, realizzato nel 180-190 d.C., per il quale è ipotizzata una sospensione dei lavori prima della loro ripresa.

inevitabile, abbastanza limitata di costruzioni imperfette trasmessa dai testi (pur non incrementando di molto il repertorio, mentre è sicuro che il numero dei casi fosse di gran lunga superiore); per quanto accurate, queste mai potranno però possedere l'eccezionale chiarezza nella individuazione delle cause mostrata da Plinio il Giovane in alcune celebri lettere a Traiano nel secondo anno del suo governatorato della provincia di Bitinia e Ponto e scritte con notevole competenza tecnica. Il carteggio concerne la sorveglianza sul decoro degli edifici pubblici e degli spazi urbani<sup>14</sup>, in tempi di febbrile competizione edilizia tra le singole città sottoposte al controllo da parte delle autorità romane ma a volte sfregiate da opere non terminate, non conformi all'idea di una *civitas elegans et ornata* e fonte di sperperi<sup>15</sup>. In area microasiatica si conoscono non poche iscrizioni d'epoca imperiale che celebrano la conclusione degli edifici, ogni tanto iniziati con fondi civici e ultimati con altri privati o grazie all'intervento dei governatori; il perfezionamento è indicato da verbi quali *apartizō*, *teleō*, *synteleō*<sup>16</sup>. Anzitutto, Plinio (*Ep.* X. 39-40) ricorda un teatro a Nicea in larga parte edificato ma *imperfectum*, che aveva richiesto, a quanto si diceva giacché i conti non erano stati controllati, più di 10.000.000 sesterzi di *publica pecunia*, e ciò forse

---

Sono però occasionali i contributi su specifici edifici non terminati, per sempre o temporaneamente, come nel caso urbano presentato da Heinzlmann 2012, relativo al complesso edilizio di S. Maria Antiqua di età domiziana, da lui identificato con la sede della curia per il senato, iniziata intorno al 90 d.C., rimasta incompiuta dopo la morte dell'imperatore e in età adrianea convertita ad altro uso (vd. più in generale l'affermazione di p. 185, sulle iniziative di un imperatore e sul raro fenomeno del loro non completamento da parte dei successori, che non è però limitabile alle sole strutture invise all'aristocrazia senatoria o pubblicamente criticate, come invece affermato dallo studioso). Infine, grazie a una dettagliata analisi del ponte di Alcantara in Lusitania, Pizzo 2016, ha saputo individuare una fase precedente a quella dell'età traiana, resto eventuale di un progetto abbandonato (per le ipotesi relative al ponte precedente vd. pp. 15-17).

<sup>14</sup> Per le lettere di Plinio riguardanti gli interventi architettonici è eccellente il contributo di Mansuelli 1980; in precedenza, vd. Tosi 1977; vd. anche Oleson 2011, pp. 16-17.

<sup>15</sup> Winter 1996, pp. 54-61. Per la politica edilizia pubblica perseguita da Antonino Pio in Asia Minore, invece più incentrata sulla *tutela* che non *ad inchoandum opus* e deducibile da un *rescriptum* nel *Libro secundo de cognitionibus* di Callistrato (*Dig.* L. 10. 7), vd. Bosso 2006.

<sup>16</sup> Per l'uso dei verbi vd. la rassegna con relativo commento in Pont 2010, pp. 249-253; vd. anche Winter 1996, pp. 151-152. Sono interessanti le riflessioni di Cramme 2001, pp. 125-130, sui casi di edifici dipendenti da finanziamenti pubblici e privati (come il teatro di Efeso, ristrutturato verso le decadi finali del I sec. d.C.) e sulla necessità di essere cauti nel giudicare la portata dell'impegno finanziario di chi nelle iscrizioni professa di avere condotto a termine una costruzione.

invano<sup>17</sup>. Donde la rilevazione scrupolosa dei difetti: cedimento sia per le vaste fessurazioni causate dall'umidità e dalla mancanza di resistenza del terreno sia per le pietre di poca consistenza e friabili. Era quindi una questione da dibattere se si dovesse completare la struttura, lasciarla com'era o abbatterla. A Plinio anche i sostegni e le sostruzioni che a ogni momento venivano posti in opera sembravano più costosi che solidi. Oltretutto, dei cittadini avevano promesso molte aggiunte – un esempio di finanziamento misto, pubblico e privato – quali basiliche d'attorno e una *porticus* sopra la *cavea*, rimandate però per colpa del blocco dei lavori<sup>18</sup>. In più, prima dell'arrivo del governatore gli abitanti di Nicea avevano cominciato a innalzare con ingenti spese anche un ginnasio distrutto da un incendio, molto più importante e vasto del precedente; anche questo progetto correva il rischio di essere poco utile in quanto privo di proporzioni armoniose e non abbastanza organico (*incompositum ac sparsum*); l'architetto rivale del responsabile iniziale della costruzione sosteneva che i muri perimetrali, benché spessi 22 piedi, non potevano sopportare il carico loro imposto perché riempiti con pietre intramezzate da cocci senza rivestimento in laterizio. Pure gli abitanti di Claudiopoli con il denaro dei nuovi buleuti ammessi per favore di Traiano scavavano più che edificare un grande bagno in una depressione su cui incombeva un monte, in un luogo non adatto; Plinio si rivolge all'imperatore per avere un architetto in grado di esaminare se fosse più conveniente condurre in qualche modo a termine le opere così come iniziate (*consummare opera*) o correggere quanto modificabile (*quae videntur emendanda, corrigere*), spostare ciò che andava spostato ed evitare di spendere male il resto dei fondi<sup>19</sup>. Sembra che l'intervento del *legatus Augusti pro praetore*<sup>20</sup> abbia favorito il completamento del teatro di Nicea, come rivelato dal suo studio: per larghezza (85 m) risulta

---

<sup>17</sup> Per l'entità enorme di questa e delle altre cifre indicate da Plinio il Giovane (vd. *infra*), a confronto con le spese richieste da diverse costruzioni nell'Impero, vd. Gros 1985, pp. 72-73.

<sup>18</sup> Per le *pollicitationes*, gli atti evergetici e i possibili ritardi correlati alla loro esecuzione vd. Jacques 1984, pp. 735-751, per quanto basato soprattutto sull'analisi della documentazione epigrafica in Africa settentrionale.

<sup>19</sup> Per il teatro di Nicea e per la quantificazione dei costi totali della costruzione Barresi 2010, pp. 339-348; in precedenza, in forma più stringata, vd. Sear 2006, p. 22 (scheda a p. 358, Plan 368). Per l'interruzione dei lavori al "piccolo teatro" di Magnesia al Meandro della prima età imperiale (?) e per le ragioni tecnologiche o economiche vd. Bingöl 2005, e l'osservazione nella recensione di Yegül 2007, p. 581.

<sup>20</sup> Per l'azione dei governatori relativa ad altre strutture incompiute in ambito provinciale Barresi 2003, pp. 46-47.

il secondo tra i teatri interamente innalzati su terreno pianeggiante in area microasiatica. Ancora, a Nicomedia si erano buttati via 3.318.000 sesterzi per un acquedotto, che, ancora *imperfectus*, era stato abbandonato e demolito, mentre un altro acquedotto ad archi aveva già inghiottito 200.000 sesterzi ed era stato parimenti lasciato a metà, con pochissimi archi rimasti in piedi; altri archi si potevano approntare con le pietre squadrate servite per la precedente costruzione, mentre un ulteriore tratto era da innalzare con laterizi, per facilitare l'impresa e per spendere meno. Plinio chiede all'imperatore un tecnico delle acque o un architetto perché la *utilitas* dell'opera e la sua *pulchritudo* erano giudicate degne della sua *aetas*; Traiano lo invita così a dedicarsi all'opera con maggiore *diligentia*, anche appurando chi avesse fatto sperperare tanto denaro ai Nicomediesi, approfittando dell'avvio e dell'interruzione dell'acquedotto<sup>21</sup> (*Ep.* X. 37-38). Infine, sempre nel territorio di Nicomedia Plinio (*Ep.* X. 41-42) viene attirato dall'esistenza di un grande lago attraverso il quale era possibile spostare con modico costo marmi, prodotti della terra, legna e altri materiali, ma il trasporto su carro sino al mare comportava poi maggiore fatica e spesa. Egli escogita un progetto mirante a collegare tramite un canale l'estremità nord del lago con un fiume navigabile fino al suo sbocco nel Mar Nero. Plinio aveva scoperto nelle vicinanze un canale approntato da un re di Bitinia non specificato, ma non gli era chiaro se fosse stato finalizzato a raccogliere le acque dei terreni circostanti o a mettere in comunicazione il lago con il fiume. L'opera era rimasta incompiuta per la morte del re oppure perché non si aveva più speranza di portare a compimento il lavoro (... *est enim imperfecta. Hoc quoque dubium, intercepto rege mortalitate an desperato operis effectu*), ma la seconda ipotesi è presto dimenticata: questo fatto stesso, dice il governatore a Traiano, mi incita e mi entusiasma a desiderare che sia concluso da te quanto iniziato dai re. L'opera pretendeva la partecipazione di molti operai, ma quella forza-lavoro, consistente in campagna e ancora di più in città, senz'altro si sarebbe prodigata in un progetto che per tutti si profilava redditizio<sup>22</sup>. Traiano lo avalla, raccomandando la verifica principalmente dei livelli e dell'alimentazione del *lacus*, e promette di fare inviare un *librator*<sup>23</sup>. In breve,

<sup>21</sup> Bruun 2003, pp. 316-317.

<sup>22</sup> Per il legame tra le iniziative edilizie e l'occupazione della forza lavoro vd. Winter 1996, pp. 128-130.

<sup>23</sup> Vd. anche le lettere 10. 61-62. Per il canale a Nicomedia vd. *Schenkungen* 1995, p. 275, n. 241a, e Bruun 2003, pp. 317-320.

le costruzioni necessitavano di *Patientia*, *Virtus* e *Spes*, le personificazioni scolpite sotto forma di busti su un cippo esagonale scoperto 400 m a est dei *principia* di Lambesi, la cui iscrizione (CIL VIII 2728 = 18122 = ILS 5795) ricorda le traversie dell'acquedotto nella città di *Saldae* (figg. 3.2-3.3). Per la sua impegnativa realizzazione in parte su arcate e in parte sotterranea, protrattasi per un lungo arco temporale a partire dal 137 d.C., le autorità civili a più riprese si servirono della consulenza di un *librator* della *legio III Augusta*, Nonius Datus, assicurata dai procuratori della *Mauretania Caesariensis*. Dopo avere fornito la *forma* e le istruzioni-guida per l'esecuzione tecnica e dopo un'altra visita di controllo, nell'ultima occasione, egli, ormai diventato veterano, dovette persino adoperarsi per correggere un cunicolo mal riuscito a causa di una deviazione degli scavi dal percorso prefissato che aveva scoraggiato gli operai, dunque in procinto di abbandonare i lavori. Grazie a lui l'*opus*, finalmente *effectum*, fu inaugurato tra il 154 e il 156 d.C.<sup>24</sup>. Dopotutto, quello fu un caso fortunato, giacché sono molto numerosi i testi epigrafici latini che precisano gli scarti cronologici di più generazioni distinguendo i ruoli di chi avviò e di chi completò l'opera e quindi gli attori che vi avevano preso parte con i loro sforzi economici, per quanto concerne sia le costruzioni sovvenzionate dalle casse imperiali o dall'evergetismo di magistrati locali sia i monumenti sepolcrali d'uso familiare, lasciati incompiuti dal capofamiglia al momento della morte e terminati poi dagli eredi – figli, nipoti, familiari o liberti che

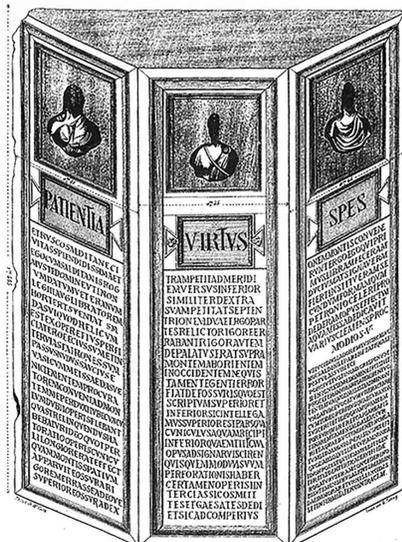


Fig. 3.2. *Saldae/Bejaia* (Algerie), cippo di Nonius Datus, disegno (secondo L. Féraud, 1868, da Laporte 1996, p. 737, fig. 7).

<sup>24</sup> Le evidenze archeologiche e l'iscrizione sul cippo sono state studiate in modo esemplare da Laporte 1996, per il quale tuttavia la costruzione vera e propria, dopo la ricerca dei finanziamenti necessari, poté avere una durata di soli quattro-cinque anni; vd. anche Grewe 1998, pp. 135-139, Cuomo 2011 (per la finalità del cippo iscritto vd. pp. 158-161), e Oleson 2011, pp. 23-24.



Fig. 3.3. Saldae/Bejaia (Algerie), cippo di Nonius Datus, copia Museo della Civiltà Romana (da Grewe 1998, pp. 134, 138, figg. 217, 220 a-b).

fossero<sup>25</sup>. Il diritto romano del resto si occupava dei diversi ruoli che i finanziatori avevano avuto nella realizzazione di un monumento e della conservazione dei loro nomi nelle iscrizioni, pur se poi il costume epigrafico può variare a seconda delle aree e dei committenti: si veda tra l'altro quanto leggibile nel libro terzo dei *Libri opinionum* di Ulpiano nei *Digesta* (L. 10. 2), secondo il quale a chi avesse concesso le proprie rendite *ad opera finienda* per munificenza e non sotto l'obbligo di un debito era lecito apporre il nome sull'opera, purché compiuta.

Se almeno nelle città della provincia di Bitinia e Ponto non entrano in gioco difficoltà finanziarie<sup>26</sup>, sono altre le cause segnalate da Plinio per l'interruzione quali i materiali poco idonei, la scelta di aree non adatte, i difetti strutturali oppure forse la morte di un re<sup>27</sup>. Ma non erano solo le più ambiziose opere pubbliche a rischiare la mancata realizzazione. Davanti al sepolcro dell'amico Verginio Rufo, ancora *imperfectum* dieci anni dopo la morte, non per le difficoltà di un lavoro

<sup>25</sup> A una rassegna di casi emblematici è dedicata una consistente parte del contributo di Orlandi c.d.s.

<sup>26</sup> Sullo stato delle risorse finanziarie della città della Bitinia con un commento alle singole lettere sulle iniziative edilizie vd. Schwarz 2001, pp. 51-75.

<sup>27</sup> Per i plurimi motivi della vulnerabilità degli edifici vd. Dessaes 2012.

modesto, o meglio da nulla, ma per l'*inertia* di colui che doveva occuparsene, nonostante il defunto avesse disposto di scolpirvi due versi, lo stesso Plinio in una lettera del 107 d.C. prova un'indignazione mista a pietà: è tanto veloce l'oblio dei morti che sarebbe meglio se noi stessi provvedessimo a erigere la nostra tomba (*Ep.* VI. 10). Stavolta non era stato certo un regolamento religioso come quello trasmesso sempre da Ulpiano e conservato nei *Digesta* (XI. 8. 5) a impedirne il compimento<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Nulla impediva di completare un monumento detto *imperfectum*; ma se il luogo era diventato già *religiosus*, i sacerdoti dovevano stabilire in che misura quella necessità potesse essere assolta senza offendere la *religio*.



## 4. Ammirabili incompiuti: grandezza e pianta

Nell'antica letteratura non sembra esistere una testimonianza che presti attenzione agli effetti del non-finito intenzionale (altresì più raramente definito concettuale o intellettualistico<sup>1</sup>), ossia di quel gusto dell'imperfezione e della bozza che si manifesta nelle declinazioni estremamente varie del "Bossenstil"<sup>2</sup>. La sua più celebre manifestazione parossistica distingue, non senza qualche variazione, alcuni monumenti connessi all'imperatore Claudio, ma nel mondo romano anche prima e dopo, specie dall'età repubblicana in poi, sono numerose le diverse attestazioni di quella tecnica esecutiva<sup>3</sup>, che probabilmente sarebbe stata definita con

---

<sup>1</sup> La definizione è di Giuliani 2002, p. 429, con un invito a riconsiderare il non-finito dell'epoca claudia, considerando la brevità del regno dell'imperatore e l'enorme mole di lavoro portato avanti dall'imperatore, e con una valorizzazione delle tracce di cantiere del monumentale portico di Claudio a Portus, per lui da considerare un lavoro interrotto dell'età traianea, sulla scia di un piccolo saggio di Patrizia Verduchi che ha rivelato la presenza nelle fondazioni di laterizi con bolli di Traiano; vd. anche Viscogliosi 2006, p. 277, ma per la cronologia in epoca claudia del portico vd. di nuovo Keay, Paroli 2011, p. 5, fig. 1.2 (vd. anche La Rocca 2019, pp. 128-129); menzione in Borghini, D'Alessio c.d.s. Per la ripresa della locuzione, introdotta dallo studioso ma rimasta altrimenti senza seguito, vd. anche Pizzo 2010, p. 573.

<sup>2</sup> A questo proposito sono evidenti comunque alcune incertezze terminologiche degli studi moderni (le bugne per esempio non sempre sono rustiche o scabre e si adattano facilmente alla nozione di non-finito), oltretutto aggravate dai differenti termini impiegati nelle varie lingue (sono utili i ragionamenti di Belli 2019, pp. 139-155, quale premessa dell'analisi delle murature rinascimentali (vd. a p. 139: «Il primo problema da affrontare è quello dell'uniformità del linguaggio»).

<sup>3</sup> Per il bugnato d'epoca claudia è fondamentale Coates-Stephens 2004, pp. 43-46, con l'idea che strutture come l'arco dell'*aqua Virgo* e Porta Maggiore siano giustificabili con la loro associazione all'acqua: anche in questo caso le spiegazioni precedenti hanno oscillato tra il non-finito accidentale e una scelta deliberatamente "arcaizzante"; in passato, per un'improbabile giustificazione simbolica della scelta vd. Giovenale 1929, pp. 215-233 (bugnati quale espressione di ripugnanza per la cosa perfetta; l'autore estendeva tale lettura anche ai tenoni sulle murature, investiti inoltre da una

aggettivi del genere di *rudis* e *impolitus*<sup>4</sup>. Un apprezzamento per le bugne sporgenti (*eminentes expressiones*), forse recepito da una fonte greca, si legge in Vitruvio (IV. 4. 4), perché nei muri delle celle dei templi sono dette originare una gradevolezza molto pittorica alla vista (*graphicoteran efficient in aspectu delectationem*).

Il vasto fenomeno degli “stili bugnati” nell’architettura greca<sup>5</sup> consta di plurime forme con superfici talora scabre (*argometōpos*<sup>6</sup>) e/o con le bugne a vista; queste ultime hanno maggiormente catturato l’attenzione perché, notate su poche colonne isolate tardo-ellenistiche a Rodi e Cnido purtroppo prive di contesto, distinguono talvolta anche le riproduzioni di colonne nel repertorio pittorico di II stile. Tali “stili” sono però ricorrenti già dall’età tardo-arcaica, come nell’architettura greca orientale e cicladica, nella picchiettatura delle pareti risaltante in contrasto con le restanti porzioni levigate (tempio di Artemide e *Heraion* a

---

funzione parimenti simbolica di *tutela*: pp. 233-249). Una raccolta più sistematica dei monumenti con uso del bugnato nell’architettura pubblica (come per esempio mura, porte, ponti, acquedotti, anfiteatri, teatri, *horrea*, sostruzioni), basata sulle loro tipologie più o meno semplici e sofisticate stabilite da G. Lugli nonché associate spesso con l’“ordine” tuscanico, in particolare dall’età medio-repubblicana in poi e a Roma e nel Lazio, è in Liljenstolpe 2000-2001 (per una spiegazione in dipendenza dal *decor* sottostante alle singole strutture vd. pp. 71-72). Tuttavia, manca ancora un lavoro più esaustivo sul fenomeno degli “stili bugnati” nel mondo antico, sulla ricca gamma di declinazioni nonché sulla funzione e sulla semantica delle tipologie di murature bozzate come mezzi espressivi, al pari di quello per esempio condotto da Belli 2019 (con ricca bibliografia anteriore) sui bugnati rustici e a poco a poco sempre più tendenti verso un formalismo maggiormente geometrizzante nell’architettura civile fiorentina soprattutto a partire dagli anni centrali del Quattrocento (ma ovviamente non senza precedenti in epoca medievale): già nel Rinascimento quei peculiari rivestimenti furono talora messi in collegamento con alcuni apparecchi murari romani – e dunque con l’antica magnificenza – pur senza costituirne una ripresa filologica (vd. per esempio p. 112; un intero capitolo è dedicato alla relazione, operante a livello più evocativo che effettivo, tra il bozzato quattrocentesco e l’antico, in particolare esemplificato sui casi del muro di cinta del foro di Augusto, delle sostruzioni del tempio del divo Claudio e del Settizonio: pp. 349-397).

<sup>4</sup> Alla maniera di quanto leggibile a proposito di una delle porte delle mura repubblicane di Roma, la *porta Raudusculana*, ubicata tra Aventino e Piccolo Aventino in una delle due spiegazioni offerte nella voce di Paul. Fest. 339 L.

<sup>5</sup> Per il versante greco, dopo Martin 1965, pp. 414-420, è ancora essenziale Lauter 1983, con una spiegazione molto raffinata, per quanto forse troppo complessa, relativa all’affrancamento delle poche colonne a Rodi e a Cnido dai principi tettonici, da distinguere rispetto ad altre più tarde occorrenze del “Bossenstil”; vd. anche Lauter 1986, p. 262, e Lauter 1998, pp. 404-405; vd. anche Thomas 2015, pp. 281-282. Altri esempi specifici del “Bossenstil” per il mondo antico sono presentati da Grawehr 2017.

<sup>6</sup> Per dirla con l’aggettivo leggibile alla l. 41 della già citata (nel capitolo 3) iscrizione ateniese IG II/III<sup>2</sup> 463, a proposito della lavorazione del paramento esterno delle mura (Maier 1959, II, p. 59).

Delo, tempio di Demetra a Sangri a Naxos<sup>7</sup>) oppure nelle fondazioni sul lato meridionale del tempio di Atena ad Assos, degli anni intorno al 540 a.C.; qui si possono riscontrare almeno tre tipi di trattamento rustico delle superfici, due dei quali componenti una sorta di sofisticato motivo poligonale irregolare per evocare un muro grezzo sorgente dal terreno roccioso e differente rispetto all'unico gradino della crepidine e allo stilobate<sup>8</sup>. Soluzioni affini divennero sempre più funzionali in particolare dal IV sec. a.C. in poi per l'allestimento delle cinte urbane o per i muri di terrazzamento e per le sostruzioni in modo da sottolineare le articolazioni strutturali e i ritmi delle giunture e talora da enfatizzare volutamente il contrasto pittorico con parti più lisce<sup>9</sup>, consentendo la ricerca di un'economia nel lavoro di cantiere, limitato a quanto strettamente necessario, e quindi sia di tempo sia di denaro<sup>10</sup>.

Analogamente, pur con la premessa dell'ovvia differenza tra un'opera individuale come un quadro e un'impresa architettonica collettiva sotto la guida di un architetto, non è trasmesso neanche un antico

---

<sup>7</sup> Schuller 1991, p. 105; per il "telestērion" di Sangri vd. Gruben, Ohnesorg 2002, in particolare pp. 392-394.

<sup>8</sup> Per le plurime modalità dell'ornamentazione rustica delle fondazioni del tempio ad Assos, dopo Hellner 2006, vd. Wescoat 2012, pp. 32, 228-229, tavv. 3 a-b, 29-31 (con proposta di cronologia intorno al 540 a.C.); nel tempio anche ciascun blocco del gradino della crepidine conserva in vario numero tenoni sporgenti di forma piramidale, cilindrica o conica assieme alle bande laterali di protezione, elementi che sono stati considerati parte del processo di costruzione, lasciata poi a vista per effetto decorativo.

<sup>9</sup> In attesa del lavoro annunciato di M. Grawehr (vd. la premessa, nota 11), sono ancora episodiche le trattazioni per il periodo ellenistico: per esempio, Livadiotti 2010, pp. 37-39, a Kos ha dapprima osservato i segni della velocità nell'esecuzione dei lavori in diverse membrature architettoniche di alcuni edifici minori (*stoai*, propilei, costruzioni di natura civile) per poi ritenere che le dimensioni del fenomeno lascino anche trasparire «un certo gusto per il non-finito» (ma allora il confine è sottile; vd. anche le riflessioni della stessa autrice sulla preferenza per il rustico a p. 38); sempre per Kos vd. il cenno in Fino 2019, p. 135. Risulta interessante anche il contrasto talora ravvisabile tra magnificenti edifici e pavimentazioni in marmo con parti rocciose livellate in modo grossolano e rimaste visibili, in casi dai quali si deduce come si potessero investire risorse e cure maggiori più sui singoli monumenti che sulle infrastrutture tutt'intorno, in base al criterio fondamentale che la forma segue la funzione (sulla base dello studio soprattutto dell'*agora* e del santuario di Atena *Polias* a Priene vd. Dietrich 2016).

<sup>10</sup> Quale parallelo per l'origine di trattamenti sofisticati e decorativi delle superfici litiche da processi ergonomici originariamente finalizzati al risparmio di lavoro è molto significativo anche lo studio sia del "Kerbendekor", impiegato nel IV sec. a.C. per muri di terrazzamento e per gli zoccoli, sia della "gesäumte Spitzung" da parte di Giese 2017, in un articolo con la presentazione dei risultati facenti parte del progetto di dissertazione dell'autore.

brano su insigni edifici incompiuti eventualmente ancora più ammirati che se fossero stati finiti (viene meno il fascino esercitato dall'ultima opera lasciata a mezzo per la morte dell'artefice) e in grado di stimolare la comprensione delle fasi di ideazione/progetto e di gestione dei processi costruttivi. La visione di Vitruvio di un'architettura improntata a *firmitas*, *utilitas* e *venustas* non lascia alcun spazio per l'estetica del non-finito. Lo stato di incompiutezza più o meno pronunciata di un edificio non ne impediva però la celebrazione se non altro per la grandezza, come per alcuni monumenti di tiranni. Così lo *Heraion* di Samo è definito da Erodoto (III. 60. 4) il tempio più grande della Grecia, senza però specificarne la natura *hēmitelēs*, destinata a durare a lungo anche dopo la morte nel 522 a.C. di Policrate, al cui nome l'avvio del "Dipteros II" è solitamente correlato. L'edificio, iniziato negli ultimi anni della sua tirannide, fu allestito a partire dalla cella, probabilmente coperta a differenza degli altri grandi dipteri arcaici, quali l'*Artemision* di Efeso e il *Didymaion*. Lo storico poté vedere il tempio intorno al 470 a.C. con la fronte orientale e la doppia fila di colonne (la scanalatura non sembra essere stata prevista<sup>11</sup>) nella peristasi a sud e a nord realizzata sino alla settima colonna da est, una condizione congelata per centocinquanta anni, poiché l'ultima ripresa dei lavori può risalire solo alla fine del IV sec. a.C.; in seguito, a quel grande tempio, che per Strabone (XIV. 1. 14) è una *pinakothēkē*, non si lavorò più, probabilmente, come accaduto al primo diptero, anche a causa di problemi strutturali. Forse nella prima età imperiale fu aggiunta una gradinata marmorea sul lato orientale<sup>12</sup>,

<sup>11</sup> Reuther 1957, pp. 48-49; vd. anche Lohmann 2007, p. 163, nota 344.

<sup>12</sup> Per il completamento del primo tempio, costruito nel secondo quarto del VI sec. a.C., per le ragioni della sua sostituzione dopo pochi decenni verosimilmente per problemi di natura statica e soprattutto per i lavori al secondo diptero, non un'impresa megalomane in quanto sulla falsariga dell'edificio precedente ancorché di dimensioni maggiori ma sottoposta a condizionamenti economici, vd. Kienast 1993. Per lo stato del tempio alla morte di Policrate vd. Kienast 2012, p. 17, mentre per la distinzione più precisa delle varie fasi edilizie vd. Hellner 2009, pp. 201-204 (dopo il 530 costruzione della cella; intorno al 500 fondazioni per le colonne nel pronao; dopo lo stadio dell'inizio del V sec. visto da Erodoto, nell'ultimo ventennio del IV sec. a.C. costruzione della peristasi interna e del colonnato mediano sulla fronte occidentale); ma è fondamentale ora anche il contributo di Kienast, Furtwängler 2018, con i risultati forniti dallo studio delle stratigrafie intatte da quattro trincee aperte nel 1989 nel pronao del "Dipteros II". Per una semplice ipotesi relativa alle risorse cercate da Policrate per la fabbrica del tempio vd. Mossé 1993, p. 80: la studiosa si avvale di un brano di Erodoto (III. 121-122) relativo alle circostanze che portarono alla morte di Policrate e alla frase pronunciata dal governatore di Sardi, Orete, in merito ai grandi piani progettati dal tiranno ma non sostenuti da mezzi adeguati (ma non c'è un riferimento esplicito allo *Heraion*; vd. la menzione dello stesso brano

ossia nella fase del risveglio del santuario, evidente sia per l'innalzamento di nuovi ma ben più modesti edifici tra il "Dipteros II" e l'altare ("Prostilo I", "Periptero", "Naiskos", forse legati al culto imperiale) sia per vari lavori di rinnovamento, come al grande altare<sup>13</sup>.

L'*Olympieion* di Agrigento (figg. 4.1-4.3) è stato collegato a Terone, pur se resta in discussione se sia anteriore o posteriore al 480 a.C., l'anno della sconfitta dei Cartaginesi a Imera, oppure se sia stato proseguito o meno dopo il 472 a.C. in regime democratico<sup>14</sup>: se ne è calcolato un costo corrispondente all'uso di 56.000 m<sup>3</sup> di materiale litico, mentre per la forza-lavoro si poté ricorrere anche all'eventuale impiego dei prigionieri di guerra<sup>15</sup>. Per Polibio (IX. 27. 10) il tempio, pur senza raggiungere la realizzazione completa (*panteleia*), non sembra essere secondo a nessuno in Grecia per progetto e per grandezza (*epibolē, megethos*). Il completamento fu ostacolato dalla guerra per Diodoro Siculo (XIII. 82. 1-4): secondo lui, mentre altri edifici sacri erano stati bruciati e altri ancora completamente abbattuti a causa di plurime guerre attraverso il tempo, quel tempio era pronto per ricevere il tetto (*orophē*), ma gli Agrigentini dopo la distruzione della città nel 406 a.C. (da parte dell'esercito cartaginese) non furono più capaci di ultimare i loro *oikodomēmata*. Ciò nonostante, il più grande tempio siceliota, a dimostrazione della munificenza (*megaloprepeia*) degli uomini dei

---

in Kalpaxis 1986, p. 54, con cronologia poi però fuorviante del secondo diptero). Per la scalinata marmorea sulla fronte del tempio di incerta cronologia vd. Kienast 1992, p. 187, e Becker 2003, p. 162, nota 797; a questo apprestamento monumentale è stata dedicata parte di una relazione ancora inedita da parte di K. Opitz, *Die Ruine als Leitbild? Überlegungen zum Umgang mit unvollendeten und zerstörten Gebäuden in der Antike*, in occasione delle 13. Diskussionen zur archäologischen Bauforschung »UMGEBAUT. Umbau, Umnutzungs- und Umwertungsprozesse in der antiken Architektur« (21-24.02.2018).

<sup>13</sup> Per il santuario nella prima età imperiale vd. l'analisi dei vari edifici condotta da Posamentir 2018, con le correlate ipotesi relative alle loro funzioni; l'autore si mostra a ragione scettico sulla funzione del "Periptero" (denominato talvolta "Hera-Tempel V") come il nuovo luogo di conservazione sia dell'antichissima statua di culto di Hera sia di quella realizzata da Smilide, un'ipotesi emersa nella critica sin dagli anni Trenta del secolo scorso.

<sup>14</sup> Per le tante questioni connesse al tempio e alla sua cronologia vd. gli eccellenti contributi di Marconi 1997, Vonderstein 2000, e Mertens 2006, pp. 261-266; in precedenza, come per quest'ultimo (in particolare a pp. 265-266), per l'esistenza di una cella ipetra, sostenuta sin dai tempi di Marconi 1929, pp. 220-224, vd. Bell 1980; vd. anche Østby 2016, p. 616; per l'ipotesi opposta, relativa almeno a una pianificazione del tetto della cella, vd. Winter 1976, p. 144. Per le due testimonianze antiche, che non fanno menzione degli atlanti, vd. anche Beste 2018, pp. 23, 25 (quanto a Polibio, la traduzione fornita dall'autore [«denn hatte er auch nicht alle Verzierungen erhalten, die ihm zugehört waren»] è molto libera).

<sup>15</sup> De Angelis 2016, pp. 106-108.

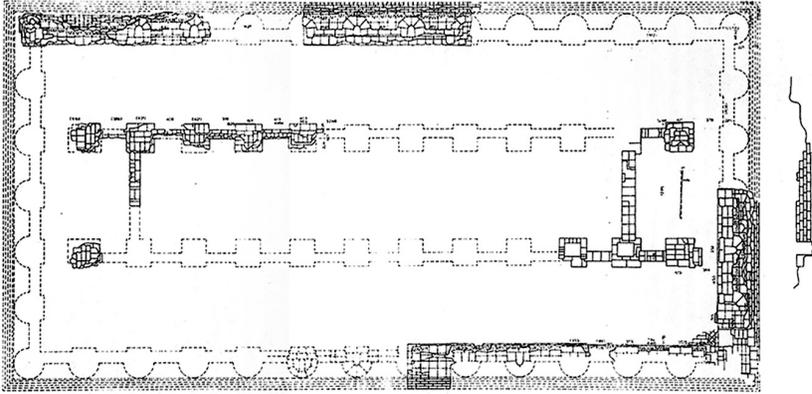


Fig. 4.1. Agrigento, *Olympieion*, pianta (da Vonderstein 2000, p. 40, fig. 1).



Fig. 4.2. Agrigento, *Olympieion*, plastico. Agrigento, Museo Archeologico Regionale.

tempi<sup>16</sup>, suggerisce a Diodoro Siculo il confronto delle notevoli dimensioni della *hypostasis* (fondamenta) con i *naoi* fuori dalla Sicilia: malgrado il non compimento del progetto, il piano/disegno (*proairesis*) risultava chiaro, e lo storico continua indicando alcune misure (lunghezza, larghezza e altezza) e i soggetti dei frontoni. Da tempo molti critici sono però convinti

<sup>16</sup> Il vocabolo è applicato da Diodoro Siculo anche alla caratterizzazione di altri monumenti, come sottolineato da Durvy 2016, p. 136.

del fatto che Polibio e specialmente Diodoro Siculo sbagliano: al momento dell'assedio cartaginese, il tempio, eccetto qualche punto<sup>17</sup>, doveva essere completo in ogni parte, compresa la cella, da considerare ipetra a causa della presenza di un canale per il deflusso dell'acqua all'interno<sup>18</sup>. Le tegole fittili policrome, pur rinvenute in uno strato di cenere all'esterno del tempio, la presenza su alcuni blocchi degli incassi per le travi e l'esistenza di un elemento della sima suggeriscono almeno la copertura del corridoio tra pseudo-peristasi e i muri della cella: la stessa soluzione sperimentata nella galleria anulare del tempio G di Selinunte, forse ugualmente intitolato a Zeus, il cui cantiere fu chiuso verso il 500 a.C. con parti rimaste a bugnato nella *euthynteria*, sulle due facce a vista dello stilobate e sulle colonne – soltanto una colonna sulla facciata risulta completata, mentre la quasi totalità dei fusti non è rifinita<sup>19</sup>. Che ad Agrigento la parte lignea del tetto nell'*Olympieion* fosse scomparsa dopo il 406 a.C. è solo una congettura<sup>20</sup>. Per salvare invece la veridicità delle antiche notizie,

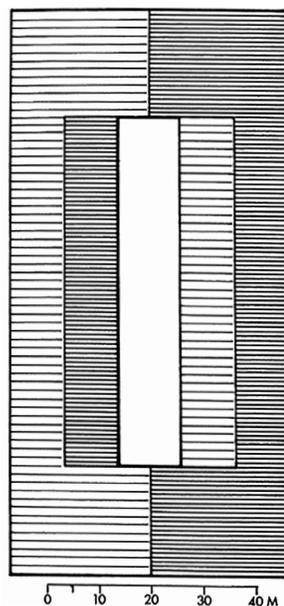


Fig. 4.3. Agrigento, soluzione della copertura della peristasi secondo M. Bell, 1980 (da Vonderstein 2000, 55, fig. 3).

<sup>17</sup> Vonderstein 2000, p. 54, nota 106: per esempio, vd. il "Werkzoll" superstite nella gradinata meridionale nell'illustrazione di Marconi 1929, p. 191, fig. 7. Per le "basi" della pseudo-peristasi con fasce aggettanti vd. Zoppi 1999, p. 218.

<sup>18</sup> Hellner 2009, p. 7. Al contrario, per Kalpaxis 1986, pp. 87-88, il quale ascrive l'interruzione dei lavori al 450-440 a.C. (in base alla cronologia delle sculture frontali), l'effettiva mancanza del tetto è addebitabile a non meglio precisate difficoltà di natura tecnica.

<sup>19</sup> Così nella più recente messa a punto vd. Luni, Mei 2016, pp. 125, 130-131, con un ridimensionamento del "non-finito" del tempio principalmente contro la tesi di un diptero rimasto incompiuto sostenuta da Peschlow-Bindokat 1990, pp. 33-38, la quale riteneva concepibile la precoce sospensione dei lavori a causa di problemi di natura tecnica sorti in occasione dell'eventuale copertura dell'edificio (vd. p. 37); vd. anche Mertens 2006, pp. 231-235, e ora Østby 2016, pp. 616-617, per la prosecuzione dei lavori sino almeno al 409 a.C. in accordo con l'ipotesi di Peschlow-Bindokat; ma vd. Kalpaxis 1986, pp. 39-44, con una trattazione differenziata dei vari segni di non-finito e sulle varie proposte di cronologia per l'avvio del cantiere (550-510 a.C.) sino alla cessazione dei lavori (480-450 a.C.). Per la cella ipetra del tempio G vd. Tölle-Kastenbein 1994a, p. 59.

<sup>20</sup> Così Zoppi 2014, p. 596, anche in relazione alle cavità nel secondo e terzo pilastro da est della parete meridionale interpretabili come cisterne ricavate nel III sec. a.C. all'epoca della prima guerra punica e della trasformazione del tempio in fortezza.

si è sostenuto che la sua costruzione possa essere durata per più decenni, poiché l'unico gocciolatoio conservatosi a forma di protome leonina si data al 440-420 a.C. Siccome questo esemplare può tuttavia essere il frutto di una riparazione resasi necessaria durante il secolo<sup>21</sup>, diventerebbe ancora più strano che alla fine del V sec. a.C. i lavori non fossero avanzati sino al presunto tetto della cella. Benché appaia a prima vista curioso che la tradizione locale confluita nell'opera dei due storici possa avere equivocato sulla sua copertura o meno, la possibilità di errori antichi di valutazione, per di più se a distanza di tempo dal momento della fondazione, non è da escludere: per esempio, Strabone (XIV. 1. 5) afferma che il *Didymaion* a Mileto, da lui non classificato come incompiuto al contrario di altri autori (vd. cap. 5), era rimasto senza tetto a causa della sua grandezza, benché lì la copertura dello *adyton* non fosse stata mai prevista<sup>22</sup>. Inesattezza o meno, per l'*Olympieion* la spiegazione trasmessa da Diodoro Siculo si serve del solito argomento della guerra. Semmai, a causa della conservazione del "Werkzoll" e delle bugne sulla crepidine e delle scanalature non completate sulle colonne, una sospensione dovuta all'attacco cartaginese è stata postulata per l'ultimo dei peripteri ad Agrigento, il tempio cd. di Efesto, della fine del V sec. a.C.<sup>23</sup>, caratterizzato dalla non completa rifinitura sia dei fusti delle colonne, con le scanalature giunte alla penultima fase e separate da un listello e non dallo spigolo vivo, sia del paramento del crepidoma; tuttavia il particolare aspetto delle colonne e la presenza di fasce aggettanti orizzontali, continue e dall'andamento regolare sui gradini e sullo stilobate di quel tempio sono stati piuttosto stimati quali il prodotto di una fase precisa dell'attività di cantiere interamente condotta a compimento e originariamente progettata dall'architetto e quindi non come il frutto di un'interruzione anticipata<sup>24</sup>. Ben differente fu lo stato

<sup>21</sup> Mertens 1984, p. 199; Mertens 2006, p. 266; Mertens-Horn 1988, p. 111, non aveva escluso che i lavori al tetto fossero stati condotti appunto nella seconda metà del V sec. a.C. dopo uno stop ai lavori.

<sup>22</sup> Commento in Steuernagel 2008, p. 126, il quale sostiene che Strabone imputi la mancanza del tetto allo stato incompiuto del tempio, ma non è precisamente questo il motivo addotto dal geografo.

<sup>23</sup> Così Mertens 1984, p. 129; Mertens 2006, pp. 398-399; De Angelis 2016, p. 115, interessante anche per il calcolo della quantità di pietra e dei conseguenti costi sostenuti per la costruzione di due dei templi cd. di Hera Lacinia e di Concordia.

<sup>24</sup> Fondamentale Zoppi 1999, il quale ha ritenuto il tempio quale un riflesso di uno dei primi esempi di utilizzazione del non-finito in funzione di ricerche decorative volte ad attenuare l'uniformità delle superfici; lo studioso ha intravisto un possibile impulso nelle "basi" della pseudo-peristasi dell'*Olympieion* di Agrigento con il mantenimento delle superfici di protezione mai asportate per il protrarsi dei lavori.

chiaramente non concluso del grande tempio dorico di Segesta, del 420-410 a.C., imputabile all'occupazione e alla temporanea eliminazione della città per mano dei Cartaginesi. L'evento nel 406 a.C. causò l'abbandono definitivo della struttura, mai funzionante, malgrado i Segestani fossero stati ambiziosi nel concepire un edificio nella seconda metà del V sec. a.C. eccezionale perché nell'ordine di grandezza dei templi in Sicilia degli anni delle tirannidi o dello stile severo: la crepidine ha quasi ovunque grandi bugne, rimaste anche nelle parti non a vista della trabeazione, le colonne non sono scanalate (i capitelli sono invece in uno stadio quasi completo), e mancano sima, tetto e cella<sup>25</sup> (figg. 4.4-4.7).

Con un rovesciamento rispetto all'*Olympieion* di Agrigento, singolarmente qualche critico ritiene che Vitruvio (III. 2. 8) abbia sbagliato nel considerare ipetro l'*Olympieion* dell'architetto Cossuzio, tratto in inganno dal fatto che il tempio era più semplicemente incompiuto<sup>26</sup>. La supposizione è condizionata anche dall'accettazione o meno di un soggiorno del trattatista ad Atene e di conseguenza di una sua conoscenza autoptica o mediata del monumento. La lunga costruzione dell'edificio con una peristasi di centoquattro colonne, sorto a sud dell'acropoli nell'area della Atene delle origini, ne fa lo *inchoatum templum* per eccellenza in letteratura. Secondo la tradizione raccolta da Vitruvio (VII. Praef. 15), in grado di precisare i nomi di quattro architetti altresì ignoti, dopo la morte di Pisistrato i lavori furono abbandonati allo stato iniziale a causa del disordine della situazione politica, mentre l'edificazione è riferita da Aristotele (*Pol.* V. 1313b) ai Pisistratidi<sup>27</sup>: a tale discordanza

<sup>25</sup> Kalpaxis 1986, pp. 139-140, volle individuare anche in questo caso i segni del non-finito intenzionale in diversi dettagli; ma vd. Mertens 1984, pp. 1-53 (per la datazione dell'edificio e il suo abbandono soprattutto pp. 203-205; per le differenti funzioni di quelle bugne in base alla loro posizione vd. p. 36); Mertens 2006, pp. 410-416, contro l'idea avanzata da altri autori secondo la quale gli Elimi avrebbero concepito l'edificio come la recinzione di una sede cultuale aperta.

<sup>26</sup> Hoepfner 1997a, pp. 291-294 (l'edificio di Cossuzio doveva almeno prevedere il tetto, tanto più se si considera la presenza del simulacro crisoelefantino nella cella al tempo di Adriano, il quale dovette promuovere il completamento del tempio senza modificare il progetto; la presunta incomprensione è addebitata dall'autore non a Vitruvio ma al suo informatore ad Atene), in opposizione a Tölle-Kastenbein 1994a, pp. 67-74 (nel caso di effettiva non copertura della cella, il simulacro doveva quindi essere protetto da un *naiskos*). La discussione è comunque ben anteriore: per esempio vd. Knell 1985, pp. 73-74, per l'"errore" di Vitruvio, già sospettato da Dörpfeld 1891, p. 343. Per le ragioni che portano Vitruvio a citare l'*Olympieion* e non il *Didymaion* nel parlare dei templi con cella ipetra vd. Lefas 2001, p. 101.

<sup>27</sup> La divergenza delle due notizie è per esempio criticamente affrontata da Kalpaxis 1986, pp. 34-39, con assegnazione dell'inizio dei lavori all'iniziativa di Pisistrato il Giovane, arconte del 522/1 a.C., mentre l'autore si dimostra scettico, come nel resto



Fig. 4.4. Segesta, vista dei lati orientale e meridionale.



Fig. 4.5. Segesta, tempio, vista del lato meridionale da est.



Fig. 4.6. Segesta vista da est dell'interno rimasto senza cella.

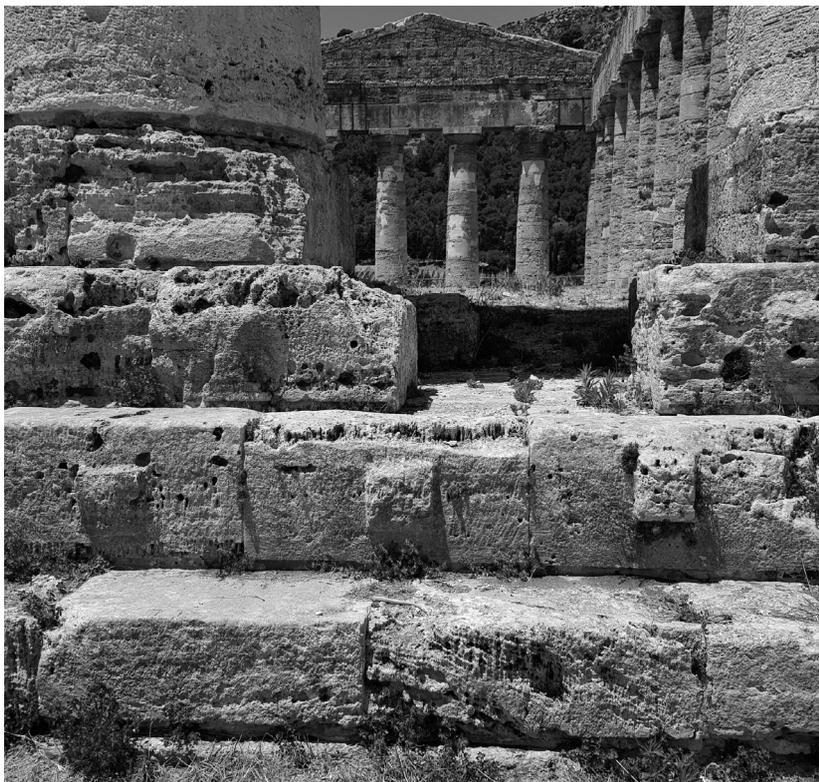


Fig. 4.7. Segesta vista del tempio da est, dettaglio della crepidine.

i commentatori hanno cercato di rimediare con molti sforzi vani, dato che può trattarsi di un'approssimazione già antica, senza che sia più necessario decidersi nettamente a favore dell'una o dell'altra opzione o provare ad accordarle (fig. 4.8). Molto più tardi – circa duecento anni dopo, sbaglia Vitruvio – l'*Olympieion* fu interessato da un nuovo intervento favorito da Antioco IV Epifane. Il giovane principe senza regno soggiornò ad Atene probabilmente a partire dal 180/79 a.C. dove egli, godendo della *politeia*, si trovava al momento dell'assassinio del re Seleuco IV nel 175 a.C.<sup>28</sup>; solo dopo essere divenuto re, egli poté finanziare una simile impresa, detta da Livio (XLI. 20. 5) rispondente alla grandezza del dio, superiore a quanto intrapreso da tutti i suoi predecessori per Polibio (XXVI. 1. 10-11) ma fermatasi con la sua morte nel 164 a.C. malgrado il notevole avanzamento dei lavori<sup>29</sup>. Stando di nuovo a Livio (XLI. 20. 9), data la breve durata del suo regno e in considerazioni delle sue tante iniziative anche a Delo e ad Antiochia, il re non riuscì a completare (*perfectit*) non meglio specificati *alia multa* promessi in altri luoghi<sup>30</sup>. Per Vitruvio, Cossuzio, del quale non era reperibile alcun *commentarius*, aveva realizzato magistralmente la cella di ampie dimensioni, la disposizione del doppio colonnato tutt'intorno – sul grado di avanzamento della peristasi si dibatte<sup>31</sup> – e la distribuzione degli architravi e delle altre modanature. La *magnificentia* raggiunta dall'edificio consente all'architetto romano di annoverarlo entro un

---

dei casi da lui esaminati, sul fatto che un evento politico puntuale possa avere provocato la sospensione dei lavori.

<sup>28</sup> Per un calcolo della durata del soggiorno del futuro re ad Atene, più lungo di quanto si sia immaginato in passato, vd Knoepfler 2014, in uno studio basato sull'analisi di un decreto ateniese trovato a Pergamo e di un'altra iscrizione attica (per l'*Olympieion* vd. pp. 94-95: Antioco poté legarsi a Cossuzio a Roma e averlo a suo fianco durante il soggiorno ad Atene, allorché il progetto di completamento del tempio fu eventualmente già discusso e approvato dalle autorità locali prima dell'effettivo inizio dei lavori al momento dell'ascesa al trono). Tuttavia, per una diversa ricostruzione del soggiorno ad Atene del futuro re sulla base dell'iscrizione *Agora I 7453* (per l'identità del personaggio con il nome Antioco li menzionato l'autore prospetta anche altre possibilità) e per un ridimensionamento della sua permanenza, da limitare al 175 a.C., ossia al momento dell'assassinio di Seleuco IV, vd. Scolnic 2014, e Scolnic 2019, pp. 245-248; obiezioni già in Knoepfler 2014, pp. 87-92.

<sup>29</sup> Per gli interventi di Antioco IV, valutabili sulla falsariga delle grandi intenzioni rimaste incompiute espresse negli *hypomnēmata* di Alessandro (vd. cap. 5) – ma con qualche errata attribuzione a quel re di costruzioni –, vd. Mattern 2008, in particolare pp. 623-625.

<sup>30</sup> Commento tra gli altri in Gauthier 1985, p. 41.

<sup>31</sup> Weber 2013, p. 51 (solo le tre file di colonne sulla fronte orientale); diversamente Tölle-Kastenbein 1994b, p. 146 (erezione di colonne anche sugli altri lati).

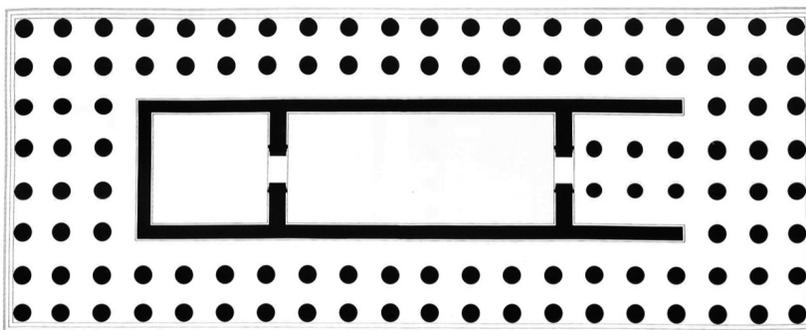


Fig. 4.8. Atene, *Olympieion*, ricostruzione della pianta tardo-arcaica (da Tölle-Kastenbein 1994b, tav. 5).



Fig. 4.9. Atene, *Olympieion* e acropoli (foto New York States Archives, 1926).

numero ristretto di capolavori, che in altri autori posteriori continua a essere qualificato con l'aggettivo abbastanza elastico di *hēmitelēs* o *inchoatum*. Al proposito della sua condizione incompiuta Vitruvio non dice nulla, così come riguardo al *Didymaion* (VII. *Praef.* 17). In seguito, mentre Silla predò alcune colonne per l'ornamento dei «templi capitolini», al tempo di Augusto re amici e alleati provarono a *perficere la inchoata aedes* a spese comuni per consacrarla al *Genius* dell'imperatore<sup>32</sup> sino al

<sup>32</sup> Una eccellente trattazione per questa questione è ancora in Wycherley 1964, benché maggiormente concentrata sulle fonti letterarie, poi integrate con l'analisi dei dati

completamento/dedica sotto Adriano nel 131 d.C., probabilmente con l'imperatore presente<sup>33</sup>; ciò avvenne malgrado qualche rifinitura mancante, giacché, se alcune parti del tetto paiono non essere state messe in opera, sono più chiari i segni di incompiutezza nel muro del peribolo, riportati alla fretta della dedica<sup>34</sup>. Il carattere proverbialmente incompleto dell'edificio persiste in un dialogo scritto da Luciano tra il 160 e il 165 d.C., *Icaromenippo* (24), dove Zeus tra le altre cose chiede se si avesse ancora l'intenzione di portare a termine *l'Olympieion*; tuttavia, la scena della satira si svolge nell'età del filosofo cinico Menippo di Gadara (III sec. a.C.) e non è sfruttabile per dimostrare un presunto mancato completamento del tempio da parte delle maestranze sotto Adriano<sup>35</sup>. La sua condizione ancora incompiuta (*atelēs*) è avvicinata da Plutarco (*Sol.* 32. 1-2) alla produzione di Platone. Il filosofo, nell'ambizioso tentativo

---

archeologici in Willers 1990, pp. 31-42; vd. anche l'avanzamento dei lavori come delineato da Tölle-Kastenbein 1994b, pp. 136-139, 145-146, 156-158 (rilievi critici in Kienast 1997); meno rilevante la discussione di Winter 2006, pp. 26-28; vd. anche Bringmann 1995, p. 99, per l'intervento di Antioco IV (vd. anche *Schenkungen* 1995, pp. 54-57, nn. 24-25). Baldassarri 1998, pp. 75-97, è preziosa soprattutto per l'effettiva esistenza di una fase augustea del tempio, forse in un momento subito successivo all'impresa partica, nel 20-19 a.C. (vd. anche Winter 1996, p. 222). Per le testimonianze antiche che sono perlopiù in relazione con l'intervento di Antioco IV, oltre ad Aristotele (il quale cita il tempio accanto alle piramidi d'Egitto, alle offerte dei Cipselidi e alle opere di Policrate a Samo tra le iniziative prese dai tiranni per non lasciare tempo libero e risorse finanziarie ai sudditi), a Livio e a Vitruvio vd.: Velleio Patercolo I. 10; Strabone IX. 1. 17; Plinio il Vecchio, *Nat.* XXXVI. 5. 45; Svetonio, *Aug.* 60.

<sup>33</sup> Pulz 1989, p. 92. Per l'attribuzione alla fase adrianea della fronte occidentale vd. Weber 2013, p. 54. Per i testi sul completamento e sulla dedica da parte dell'imperatore vd. Cassio Dione LXIX. 16 (il verbo impiegato è *exepoiēsen*); Pausania I. 18. 6 (*anethēken*); Filostrato *Soph.* I. 25. 3 (*apotelesthen*: l'ultimazione del tempio è detta una grande prova di forza contro il tempo); H.A., *Hadr.* 13. 6 (*dedicavit*); d'altronde, nelle iscrizioni edilizie talora possono comparire ambedue le azioni (vd. *CIL* III 14195, e *IvDidyma* 56, per la costruzione della strada sacra da Mileto a Didyma da parte di Traiano: Winter 1996, p. 84). Per la politica religiosa di Adriano e il culto di Zeus Olimpio in relazione a un altro tempio ricostruito senza peristasi (tempio di Zeus a Cirene) vd. Steuernagel 2009, pp. 317-326.

<sup>34</sup> Tölle-Kastenbein 1994b, p. 156, per gli *strōterēs* destinati al tetto marmoreo ma utilizzati nel *propylon* adrianeo come lastre della pavimentazione; Weber 2013, p. 51. Per i segni di incompiutezza nel muro del peribolo (trattamento non omogeneo nel bugnato degli "specchi" sui blocchi di differenti formati) e nel propileo (sopravvivenza di bugne e "Werkzoll") vd. Willers 1990, p. 38; un accenno all'incompletezza degli elementi architettonici del recinto adrianeo si trova anche nella scheda dedicata all'edificio da D. Anelli, in *Hadrianus* 2018, p. 122 (vd. anche la ricostruzione a p. 124 del tetto del tempio da parte di F. Cavallero con la cella ipetra), e in Carandini, Papi 2019, pp. 312-313.

<sup>35</sup> Contrariamente all'opinione di Tölle-Kastenbein 1994b, p. 156 (vd. le obiezioni da parte di Willers 1990, p. 34, nota 129, a quell'idea già emersa nel passato).

di trattare con ampiezza e con abbellimenti l'argomento di Atlantide (nel *Crizia*), ritenendolo conveniente in virtù della parentela con Solone, già autore di un analogo lavoro solo abbozzato, aveva iniziato l'opera con descrizioni di grandi portali, muri e vestiboli, mai osate in nessun racconto, né in un *mythos* né in poesia; sennonché, avendo cominciato tardi a scrivere, egli terminò prima la vita dell'opera: «quanto più ci diletta ciò che è stato da lui scritto, tanto più ci rattrista che quest'opera sia rimasta incompiuta». È l'apertura di Platone con la descrizione di opere architettoniche a indurre Plutarco al paragone. Proprio un passo antico sull'*Olympieion* si avvicina maggiormente allo spirito dell'affermazione di Plinio il Vecchio sull'apprezzamento dei quadri non finiti, ma non ne è l'esatto equivalente per l'architettura. Nella prima metà del III sec. a.C., a circa un secolo di distanza dall'intervento di Antioco IV e di Cossuzio, il periegeta Eraclide Critico poté vedere il tempio ancora fermo alla fase tardo-arcaica. Non è semplice capire lo stato di avanzamento dei lavori a quel tempo: se Vitruvio parla solo di getto delle fondazioni, il termine nel testo di Aristotele (*oikodomēsis*), in realtà vago se usato per comprendere la portata dei lavori effettuati, e soprattutto alcuni dati archeologici suggeriscono che almeno dei rocchi inferiori di colonne si trovassero già in posizione<sup>36</sup>. Eraclide<sup>37</sup> (I. 1), nel paragonare le tracce del passato magnificente al più inglorioso presente, ad Atene ricorda prima il teatro di Dioniso con gli aggettivi *axiologos*, *meγas* e *thaumastos*; anche lo *hieron* di Atena è *polytelēs* (suntuoso) e *axios* della dea, mentre il Partenone suscita in chi guarda grande stupore (*megalēn kataplēxin*). La sequenza dei monumenti da lui citati si chiude con l'*Olympieion*, *hēmitēles*, che desta *kataplēxin* (stavolta non accompagnato dall'aggettivo "grande"), solo grazie alla pianta, *hypographē*, della costruzione, *oikodomia* (fig. 4.9). *Hypographē*<sup>38</sup> equivale per certi versi al *liniamentum* pliniano<sup>39</sup>. Il periegeta non è impressionato per il tempio perché

<sup>36</sup> Kalpaxis 1986, pp. 32-33, con calcolo di una spesa pari ad almeno 500 talenti.

<sup>37</sup> Testo, traduzione e rapido commento in Arenz 2006, pp. 103, 119, 181-182; vd. anche Fittschen 1995, pp. 56-59; McInerney 2012, pp. 247-252.

<sup>38</sup> Per il termine *hypographē* in architettura, dopo Hellmann 1992, pp. 316, 318 (in relazione a *I.Delos* 500, ll. 37, 41), vd. Koenigs 2015, p. 152; vd. anche Corso 2016, p. 39, e Corso 2018, pp. 51-52 («disegno di pianta»).

<sup>39</sup> Per l'equivalenza con riferimento alla pittura tra *hypographē* e *lineamentum* vd. Koch 2000, pp. 32-33.

incompiuto<sup>40</sup>: quanto allora visibile era un sufficiente motivo di considerazione, ma, precisa Eraclide, l'edificio sarebbe diventato eccellente (*beltistos*) se fosse stato completato. *Hypographē* in architettura è un vocabolo per esempio attestato all'inizio del III sec. a.C. a Delo, e per la considerazione della pianta è di estremo interesse un'iscrizione del II sec. a.C. a Priene su una pietra scoperta all'estremità occidentale della *stoa* nord e provvista della dedica ad Agatha Tyche: l'architetto Ermogene, originario della stessa città, vanta di avere presentato, dedicato o fornito (del verbo restano solo le tre lettere finali) la pianta (*hypographē*) di cui prese in appalto l'esecuzione (*ērgolabēsen*); all'epigrafe si accompagnano le tracce residue di un disegno architettonico inciso<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Come tende a credere Hesberg 1981, pp. 111-112.

<sup>41</sup> Grüner, Hennemeyer, Saba 2010; più prudente la lettura in *Inschriften von Priene* 2014, I, pp. 453-454, n. 306, in particolare in relazione al verbo integrato alle ll. 2-3, con riserve con l'identificazione di Ermogene, il quale, senza etnico, può essere stato un cittadino di Priene, da tenere distinto dal più celebre architetto omonimo; vd. anche Hennemeyer 2013, pp. 50-52.

## 5. Senza fine: la durata secolare dei cantieri

Tracciati di cantiere per certi versi avvicinabili ai disegni preliminari della pittura si possono incontrare su molti monumenti, come nel colossale diptero ionico di Apollo a Didyma. Lì i disegni di progetto in scala 1:1, utilizzati in fase realizzativa per il controllo degli elementi architettonici, testimoniano una fase di progettazione in situ subito precedente l'esecuzione e riguardano la forma sia di un *naiskos* (forse non il primo all'interno dello *adyton* – vd. *infra* – ma un secondo, eretto più tardi forse a nord-ovest del tempio di Apollo) sia delle parti (basi e fusti) delle colonne del grande tempio<sup>1</sup>. Questi disegni, incisi con notevole cura sulle superfici levigate, ossia sullo zoccolo delle pareti dello *adyton*, nel settore inferiore della parete della sala a due colonne e del pronao, coprono una superficie totale di circa 200 m<sup>2</sup> (figg. 5.1-5.2). Destinati a scomparire, i disegni non furono però mai cancellati, perché il cantiere del *Didymaion* rimase per sempre incompiuto (figg. 5.3-5.5). Dopo il predecessore del 570-560 a.C.<sup>2</sup>, il nuovo colossale diptero cominciò dopo il 334 a.C., e verso la fine del secolo l'edificazione poté essere aiutata dai Seleucidi (vd. *infra*). Una raccolta di fondi fu lanciata dai Milesi per il *temenos* e la *oikodomia* del tempio nella prima metà del III sec. a.C., cui rispose positivamente almeno un'ambasceria da Naucrati che mostrò *eunoia* e

---

<sup>1</sup> Per i disegni è fondamentale Haselberger 1980 (p. 192, per la loro natura effimera), 1983 e 1991; vd. anche Corso 2016, pp. 55-58. Per la presenza di lettere sull'*euthynteria* della parete settentrionale dello *adyton*, databili intorno al 300 a.C., che compongono una griglia, le cui linee orizzontali marcano gli assi delle colonne e dei pilastri, vd. Weber 2011.

<sup>2</sup> Al riguardo vd. le nuove indagini condotte da Dirschedl 2018, con un'anticipazione dei risultati di un progetto di abilitazione.



Fig. 5.1. Didyma, tempio di Apollo, *adyton* con le fondazioni del *naiskos* in primo piano.

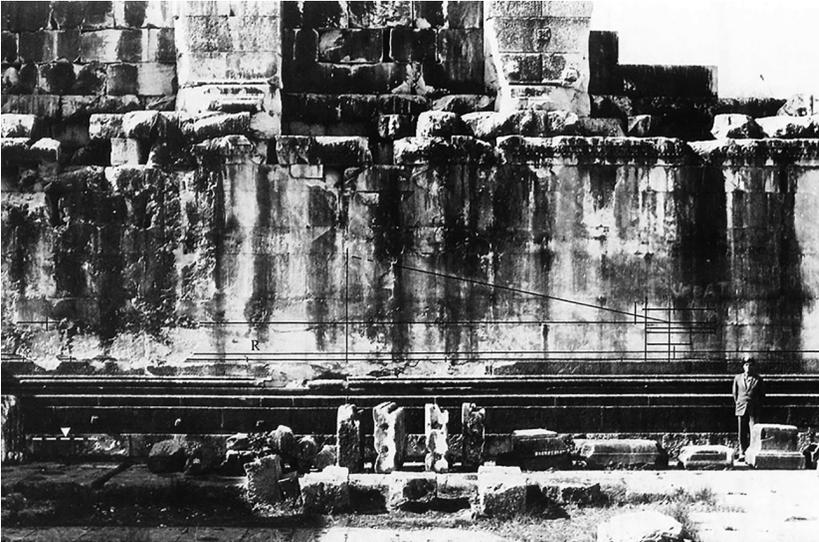
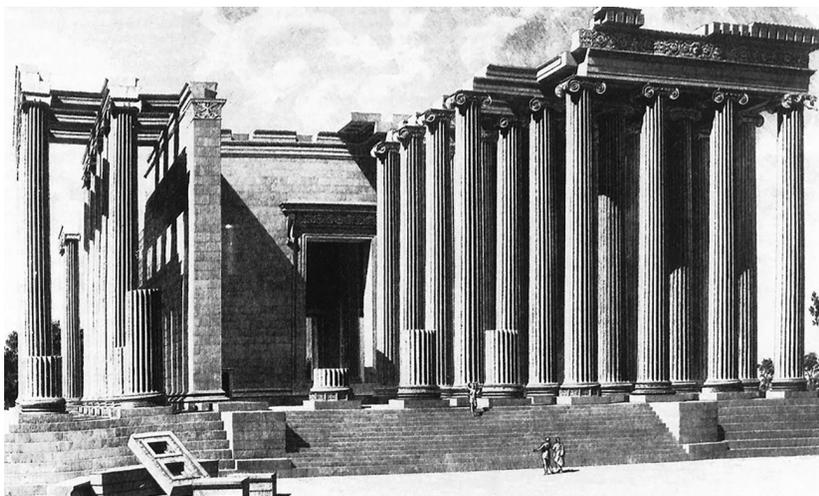


Fig. 5.2. Didyma, tempio di Apollo, con sottolineatura dei disegni di progetto del frontone e della trebbeazione del *naiskos* sulla parete dello zoccolo occidentale dello *adyton* (da Haselberg 1983, tav. 13).

*prothymia*<sup>3</sup>. I frammenti di più *apologismoi* dalla metà del III alla fine del II sec. a.C. consentono in parte di seguirne le tappe costruttive. Dopo l'erezione del *naiskos* nello *adyton* all'inizio del III sec. a.C. (privo di segni di incompiutezza)<sup>4</sup> per ospitare l'illustre statua tardo-arcaica di

<sup>3</sup> Come si legge in un decreto onorario milesio frammentario edito da Günther 2001.

<sup>4</sup> Al riguardo della cronologia del *naiskos* principale è importante Weber 2015a, p. 17, nota 55, anche con riflessioni sul grado di accessibilità dell'interno del tempio per i



**Fig. 5.3.** Disegno ricostruttivo di G. Niemann, 1912 (da L. Haselberg, *Antike Planzeichnungen am Apollontempel von Didyma*, in W. Hoepfner [Hrsg.], *Frühe Stadtkulturen*, Heidelberg 1997, p. 161, fig. 1).

Apollo realizzata da Canaco di Sicione, raziata dai Persiani e restituita da Seleuco I intorno al 300 a.C., e per assicurare le funzioni primarie del culto (anche malgrado gli altri lavori in corso)<sup>5</sup>, le centoventiquattro colonne previste per il diptero sorsero a poco a poco senza raggiungere mai la conclusione. Per avere un'idea dei costi e dello sforzo finanziario necessario, secondo un calcolo ipotetico, una colonna forse della fila interna sulla fronte orientale intorno al 170 a.C. richiese la cifra di 39.000 dracme<sup>6</sup>, mentre l'allestimento della crepidine occidentale lunga 200 piedi nella prima metà del II sec. a.C. si aggirò forse intorno a 100.000 dracme<sup>7</sup>; è da considerare come il totale delle spese annuali,

---

fedeli e non solo (vd. pp. 23-24); Bumke, Breder, Kaiser, Reichardt, Weber 2015, pp. 112-119 (U. Weber, *Wie ein zweiter hellenistischer Naiskos helfen kann, die Probleme des ersten zu lösen*); è importante anche Weber 2015b, per la correlazione tra un disegno sulla parete interna occidentale dello *adyton* e il secondo *naiskos* ionico, la cui esistenza è implicata da membrature architettoniche in via preliminare databili al II sec. a.C.).

<sup>5</sup> Vd. l'annotazione di Voigtländer 1975, p. 76, e nota 76.

<sup>6</sup> Per il calcolo dei costi di una colonna, dopo Rehm, Harder 1958, p. 64, da ultimo vd. Barresi 2015a. Per la *stoa* di 100 piedi e la relativa iscrizione vd. il testo, la traduzione e il commento in *Schenkungen* 1995, pp. 338-44, n. 281 (vd. anche pp. 341-343, n. 281; vd. anche Schmidt-Dounas 2000, pp. 12, 33-34, 245-246); Meier 2012, pp. 382-387, n. 57; Migeotte 2014, p. 136; Koenigs 2015, p. 163 (le centventiquattro colonne del diptero avrebbero richiesto una spesa di 678 talenti, ossia il 27 o il 33 % dei costi complessivi, calcolati tra 2020 e 2490 talenti).

<sup>7</sup> Haselberger 1996, p. 174.

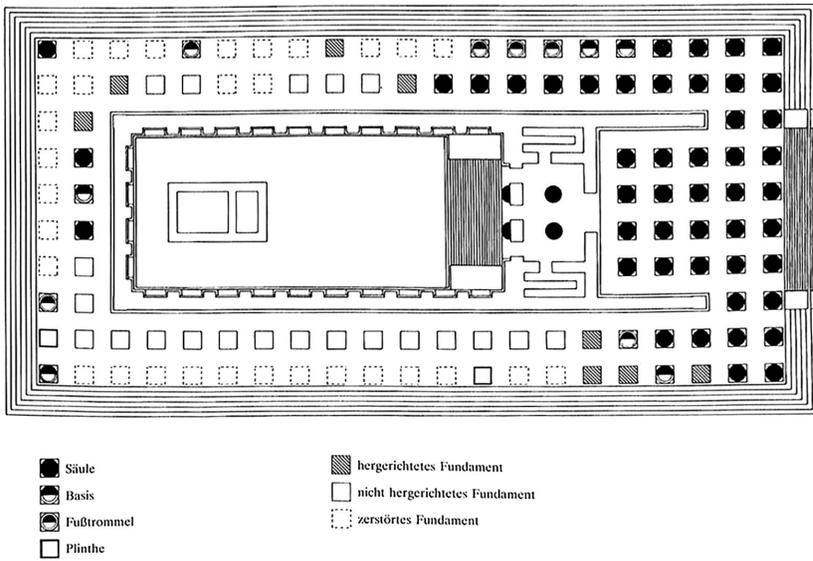


Fig. 5.4. Didyma, tempio di Apollo, pianta con ricostruzione dello stato di completamento delle colonne (da Peschlow-Bindokat 1981, p. 199, fig. 62).



Fig. 5.5. Didyma, tempio di Apollo, vista del tempio da nord-est.



Fig. 5.6. Rocchi delle colonne della peristasi occidentale in posizione di crollo.

quando registrato, di rado ammontasse a 40.000 dracme<sup>8</sup>. Poté aiutare il fondo reso disponibile dall'erezione a Mileto della *stoa* lunga 1 stadio dedicata intorno al 300 a.C. ad Apollo per opera del seleucide Antio-co, figlio di Seleuco I. Sulle orme del modello di *eunoia* e *prothymya* dimostrato dal padre per il *Didymaion*, l'iniziativa mirava a creare un patrimonio minimo annuale tramite l'affitto delle botteghe da riservare ai lavori nel santuario – il che non significa solo il grande tempio; le costruzioni così completate dovevano diventare gli *anathēmata* di Antio-co. Questo si legge nel decreto onorario da parte del *dēmos* di Mileto nel 299/8 a.C. (*SEG IV 470*), che prevedeva anche l'erezione nel modo più rapido possibile di una statua equestre in bronzo in suo onore, affinché anche altri, vedendo gli onori spettanti ai benefattori, mostrassero zelo (*spoudē*) nei confronti del santuario di Didyma<sup>9</sup>. Ma neanche quei pro-venti bastarono nel tempo ad accelerare i lavori, e pure Antio-co IV non pare avere lasciato alcun segno a Mileto, scegliendo un'altra impresa edilizia degna di un re, l'*Olympieion* ad Atene<sup>10</sup>. Dopo varie operazioni seguibili per il III e per il II sec. a.C., in particolare negli anni 180-150

<sup>8</sup> Gunther 1971, pp. 99-100.

<sup>9</sup> Per il testo e per la cornice storica dell'intervento di Antio-co I vd. Günther 1971, pp. 29-39 (in particolare vd. p. 34: evidentemente fu lasciata alla città la libertà di disporre dei fondi per i lavori nel santuario; vd. anche il coevo decreto onorario per la moglie di Seleuco I, Apame: pp. 23-28).

<sup>10</sup> Per la fine della presenza seleucide a Mileto dopo la terza guerra siriana vd. Günther 1971, pp. 92-94 (per gli interventi di Tolemeo XII e Tolemeo XIII verso la metà del I sec. a.C. vd. p. 93, nota 170; 108-109).

a.C.<sup>11</sup>, in seguito sembra essere stata effimera l'ambizione di Caligola di portarlo a termine<sup>12</sup>: Svetonio (*Cal.* 21) enumera quel tentativo tra diverse iniziative edilizie del *princeps*, non del *monstrum*, non tutte portate a compimento visto il breve regno<sup>13</sup>; stando a Cassio Dione (LIX. 28. 1), egli desiderava appropriarsi del tempio giudicato grande e bellissimo. Nella prima epoca imperiale delle due file del diptero risultava eretta solo una parte di quella interna, con tutte le colonne a

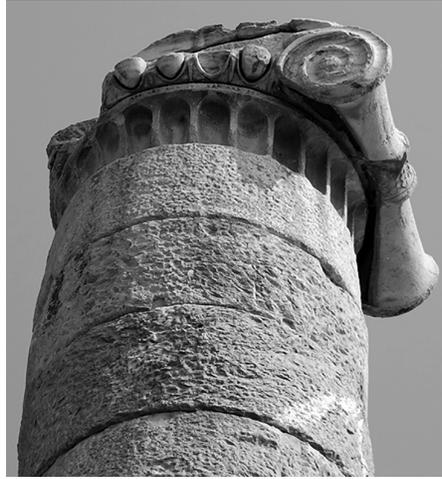


Fig. 5.7. Didyma, tempio di Apollo, dettaglio del fusto e capitello della quarta colonna non ultimata da est della fila interna nella peristasi meridionale.

est, almeno due a sud, sei a nord e due a ovest. Nel II sec. d.C. furono forse i due imperatori Traiano e soprattutto Adriano a volgere le loro cure verso il santuario, pur se le fonti tacciono su loro interventi diretti, e si provvide soprattutto all'allestimento della fronte orientale. Se l'incompletezza di molti ornamenti è stata imputata all'ennesima interruzione eventualmente occorsa dopo la morte di Adriano, nel corso del III sec. d.C., prima del 262/3 d.C. (l'anno del passaggio dei Goti sulla

<sup>11</sup> Per i rendiconti e la ricostruzione delle tappe di lavorazione, dopo Voigtländer 1975, vd. Rumscheid 1994, pp. 9-13, 217-250, grazie all'analisi degli ornamenti architettonici; Borg 2001, ha delineato le tappe edilizie in base alle diverse qualità di marmo anche d'importazione (Taso, Eraclea al Latmo, Proconneso) impiegato a seconda dei diversi periodi. Per la cospicua attività al tempio grossomodo tra il 180 e il 150 a.C. vd. Haselberger 1996, in particolare pp. 154-156, con lo studio dell'allestimento della crepidine sulla fronte occidentale.

<sup>12</sup> Tuttavia, Gliwitzky 2005, soprattutto in virtù del confronto del fregio a girali sulla base di colonna della fronte orientale n. 3 (fila esterna) con quello sul basamento del sarcofago dallo "hērōon" denominato "Tomba Bella" a Hierapolis databile in età claudia (come anche confermato nello studio più recente di Romeo, Panariti, Ungaro 2014, p. 189), ha postulato che almeno le colonne della peristasi esterna ancora senza la trabeazione, risalente questa sì all'inizio del II sec. d.C., fossero state erette già durante il I sec. d.C.

<sup>13</sup> Per Svetonio, l'imperatore riuscì a portare a compimento i monumenti cominciati da Tiberio, quali il tempio di Augusto e il teatro di Pompeo, mentre fece cominciare un acquedotto nella zona di Tivoli, finito da Claudio, e un anfiteatro presso i *Saepta*, poi abbandonato.

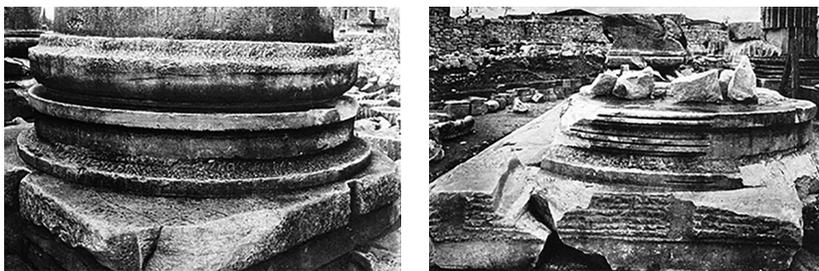


Fig. 5.8. Didyma, tempio di Apollo, basi non ultimate della terza e della quinta colonna da est della fila esterna nella peristasi settentrionale (da H. Knackfuss, *Didyma. Erster Teil: Die Baubeschreibung, Fotografien*, Berlin 1941, tav. 147).

costa asiatica occidentale, i quali saccheggiarono anche il *Didymaion*), si poté mettere mano tra l'altro ai settori delle file esterne della peristasi a nord e a ovest<sup>14</sup>. *Erga* non condotti a termine sono molteplici in ogni zona, con tanti stadi di lavorazione posti uno accanto all'altro (figg. 5.6-5.10), come specie sulle basi delle colonne, che hanno fatto supporre una forse improbabile volontà di visualizzazione del carattere di "work in progress" dell'edificio, quindi ancora vitale<sup>15</sup>.

Da Pausania (VII. 5. 4), in una digressione sulla Ionia, il *Didymaion* è citato per la sua incompiutezza accanto a un altro santuario oracolare di Apollo a Claro (fig. 5.11). Il cantiere del tempio dorico periptero, molto più piccolo rispetto al *Didymaion* ma confrontabile con i templi dorici più grandi del IV sec. a.C. quali quello di Zeus a Nemea, fu iniziato negli ultimi decenni di quel secolo per rimpiazzare il predecessore arcaico. I lavori si bloccarono intorno al 295 a.C. quando Lisimaco si impadronì di Colofone e ne deportò gli abitanti a Efeso. In quel momento lo stilobate non era ancora concluso, e solo durante la prima metà del II sec. a.C. il cantiere fu ripreso con una modifica progettuale: si rinunciò

<sup>14</sup> Sintesi in Pülz 1989, pp. 6-11, 90-100; per lo stato dei lavori sino alla seconda metà del III sec. d.C. vd. Peschlow-Bindokat 1981, pp. 196-200, fig. 62 (ma vd. Borg 2001, pp. 99-101); vd. anche Haselberger 1983, p. 91, nota 3, Beilage 1, Rumscheid 1999, pp. 25-26, e Steuernagel 2008, con un ragionamento sulla finalità dei lavori nel corso del III sec. d.C. avanzato; per la sorte del *naiskos* in quel secolo e per le trasformazioni del tempio in chiave difensiva contro l'invasione dei Goti vd. Weber 2009, in particolare pp. 304-307.

<sup>15</sup> Steuernagel 2008, p. 130; vd. anche Pirson 2008, per uno studio relativo ai molteplici stadi di incompletezza, che si susseguono senza un ordine logico, riscontrabili nella decorazione e nei campi figurati sulla base della settima colonna nella fila esterna della fronte orientale; l'autore ha ipotizzato loro presunte (ma forse esagerate) funzioni comunicative, dovute a un atto intenzionale volto a illustrare a un attento fruitore antico i processi e la qualità di lavorazione in grado di fare risaltare in un punto particolarmente prominente le capacità degli scalpellini e di conseguenza la munificenza della committenza.



Fig. 5.9. Didyma, tempio di Apollo, base della settima colonna del lato orientale, vista da sud.

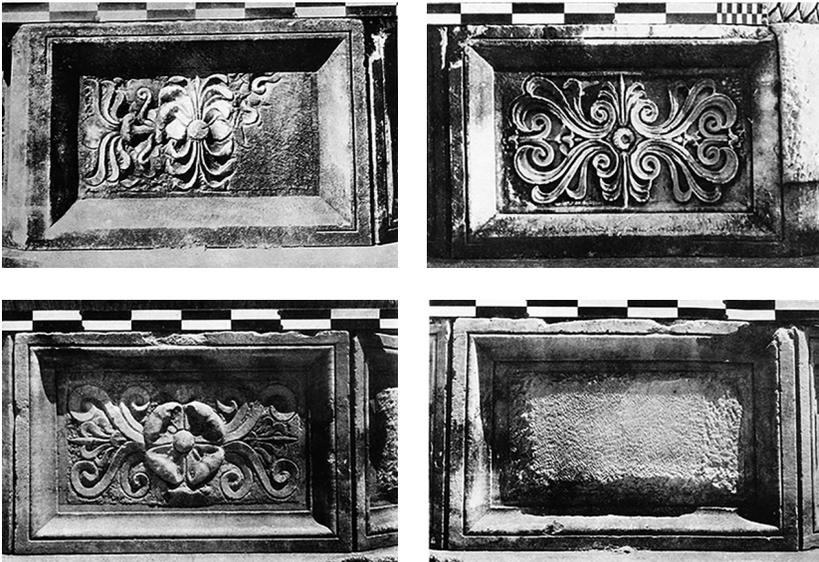


Fig. 5.10. Didyma, tempio di Apollo, base della settima colonna del lato orientale; quattro campi figurati entro cornici con palmette orizzontale e verticali e con volute, caratterizzati da differenti gradi di lavorazione; un campo è rimasto non scolpito (da H. Knackfuss, *Didyma. Erster Teil: Die Baubeschreibung. Fotografien*, Berlin 1941, tav. 157).

alla doppia fila delle colonne in facciata, e il pronao associato a una corte aperta fu trasformato mediante l'inclusione di una costruzione a due livelli, con quello inferiore occupato da una cripta a due sale, segno di un cambiamento anche nel rituale della consultazione. La munificenza dei singoli cittadini di Colofone dovette permettere solo il finanziamento di determinate parti, come i *thyrethra* del pronao offerti da un certo Menippo, il quale nelle ultime decadi del III sec. a.C., una volta eletto agone della festa penteterica dei *Klaria*, aveva promesso di farli fabbricare per l'importo di 1 talento, per poi superare sé stesso allestendoli più grandi e con una somma ancora più ingente: per ringraziarlo, si decretò anche l'erezione di una statua in bronzo dorato in suo onore, con una spesa da lui presa in carico<sup>16</sup>. Della peristasi del tempio si eressero solo le sei colonne sulla fronte e altre quattro sui lati lunghi durante il I sec. a.C.; infine, come si deduce dall'iscrizione incisa sull'architrave, almeno la facciata poté essere realizzata tra il 135 e il 138 d.C. grazie ad Adriano *Olympios*, *Panellēnios* e *Panionios*<sup>17</sup>, il quale dovette allora contribuire all'allestimento della trabeazione e del timpano. L'opera sempre aperta non impedì lo svolgimento dell'attività oracolare, l'inserimento nel *naos* di una statua di Ottaviano o la consacrazione a Tiberio di un luogo di culto all'interno della parte nord del pronao.

Lo stesso destino toccò a un altro colosso, il tempio ionico di Artemide a Sardi (figg. 5.12-5.13), il quarto più grande dopo Efeso, Samo e Didyma, che fu finanziato con fondi civici, mediante donazioni private e con le risorse del santuario. Anche lì passarono secoli tra la concezione dell'edificio e la costruzione della cella, forse da correlare alla munificenza dei Seleucidi nella prima metà del III sec. a.C.<sup>18</sup>, e l'innalzamento della

<sup>16</sup> Robert, Robert 1989, p. 93: il personaggio ebbe una prestigiosa carriera politica a Colofone; il decreto onorario ne ricorda anche diversi atti evergetici, in un momento in cui la città si stava riprendendo dopo la guerra che vide il suo coinvolgimento a fianco dei Romani contro l'usurpatore pergameno Aristonico-Eumene III nel 133/2 a.C. (per il decreto a favore di Menippo vd. anche Forster 2018, pp. 270-277).

<sup>17</sup> Ferrary 2000, pp. 370-376 (in particolare p. 375, nota 137). Per il tempio e le tappe del cantiere, tra le tante relazioni di scavo e di studio architettonico comparse, vd. Moretti 2009a, p. 358; Moretti 2009b, pp. 172-175; Moretti *et alii* 2012, p. 208; Moretti 2014 (specialmente p. 36); Weber 2013, pp. 135-139; Weber 2014, pp. 75-76; per l'inizio dei lavori a cavallo tra IV e III sec. a.C. vd. Moretti, Bresch, Malmary 2016. Per la cronologia del relitto di Kizilburun, naufragato nel terzo quarto del I sec. a.C., il cui carico comprendeva anche otto colonne di marmo e dei capitelli destinati al tempio di Claro, vd. Carlson 2014. Per il funzionamento dell'oracolo all'inizio del II sec. a.C., testimoniato da un decreto del *koinon* degli Ioni trovato a Claro e messo in connessione con lo studio del tempio, vd. Müller, Prost 2013, pp. 116-117.

<sup>18</sup> Per la possibile attribuzione ai primi dinasti Seleucidi del progetto del tempio

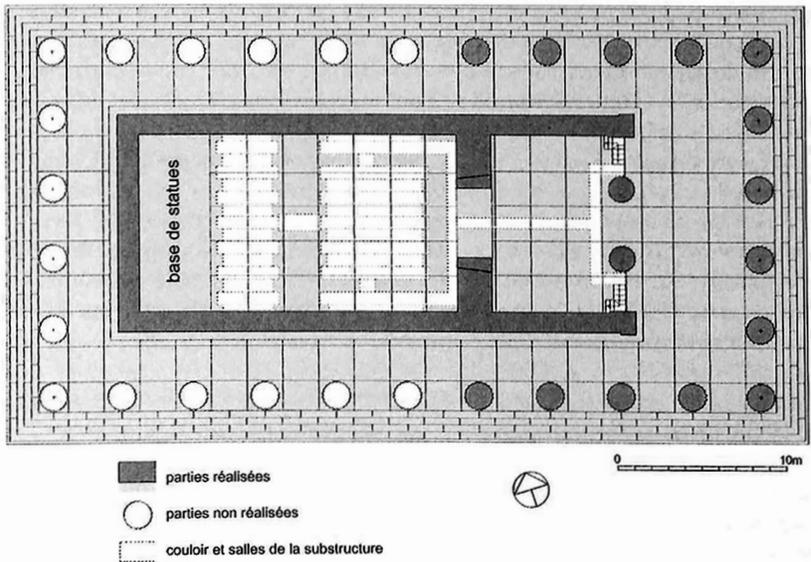


Fig. 5.11. Claro, tempio di Apollo, pianta intorno al 140 d.C. (da Moretti 2009, p. 184, fig. 11).

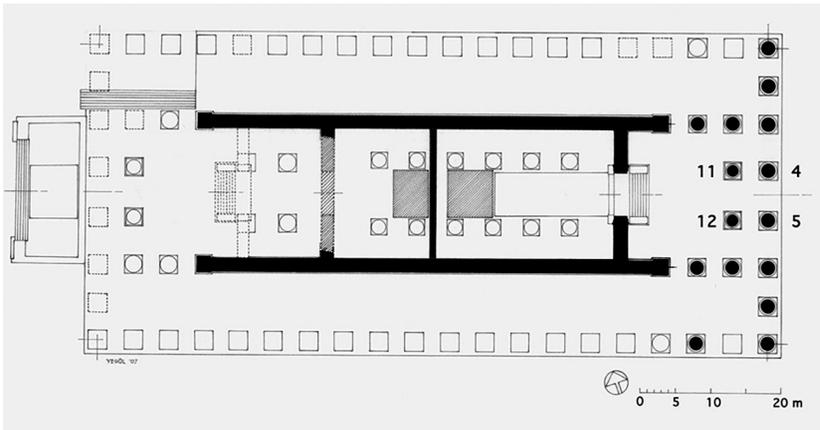


Fig. 5.12. Sardi, tempio di Artemide, pianta intorno al 140 d.C. (da Yegül 2014, p. 214, fig. 20).

prima colonna della peristasi sulla fronte orientale intorno al 140 d.C. È una colonna parlante che tramite l'iscrizione proclama orgogliosamente in tre trimetri giambici di presentare toro e base (*rizaïos*) fatti da un unico blocco di marmo e di elevarsi per prima grazie alle proprie pietre, nel senso forse dei mezzi messi a disposizione dal santuario (*oikeioi lithoi*),

colossale, quasi sicuramente in funzione verso la metà del III sec. a.C., e quindi per il completamento in quel momento almeno della sua lunga cella vd. Yegül 2019.



Fig. 5.13. Sardi, tempio di Artemide, fronte orientale.

e non fatte dal *dēmos* (figg. 5.14-5.16). Nel III sec. a.C., quando le colonne interne della cella e del pronao furono scanalate con capitelli lavorati, i muri dell'opistodomo a est restarono non ultimati, prima che quella parte dell'edificio diventasse il nuovo focus del tempio d'età imperiale, plausibilmente già in epoca giulio-claudia; gli interventi più massicci seguirono verso la metà del II sec. d.C., la fase cui può risalire la trasformazione dell'edificio in pseudo-diptero dotato di due celle contigue. Ma il cambiamento non portò a una conclusione, malgrado secondo Vitruvio (III. 3. 8) uno dei fattori nella scelta della tipologia pseudo-diptera fosse di natura economica<sup>19</sup>: si eressero solo le colonne a est e non a ovest, dove neppure le fondazioni risultano preparate. In età imperiale sono plurime le fasi a partire dal I



Fig. 5.14. Sardi, tempio di Artemide, fronte orientale, vista da nord, con indicazione della colonna n. 4 (da Yegül 2014, p. 205, fig. 2).

<sup>19</sup> Il brano di Vitruvio si riferisce all'*inventio* di Ermogene: al riguardo vd. Hennemeyer 2012, pp. 248-249.



Fig. 5.15. Sardi, tempio di Artemide, fronte orientale, colonna n. 4, base (da Yegül 2014, p. 205, fig. 3).

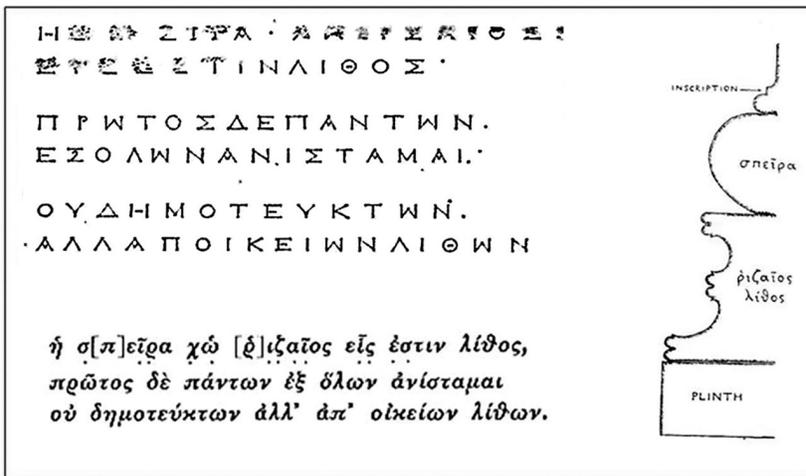


Fig. 5.16. Sardi, tempio di Artemide, fronte orientale, colonna n. 4, trascrizione dell'epigrafe sulla base (da W.H. Buckler, D.M. Robinson, *Greek and Latin Inscriptions. Sardis VII.1*, Leyden 1932, fig. 168).

sec. d.C., una della quali è documentata anche dalla scoperta nella cella di un ciclo di statue della famiglia antoniniana, spia della trasformazione dell'impianto in tempio anche del culto imperiale<sup>20</sup>. Diverse colonne su

<sup>20</sup> Yegül 2012; Weber 2013, pp. 265-271; Cahill, Greenwalt 2016 (per le ricostruzioni

poderosi piedistalli (11-12 est, 53-54 ovest) presentano fusti scanalati e capitelli ionici e, forse appartenenti alla fase ellenistica dell'edificio, possono essere state spostate sulle fronti dall'interno della cella; per quei piedistalli ci si avvale di materiali di spoglio, ossia dei rocchi sempre di colonne smantellate della cella. Infine, il tempio grazie alla sua condizione offre anche un compendio sull'impiego dei tracciati in un cantiere tramite la sussistenza di diverse tipologie di segni<sup>21</sup>.

Di conseguenza, ebbe maggiore fortuna un altro celebre diptero, l'*Artemision* di Efeso. Dopo l'incendio del tempio arcaico, la cui costruzione era durata un centinaio d'anni, e malgrado gli orgogliosi Efesini si fossero permessi persino di rifiutare un'offerta di Alessandro nel 334 a.C., intenzionato a prendersi carico dei costi già sostenuti e di quelli ancora da affrontare a patto che il suo nome fosse contenuto nell'epigrafe dedicatoria (Strabone XIV. 1. 22), il grande tempio complessivamente dotato di centoventisette colonne (almeno secondo l'indicazione di Plinio il Vecchio, tuttavia accolta con scetticismo dalla critica) sembra essere stato concluso negli anni Venti del IV sec. a.C.<sup>22</sup>.

---

delle varie fasi sino alla tarda antichità vd. soprattutto pp. 492-507; vd. anche l'articolo di F. Yegül, *The Temple of Artemis at Sardis* (<http://sardisexpedition.org/en/essays/latw-yegul-temple-of-artemis>). Per la colonna e l'iscrizione vd. anche Rumscheid 1999, pp. 31-32, Cramme 2001, p. 253, e lo studio molto dettagliato di Yegül 2014, con la ricerca della fonte di ispirazione per l'ornamento del toro mediante foglie di alloro (poche sono quelle nitidamente scolpite) e per il costume di apporre iscrizioni (di vario genere) sulle colonne; vd. anche Thomas 2014, pp. 67-68. Per i frammenti di almeno sei statue maschili e femminili della famiglia antoniniana scoperte all'interno del tempio, collegate con la seconda neocoria ottenuta dalla città all'inizio del regno di Antonino Pio, vd. Burrell 2004, pp. 103-110 (inoltre, per riflessioni provvisorie sullo stato non ultimato di un altro edificio sulle pendici settentrionali dell'acropoli di Sardi vd. pp. 100-103, identificabile forse con un primo tempio provinciale). Per l'intervento al risparmio nel tempio di Sardi vd. anche Bosso 2006, pp. 281-282.

<sup>21</sup> Inglese, Pizzo 2017, pp. 241-242.

<sup>22</sup> Per il tempio arcaico, il cui cantiere poté durare circa un secolo dal 570 sino al 470-460 a.C., vd. Ohnesorg 2007, pp. 128-132 (pp. 123-124, per la parziale incompiutezza principalmente nel settore nord-orientale; vd. al riguardo già Kalpaxis 1986, pp. 68-70, tav. 6, 2-3). Per il completamento del tempio tardo-classico, basato sull'analisi dello stile dei rilievi delle *columnae caelatae* e non ancora su un rilevamento delle membrature architettoniche, vd. Rügler 1988, pp. 20-21; per la costruzione tardo-classica vd. anche Buchert 2000, pp. 59-97, e, in parziale risposta a quest'ultimo, l'importante articolo di Ohnesorg 2012. Per il rifiuto dell'offerta di Alessandro e per le indicazioni antiche sulle forme di finanziamento e su una correlata polemica vd. il commento di Mari 2002, p. 258, la quale, non per prima, ha giustamente rimarcato come la tradizione raccolta dal geografo sia inquinata da ragioni di patriottismo locale.



## 6. Quando le casse si svuotano: lentezza *vs* velocità

Se difficilmente le risorse disponibili in partenza dovevano bastare a coprire tutte le spese dei lavori previsti, le città e i santuari per i loro progetti potevano distribuire gli sforzi su tempi più o meno lunghi sia contando sui propri fondi sia, in particolare in epoca ellenistica, sperando in vari atti di evergetismo, anche da parte dei re (evitando a volte di affidare il sostegno finanziario complessivo per salvaguardare la propria autonomia<sup>1</sup>), e in altre entrate<sup>2</sup>: ciò senza una rigida programmazione dei tempi, con ripercussioni anche sulle piante<sup>3</sup>, con periodiche modifiche e riuso di materiali, e sulla decorazione architettonica, talora caratterizzata da tendenze retrospettive. Per alcuni templi fu garantita sin dall'inizio l'esistenza della cella per assicurare lo svolgimento del culto<sup>4</sup>, mentre si aveva più pazienza nel terminare la peristasi; salvo eccezioni, non esistono antichi racconti sull'eventuale ira di dei greci per il mancato completamento di qualcosa a loro dedicato, come, non a caso, per lo *adyton* di Onouris nel *Sogno di Nectanebo* (vd. cap. 8). Ci si è però interrogati poco sulla percezione di simili edifici

---

<sup>1</sup> Steuernagel 2015, pp. 363-364, soprattutto in relazione ai templi di Apollo a Didyma o di Artemide a Magnesia.

<sup>2</sup> Migeotte 2014, p. 381. Vd. anche quanto sottolineato da Koenigs 2012, p. 73; Koenigs 2015, pp. 148, 155.

<sup>3</sup> Ciò non vale solo per i templi: per esempio, vd. quanto notato a proposito dello sviluppo architettonico graduale di stadi e ippodromi, dove gli interventi richiedevano somme di gran lunga più modeste: Mathé 2010, p. 194. D'altra parte, per la pianificazione di almeno una parte delle spese ordinarie della cassa pubblica nelle città greche del periodo ellenistico, fondate su entrate stabili e prevedibili e stabilite spesso su base annuale, è molto utile il contributo di Migeotte 2015.

<sup>4</sup> Inversamente alla procedura della costruzione prima della peristasi e poi del *sekos* altrimenti ben attestata (come a Epidauro: Roux 1960, p. 178, nota 12; vd. anche Wesenberg 2018, p. 110).

comunque funzionanti, la cui lenta genesi negli anni, se non come una prova di continua pietà, almeno non doveva dare l'impressione di una struttura più o meno abbandonata<sup>5</sup> o fatiscente<sup>6</sup>. D'altronde, le condizioni temporali e materiali dell'architettura pre-moderna – il «Building-in-Time» distintivo dei progetti pre-rinascimentali soprattutto di natura comunitaria, che, si può aggiungere, caratterizza anche alcune tipologie di costruzioni antiche legate a particolari committenze – differiscono da quella che è stata chiamata la cronofobia caratteristica della più rigida pratica moderna<sup>7</sup>. Si ebbe così audacia nell'avviare i maestosi edifici presentati nel paragrafo precedente. Diversamente, alcune grandiose visioni architettoniche enumerate negli *hypomnēmata* di Alessandro Magno, tra le quali anche l'innalzamento di sei sontuosi (*polytelēs*) templi (a Delo, Delfi, Dodona, Dion, Anfipoli e Cirno: dipteri?) per una cifra complessiva di 9.000 talenti e uno a Ilio in onore di Atena, destinato a non essere superato da nessun altro, furono giudicate dall'assemblea militare macedone eccessive e difficili da realizzare<sup>8</sup> (Diodoro Siculo XVIII. 4. 1-6). Questa fu una rinuncia razionale e rispettosa dei conti<sup>9</sup>: per fare un confronto, il faro di Alessandria si tramandava avesse richiesto 800 talenti (Plinio, *Nat.* XXXVI. 18. 83), che equivaleva già a un decimo del tesoro reale ereditato da Tolemeo I (al contrario, per il costo enorme della pira di Efestione vd. il cap. 1).

<sup>5</sup> Fondamentale Rumscheid 1999, in particolare p. 63; vd. anche Hellmann 2002, p. 59; la frase di Hellmann è ripresa da Pont 2010, p. 250; vd. anche Hellner 2009, p. 203.

<sup>6</sup> Come ancora invece definisce Tuchelt 2007, p. 410, il *Didymaion* ellenistico.

<sup>7</sup> È interessante a questo proposito il libro di Trachtenberg 2010, relativo alle «building histories» degli edifici in particolare dalla fine del Duecento sino al primo Quattrocento e ai principi generali e alle specifiche strategie del «Building-in-Time» e alla forza creativa del fattore tempo; una parte dello studio è dedicata anche agli edifici rimasti incompleti e a una loro rivalutazione alla luce delle categorie del «Building-in-Time» (pp. 401-404).

<sup>8</sup> Hesberg 1981, pp. 90-91; Mattern 2008, pp. 620-621; la migliore discussione sull'attendibilità del *memorandum* trasmesso da Diodoro Siculo è in Mari 2002, pp. 249-263, con un'eccellente analisi dei piani da parte di Alessandro perlopiù rimasti velleitari e della politica evergetica del re a favore dei santuari.

<sup>9</sup> Non si procedette quindi come, sempre stando a Diodoro Siculo (IV. 80), avevano invece fatto gli abitanti di Engio in Sicilia. Questi avevano eretto un tempio delle *Mēteres* di origine cretese, capace di suscitare meraviglia non solo per la grandezza ma anche per il costo (*polyteleia*) della costruzione; a causa dall'abbondanza degli *hiera chremata* e della loro *euporia* non badarono ai conti (*hypereidon tōn analōmatōn*) e fecero trasportare le pietre necessarie dal territorio di Agira, posto a distanza di cento stadi, malgrado le strade disagiate (vd. anche Marginesu 2018, p. 15).

D'altra parte, edifici caratterizzati da un cantiere rimasto aperto per vari motivi, tra i quali la coesistenza con opere più urgenti, appetibili o facili al momento che comportavano una distribuzione oculata delle spese, non brillavano per velocità – e nel caso della parziale mancanza di peristasi in un tempio bisognava mettere in conto che la struttura pur temporaneamente non disponesse dell'adeguata *auctoritas*<sup>10</sup>. Tuttavia, è concepibile che almeno nelle intenzioni iniziali si contasse, in modo talora troppo ottimistico, di potere ultimare i complessi senza eccessive dilazioni, come emerge dalla tradizione letteraria e dalla documentazione epigrafica, dove il fattore temporale non è trascurabile. Per le città doveva essere una consuetudine appaltare l'apprestamento di templi e colossi ascoltando i *technitai* che presentavano calcoli e progetti; la scelta cadeva poi su chi era in grado di eseguire la stessa opera a costi inferiori, meglio e più celermente, come secondo i principi generali ispirati al buon senso delineati da Plutarco in un suo opuscolo frammentario (*Basta il vizio per essere felici?*) prima di avviare un confronto di altro genere con una situazione immaginifica in cui la Fortuna e il Vizio concorrono per l'appalto di un'opera (*Moralia* 498E). Così, in un'iscrizione di Tanagra, databile tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. e incentrata sul trasferimento di un santuario suburbano di Demetra e Kore in città dopo un responso dell'oracolo di Apollo (forse *Ptoios*), si prevede che il santuario e il tempio fossero costruiti *tachista*: nel decreto di sottoscrizione pubblica le donne (il medesimo documento ne elenca poi novantotto, per un totale di 473 dracme) vengono incitate a promettere e a versare ciascuna un contributo non superiore a 5 dracme; viste le cifre modeste, quella può non essere stata l'unica risorsa destinata al santuario, testimoniando invece la creazione di un fondo in grado di concorrere all'accelerazione dei lavori<sup>11</sup>. Non la velocità, non espressamente indicata, ma almeno la naturale speranza di un completamento dell'opera motiva il cambio della decisione da parte di una grande benefattrice del periodo ellenistico, Archippe a Cuma eolica, come testimoniato da uno dei decreti che nell'ultimo quarto del II sec. a.C.

<sup>10</sup> In base a una dei fattori addotti da Vitruvio per l'esistenza della peristasi in un celebre passo (3. 3. 9).

<sup>11</sup> Per il testo e per il relativo commento vd. Migeotte 1992, pp. 75-81, n. 28. Naturalmente si tratta di un altro tipo di iniziativa, ma si veda anche la velocità auspicata alla linea 28 del decreto di sottoscrizione pubblica relativo alla ricostruzione della *palaia polis* di Colofone e all'ingrandimento della cinta muraria nel 311-306 a.C., quando si chiede ai cittadini entro qualche mese di promettere e di versare il denaro; in effetti, una grande parte del corpo civico partecipò, poiché circa ottocentocinquanta cittadini si attivarono (per i dettagli vd. Migeotte 1992, pp. 214-223, n. 69).

fa conoscere anche altre sue iniziative riguardanti il *boulēterion* (SEG 33. 1041). La donna aveva promesso la dedica di un tempio per *Homonoia* e un altare nell'*agora*, oltre a *stoai* ed *ergastēria*, *anathēmata* da finanziare tramite la cessione di due appezzamenti di terreno da donare al popolo dopo la sua morte; perseverando nel proprio amore della gloria, la benefattrice, desiderosa di portare a termine (*epiteleisthai*) le costruzioni, cedette (subito) al popolo uno dei campi promessi, il ricavo della cui vendita avrebbe permesso di realizzare la prima parte dei relativi monumenti votivi<sup>12</sup>. Ma l'auspicata velocità poteva non essere mantenuta a causa della grandezza e/o vari imprevisti, comprese le sottoscrizioni o le promesse non mantenute<sup>13</sup>. Nel II sec. a.C. a Priene (fig. 6.1) il *dēmos* in tempi anteriori aveva decretato la costruzione del ginnasio (inferiore). Anzitutto, stando a un decreto onorario posteriore al 129 a.C., un magnifico evergete autore di parecchie beneficenze di vario genere lungo circa trent'anni, Moschion, figlio di Kydimos, in qualità di *stephanēphoros* forse prima del 155 a.C. aveva già donato 3.000 dracme insieme al fratello Athenopolis; poi, desideroso di compiere qualcosa di grande e di degno di fama eterna, egli intervenne di nuovo con un apporto imprecisabile vista la lacuna testuale, poiché l'edificazione del ginnasio non poteva essere conclusa a causa dei cambiamenti turbinosi (*metaptōseis*) di quei re che avevano fatto promesse in relazione ai costi esibiti: si possono chiamare in causa Oroferne di Cappadocia, Demetrio I *Sôtēr*, Demetrio II *Nikatōr*, Tolomeo VI *Philomētōr*, tutti morti o caduti prima di potere tenere fede alla promessa<sup>14</sup>. Proprio negli anni dell'intervento di Moschion, alla fine del II sec. a.C., Priene conobbe un boom edilizio che coinvolse anche il santuario di Atena *Polias*, dove si allestì la *stoa* sud, alla quale fu data precedenza rispetto al completamento della peristasi del *naos*<sup>15</sup>; ma ricordiamo come, secondo un calcolo moderno, per i materiali usati e per l'impegno di lavoro l'intero colonnato della

<sup>12</sup> Fondamentale Malay 1983, pp. 8-9 (testo e traduzione); vd. anche Savalli-Lestrade 1993, pp. 269-270; Guizzi 2007-2008, p. 539; Forster 2018, p. 374. Per i decreti di Archippe e il luogo di esposizione vd. Biagetti, Serrano-Méndez 2016.

<sup>13</sup> Per le quali vd. Migeotte 1992, pp. 323-325. In generale, per le varie forme di finanziamento delle costruzioni pubbliche vd. la sintesi sempre di Migeotte 2010, pp. 233-245, il quale ha sottolineato l'importanza del contributo dei fondi ordinari, pubblici e sacri, al di là della visibilità epigrafica di sottoscrizioni, prestiti e donazioni.

<sup>14</sup> *Inschriften von Priene* 2014, I, pp. 132-145, n. 64 (ll. 39-41 [ma già da l. 34 cominciano delle linee lacunose riguardanti il ginnasio]. 111-117). In precedenza, vd. Habicht 1983, p. 32, nota 25; Gauthier 1985, pp. 55-56; Rumscheid 1994, pp. 46-47; *Schenkungen* 1995, p. 318, n. 270; Meier 2012, pp. 378-381, n. 55. Per la pianta e la ricostruzione del ginnasio di Priene vd. anche Emme 2013, pp. 134-142.

<sup>15</sup> Per l'intensità costruttiva della seconda metà del II sec. a.C., che riguardò le *stoai*

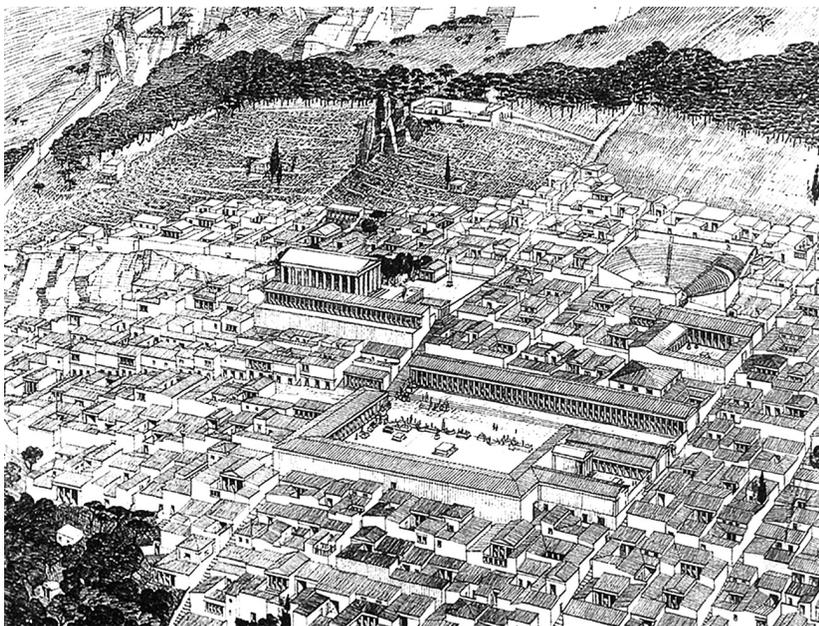


Fig. 6.1. Priene, visione a volo d'uccello da sud, J.A. Zippelius, 1908 (da Koenigs 2015, tav. 4b).

*stoa* potesse corrispondere a tre intercolunni del tempio<sup>16</sup>. La realizzazione della sua peristasi impiegò circa trecentocinquanta anni con plurime fasi di accelerazione e di interruzione, benché l'edificio all'inizio avesse potuto godere di un finanziamento parziale e della conseguente dedica del *naos* da parte di Alessandro Magno *basileus* forse nel 324/3 a.C., stando all'iscrizione sull'anta del pronao. Pochi decenni dopo, un decreto di prossenia del demo di Priene del 296/5 a.C. (?) onora il sacerdote di Artemide Efesia Megabyzos per la *prothymia* per la *syntelesis*<sup>17</sup>; ma fu forse il contributo di Augusto, qualificato come *synnaos* al centro della nuova dedica ad Atena *Polias* sull'architrave orientale, a favorirne la conclusione<sup>18</sup> (figg. 6.2-6.5).

---

dell'*agora*, il tempio di Asclepio, il ginnasio inferiore e lo stadio, dopo Rumscheid 2002, p. 78, vd. Hennemeyer 2013, pp. 187-188.

<sup>16</sup> Hennemeyer 2013, p. 93; Koenigs 2015, p. 149.

<sup>17</sup> Koenigs 2015, p. 155; in precedenza, per una discussione, un po' prolissa, sugli interventi di Alessandro e Megabizo in relazione al tempio di Atena vd. Arena 2013.

<sup>18</sup> Koenigs 2012, pp. 71-73; Koenigs 2015, pp. 146-157, per le varie fasi e interruzioni in dettaglio, con il calcolo approssimativo di un costo complessivo tra gli 82 e i 224 talenti. Al contrario, lo pseudo-diptero di Artemide a Magnesia al Meandro fu completato in tre decenni per Koenigs 2015, p. 155, ma questa idea va forse rivista alla luce delle nuove indagini relative al tempio, che presuppongono una conclusione dei lavori nel tardo I sec. a.C. (Bingöl 2012).

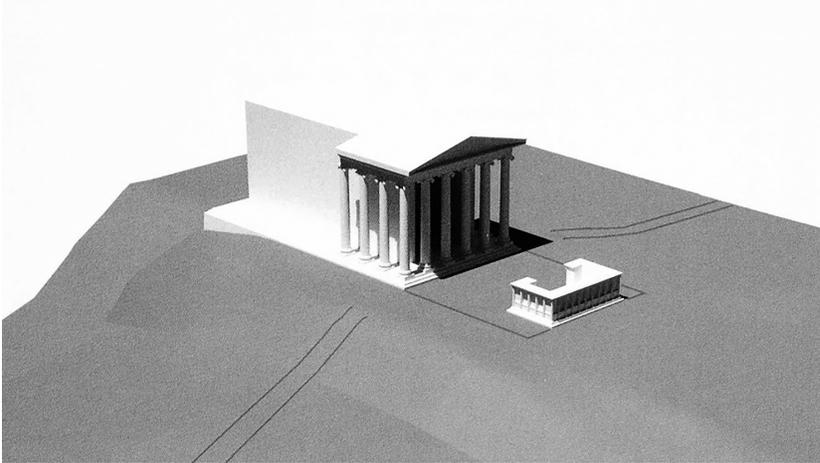


Fig. 6.2. Priene, santuario di Atena *Polias* intorno al 200 a.C., modello CAAD (da Henne-meyer 2013, tav. 156 a).

Infine, problemi di liquidità emersero anche a Larisa all’inizio del II sec. a.C., quando per l’urgente restauro di un ginnasio fu necessario appellarsi all’aiuto dei *dynamenoi*, e la lista dei donatori include anche il re macedone Filippo V e il figlio Perseo<sup>19</sup>: le casse pubbliche erano vuote, come con insolita franchezza lamentato in un decreto iscritto su una metopa forse derivante dal medesimo edificio.

Anche strutture non colossali – ma tutto va rapportato alla forza economica della committenza – potevano subire una definitiva sospensione dei lavori. Nel tempio dorico in calcare locale di Zeus *Stratios*, il dio di maggior rilievo di Stratos, la più importante città d’Acarmania, costruito nell’ultimo terzo del IV sec. a.C. al posto del predecessore vecchio di un secolo in concomitanza con altre opere di rinnovamento della città (teatro e *agora*), la peristasi era stata interamente innalzata (figg. 6.6-6.7): colonne non scanalate e crepidine presentano ovunque le bugne di sollevamento; sulle colonne del pronao e dell’opistodomo le bugne erano state eliminate, e i rocchi superstiti delle quattro colonne danno informazioni sull’*entasis*; ma l’edificio non ricevette mai né una pavimentazione nella peristasi, nel pronao e nell’opistodomo né un tetto permanente. Senza essere necessariamente un santuario del *koinon* degli Acarnani<sup>20</sup>, e forse dipendente (anche) da beneficenze private, come

<sup>19</sup> Per la mancanza di liquidità nelle casse pubbliche vd. la rassegna di Meier 2012, pp. 122-128 (per l’iscrizione di Larisa vd. pp. 238-240, n. 19, e Habicht 1983).

<sup>20</sup> Vd. le puntualizzazioni di Freitag 2013, in particolare p. 72.

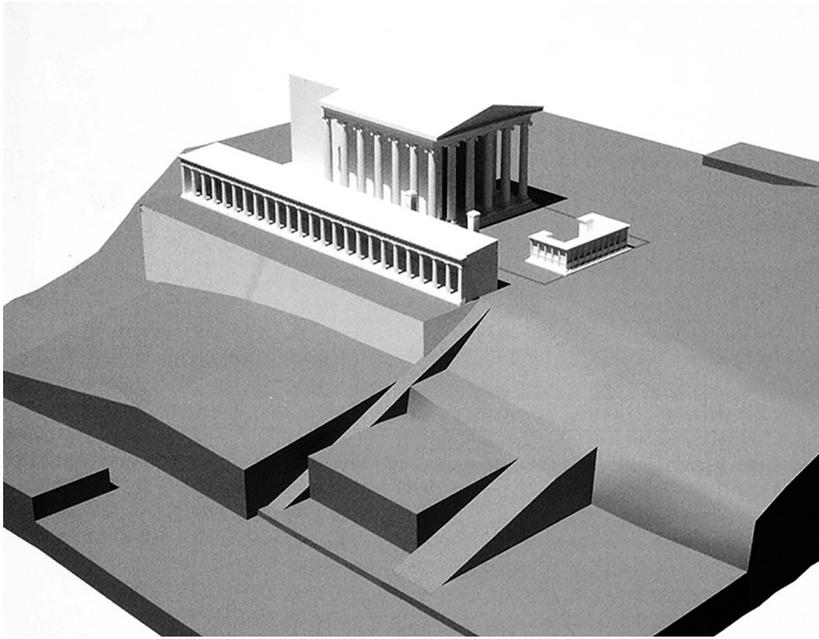


Fig. 6.3. Priene, santuario di Atena *Polias* verso la fine del II sec. a.C., modello CAAD (da Hennemeyer 2013, tav. 156 b).

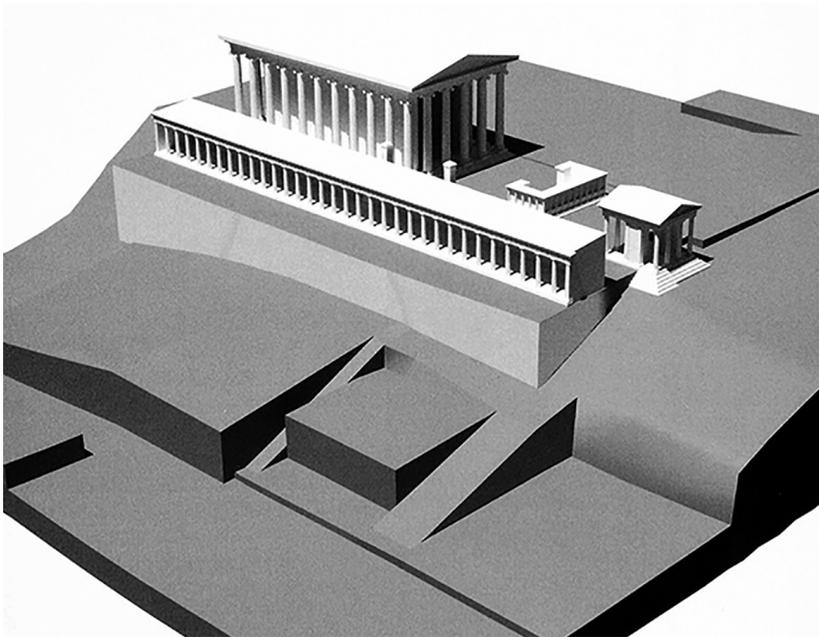


Fig. 6.4. Priene, santuario di Atena *Polias* in età augustea, modello CAAD, con prolungamento della *stoa* e con costruzione del propileo (da Hennemeyer 2013, tav. 157).

suggerito da un'iscrizione scoperta all'angolo nord-orientale del tempio con una lista di donatori locali che versano somme tra 10 e 60 mine<sup>21</sup>, la presa etolica della città nel 260 a.C. poté causare il blocco dei lavori, rendendo l'edificio fatiscente, mentre il culto di Zeus *Stratios* continuò senza interruzioni sino all'avanzata epoca imperiale.

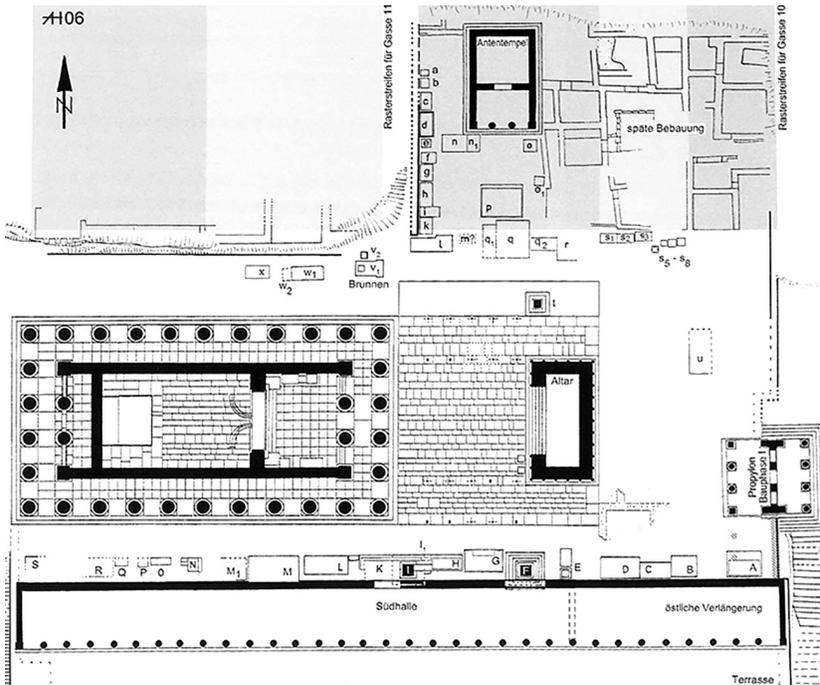


Fig. 6.5. Priene, santuario di Atena *Polias* in età augustea, pianta (da Hennemeyer 2013, tav. 2).

<sup>21</sup> Per i risultati delle campagne condotte nel 2000 e 2001 vd. Pakkanen 2004; Pakkanen 2013, pp. 75-93, con l'importante idea di un cambio progettuale riguardante le colonne, previste inizialmente con dieci rocchi e poi realizzate soltanto con nove a causa di motivi economici; vd. anche Barresi 2015b. In precedenza, vd. Courby, Picard 1924, i quali scrivevano a p. 87: «sans doute n'ont-ils plus songé à faire canneler les colonnes quand ils se sont avisés que les fûts, demeurés dans leur gaines rigides, et encore pourvus de leurs tenons de bardage, donnaient au temple du maître de l'Olympe, chez un peuple militaire et montagnard, un aspect austère particulièrement vigoureux» (l'equivoco è almeno in parte resistente anche in Kalpaxis 1986, pp. 156-164, pur disposto a riconoscere come la possibile mancanza del tetto e della pavimentazione dello *pteron* potesse spingere a etichettare l'edificio come incompiuto). Per la tecnica di lavorazione delle colonne con rocchi semirifiniti dotati di strisce allisciate e rientranti in corrispondenza dei piani superiore e inferiore vd. Pensabene 1996, p. 1122. Per la vita del santuario dopo l'interruzione della costruzione vd. Schwandner, Kolonas 1996 (sullo stato dell'avanzamento dei lavori nella cella vd. pp. 188-190, e in contrapposizione a Kalpaxis a p. 187, nota 3); vd. anche Funke 2001, pp. 192, 196.



**Fig. 6.6.** Stratos, tempio, ricostruzione della facciata orientale di Ch. Kanellopoulos, Sixton & Anaparastasis (da Pakkanen 2004, p. 109, fig. 7).



**Fig. 6.7.** Stratos, tempio, rocchi di colonna (da Pakkanen 2004, p. 97, fig. 2).



## 7. Nessun ritardo: un confronto con le arti figurative

La migliore definizione per le opere sinora esaminate è in Plutarco (*Per.* 13. 3-4): opere compiute con difficoltà (*molis*) nel succedersi di parecchie generazioni. Si tratta di una parte del suo celebre bilancio a esaltazione degli *erga* di Pericle compiuti durante un'unica fulgida carriera politica, fatti in breve per durare a lungo e capaci di suscitare ammirazione<sup>1</sup> (fig. 7.1). Almeno alcuni di quei lavori tanto rapidamente finiti dovettero meravigliare anche ai giorni dello statista; contemporaneamente, altri cantieri procedevano invece più a rilento, come l'*Hephaisteion*, iniziato prima del Partenone, per il quale si è addotta la ragione di una possibile discontinuità politica nel passaggio dall'"età di Cimone" a quella "di Pericle"<sup>2</sup>. Tra le varie critiche indirizzate alle eccessive somme allora dilapidate nei monumenti, non mancarono però neppure voci dissonanti a proposito della tanto decantata velocità. Per esempio, il commediografo Cratino, simpaticizzante di Cimone, molto critico nei confronti di Pericle e della natura altisonante ma inconcludente della sua retorica, ebbe da ridire sulla costruzione del lungo muro (o meglio del muro di mezzo parallelo al muro nord) che procedeva con lentezza: a parole (*logoisi*) da tempo egli lo portava alla fine, ma nei fatti (*ergoisi*) neppure si muoveva, come riporta Plutarco sempre nella *Vita di Pericle* (13. 8). Ancora lui, nell'opuscolo *La gloria*

---

<sup>1</sup> Per il brano di Plutarco e per qualche ragionamento sulla rapidità di costruzione di certi edifici per risolvere il dilemma della durata nel cantiere del *Philippeion* a Olimpia vd. Schultz 2007, pp. 209-210.

<sup>2</sup> Quel cantiere sembra avere avuto una lunga gestazione: per le fasi dal 470-460 a.C. nell'"età di Cimone", sino alla collocazione degli *agalmata* nella cella nel 416/5 a.C. vd. la sintesi di Di Cesare 2015, pp. 255-266 (soprattutto pp. 263-264); differisce leggermente la trattazione di Shear 2016, pp. 137-160 (tempio in costruzione intorno al 450 a.C., con annullamento dunque della fase "cimoniana").

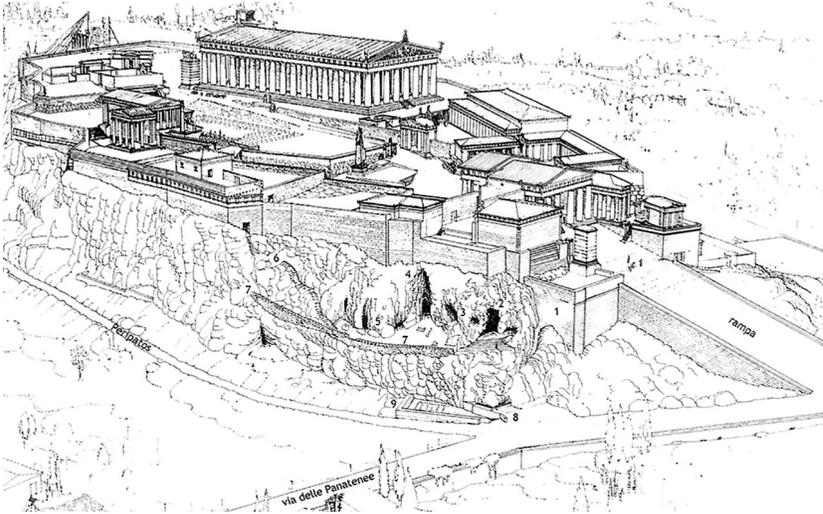


Fig. 7.1. Veduta prospettica dell'acropoli, disegno M. Korres, 1994 (da E. Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 1, Atene-Paestum 2010, p. 66, fig. 8).

degli Ateniesi, un esempio di declamazione epidittica composto in anni giovanili<sup>3</sup> (*Moralia* 351A), paragona il tempo necessario a Isocrate per la scrittura del *Panegirico* con gli stessi anni (quasi dodici) impiegati da Pericle per innalzare i Propilei e i cento piedi di lunghezza del Partenone, un confronto tra *logos* e *praxis* risolto tutto a sfavore del letterato, che sappiamo altrimenti particolarmente *philoponos* e noto per la lenta scrittura<sup>4</sup>, e contro coloro che si dedicavano esclusivamente alla redazione di testi, malgrado la critica di Cratino nuovamente riportata. Ma anche i lavori di un altro dei celebri *erga* elencati da Plutarco, il *Telestērion* a Eleusi, che triplicarono le dimensioni dell'impianto tardo-arcaico, in realtà si spalmarono su più decenni sino alla fine del V sec. a.C. Plutarco stesso li attribuisce a tre architetti in successione a partire da Koroibos (che iniziò a costruire l'edificio, pose le colonne sui pavimenti e le collegò agli epistili), sostituito dopo la morte da Metagenes di Xypete – che sistemò il diazoma e le colonne di

<sup>3</sup> Il brano, citato in Marginesu 2014, p. 133, è commentato in Banfi 2003, pp. 24-25. Per un altro frammento, n. 327, che può trasmettere una velata critica alla incapacità di Pericle di fare seguire i fatti alle parole vd. Beta 2004, p. 53. Per il lavoro ambizioso già delle Lunghe Mura, ossia del Muro Nord e del Muro Falerico, che a giudicare dalle fonti letterarie ebbe tempi lunghi, con una prima fase tra il 469-460 a.C. attribuibile a Cimone e un'accelerazione tra il 460 e il 457 a.C., vd. Di Cesare 2015, pp. 249-254.

<sup>4</sup> Per le strategie di Isocrate e i suoi complessi lavori compositivi per esempio vd. Brunello 2015, p. 158, in relazione al *Panatenaico*.

sopra – e da Xenokles di Cholargo, responsabile dei lavori dell'*opaion* sopra l'*anaktoron*. Le fasi edilizie e la cronologia dei tre architetti, salvo Koroibos, non sono del tutto chiare. In base ai dati archeologici abbastanza ambigui e ad altre testimonianze di Strabone e di Vitruvio non concordanti con Plutarco – informazioni che si cerca tuttavia di salvare e di armonizzare (quando invece le fonti nelle attribuzioni possono discordare, come insegnano anche i tanti casi relativi a famosi scultori) – si ipotizza di solito anche un progetto di Ictino anteriore all'avvio del Partenone e rimasto incompiuto<sup>5</sup>. A ogni modo, toichobate, gradini e pareti dell'edificio restarono con le "superfici di protezione" e con le bugne, alla maniera dei Propilei<sup>6</sup>. La successiva storia del monumento non è affrontata da Plutarco, ma il portico anteriore indicato nelle iscrizioni con il termine di *prostoon* fu poi affidato a Philagros, a partire dal 353/2 a.C., benché il progetto avviato si fosse interrotto al livello delle fondazioni (IG II<sup>2</sup> 1666); nel 352/1 a.C. un decreto degli Ateniesi riguardante la sacra *orgas* delle divinità eleusine informa sul dubbio sorto intorno all'opportunità o meno di affittare le parti coltivate di quel terreno per finanziare la costruzione, una soluzione demandata all'oracolo delfico (IG II<sup>2</sup> 204). Il responso fu di lasciarle non coltivate, e ciò determinò una sospensione indotta anche dalle tensioni con Megara. L'erezione del colonnato riprese verso il 336/5 a.C. sotto un ennesimo architetto, Athenodoros di Melite (IG II<sup>2</sup> 1673). Quel portico conferì *summa auctoritas* alla struttura secondo Vitruvio (VII. *Praef.* 17), il quale tuttavia menziona un altro nome, Filone, operante al tempo

<sup>5</sup> Almeno secondo le varie fasi faticosamente ricostruite da Shear 2016, pp. 161-190, a partire dagli anni intorno alla metà del V sec. a.C. sino alla fine del secolo tramite le evidenze archeologiche, le fonti letterarie e i documenti epigrafici (soprattutto con la valorizzazione dell'inventario del 408/7 a.C. redatto dagli epistati e trasmesso da IG I<sup>3</sup> 386-387), senza tenere conto tuttavia dei rilievi alla ricostruzione già apportati da Lippolis 2006, pp. 205-214; per quest'ultimo l'esistenza di un progetto intermedio da attribuire a Ictino è frutto di una ricostruzione infondata (se ne segue meno il pensiero esposto a pp. 90-94, secondo il quale Ictino poté essere l'architetto di un tempio privo di peristasi – il tempio "L" – in una fase pre-periclea che Strabone e Vitruvio avrebbero confuso in qualche modo con il *telestèrion*; vd. anche pp. 221-222). Per Clinton 1987, convinto del fatto che il *telestèrion* sia invece completamente "pericleo" (vd. soprattutto p. 261), in realtà Metagenes e Xenokles lavorarono anch'essi negli anni Quaranta del V sec. a.C., mentre Plutarco nell'indicare la morte di Koroibos può avere commesso un errore visto che, stando al frammento di decreto che lo nomina probabilmente nel 432/1 a.C. (IG I<sup>3</sup> 32), egli allora era ancora in vita; altrimenti, il Koroibos di Plutarco e quello ricordato nell'epigrafe sono individui omonimi all'interno della medesima famiglia nella soluzione alternativa avanzata da Clinton 2008, pp. 54-58, ad n. 30.

<sup>6</sup> Noack 1917, pp. 175, 199-200; Kalpaxis 1986, p. 135; Shear 2016, p. 190, nota 108.

di Demetrio Falereo, forse allora da chiamare in causa per il definitivo completamento<sup>7</sup>; ma le colonne rimasero senza scanalature malgrado l'invito visibile sui rocchi inferiori<sup>8</sup>.

Tra le osservazioni di Plutarco sulle iniziative di Pericle è degno di nota – e perlopiù ignorato dai critici – il confronto venutogli in mente con due grandi pittori della fine del V sec. a.C. Zeusi, udito Agatarco dirsi orgoglioso della rapidità e della facilità con le quali dipingeva le sue figure, replicò che aveva invece bisogno di parecchio tempo, un vanto tipico per un pittore che aveva un altissimo concetto di sé. Dalla parte di Zeusi si schiera Plutarco, secondo il quale non sono la facilità (*euchereia*) e la velocità (*tachytēs*) a conferire all'opera durevole saldezza e perfetta bellezza. È piuttosto il tempo che si riserva al *ponos* a dare come frutto quel che è necessario alla conservazione dell'opera – per esempio, un grande quadro di Protogene, lo Ialiso, è esaltato dallo stesso autore (*Dem.* 22.4-7) quale *technēs ponos (opus immensi laboris accurate supra modum anxiae* in Plinio il Vecchio XXXV. 36. 80), che, perciò risparmiato da Demetrio Poliorcete nell'assedio di Rodi nel 305/4 a.C., fu dipinto e concluso in sette anni<sup>9</sup> (addirittura dieci o undici secondo altri autori più tardi). È arduo dire, pur se è forse improbabile, se per giustificare la lunga durata di qualche progetto edilizio si poté mai ricorrere a un ragionamento simile a quello applicato ai quadri di grandi pittori da Plutarco, che per l'architettura adotta invece un differente metro di valutazione. Sempre in pittura fu Nicomaco a ricevere lodi per l'essere più veloce di tutti: si era impegnato con Aristrato, tiranno di Sicione nel 360-357 a.C., a dipingere entro un giorno rigorosamente stabilito il monumento che costui stava erigendo al poeta Teleste; egli si presentò solo poco tempo prima della scadenza quando il tiranno era già sdegnato e voleva punirlo, ma in pochi giorni compì l'opera *celeritate et arte mira* (Plinio, *Nat.* XXXV. 36. 109-111)<sup>10</sup>. La sua risaputa

<sup>7</sup> Per il relativo commento e tutti i dettagli delle epigrafi menzionate vd. Clinton 2008, nn. 143-144, 151-152, 159; in precedenza vd. Davis 1931, pp. 19-60; Pakkanen 1958, pp. 103-149.

<sup>8</sup> Noack 1927, p. 125 (per i differenti gradi di lavorazione della crepidine vd. pp. 120-121).

<sup>9</sup> Raccolta delle fonti e commento in Falaschi 2018; vd. anche Papini 2017, p. 40 (si tratta forse di una delle tre opere che avevano soddisfatto l'artefice menzionate nella prefazione di Plinio il Vecchio?).

<sup>10</sup> Sulla stessa via proseguì l'allievo Filosseno, inventore delle *compendiariae*, termine all'origine di grandi imbarazzi nella critica: a titolo esemplificativo si rimanda alla raccolta delle fonti e al commento di Pollit 1974, pp. 327-334.

*celeritas* è confermata anche da notizie aneddotiche in altre fonti, come quella relativa alla realizzazione di un ritratto di Antipatro in quaranta giorni (Pseudo-Plutarco, *De exercitatione* 186). Tornando ad Agatarco, egli fu costretto a dipingere da Alcibiade nella propria casa. Malgrado le lamentele dell'artefice, il quale affermava di non potere iniziare l'opera perché già vincolato ad altre *syngraphai*, Alcibiade minacciò di legarlo qualora non avesse lavorato molto velocemente. Alcibiade mise in atto le sue minacce. Agatarco riuscì però ad acquistare la libertà dopo quattro mesi sfuggendo alle sue guardie. A questo punto il politico fu talmente spudorato da trascinare il pittore in giudizio con accuse di prevaricazione e da insultarlo per l'interruzione del lavoro. Questa è la versione più articolata del racconto leggibile nel *Contro Alcibiade* (4. 17), l'orazione generalmente ritenuta apocrifia dello Pseudo-Andocide<sup>11</sup>, la cui data di composizione non è determinabile con certezza (nella primavera del 415 a.C.?). Al di là della veridicità dubbia e della distorsione tendenziosa dei fatti, l'episodio è significativo, giacché ha per protagonista un pittore che non può sobbarcarsi un altro incarico e deve rispettare dei contratti preesistenti; che, una volta imprigionato, riesce a fuggire lasciando l'opera a metà; e che pertanto viene accusato. In effetti, per contrastare tutti i possibili problemi legati a un cantiere (come i danni arrecati a quanto già costruito o le dispute tra gli appaltatori), i committenti fissavano delle procedure in grado di vincolare e tenere sotto controllo gli artigiani<sup>12</sup>. Così gli appaltatori, una volta presi in carico gli *erga*, erano tenuti anche a consegnarli entro precisi limiti temporali pattuiti al momento dell'aggiudicazione, secondo le condizioni registrate talvolta anche nelle iscrizioni edilizie<sup>13</sup>. Nell'epigrafe già citata da Tegea (vd. cap. 3) si prevedono penali per il non compimento o per la cattiva realizzazione di determinate parti e sembrano esservi anche indicazioni per il mancato rispetto della scadenza nella

<sup>11</sup> Vd. anche Demostene, *or.* XXI. 147; Plutarco, *Alc.* 16. 4-5. Pseudo-Andocide e Demostene concordano nella versione per così dire rancorosa, mentre per Plutarco il pittore, compiuta l'opera, fu licenziato con una ricompensa (Gazzano 1999, pp. 85-87; per la cronologia dell'orazione vd. soprattutto pp. XLVIII-LVI).

<sup>12</sup> Feyel 2006, pp. 492-493.

<sup>13</sup> Il rispetto dei termini di consegna dal momento dell'aggiudicazione è menzionato anche in documenti annoverati o annoverabili nella categoria delle *syngraphai* ateniesi del V-IV sec. a.C.: Carusi 2006, p. 26; Marginesu 2014, pp. 133-134. Per i problemi legati nei contratti edilizi in relazione al mancato rispetto del *dies operis*, lì non sempre indicato, secondo la giurisprudenza romana vd. Martin 1989, pp. 73-86, 126-130, 142-146.

consegna dei lavori, come almeno deducibile in modo indiretto<sup>14</sup>, con complicati calcoli relativi alle somme da pagare in base alle rate del pagamento già effettuato. Analogamente, i rendiconti di spesa a Epidaurò specificano le sanzioni a causa sia del ritardo (*hyporamēria*) nella realizzazione di varie operazioni sia della cattiva esecuzione (*epitima*)<sup>15</sup>. Infine, lo stesso vale per alcune iscrizioni di Lebadea che si riferiscono alla ripresa dei lavori del già citato tempio dorico federale di Zeus *Basileus*<sup>16</sup>, per dimensioni simile a quello di Zeus a Olimpia, un'impresa del *koinon* beotico e non di Antioco IV, come invece in passato ritenuto: vi si trovano diverse disposizioni in merito al protrarsi dei lavori oltre il tempo stabilito oppure all'assoluto non compimento dopo il pagamento di una o due rate, con calcoli relativi ai nuovi affidamenti in rapporto con il contratto originario<sup>17</sup>. Possibili ritardi potevano essere anche imputati alla medesima commissione che presiedeva ai lavori: se i *naopoioi* avessero ostacolato l'avanzamento dei lavori tardando nel fornire i blocchi necessari, dovevano accordare all'appaltatore un rinvio lungo tanto quanto il tempo perduto<sup>18</sup> (IG 3073, ll. 43-47). Il dossier delle plurime iscrizioni (solo un frammento è sicuramente epistografo) contiene varie *syngraphai* con preamboli giuridici e dettagli dei lavori con i nomi degli appaltatori<sup>19</sup>: per esempio, per la pavimentazione con la messa in posa di tredici lastre in pietra dura di Lebadea (un calcare), da aggiungere alla pavimentazione già esistente con meticolose istruzioni per la verifica della lavorazione dei blocchi<sup>20</sup> (IG VII 3073, ll. 89-

<sup>14</sup> Fondamentale Thür 1984, pp. 474-492, 502-506; per la flessibilità delle sanzioni contro l'appaltatore che non compia il suo servizio, ricostruibili tramite varie iscrizioni, vd. lo stesso autore a p. 501.

<sup>15</sup> Vd. il documento n. 2 (IG IV<sup>2</sup> 103, relativo alla *thymelē*): Prignitz 2014, pp. 89-93, ll. 148-151, 180, 183, 206-207, 218, 220, 231, 243, 247-249, con relativo commento; vd. anche il documento n. 3 (IG IV<sup>2</sup> 118: rendiconto delle entrate e delle spese sulla realizzazione dello *agalma* di Asclepio e di altre costruzioni nel santuario): pp. 132-138, ll. 31, 263, 287; commento generale a pp. 177-178.

<sup>16</sup> Che il tempio fosse anche intitolato a Hera è di nuovo proposto da Bonnachere 2003, pp. xxv, nota 2, 14, sulla base di una *emendatio* del relativo testo di Pausania avanzata da H.N. Ulrichs.

<sup>17</sup> Per l'analisi di queste disposizioni è essenziale Thür 1984, pp. 493-499; in precedenza, vd. anche Davis 1937, pp. 116-118, per il confronto tra i contratti edilizi di Delo e quelli di Lebadea in merito alle sanzioni contro il mancato rispetto delle scadenze temporali e del totale non compimento degli obblighi da parte degli appaltatori.

<sup>18</sup> Per questa e altre *défaillances* delle commissioni edilizie vd. Feyel 2006, p. 494.

<sup>19</sup> Per le iscrizioni correlabili al dossier, tra le quali IG VII 3073-3076, dopo Hellmann 1999, pp. 54-55, vd. Pitt 2014, p. 375, nota 9.

<sup>20</sup> Bundgaard 1946 (testo e traduzione in inglese delle linee 89-188 a pp. 26-35, senza

188); per la *ergasia* e la *synthesis* degli ortostati del *sekos* (centosessanta blocchi in pietra dura di Lebadea, di cui trentasei già messi in opera) e di dieci piedritti murali con le loro basi<sup>21</sup>; per la *ergasia* e la *synthesis* dei *plinthides*<sup>22</sup> (blocchi del muro ordinari e d'angolo collocati sopra gli ortostati). Queste stele formavano una sorta di muro epigrafico su un'unica base, con un'impressionante lunghezza ipotizzata di 20 m, da concepire esposto vicino al tempio secondo un uso molto noto dai costumi epigrafici di Atene<sup>23</sup> e dotato di lettere dipinte e polite con cura e quindi ben leggibili, a documentare e a celebrare la buona amministrazione e il progredire dei lavori. Ma anche quel muro finì per trasformarsi in memoria dell'incompiuto, perché il cantiere non sembra essere andato oltre i primi filari del muro della cella<sup>24</sup>; di un'altra iscrizione, che in passato aveva almeno suggerito il completamento della peristasi, è nel frattempo divenuto incerto il riferimento al medesimo tempio<sup>25</sup>. La ricostruzione delle tappe di lavorazione verte al momento più sull'analisi delle informazioni epigrafiche e degli accadimenti storici che sulle evidenze archeologiche, ancora poco conosciute<sup>26</sup>. Dopo l'avvio del cantiere forse già nella prima metà del III sec. a.C. e in seguito a una prima sospensione, eventualmente determinata da un decennio di egemonia etolica in conseguenza della disfatta subita dai Beoti a Coronea nel 245 a.C.<sup>27</sup>, se ne è ipotizzato l'arresto verso il

---

la parte relativa al contratto per il muro epigrafico sino alla linea 88); vd. anche la premessa in questo lavoro.

<sup>21</sup> Roux 1960 (testo e traduzione in francese delle linee 1-47, sempre senza il preambolo giuridico, a pp. 176-177).

<sup>22</sup> Wilhelm 1897; riedizione con traduzione in inglese in Pitt 2014, pp. 377-380, con riscontro della natura lievemente differente dell'epigrafe rispetto alle altre per la presenza dei nomi degli appaltatori e dei garanti; questa è oltretutto l'unica stele epistografa.

<sup>23</sup> Turner 1994 (per la lunghezza del "muro" vd. p. 22); Pitt 2014, pp. 386-389.

<sup>24</sup> Per la ricostruzione del *sekos* con un muro interno articolato mediante tre porte e per la presenza al suo interno di un'abside menzionata dal documento IG VII 3073 vd. Roux 1960, pp. 180-181 (ma vd. Schachter 1994, p. 113); che lì si trovassero le statue di Crono, di Zeus e di Hera viste da Pausania in un altro tempio menzionato subito dopo quello di Zeus *Basileus* è una deduzione ingiustificata di Nafissi 1995, p. 165.

<sup>25</sup> Jannoray 1940-1941, pp. 37-40; *versus* Pitt 2014, p. 375, nota 9 (iscrizione forse anteriore appartenente al IV sec. a.C. e riferibile a un altro monumento pubblico).

<sup>26</sup> Come lamentato già da Mattern 2008, pp. 619-620; per le recenti operazioni di misurazione della struttura (60 x 23 m) e per le membrature architettoniche sparse con i tenoni e con le "superfici di protezione" non eliminate vd. Pitt 2014, p. 375.

<sup>27</sup> Dedotta dall'iscrizione IG VII 3073, ll. 67-77, con specificazioni relative al coronamento di una serie di stele già sussistente (Nafissi 1995, p. 166; Turner 1994, p. 21).

220 a.C. più per una causa militare che per inconvenienti finanziari<sup>28</sup>. Senz'altro, nel 171 a.C. non giovò lo scioglimento della federazione beotica – pur ricostituita verso l'età di Mitridate o subito prima dell'età imperiale. L'agone *stephanitēs* forse penteterico dei *Basileia*, introdotto dopo la vittoria di Leuttra nel 371 a.C., con un misto di competizioni musicali, ginnasiali ed equestri che si svolgevano nel nono mese del calendario beotico, continuò a essere popolare e a tenersi almeno sino al I sec.a.C., forse in un'area piuttosto distante dal santuario di Zeus *Basileus*, in prossimità del bosco sacro di Trofonio, vicino alla rive del fiume Ercina<sup>29</sup>; ma al *naos* non si rimise mano neppure dopo il ristabilimento formale del *koinon*, epigraficamente attestato dal 34/3 a.C., e con la sopravvivenza del collegio dei *naopoioi*, ora incaricato di presiedere alle attività finanziarie legate al festival<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Contrasta con la ricostruzione di Nafissi 1995 (il quale, sulla falsariga dello studio fondamentale di Étienne, Knoepfler 1976, pp. 337-342 [pp. 339-340: circostanze favorevoli quanto ai fondi pubblici e privati anche per il confronto per la situazione a Tespie e a Tebe], preferisce fare coincidere l'avvio della costruzione proprio con gli anni Venti del III sec. a.C. dopo la vittoria di Sellasia sugli Spartani e sul re Cleomene III nel 222 a.C., nel segno dell'amicizia fra la Beozia e la stirpe antigonide, cui poterono seguire un'interruzione e una ripresa effimera di poco anteriore allo scioglimento della federazione beotica) quanto forse meglio ipotizzato da Pitt 2014, pp. 376, 380-381, con un'obiezione sostanziale relativa alla cronologia delle operazioni iscritte sulla stele opistografa (vd. anche Schachter 1994, p. 114, nota 3). Per il vaticinio di Trofonio (IG VII 4136) riguardante tra l'altro la consacrazione di Lebadea a Zeus *Basileus* e a Trofonio e il conferimento di una corona a chiunque fosse epimeleta del *naos* di Zeus *Basileus* vd. il testo e la traduzione di Nafissi 1995, pp. 157-158. Una sintesi in *Schenkungen* 1995, pp. 462-463, n. 396, per la questione della committenza.

<sup>29</sup> Schachter 1994, pp. 115-118; Turner 1996; Bonnechere 2003, pp. 28-30.

<sup>30</sup> Per la cui sopravvivenza sino almeno al I sec. a.C. in relazione alle feste vd. Knoepfler 1988, pp. 273-275; Müller 2014, p. 126.

## 8. In Egitto: un tempio incompiuto e un racconto che non finisce

Un rotolo di 17.5 x 80 cm conservato al Museo Nazionale di Leida contiene parte di un'opera dai contorni esotici<sup>1</sup>, rinvenuta intorno alla metà del XIX secolo nel *Serapieion* di Menfi, il complesso templare riorganizzato da Tolomeo I. Nel testo si racconta che un giorno il faraone Nectanebo II (360-342 a.C.), dopo avere compiuto un sacrificio a Menfi e avere pregato gli dèi di rivelargli il futuro, si addormentò e fece un sogno. A bordo di una feluca sul Nilo, Iside in trono è intenta a presiedere un'assemblea di tutti gli dèi dell'Egitto. Il dio chiamato Onouris in egiziano e Ares in greco si lamenta del fatto che, a causa della negligenza del faraone, colpevole di non avere seguito i suoi ordini malgrado gli avesse sempre assicurato protezione, lo *adyton* chiamato *phersos* nel suo tempio a Sebennytyos era ancora «finito a metà» (l. 46: *hēmitelesta*) a causa della *kakia* del responsabile del tempio. Iside non risponde, ma, appena svegliatosi, il faraone tenta di rimediare e, informandosi *kata spoudēn* presso l'alto sacerdote e il profeta di Onouris sullo stadio di avanzamento dei lavori, apprende che tutto è giunto al *telos* eccetto l'iscrizione delle sacre lettere sui rilievi in pietra. Egli perciò, alla ricerca di qualcuno capace di completarla il più speditamente possibile (ll. 68-69: *en tachei epitelesai ta enleiponta erga en tō adytōi*), convoca gli incisori di geroglifici dai rinomati templi d'Egitto e si risolve ad affidare il compito a Petesis figlio di Arghes, da Aphroditopolis, dopo che questi si era autodichiarato il migliore e in grado di ultimare l'opera

---

<sup>1</sup> Devo a Del Corso c.d.s. la conoscenza del rotolo e della storia di Nectanebo; per l'identikit etnico ricostruibile sulla base dei papiri dell'"archivio-biblioteca" e sulle pratiche scritte dei fratelli Tolomeo e Apollonio vd. sempre Del Corso 2014. Per la bibliografia fondamentale sul *Sogno* vd. Koenen 1985 (il testo greco è trascritto a pp. 176-183); per una traduzione in francese vd. Legras 2011, pp. 217-219.

in pochi giorni. Egli, dopo essere stato profumatamente remunerato, si reca a Sebennytos, dove, prima di mettere mano all'opera, si distrae concedendosi una giornata di bagordi, durante la quale, passeggiando nella parte meridionale del santuario, vede una fanciulla bellissima, Hathyrepse. A questo punto la storia si ferma malgrado il rotolo presenti ancora uno spazio non scritto in cui lo scriba aggiunge una figura enigmatica dall'aspetto mostruoso. Il racconto, impropriamente chiamato *Sogno di Nectanebo*, risulta interrotto per una decisione consapevole, e, benché del faraone siano altrimenti ricordate molte gesta vere o fittizie, sullo *adyton* con *erga* incompiuti non si hanno altre informazioni, sebbene che dovesse trattarsi di una vicenda piuttosto nota: peculiarità linguistiche e sintattiche nonché la presenza di termini egiziani in semplice traslitterazione qualificano il testo come la traduzione abbastanza letterale in greco, malgrado qualche variazione, di un originale egiziano, inseribile nel genere delle "profezie" (vd. *infra*) e attribuibile a un esponente della casta nobiliare o sacerdotale egiziana secondo le ipotesi della critica<sup>2</sup>. La scrittura sul rotolo va ascritta allo scriba greco Apollonio, figlio dell'ex-soldato Glaucia e fratello minore di Tolemeo, che fu per breve tempo nel 158 a.C. uno degli addetti al culto del dio (*katochoi*) reclusi nel *Serapieion*<sup>3</sup>. Della vita dei due fratelli *pepaideumenoï* conosciamo molto grazie a una parte cospicua del loro "archivio-biblioteca", ossia di un grande numero di papiri scoperti all'interno di una giara dentro uno degli ambienti ipogei del complesso, alcuni dei quali consistenti in trascrizioni private di testi letterari greci affiancate dal possesso di libri greci. Sforzandosi di imitare l'impostazione dei rotoli librari mediante il ricorso ad alcuni caratteristici elementi paratestuali, Apollonio, oltre ad apporre *paragraphoi* e *vacat* distintivi, prima dell'inizio dell'opera inserisce il titolo: «[storia] di Petesis scrittore di geroglifici [e della sua risposta] al re Nectanebo». Ma egli non è un semplice scriba, perché sia le correzioni sia le aggiunte interlineari implicano un rapporto attivo con il testo, spia del fatto che l'autore della traduzione possa essere Apollonio in persona. L'inizio del racconto è preceduto dalla data in cui avvenne il sogno, il 6 luglio del 343 a.C.,

<sup>2</sup> Forse dai sacerdoti di Menfi nella prima età tolemaica, tanto più che il sogno è non identico ma correlato alla storia di Nectanebo nota dallo Pseudo-Callistene, il quale ne fa il padre di Alessandro: Koenen 1985, pp. 192-193.

<sup>3</sup> Al riguardo è molto importante la trattazione di Legras 2011, pp. 169-189 (per la "biografia" dei due personaggi), 193-230 (per la loro cultura e la loro "biblioteca"; la parte dedicata al *Sogno di Nectanebo* si trova a pp. 216-225).

un'indicazione che funge da vero e proprio sottotitolo. Questa versione greca della storia di Petesis e Nectanebo non fu mai portata a termine nella sua totalità forse perché semplicemente lo scriba fu interessato a estrapolare solo la sezione relativa al sogno, al di là del fatto che questo non è l'unico esempio di incompletezza contenutistica nella documentazione greco-egizia, comune a parecchi rotoli fuori dal circuito formale delle botteghe specializzate. Piuttosto, sono tre manoscritti demotici con esercizi di scrittura di uno studente dall'archivio del tempio di Tebtunis (P.Carlsberg 424, 499, 559; vd. anche 562, che preserva l'inizio del sogno contenuto nella trascrizione greca) nel I-II sec. d.C., posteriori di circa duecentocinquanta anni alla versione greca di Apollonio, a preservare la continuazione della storia, nella quale all'abile scultore di Aphroditopolis, Petesis, capitano cose terribili. Ciò ha suggerito che la successiva parte mancante in quei manoscritti contenesse una profezia dell'incisore riguardante il chaos nel quale era precipitato l'Egitto a causa di un'invasione straniera. Si viene inoltre a sapere come Nectanebo, il quale dopo quella profezia dà tre diversi ordini, si fosse recato a Wenkhem per sollecitare un sogno dal dio Haroeris; è stato perciò ipotizzato che l'oracolo predicesse la nascita di Alessandro Magno dal faraone e la liberazione del paese da quei nemici<sup>4</sup>. Proprio all'iniziativa di Nectanebo a Sebennytos, sede della residenza regale nella XXX dinastia, risalgono due *nadi* dedicati a Onouris che, in modo significativo, si caratterizzano per iscrizioni incomplete, una condizione che può avere ispirato la formazione della materia del sogno. È stato ipotizzato<sup>5</sup> che quell'incompletezza sia spiegabile con l'invasione del persiano Artaserse III nel 343 a.C. ("seconda occupazione persiana"), poi sbaragliata da Alessandro nel 332 a.C. Come che sia, lo *adyton* incompiuto è un segno di negligenza del responsabile del tempio. Per trovare un racconto greco con affinità relative al mancato completamento di qualcosa di sacro con annessa punizione divina, si può ricordare un aneddoto riferito agli anni 580-577 a.C. riguardante l'affidamento a Sicione della realizzazione di *simulacra* in marmo (Apollo, Artemide, Eracle, Atena)

<sup>4</sup> Per un'elaborazione in due tempi del *Sogno di Nectanebo*, con la parte estrapolata da Apollonio quale nucleo più antico e con la seconda successiva alla conquista dell'Egitto da parte del Macedone al fine della sua legittimazione, vd. Ryholt 2002 (p. 234 per la ricostruzione del contenuto del *Sogno*); con qualche lieve obiezione vd. Jay 2016, pp. 309-311.

<sup>5</sup> Da Ryholt 2002, pp. 240-241; per i progetti incompiuti della XXX dinastia a causa dell'invasione persiana vd. Minas-Nerpel 2018, pp. 121-122.

a spese pubbliche a Dipoinos e Skyllis. I due scultori, lamentandosi per un torto subito, se ne andarono prima del loro completamento; date le conseguenze (fame, sterilità, terrore), fu l'oracolo di Delfi a intimare la conclusione dei *simulacra*, obiettivo raggiunto mediante un più alto compenso e molte scuse agli artefici (Plinio, *Nat.* XXXVI. 1. 9-10).

## 9. Quasi-finito? L'ara di Pergamo

Nel periodo ellenistico, in modo sin troppo perentorio considerato a volte dalla critica il periodo per eccellenza delle costruzioni non finite, non ci furono solo templi palesemente incompiuti o, ancora più sovente, con qualche lavoro non condotto a termine<sup>1</sup>. Ne danno testimonianza strutture pertinenti a *basileia* come nel quartiere regale di Alessandria<sup>2</sup> e la "Echohalle A" di Olimpia<sup>3</sup>. È poi vistosa la brusca interruzione dei

---

<sup>1</sup> Per un altro edificio caratterizzato anche dalla presenza delle bugne sulla crepidine e del "Werkzoll" sullo stereobate, vd. il tempio della Madre degli dèi sul Mamurt Kale a circa 35 km da Pergamo, dedicato da Filetero: Conze, Schazmann 1911, soprattutto p. 15; Schalles 1985, pp. 26-28; Weber 2013, pp. 231-234; Weber 2015c, pp. 307-310. La mancanza delle scanalature delle colonne doriche in quel tempio secondo qualche autore mostrerebbe un collegamento deliberato, quindi di natura stilistica, con la medesima caratteristica riscontrabile per il tempio di Atena nella fase preattalide, con il quale condivide altre componenti quali il sistema delle tre metope corrispondenti a un intercolunnio, un'idea però poco probabile: Schalles 1985, p. 28 (vd. alla stessa pagina anche la nota 192 per il riscontro di altri esempi di colonne non scanalate nell'architettura di Pergamo), seguito da Steuernagel 2015, p. 374. Nel suo studio incentrato sull'uso delle colonne solo sfaccettate o parzialmente scanalate nell'architettura ellenistica Börker 1971, p. 39, aveva contato i due templi pergameni tra gli edifici non finiti.

<sup>2</sup> Per le vestigia di un cantiere talora riferito all'*Arsinoeion* (vd. cap. 1) ma, pur in assenza di un contesto stratigrafico, datato alla fine del III sec. a.C. sulla base di una nuova analisi stilistica e tipologica dei suoi elementi pertinenti a dei colonnati, da immaginare associati al teatro, e forse componenti dei peristili interiori o dei portici della facciata del palazzo vd. Hoepfner 1971, pp. 55-87 (con l'idea dell'interruzione dei lavori per la morte di Tolemeo III nel 226 a.C. a p. 84); Fragaki 2013, pp. 9-63. Ma vd. anche McKenzie 2007, pp. 69, 388, nota 235 (la struttura non per forza va etichetta come non finita, pur se l'esecuzione della decorazione architettonica non era stata completata).

<sup>3</sup> Prima del completamento dell'epoca augustea e della fase coincidente con la "Echohalle C", la struttura poteva presentarsi con lo stilobate assieme alle pareti posteriori e laterali, senza però la trabeazione e le colonne sulla fronte: Koenigs 1984, pp. 3-5; *Schenkungen* 1995, pp. 456-457, n. 388.

lavori nel “palazzo”<sup>4</sup> del Tobiade Ircano a Iraq al-Amir in Giordania, l’edificio di forma allungata a due livelli che, a causa del suo suicidio nel 175 a.C., non fu mai abitato, come rivelato dallo studio approfondito del complesso in tutte le sue componenti con differenti gradi di avanzamento dei lavori, più progrediti all’interno e sul lato settentrionale<sup>5</sup>. Complessi funerari con segni più o meno pronunciati di *erga* senza *telos* assolvevano comunque la loro funzione, come l’*Archilocheion* di Paro nel tardo IV sec. a.C.<sup>6</sup> o il mausoleo di Belevi (fine IV-primo quarto del III sec. a.C.), la sepoltura regale di attribuzione ancora incerta. Quest’ultima, caratterizzata da diversi gradi di avanzamento della lavorazione nelle sue singole componenti che hanno indotto a distinguerne le ragioni, mostra tracce evidenti di non completamento in particolare nella zona dello zoccolo, negli ornamenti architettonici, nella decorazione scultorea (come per il sarcofago a *klinē* compreso all’interno della camera sepolcrale o per uno dei grifi leonini sul tetto) e nella terrazza su cui insisteva. Tali riscontri hanno fatto pensare sia alla necessità di minimizzare l’impegno consegnando l’edificio in uno stato perlomeno presentabile malgrado i tempi di lavoro affrettati sia a un’interruzione degli *erga*<sup>7</sup>; ciò condiziona, in misura però abbastanza limitata, anche i tentativi volti a identificare il re ivi sepolto<sup>8</sup>. Infine, una struttura

<sup>4</sup> Per la definizione delle funzioni dell’edificio e la presentazione di almeno tre ipotesi che si elidono reciprocamente per esempio vd. Étienne 2006; Étienne, Salles 2010, pp. 119-122.

<sup>5</sup> Will, Larché 1991, in particolare pp. 93-96; sintesi dei risultati in Will 1996; descrizione dell’architettura e della decorazione anche in Étienne, Salles 2010, pp. 95-118; riguardo all’incompletezza della struttura vd. anche Grawehr c.d.s.

<sup>6</sup> Per un’interruzione del cantiere che tuttavia non deve avere danneggiato la funzione dell’edificio, senza triglifi, *geison* e tetto al di sopra dell’architrave sbizzato, vd. Ohnesorg 1982, soprattutto pp. 285, 289; Ohnesorg 2008, p. 309; vd. anche Kalpaxis 1986, pp. 162-163.

<sup>7</sup> Grawehr 2014, pp. 38-40, con la distinzione delle parti incomplete in almeno due categorie. Per l’analisi architettonica dettagliata è ora fondamentale il lavoro di Heinz 2017, in particolare pp. 204-205, per il rilevamento delle parti incompiute (lo stesso autore, pur escludendo l’esistenza di due fasi edilizie, ha avanzato l’idea di una successione di almeno due titolari del sepolcro; per il riscontro dei differenti stadi di lavorazione delle superfici a vista vd. la precisa analisi a pp. 196-201); per l’esame delle parti non finite e per i differenti gradi di lavorazione nella decorazione scultorea vd. il bilancio di Ruggendorfer 2016, p. 87 (per esempio, per il sarcofago pp. 103-108; per il leone p. 132).

<sup>8</sup> Hoepfner 1993, soprattutto p. 122 (in particolare per il non-finito di un capitello corinzio da intendere come stadio intenzionale – ma vd. Heinz 2017, p. 200 – e con attribuzione del monumento a Lisimaco sulla scia di W. Alzinger e R. Fleischer); Grawehr 2014 (per l’ipotesi di un’assegnazione ad Agatocle, figlio di Lisimaco, responsabile del suo assassinio); ma vd. Ruggendorfer 2016, pp. 169-182 (per la datazione tra il 310-280/70 a.C. e in particolare per l’attribuzione ad Antigono I

costante di un'enorme terrazza e di una piattaforma a Mylasa del periodo tardo-classico è stata considerata come la testimonianza di un progetto incompiuto di una tomba dinastica legata a Mausolo<sup>9</sup>. In altri casi l'incompletezza può essere più presunta che effettiva<sup>10</sup>. Ma il monumento oggi più comunemente detto non finito è l'ara di Pergamo.

Spesso si è ipotizzata un'improvvisa sospensione dei lavori, suggerita in modo non privo di ambiguità da alcuni elementi architettonici in parte reimpiegati già nella prima metà del II sec. a.C., per i quali tuttavia si sono prospettate anche altre spiegazioni. In particolare, si dibatte attorno all'esecuzione o meno nel cortile interno dei portici con doppie colonne ioniche su alte basi (figg. 9.1-9.2), dei quali di solito – e forse più correttamente – si ritiene fosse stato realizzato solo il lato occidentale<sup>11</sup>.

---

Monoftalmo). Nelle ipotesi di attribuzione è tuttavia solo Grawehr a prendere in considerazione le tracce dell'esecuzione frettolosa quale possibile indizio (p. 45, con l'idea che i lavori si siano arrestati al momento della morte di Lisimaco).

<sup>9</sup> Per un'eccellente analisi del monumento vd. Rumscheid 2010. Per un'altra tomba, talora detta non finita, l'"*hērōon*" di Archontiko nella *chora* di Pella (III sec. a.C.), vd. la rassegna critica di Traugott Huber 2019, pp. 51-54, 127-128 (però scettico sull'idea della non compiutezza a causa della mancanza della camera centrale, al contrario dell'ormai celebre tumulo di Kasta ad Anfipoli, da lui ritenuto incompleto nella fase originaria).

<sup>10</sup> Vd. anche il portico superiore del colonnato nella "*agora des Italiens*" di Delo: Trümper 2008, pp. 125-128; ma per indizi relativi alla fretta dei lavori nel portico vd. Coarelli 2016a, pp. 338-339 («mancato completamento dell'opera, caratteristica che si ritrova di frequente nelle costruzioni ellenistiche»). Quanto alla controversa discussione intorno alla natura dell'edificio, si è ecceduto nello sfruttare la mancata pavimentazione del complesso quale uno degli indizi in grado di spingere ad affermarne la natura di *statarion-venalicium*, tanto più che questa è una caratteristica non insolita in età ellenistica (al riguardo vd. Dietrich 2016, p. 310, a partire dall'esame dell'*agora* di Priene).

<sup>11</sup> Si tratta di lastre dei cassettoni mai messe in opera, come suggerito dal ritrovamento di un esemplare intero rinvenuto riutilizzato nel Palazzo V (si parla poi di un'altra lastra e di due capitelli pertinenti alle doppie colonne del portico interno, questi ultimi ritrovati a sud del teatro: Kähler 1948, p. 144; Kästner 1996, p. 77 (il quale in virtù delle dimensioni attribuisce quelle lastre ai portici del cortile interno o al portico ovest; vd. anche p. 83, nota 12, per la segnalazione di altri due frammenti ancora inediti giacenti nello stadio e sulla via dell'*agora*); vd. anche Klinkott 2016, p. 614; per quei resti però giudicati scarti di cantiere, un'idea naturalmente legittima ma sinora non argomentata in modo più approfondito, vd. Börker 1990, p. 592, Stewart 2000, p. 39, e Coarelli 2016b, p. 149. Per altri segni di incompiutezza nel "piccolo peristilio" nel cortile dell'ara vd. Schrammen 1906, pp. 37-38, 57, 59 (anche il numero superstite di piedistalli e capitelli, undici, ossia uno meno di quelli collocabili sul lato occidentale, fa pensare alla sola realizzazione di quel fianco), e Kähler 1948, pp. 21, 33-34. Che quelle gallerie fossero state invece completate è postulato da Hoepfner 1996, soprattutto pp. 115-117, dove l'autore propone uno spostamento dei blocchi comunemente riferiti al coronamento della parete, preferendo una loro collocazione al di sopra delle colonne – vd. la ricostruzione a fig. 2; vd. anche Hoepfner 1997b, p. 143, nota 76 (*versus* Ridgway 2000, p. 49, nota 10). V'è oltretutto da chiedersi se, accettando una lavorazione delle lastre

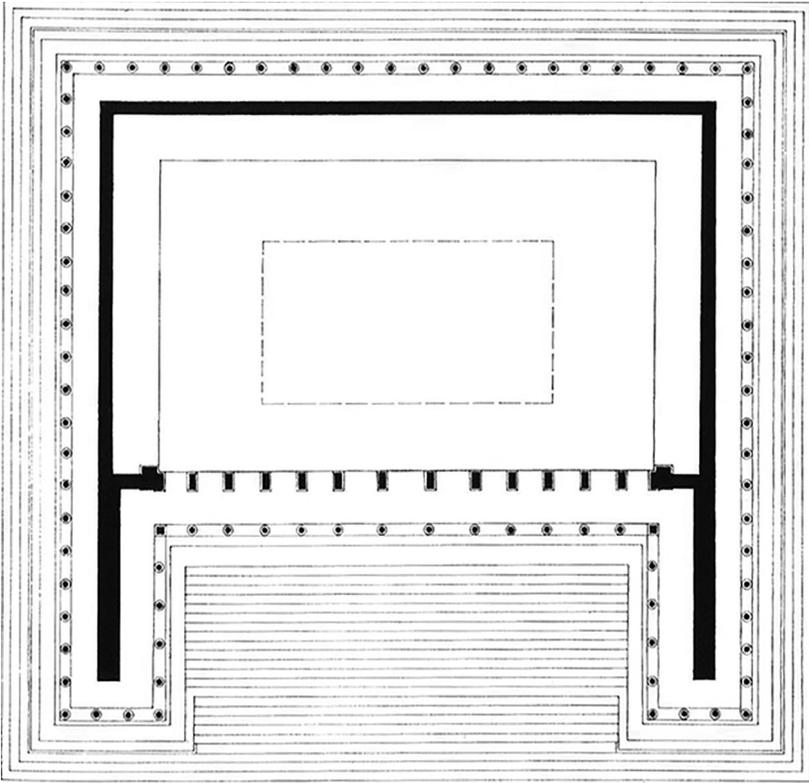


Fig. 9.1. Pergamo, ara marmorea, ricostruzione V. Kästner senza colonne su tre lati del cortile interno (da H. Heres, V. Kästner, *Der Pergamonaltar*, Berlin 2004, p. 25, fig. 9).

Si è inoltre constatata una fattura meno curata dell'architrave, dei blocchi del *geison* e dei cassettoni del portico ovest<sup>12</sup>. Sono però soprattutto alcuni rilievi del fregio di Telefo, realizzati probabilmente in larga parte solo dopo la messa in opera delle lastre nel cortile interno<sup>13</sup>, a presentare

ancora in corso per quanto quasi giunta alla conclusione, quei portici, se effettivamente allestiti, non avrebbero ostacolato la lavorazione (vd. anche *infra* la visione di Kähler). Perciò Heres, Kästner 2004, pp. 25, 59, continuano a insistere sull'incompiutezza del "piccolo peristilio", con l'ipotesi supplementare secondo la quale anche la colorazione del fregio restò irrealizzata, già avanzata da Salis 1912, p. 94; vd. anche Weber 2013, p. 218; ma per il colore vd. *infra*). Infine, per i gocciolatoi ancora sbozzati del *geison* che, in quanto non forati, non adempirono mai la loro funzione effettiva, vd. Schrammen 1906, pp. 37-38; loro menzione in Schmidt 1994, p. 5.

<sup>12</sup> Tanto da indurre Schrammen 1906, p. 82, a riferire il portico su quel lato a una fase edilizia tarda (la terza delle tre da lui stabilite, per le quali egli allora, seppur con molta prudenza, non volle escludere persino il periodo imperiale).

<sup>13</sup> Risulta per ora isolata la voce di Nolte 2006, pp. 123-124, secondo la quale l'esecuzione

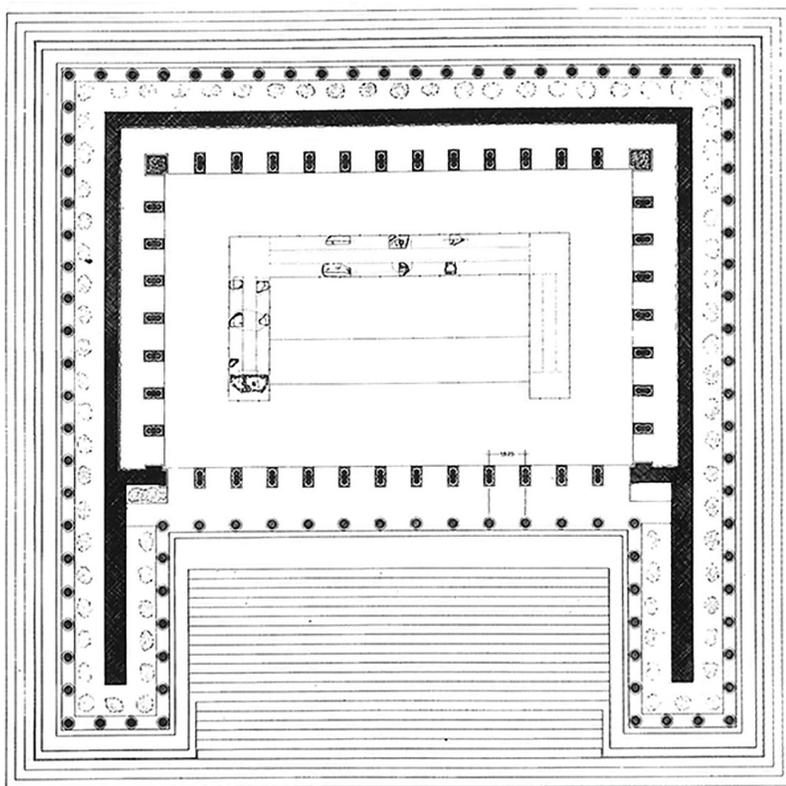


Fig. 9.2. Pergamo, ara marmorea, ricostruzione W. Hoepfner con colonne su tre lati del cortile interno (da W. Hoepfner, *L'architettura di Pergamo*, in *L'altare di Pergamo. Il Fregio di Telefo*, Venezia 1996, p. 65, fig. 30).

differenti livelli di lavorazione non giunta al *telos* nel trattamento dei nudi, negli accessori e nei dettagli dello sfondo. Si tratta di circa una decina delle quarantasette lastre che, conservate per intero o in frammenti su un numero complessivo di circa settantaquattro secondo i calcoli<sup>14</sup>, si concentrano sul lato nord e nel settore settentrionale della parete orientale (figg. 9.3-9.4). Così, nella scena con la fabbricazione dell'arca per Auge le vesti sono ben eseguite, mentre le parti nude dei

---

delle lastre almeno sino a un certo grado di lavorazione dovette avvenire in bottega, da ultimare poi nel momento del fissaggio alle pareti dell'edificio (parzialmente concorde Pfanner 2008, p. 331).

<sup>14</sup> Al di là della definizione dell'effettiva incompiutezza, in particolare vd. le lastre 1, 5-6, 8, 10, 11, 16-17, 20, 40: Winnefeld 1910, p. 214; Schraudolph 1996, pp. 127-128; Ridgway 2000, pp. 72-73; Nolte 2006, pp. 122-125; per gli altri punti con trascuratezze nell'esecuzione, da non classificare come non finiti, vd. Nolte 2006, p. 122, nota 170. Per il numero totale possibile delle lastre vd. Kästner 1996, p. 78.



**Fig. 9.3. a-b** Pergamo, ara marmorea, fregio di Telefo, a) lastre nn. 5-6, costruzione dell'arca di Auge. Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, inv. T.I. 10 e T.I. 11; b) dettaglio (© Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, foto Johannes Laurentius).



**Fig. 9.4.** Pergamo, ara marmorea, fregio di Telefo, lastra n. 11, Auge (a Pergamo?) accompagnata da donne davanti alla statua di Atena. Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, inv. T.I. 8 (© Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, foto Johannes Laurentius).

corpi e le superfici come l'interno dell'arca sono abbozzate. Ciò vale anche per la lastra sulla quale il re Teutrante conduce a Telefo la figlia adottiva Auge. Una parziale incompiutezza spicca sulla lastra con la scena di culto in onore di Atena, dove nell'angolo superiore destro un grande quadrato non ha superato il primo abbozzo, mentre da destra spunta un gruppo di foglie scolpito con cura; solo sgrossata è la figura seduta al margine destro, mentre il resto è polito. Il mancato completamento specie di alcune parti nude dei personaggi è stato spiegato con il fatto che tra gli scultori poteva vigere una divisione specializzata delle competenze, ma poteva benissimo trattarsi di fasi di lavoro che prevedevano prima il completamento delle vesti. Per l'ara sono ancora molti i punti in sospeso, a partire dalla dedica a Zeus da solo o con Atena *Nikēphoros*<sup>15</sup>, a Zeus *Sōtēr*<sup>16</sup>, a tutti gli dèi<sup>17</sup> o ai dodici dèi e al dio Eumene o al solo dio Eumene<sup>18</sup>: tale questione è a malapena risolvibile per l'assenza di indizi risolutivi in grado di fare escludere categoricamente le altre opzioni, malgrado il nome di Zeus da solo si profili ancora vantaggioso per qualche motivo (un capitello ionico dal portico esterno con i cuscinetti stilizzati come fasci di saette; aquile a protezione dell'ara nelle raffigurazioni della gigantomachia sugli avancorpi, prima dell'ingresso), al pari della tesi di una dedica a tutti gli dèi e a tutte le dee. Anche la cronologia risulta poco salda nelle posizioni molto differenziate dei critici. Accanto a varie interpretazioni storiche dipendenti dai dettagli dei soggetti rappresentati, i punti incompiuti del monumento hanno fornito qualche appoggio. Anzitutto,

<sup>15</sup> Vd. la rassegna delle ipotesi sino ad allora avanzate in Queyrel 2005, pp. 113-118. Per esempio, a favore di Zeus e Atena Stewart 2000, pp. 37-39; per Zeus ed Eracle Massa-Pairault 2007, pp. 18-23; per Zeus da solo Schöll 2009, in virtù della tipologia architettonica da intendere come una sorta di riproduzione del palazzo di Zeus.

<sup>16</sup> Coarelli 2016b, pp. 154-158, sulla base però di un'indicazione non molto risolutiva al riguardo all'interno di una celebre iscrizione, il decreto con gli onori per Attalo III.

<sup>17</sup> Ohlemutz 1940, p. 283, nota 88; De Luca, Radt 1999, p. 125; per la bibliografia anteriore vd. La Rocca 1998, p. 28, nota 72.

<sup>18</sup> Per i dodici dèi e Eumene II vd. La Rocca 1996, pp. 156-157; La Rocca 1998, pp. 26-30 (sulla base della "pietra errante" da Elaia); vd. anche Queyrel 2005, pp. 118-122; più a favore di un esclusivo santuario di Eumene, ubicato nella città vecchia (*Philetairieia*) e testimoniato da un'epigrafe, si è pronunciato Schwarzer 2011, p. 114, anche in virtù dell'identificazione con un *hērōon* di Telefo dell'edificio absidato inglobato con una certa cura nelle fondamenta dell'ara (ma vd. Coarelli 2016b, pp. 159-169, a favore sì di un culto eroico, rivolto però all'altro eroe fondatore, Pergamos); perplessità sulla tesi di La Rocca/Queyrel in Massa-Pairault 2007, pp. 8-13, e in Coarelli 2016b, p. 151, pur in apparenza non a conoscenza del contributo di La Rocca, ma con un'obiezione non irrilevante riguardante la compresenza di divinità ctonie e catactonie nella gigantomachia.

l'iscrizione dedicatoria frammentaria, nella quale è un figlio della regina Apollonide, forse Eumene II, a ringraziare per i buoni eventi accaduti, raccomanda il periodo tra il 197 il 158 a.C.<sup>19</sup>. Sono però molto incerti i momenti dell'inizio e della chiusura del cantiere, e perciò la sua durata – insieme alla quantità degli artigiani coinvolti<sup>20</sup> – resta un'incognita. Si è pensato di potere racchiudere i lavori in circa un ventennio tra la fine degli anni Ottanta e l'anno della morte di Eumene II nel 158 a.C., oppure si è ipotizzato un tempo di realizzazione più rapido nella cornice di soli dieci o persino sei anni<sup>21</sup>. I duecentocinquantasei frammenti di ceramica “megarese”, prodotti tra il tardo III e l'inizio del II sec. a.C. e derivanti dai sondaggi nelle fondamenta, e i ragionamenti conseguenti sul loro tempo d'uso hanno indotto a preferire per il loro avvio i tardi anni Settanta<sup>22</sup>. L'appartenenza del monumento alla seconda parte del regno di Eumene II è già stata suggerita dal rilievo conferito alle divinità femminili sul grande fregio e alla madre di Dioniso, l'eroina Semele e veicolante allusioni non solo all'importanza ma anche alla morte occorsa tra il 175 e il 159 a.C. della regina Apollonide, figura cruciale per la dinastia attalide<sup>23</sup>. Più precisamente, gli anni seguenti al 168 a.C. almeno per la decorazione vanno tenuti in considerazione anche per qualche non insignificante spia iconografica all'interno del grande fregio con gigantomachia che può alludere alla vittoria nella terza guerra macedonica: l'emblema a forma di stella a decorazione dello scudo di pieno prospetto sotto la quadriga di Zeus occupa una posizione particolarmente vistosa sul lato orientale e non pare un motivo così tradizionale e distintivo delle rappresentazioni di gigantomachia, come vuole invece qualche critico<sup>24</sup>. Altrimenti, con un abbassamento non

<sup>19</sup> Per le tante posizioni differenziate, qui non riassumibili in dettaglio, dopo La Rocca 1998, p. 24, nota 58, vd. la sintesi più scolastica di Michels 2003-2004, pp. 72-80.

<sup>20</sup> Parzialmente noti solo per la gigantomachia: da ultimo vd. Queyrel 2005, pp. 109-111.

<sup>21</sup> Rispettivamente Kähler 1948, pp. 144-147, il quale faceva iniziare il cantiere alla fine degli anni Ottanta più che poco dopo la battaglia di Magnesia; Kunze 1990, pp. 137-138 (con datazione tra 165 e 155 a.C.); Callaghan 1981 (con datazione tra circa il 165 e il 159 a.C.); *versus* Ridgway 2000, p. 49, nota 10, sulla base del confronto con i quindici anni del Partenone e a favore di una ventina di anni).

<sup>22</sup> De Luca, Radt 1999, pp. 120-125, con una delle migliori discussioni al riguardo e con una valorizzazione del pur complesso quadro restituito dalla ceramica nei sondaggi e con ragionamenti sulle annesse questioni della produzione, dell'uso e dell'arrivo del materiale nelle fondazioni; *versus* Coarelli 2016b, pp. 144-145.

<sup>23</sup> Schmidt-Dounas 1992, in particolare pp. 300-301.

<sup>24</sup> Sui vantaggi e le obiezioni relativi alla lettura in questo senso dello scudo con stella radiata sotto gli zoccoli della quadriga di Zeus vd. già Papini 2007, p. 380; il motivo torna

da poco, i lavori sono stati riportati persino al periodo della reggenza di Attalo II, il quale poté però avere altre priorità<sup>25</sup>. Si aggiunga l'invasione di Prusia II di Bitinia, il quale nel 155 a.C. attaccò, oltre a vari santuari non specificati, il *temenos* chiamato *Nikēphorion* ubicato prima della città<sup>26</sup> (*pro tēs poleōs*), distrusse il tempio e portò via le statue (*andriantes*), gli *xoana* degli dèi e il famoso *agalma* di Asclepio realizzato da Firomaco (Diodoro Siculo XXXI. 35): i guasti provocati dall'incurisione avrebbero costretto a dirottare i fondi altrove<sup>27</sup>. Le spiegazioni per l'incompiutezza insistono perciò sulla morte del re, cui si addebita anche il mancato completamento di altri edifici come il tempio "R" a nord-ovest della terrazza superiore del ginnasio di Pergamo<sup>28</sup>, oppure sui guasti causati da un'aggressione militare. Infine, chi ha criticato la deriva ribassista invalsa negli studi più recenti e non priva di qualche esagerazione, ha poi preferito riaffermare l'appartenenza del monumento alla più prospera stagione di Pergamo, ossia ai primi due decenni del regno del re Eumene II, il quale partecipò alla guerra contro Antioco di Siria e a quella seguente contro i Galati sempre a fianco dei

---

a essere considerato banale (nel senso di ricorrente) e dunque sprovvisto di un'allusione storica più precisa in Queyrel 2016, p. 198, sulla scia di Grummond 2000, p. 260, la quale aveva addotto la testimonianza di alcune gigantomachie su qualche cista prenestina del IV-III sec. a.C. dove la stella come motivo sia isolato sia a decorazione di scudi può segnalare la dimensione cosmica del combattimento; eppure, al tempo degli scontri contro i Macedoni, risponde a un eccesso di sicurezza asserire che quell'emblema, comunque poco ricorrente nelle gigantomachie, fosse "solo" tradizionale.

<sup>25</sup> Kästner 1998, pp. 141-143.

<sup>26</sup> Per quanto concerne la discussa localizzazione del *Nikēphorion* vd. Kohl 2002 (con discutibile proposta di identificazione con il santuario di Atena, quando invece il santuario, ancorché sinora non identificato, doveva trovarsi più probabilmente ai margini della città).

<sup>27</sup> Kunze 1990, pp. 137-138; Schmidt 1990, pp. 147-148; Schmidt 1994, p. 5 (con ulteriori spiegazioni fantasiose di natura politica relative al mancato proseguimento dei lavori); vd. anche Börker 1990, p. 592. Per l'interruzione al momento della guerra contro Prusia II vd. anche la strana asserzione di Queyrel 2005, p. 125, per il quale la morte di Eumene II non marcò la fine della costruzione, come spesso postulato (scettico Kalpaxis 1986, p. 166), ma un nuovo punto di avvio per il programma iconografico, se non fu persino lo stesso Attalo II a iniziare il cantiere. Per le critiche a tale assunto, già emerso in precedenza, vd. Stewart 2000, pp. 39-41, a favore di una cronologia negli anni Settanta-Sessanta del secolo; obiezione già anche in Heres 1996, p. 95; critiche in Massa-Pairault 2007, pp. 24-28, anche in considerazione dei riflessi stilistici sui monumenti centro-italici. Anche Ridgway 2000, p. 22, pur ammettendo di non disporre di argomenti più scientificamente fondati rispetto ad altre posizioni critiche, è incline ad accettare una data dell'inizio dei lavori poco prima della morte di Eumene II, poi non completati a causa di un'altra morte, quella di Attalo III.

<sup>28</sup> Weber 2013, pp. 223-224.

Romani. Sarebbe poi stata l'umiliazione inflitta a Eumene II da parte dei Romani durante la terza guerra macedonica a provocare l'arresto dei lavori: siccome nel 167 a.C. il re accorso a Roma fu respinto dal senato che si rifiutò di incontrarlo, l'ara, destinata a celebrare il periodo delle vittorie ottenute insieme all'alleato romano, sarebbe rimasta per sempre incompiuta a causa dello scarso interesse per il monumento<sup>29</sup>. Tuttavia, al di là del fatto che Pergamo continuò a restare fedele alleata di Roma, anche quando i Romani cominciarono a sospettare una possibile collusione di Eumene II con Perseo, quasi certamente priva di fondamento, questa ipotesi non convince: è da escludere che d'improvviso gli scalpellini responsabili delle parti nude di alcune figure e di qualche altro dettaglio abbiano smesso di scolpire in conseguenza di un simile incidente diplomatico.

Le interruzioni di un *ergon* potevano verificarsi in qualsiasi contingenza, incluso un momento di poco anteriore al definitivo completamento. Nel IV sec. a.C. la città di Tebe aveva incaricato Androcide di Cizico di dipingere un quadro celebrativo di una battaglia. Siccome era sopravvenuta una rivoluzione ed era scoppiata la guerra (*apostasis* e *polemos*, un'allusione al dicembre del 379 a.C., quando la fazione oligarchica fu messa a margine da quella democratica), i Tebani si tennero il quadro non distante dalla fine (*ou polou tou telos*). L'oratore Meneclide, per oscurare la fama di Pelopida e di Epaminonda e per glorificare invece davanti al popolo le spedizioni militari e le vittorie di un certo Carone, cercava di persuadere i cittadini a dedicare quel quadro al dio (di conseguenza, ciò non era ancora avvenuto) iscrivendovi appunto il suo nome; Carone aveva guidato vittoriosi i Tebani a Platea in uno scontro in apparenza insignificante anteriore alla battaglia di Leuttra (nel 378 a.C.?). Il decreto fu respinto grazie all'intervento di Pelopida<sup>30</sup> (Plutarco, *Pel.* 25. 9-15).

<sup>29</sup> Coarelli 2016b, pp. 148-151; per la cronologia a partire dagli anni Ottanta l'autore si serve anche di un confronto abituale dei rilievi con gigantomachia con la Nike di Samotraccia, da lui, secondo l'opinione prevalente, collegata a un ex voto rodiense per la vittoria riportata nel 190 a.C. insieme ai Romani e ai Pergameni contro la flotta di Antioco III. Al di là del fatto che le somiglianze formali certificano non l'appartenenza ai medesimi anni, ma più largamente a decenni non meglio precisabili all'interno di una ventina-trentina d'anni, va puntualizzato come non manchino poi anche per la Nike proposte di cronologia più avanti nel tempo, in connessione con il trionfo di C. Ottavio sui Macedoni e sul re Perseo, come illustrato nella maniera migliore in La Rocca 2018 (ma per una sintesi relativa agli argomenti più abitualmente sfruttati a favore della cronologia tradizionale vd. Papini 2015).

<sup>30</sup> Analisi sia della cronologia sia del soggetto in Hölscher 1973, pp. 113-115. Sul fatto che il nome si riferisse all'iscrizione di dedica e non a un anonimo combattente nella

Tuttavia, sull'ara di Pergamo, che fu dedicata, è possibile una chiusura sì anticipata ma in qualche modo calcolata dei lavori in vista della sua dedica. La parziale incompiutezza di alcune lastre del fregio di Telefo non danneggia la comprensione delle scene, oltretutto da immaginare ravvivate dalla policromia<sup>31</sup>, fosse o meno presente lo schermo delle sottili doppie colonne. A un destino affine andò incontro anche la statua quasi sicuramente fittile di Venere Genitrice nel tempio del foro di Cesare votato nel 48 a.C. A causa della *festinatio dedicandi* essa fu eretta prima di essere terminata<sup>32</sup> (Plinio, *Nat.* XXXV. 45. 156), e il complesso fu inaugurato il 26 settembre del 46 a.C. (fig. 9.5) dopo la celebrazione del quadruplice trionfo di Cesare – l'indagine archeologica svela come in quel momento non fossero ancora ultimati i lavori alle *tabernae*<sup>33</sup>. Poiché Plinio conserva memoria della sua condizione incompiuta senza nulla aggiungere (sebbene che si corra il rischio di sopravvalutarne il silenzio), nessun artefice sembra avere più messo mano alla scultura. Se così, questa doveva trovarsi in uno stadio talmente avanzato di realizzazione da rendere già riconoscibile la dea con i relativi attributi, pur non potendo al contempo occultare qualche mancanza. Augusto (RG 20. 3) si vantò di avere condotto a termine (*perfecit*) opere quasi portate a compimento (*profligata*) dal padre, tra le quali appunto il foro<sup>34</sup>. È poi Aulo Gellio (XV. 5) a spiegare dottamente come il verbo *profligo*, derivato da *adfligo*<sup>35</sup> (portare a rovina e a distruzione), si usasse, in modo a suo parere fuorviante, in associazione a edifici, a templi e a molte cose *quae prope absoluta adfectaque sunt*. Analogamente alla Venere

---

battaglia vd. il commento di Krumeich 1996, pp. 50-51. Una menzione dell'opera si trova anche in Marginesu 2015, p. 30.

- <sup>31</sup> Malgrado non si siano conservate tracce della policromia, la configurazione delle superfici e i segni lasciati dall'azione degli agenti atmosferici ne presuppongono l'originaria esistenza anche su lastre incomplete (Blume 2015, I, pp. 247-248, n. 65).
- <sup>32</sup> È improbabile che la statua rientrasse in una presunta forma di apprezzamento per il non-finito del genere di quello degli amatori d'arte per i *proplasmata*, come postulato – non per primo – da Robert 2003, pp. 908-909 (in precedenza, vd. già Kalpaxis 1986, p. 12). Per il simulacro di Venere Genitrice da ultimo vd. Papini 2017, pp. 49-50, con la relativa bibliografia.
- <sup>33</sup> Delfino 2014, pp. 151, 165-166.
- <sup>34</sup> Vd. anche Delfino 2014, p. 254, nota 118. Sulla nozione di *perficere* non sempre nel senso di "ultimare" un *opus* iniziato ma in un'accezione "perfettiva" e "accrescitiva", come talora desumibile dal panorama epigrafico e dalla definizione di *perficere aedificium* in Dig. L. 16. 139. 1 vd. Lepore 2005, I, pp. 105-106.
- <sup>35</sup> Per questa ragione a suo giudizio i ben parlanti preferivano adoperare *profligates* per *res* rovinate e disfatte; il senso errato che si voleva dare invece a *profligatus* era meglio esprimibile con *adfectus*.

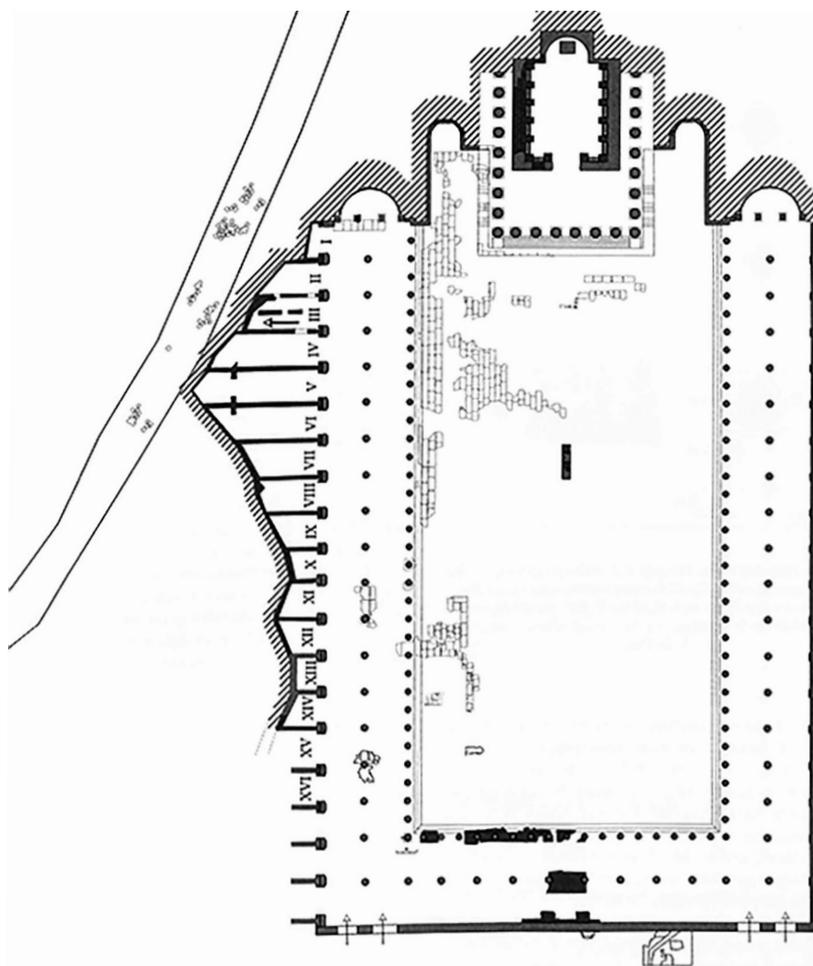


Fig. 9.5. Foro di Cesare, primo progetto (54-46 a.C.), pianta ricostruttiva, V. Di Cola (da Delfino 2014, p. 147, fig. III.107).

Genitrice, dedicata prima di essere completata, alcuni lavori all'ara di Pergamo poterono essere chiusi per la fretta di dedicare il monumento, qualunque ne sia stata la ragione. Se si accettano almeno per la realizzazione della gigantomachia gli anni dopo il 168 a.C., l'esecuzione del fregio di Telefo può avere incrociato (anche) l'anno della morte di Eumene II, pur se è oggi impossibile stabilire la connessione, soltanto suggestiva, con la conclusione del suo regno. In questi termini si immaginava il momento della dedica e i sentimenti dei protagonisti Heinz Kähler<sup>36</sup>:

<sup>36</sup> Kähler 1949, pp. 44-46.

«Eumene non riuscì a vedere ultimata la sua opera. Sofferente da molto tempo, egli morì nell'anno della dodicesima festa dei *Nikēphoria* (nel 159 a.C.) lasciando il regno al fratello che già alcuni mesi prima di morire aveva nominato coreggente. Attalo, che all'epoca aveva sessantuno anni, era una persona molto diversa dal fratello Eumene...Era irritato per il prolungarsi dei lavori all'altare, durati ormai più di due decenni... Appena salito al trono, ordinò subito che l'edificio fosse completato immediatamente...All'interno del cortile si stavano realizzando i rilievi di un secondo fregio che erano quasi finiti ma non ancora conclusi. Poiché anche le colonne del cortile insieme alla loro copertura non erano state erette per non intralciare la libertà di movimento e per non ostacolare l'illuminazione durante la lavorazione dei rilievi, anche queste parti restarono incompiute, mentre solo il porticato dietro la scala...si innalzò con una certa fretta, rinunciando a una fattura curata...Al re non mancavano i mezzi per il completamento dell'edificio quasi finito. L'anno nel quale salì al trono era quello della dodicesima festa dei *Nikēphoria*, ed è pensabile che proprio in questa occasione egli avesse fatto compiere i sacrifici sull'altare. Finalmente era arrivato il giorno in cui, nelle prime ore del mattino, una processione festosa si avvicinò all'altare». A parte il taglio da romanzo storico di queste frasi scritte dal grande studioso e al di là della durata da lui ipotizzata, si può aggiungere che l'esecuzione di qualche rilievo giunse sino allo stadio di quasi-finito senza l'ultima lima, il monumento dedicato difficilmente nell'antichità fu mai percepito e qualificato dai fruitori come *hēmitelēs*; viceversa, fu finito così.

## 10. Epilogo: una meraviglia incompleta a Cizico?

Uno scolio al brano già citato dall'*Icaromenippo* di Luciano (24), attribuito ad Areta di Cappadocia (X sec.), confronta l'*Olympieion* di Atene con un tempio di Cizico in quanto edifici incompleti per più di trecento anni a causa di *chremata* mancanti; ambedue sarebbero rimasti in quello stato se Adriano non li avesse sostenuti con spese pubbliche (*dēmosiois analōmasi*). In effetti, il *Chronicon Paschale* (475. 10 Dindorf) ricorda come nel 123 d.C. Adriano avesse fondato quel tempio. È tuttavia una singolare coincidenza che si sottolinei lo stesso lasso temporale per i due edifici, e che Cizico avesse quindi un tempio almeno ellenistico, poi ultimato grazie all'intervento munifico dell'imperatore<sup>1</sup>. Oltretutto, gli scavi rivelano come le fondazioni del tempio ciziceno, realizzato con il concorso del *koinon* d'Asia e molto probabilmente intitolato al solo Adriano (pur se la questione non è priva di ambiguità e controversa nella critica che lo assegna preferibilmente a Zeus e ad Adriano insieme<sup>2</sup>), risalgano all'età non ellenistica ma imperiale<sup>3</sup>. Lo scolio luciano è istituisce un significativo parallelo tra l'attività evergetica di Adriano ad Atene e a Cizico: l'imperatore

---

<sup>1</sup> Secondo un'illazione di Burrell 2004, pp. 87, 93 pur pronunciata con cautela, lo scoliasta può avere confuso persino l'*hērōon* di Augusto interrotto a Cizico (vd. cap. 1) con il tempio di Adriano, benché questa paia una congettura gratuita (però già anticipata da Schulz, Winter 1990, p. 37).

<sup>2</sup> A favore del solo Adriano Burrell 2002-2003, pp. 36-40, e Burrell 2004, pp. 91-94, contrariamente a Price 1984, pp. 153-155.

<sup>3</sup> La scappatoia per salvare la notizia dello scoliasta è, come a volte capitato, di riferirla a un *delubrum* di Cizico ancora esistente ai giorni di Plinio il Vecchio (*Nat.* XXXVI. 22. 98), e si presuppone allora che al tempo di Adriano quell'edificio fosse eraso sino alle fondazioni (Schulz, Winter 1990, pp. 36-37); ma Plinio, nel ricordare l'edificio per una particolare scelta adottata dall'*artifex* all'interno della cella per fare passare la luce e conferire alle statue all'interno un colore caldo, non accenna minimamente a una sua condizione non finita.

probabilmente invitò il Senato non soltanto ad acconsentire alla petizione ufficiale del *koinon* d'Asia, che richiedeva la concessione della *neokoria* per Cizico, ma pure ad autorizzare il *koinon* stesso a disporre dei proventi della cassa provinciale d'Asia (provincia per eccellenza senatoria) per finanziare la costruzione<sup>4</sup>. Questo sembra essere lo stesso tempio rinomato in quanto grandissimo e bellissimo, benché i dettagli fossero più da ammirare che da lodare, stanto al parere di Cassio Dione (LXX. 4. 1-2), il quale riporta alcuni dati precisi: le colonne monolitiche misuravano 4 *orgyai* di circonferenza, ossia 7.4 m corrispondenti a un diametro di 2.356 m, e di 50 *pecheis* di altezza, ossia 23.100 m. Il tempio colossale era forse ottastilo e diptero, e le testimonianze di Ciriaco d'Ancona nel 1431 e nel 1444 sono ancora preziose per il recupero della planimetria e dell'elevato originario (ai suoi giorni restavano in piedi ventinove colonne, al pari delle pareti della cella). Anche grazie alle più recenti indagini archeologiche si ricostruisce una pianta di 8 x 16 colonne<sup>5</sup>, con una lunghezza dello stereobate meridionale (116.23 m) superiore a quella del *Didymaion* (109.34 m). Da Cassio Dione il tempio è citato perché durante il regno di Antonino Pio l'edificio era crollato a causa di un terremoto, probabilmente poco prima della morte dell'imperatore nel marzo del 161 d.C. Qualche anno dopo, forse nel 166 d.C., in un'occasione non ben definibile (forse della dedica?), Elio Aristide pronunciò un panegirico a Cizico, celebrando in modo iperbolico il tempio colossale, senza riferimenti alla sua storia passata: stando al retore fu portato *pros telos* ai giorni di Marco Aurelio e Lucio Vero (*or.* XXVII. 22). È molto incerto se l'intervento al loro tempo abbia coinciso con una nuova dedica della costruzione dopo il terremoto, o se si trattasse di una prima dedica giacché Adriano non aveva potuto vederne il completamento astenendosi dalla consacrazione. Ma in età bizantina (XIII sec.?) un catalogo di trenta meraviglie bellissime e degne di essere viste nel *codex Vaticanus Graecus* 989 (f. 110), forse copiato da un testo anteriore redatto intorno al 1200, include al diciottesimo posto il tempio di Adriano a Cizico detto *ate[le]stos*<sup>6</sup>: una meraviglia non finita? In effetti, per esempio, già in un epigramma anonimo attribuito a Cristodoro di Copto (*AP IX. 656*) a esaltazione della «Casa di Anastasio»,

<sup>4</sup> Per il ruolo del *koinon* d'Asia a Cizico vd. Cramme 2001, pp. 53-54. Invece, per il contributo effettivo degli imperatori al finanziamento degli edifici pubblici in area microasiatica sino al II sec. d.C. vd. le utili distinzioni di Pont 2016, pp. 733-737.

<sup>5</sup> Per le varie ricostruzioni vd. Barattolo 1995, pp. 77-108; Barattolo 1998; Barresi 2003, pp. 481-493; per i risultati dei più recenti scavi vd. Koçhan 2014.

<sup>6</sup> Per quel codice vd. Corso 1991, pp. 158-159.

il tempio dell'imperatore Adriano – senza ulteriori specificazioni – segue la menzione del Campidoglio e del boschetto di Rufino a Pergamo e precede il richiamo delle piramidi, del colosso di Rodi e del faro di Alessandria. L'informazione sullo stato particolare del tempio, attestata per la prima volta nella fonte bizantina, desta qualche perplessità, quantunque non sia facile sbarazzarsene<sup>7</sup>. Abbiamo già osservato come si potessero dedicare anche edifici non ancora ultimati e in seguito, ciononostante, esaltabili sia per la grandezza sia, in misura minore, per l'eccellenza; *ateleptos* non si concilia però né con l'indicazione di Elio Aristide – purché non si tratti di un'esagerazione – né con lo scolio all'opuscolo di Luciano, che parla di un completamento del tempio proprio grazie ad Adriano, pur sottolineando la lunga durata del cantiere<sup>8</sup>. Non è neanche troppo certo che l'imperatore fosse vissuto abbastanza per assistere alla conclusione dei lavori<sup>9</sup>, un dato eventualmente desumibile dal paragrafo 22 dell'orazione di Elio Aristide, benché nel frattempo si fosse verificato un terremoto dannoso. La documentazione archeologica degli alzati non è sufficientemente chiara, e la sua edizione oltretutto non è ancora a tal punto sistematica da offrire appigli per risolvere il dilemma, benché nuove ricerche abbiano portato alla luce qualche resto di colonne non ultimate<sup>10</sup>; purtroppo, niente assicura che quel testo bizantino sia effettivamente proiettabile sulla situazione del II sec. d.C. Le eterogenee fonti a disposizione, malgrado i notevoli sforzi dei commentatori, mantengono qualche punto oscuro non eliminabile, pur conservando la memoria di uno stato

<sup>7</sup> Che il testo originario indicasse *teleptos* e che dunque vi sia stata l'interpolazione di un *alfa* privativo è ritenuto plausibile da Barattolo 1995, p. 73, ma, se così, diventerebbe enigmatica l'aggiunta di un ridondante aggettivo a sottolineare la compiutezza dell'edificio, come a ragione sottolineato da Burrell 2002-2003, p. 35, nota 15; Burrell 2004, p. 88, nota 16. Altrettanto da dubitare è che *ateleptos* si riferisca ai primi anni Sessanta del II sec. d.C., ossia subito dopo il terremoto, come ipotizzato da Schulz, Winter 1990, p. 42.

<sup>8</sup> Presta fede alla lista delle meraviglie bizantine Burrell 2002-2003, p. 35, per la quale il tempio non poté mai essere concluso (convinta del fatto che Aristide «never states that the work his oration celebrates was fully finished»), benché il paragrafo 22 sembri intendere il contrario), ma la sua ricostruzione non elimina i dubbi; in precedenza vd. anche Keil 1897, p. 503, nota 1, convinto poi come le testimonianze di Elio Aristide, Cassio Dione e Ciriaco d'Ancona siano da riferire a un tempio di Persefone (e Demetra) a Cizico e non a quello fondato da Adriano e non terminato.

<sup>9</sup> Così Barattolo 1995, pp. 72-74, pensa a una dedica nel 138 d.C. in occasione dell'inaugurazione dei giochi penteterici degli *Hadrianeia Olympia* e a un restauro sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, poi celebrato nel discorso di Elio Aristide; per il completamento del tempio ancora in epoca adrianea vd. già Schulz, Winter 1990, in particolare pp. 41, 55.

<sup>10</sup> Koçhan 2014, p. 284 (pur ammettendo che il tempio fu «almost completed» sotto Antonino Pio).

durato a lungo di incompletezza. Alla fine, ci ritroviamo con l'incertezza tra finito e non-finito: stavolta, se non erano mancati predecessori che avevano lasciato a mezzo i progetti avviati e non in grado di vantare costruzioni magnifiche<sup>11</sup>, i dubbi riguardano persino una delle iniziative dell'imperatore che aveva fatto «*ubique opera infinita*»<sup>12</sup> (H. A., *Hadr.* 19. 9).

---

<sup>11</sup> Questo è il caso di Tiberio almeno nel bilancio di Svetonio, *Tib.* 47: le sole opere che aveva cominciato, il *templum Augusti* (di discussa ubicazione, ma forse localizzabile alle spalle della basilica Giulia tra il *vicus Tuscus* e il *vicus Iugarius*) e il restauro del teatro di Pompeo, dopo tanti anni le lasciò incompiute, benché tale informazione non sia segnalata da Velleio Patercolo II. 130. 1; la notizia discorda poi in parte da Cassio Dione LVII. 10. 1, che attribuisce a Tiberio il completamento di edifici iniziati da Augusto con l'apposizione del nome di quest'ultimo (vd. Slavazzi 2018, pp. 207-208).

<sup>12</sup> Sulla politica edilizia di Adriano in particolare in ambito provinciale vd. Winter 1996, pp. 89-91.

## 11. Una postilla tardo-antica: un ponte, due architetti e uno scandalo a Roma

La legislazione tardo-imperiale ripete continuamente il divieto di incominciare un *novum opus* senza avere terminato o ripristinato le vecchie diventate fatiscenti e ordina quindi ai governatori di procedere a un più razionale utilizzo delle risorse e di rivolgere più convenientemente la propria sollecitudine *in tuendis veteribus aedificiis publicis*. Specialmente negli ultimi decenni del IV sec. d.C. le opere nuove sostenute da fondi pubblici – altra cosa se appoggiate da finanziamenti privati – sono sconsigliate al fine di tenere sotto controllo la spesa, evitare abusi, frenare le smanie edilizie dei governatori e dei funzionari e scongiurare le *deformae ruinae*<sup>1</sup>. Per esempio, nella costituzione del 17 marzo 380 d.C. indirizzata da Graziano, Valentiano II e Teodosio a Giuliano, prefetto d’Egitto, si dispone che un governatore provinciale per due terzi debba riportare al primigenio stato di splendore le opere deteriorate dalla vetustà e dall’incuria e per un terzo procedere a nuove costruzioni (*C. Th. XV. 1. 20*). Trasferiamoci a Roma, dove nel 383 d.C. era scoppiato un polverone tra il *comes* e *mechanicae professor* Cyriades, direttore dei lavori probabilmente dall’estate del 382 d.C., e un individuo di rango senatorio, il *vir clarissimus* Auxentius, che lo aveva sostituito pochi mesi dopo. La controversia costrinse all’indagine accurata delle fabbriche relative a una basilica *nova* (sulla sua edificazione non abbiamo altri dettagli<sup>2</sup>) e soprattutto a un nuovo ponte sul Tevere (mancano anche qui elementi certi di identificazione: ma vd. *infra*), una vicenda esaminata nelle *Relationes* (25-26) di Quinto

---

<sup>1</sup> Per esempio, vd. Marano 2011, p. 150 (con catalogo e con trascrizione delle fonti).

<sup>2</sup> È però stata identificata con una *basilica Piniani* citata dall’iscrizione *CIL VI 40805* e non, come talora ipotizzato, con la basilica di S. Paolo fuori le mura (per i dettagli della proposta vd. Liverani 2003).

Aurelio Simmaco alla sua entrata in carica nella primavera del 384 d.C. come prefetto urbano<sup>3</sup>. Secondo quanto comunicato da Simmaco all'imperatore Valentiniano II, Auxentius e Ciryades si erano rivolti reciproche accuse di spese eccessive, e i conti in effetti non quadravano. Auxentius, con la perizia ancora aperta, diretta da una apposita commissione tecnica nominata da Simmaco, aveva abbandonato la direzione dei cantieri, così che proprio all'inizio dell'estate, quando i lavori avrebbero potuto essere accelerati, ogni attività si era spenta. Egli si rese irreperibile malgrado un ordine di comparizione della corte di Milano: spesso si è ipotizzato che si tratti dello stesso personaggio celebrato in un epigramma in distici trasmesso grazie a un'iscrizione da Adana (*IGR III 887*) in quanto, forse in qualità di *vir perfectissimus praeses* citato alla linea 10, responsabile di una meraviglia (*thauma*) a riprova della sua *aretē*, un grande ponte sul fiume Kydnos in Cilicia – ma le perplessità sulla identificazione derivanti dalla possibile cronologia dell'epigrafe nella prima metà del IV sec. d.C. non sono da poco<sup>4</sup>. Gli subentrò Aphrodisius *vir clarissimus tribunus et notarius*, in qualità di *curator novarum molitionum*. Affiancato dal vicario e quindi dal rappresentante della prefettura d'Italia, Simmaco procedette al rilevamento dei difetti costruttivi del ponte. Erano state sentite le maestranze che avevano posto le fondamenta; donde fu accertato che una sua parte breve, non ancora collegata al resto della struttura, il cui innalzamento era iniziato al principio dell'inverno, era crollata sotto l'impeto della piena invernale del fiume, con un conseguente danno stimato dai *magistri* nell'entità (modesta) di 20 solidi; la sezione caduta non aveva comunque danneggiato le parti più lontane. Nell'esame dell'altra metà del ponte si era poi scoperto un elemento costituito da blocchi di pietra non perfettamente connessi. Cyriades replicò che i blocchi erano stati disposti a regola d'arte e conformemente alle sue indicazioni, in modo da chiudere successivamente gli spazi con una colata di malta; al completamento dell'opera avrebbe dovuto provvedere il successore, Auxentius, il quale, a quanto pare, simulò l'esecuzione facendo riempire gli spazi fra i blocchi con fasci di paglia e sparto

<sup>3</sup> La vicenda è analizzata in ogni suo risvolto nel commento alle *Relationes* da parte di Vera 1981, pp. 183-198. Sul *pons Theodosii* quale eventuale rifacimento del più antico *pons Probi*, un'equivalenza talvolta data per scontata senza esserlo, vd. la cautela espressa da de Caprariis 1999, p. 219. Nessuna novità in Babić 2014, pp. 255-260.

<sup>4</sup> A causa appunto dell'indicazione del *vir perfectissimus*, un governatore dunque appartenente all'ordine equestre e non senatorio: Donderer 1996, pp. 94-96, n. A10 (con bibliografia), e soprattutto, per via indipendente dal primo studioso, Feissel 2010, pp. 77-80.

con il solo obiettivo di screditare l'architetto precedente. Tuttavia, un *urinator* (nuotatore sott'acqua) provò a scagionare Auxentius sostenendo che tale operazione non mirava a questo fine, ma ad assicurare maggiore stabilità alla costruzione. Di fronte alla disparità delle testimonianze, il teste, che aveva lasciato una deposizione divergente da quelle raccolte in precedenza, fu sottoposto a tortura; egli dichiarò così che Cyriades da tempo lo minacciava, cosa però non credibile per vari motivi secondo Simmaco. Sempre Cyriades fornì agli inquirenti informazioni sui lavori eseguiti sotto la direzione di Auxentius e su una presunta appropriazione di notevoli somme di denaro, un'accusa che Simmaco allegò agli atti affinché l'imperatore potesse provvedere al recupero dei fondi pubblici e alla riparazione del ponte, mettendo fine alle reciproche accuse tra i litiganti. In effetti, a cinque anni dall'inizio del cantiere gli inquirenti non erano ancora riusciti a chiarire le varie responsabilità (vd. anche Simmaco, *Ep.* IV. 70; V. 76). Forse lo *imperfectum opus* non ebbe il tempo di trasformarsi in *ruina*, i due termini leggibili su un'iscrizione edilizia da Dougga databile tra il 378 e il 383 d.C. relativa a un intervento di restauro dell'*atrium* delle terme Antoniniane, iniziato *ab antiquis* e deterioratosi nel tempo<sup>5</sup> (*AE* 1904. 121): il ponte, qualora identificabile con il *pons Theodosii*, poté essere concluso tra il 389 e il 395 d.C. L'intera vicenda, secondo la posizione poco verosimile di alcuni studiosi, pesò anche a livello legislativo, giacché una legge del 3 febbraio del 385 d.C. a Costantinopoli, diretta al prefetto del pretorio d'Oriente Maternus Cynegius, disponeva di considerare materialmente responsabili coloro ai quali fosse stata affidata la cura di opere pubbliche e i loro eredi per eventuali difetti costruttivi fino a quindici anni dopo il compimento dei lavori, a eccezione degli accidenti fortuiti<sup>6</sup> (*ab opere perfecto: C. Th.* XV. 1. 24). Al di là della specificità del caso urbano nella cornice del periodo tardoantico, le *Relationes* di Simmaco aprono un altro di quei rari sguardi sulle complicazioni (vizi della fabbrica, un incidente imprevedibile, infrazioni contabili, spese eccessive, responsabilità dei singoli) che, ovunque e con frequenza, dovevano accompagnare le costruzioni mettendone a rischio il completamento. Risuonano, a distanza di quasi tre secoli, pressoché le stesse molteplici cause presenti nelle lettere di Plinio il Giovane indirizzate a Traiano intorno alle opere cominciate e rimaste imperfette.

---

<sup>5</sup> Khanoussi, Marin 2000, pp. 122-124, n. 42.

<sup>6</sup> È scettico a ragione Vera 1981, pp. 197-198.



# Bibliografia

- ABERSON, HUFSCHMID 2012. M. ABERSON, T. HUFSCHMID, *Bâtiments publics inachéves: crises et solutions*, in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (éds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipale II*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 247-260.
- ACKERMANN 2016. D. ACKERMANN, *Les sanctuaires des dèmes. Aspects topographiques et institutionnels*, in Y. LAFOND, V. MICHEL (éds.), *Espaces sacrés dans la Méditerranée antique*. Actes du Colloque, Rennes 2016, pp. 215-244.
- AMANDRY, HANSEN 2010. P. AMANDRY, V. HANSEN, *Le temple d'Apollon du IV<sup>e</sup> siècle* (FD II. Topographie et architecture 14), Athènes 2010.
- ARBOLEDA 2017. P. ARBOLEDA, *The paradox of 'Incompiuto Siciliano Archaeological Park' or how to mock heritage to make heritage*, in *International Journal of Heritage Studies* 23, 4, 2017, pp. 299-316.
- ARENA 2013. E. ARENA, *Alessandro basileus nella documentazione epigrafica: la dedica del tempio di Atena a Priene*, in *Historia* 62, 1, 2013, pp. 48-79.
- ARENZ 2005. A. ARENZ, *Herakleides Kritikos »Über die Städte in Hellas«. Eine Periegesis Griechenlands am Vorabend des Chremonidischen Krieges* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt 49), München 2005.
- BABIĆ 2014. M. BABIĆ, *Reconstructions of Three Bridges in the 4th Century Rome. Historical perspective*, in *Studia Antiqua et Archaeologica* 20, 2014, pp. 249-269.
- BALDASSARRI 1998. P. BALDASSARRI, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum aureum* (Archaeologica 124), Roma 1998.
- BANFI 2003. A. BANFI, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico* (Istituto Italiano per gli studi storici in Napoli 50), Napoli 2003.
- BARATTOLO 1995. A. BARATTOLO, *The Temple of Hadrian – Zeus at Cizycus. A new proposed reconstruction for a fresh architectonic and ideological interpretation*, in *IstMitt* 45, 1995, pp. 57-108.
- BARATTOLO 1998. A. BARATTOLO, *Ciriaco de' Pizziccoli ed il tempio di «Proserpina» a Cizico: per una nuova lettura della descrizione dell'Anconetano*, in G. PACI, S. SCONOCCHIA (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studio, Reggio Emilia 1998, pp. 103-144.

- BARRESI 2003. P. BARRESI, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza* (Studia Archaeologica 125), Roma 2003.
- BARRESI 2010. P. BARRESI, *I teatri di Aphrodisias e di Nicea: marmi e committenza nell'Asia Minore di età imperiale*, in S. CAMPOREALE, H. DESSALES, A. PIZZO (eds.), *Arqueología de la construcción. Los procesos constructivos en el mundo romano. Italia y provincias orientales* (Anejos de AESpA 57), Madrid-Mérida 2010, pp. 337-350.
- BARRESI 2015a. P. BARRESI, *Calculating the Cost of Columns: the Case of the Temple of Apollo at Didyma*, in P. PENSABENE, E. GASPERINI (eds.), *Asmosia X. Proceedings of the Tenth International Conference. Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, II, Roma 2015, pp. 933-939.
- BARRESI 2015b. P. BARRESI, *La progettazione modulare del tempio di Zeus a Stratos (Acarmania, Grecia): determinazione dell'unità di misura e studio di alcune procedure di cantiere*, in *Marmora* 11, 2015, pp. 11-31.
- BECKER 2003. T. BECKER, *Griechische Stufenanlagen. Untersuchungen zur Architektur, Entwicklungsgeschichte, Funktion und Repräsentation*, Paderborn 2003.
- BELL 1980. M. BELL, *Stylobate and Roof in the Olympieion*, in *AJA* 84, 3, 1980, pp. 359-372.
- BELLI 2019. G. BELLI, *Paramenti bugnati e architettura nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2019.
- BELLI PASQUA 1999. R. BELLI PASQUA, «L'intera costruzione era alta più di 130 cubiti». *Per un'interpretazione della pira di Efestione*, in *XeniaAnt* 8, 1999, pp. 5-50.
- BESTE 2018. H. BESTE, *Funktion und Deutung der Stützfiguren am Olympieion von Agrigent*, in S. FROMMEL, E. LEUSCHER, V. DROGUET, T. KIRCHNER (éds.), *Construire avec le corps humain. Les ordres antropomorphes et leurs avatars dans l'art européen de l'antiquité à la fin du XVIe siècle. Bauten mit dem menschlichen Körper. Anthropomorphe Stützen von der Antike bis zur Gegenwart*, I, Roma 2018, pp. 23-36.
- BETA 2004. S. BETA, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica* (Supplemento al "Bollettino dei Classici" Accademia Nazionale dei Lincei 21-22), Roma 2004.
- BIAGETTI, SERRANO MÉNDEZ 2016. C. BIAGETTI, A. SERRANO MÉNDEZ, «All'ombra di Archippe». *A proposito di un'iscrizione monumentale da Cuma eolica*, I. SAVALLI-LESTRADE (éd.), *L'Éolide dans l'ombre de Pergame* (Topoi Suppl. 14), Paris 2016, pp. 199-228.
- BINGÖL 2005. O. BINGÖL, *Theatron. Magnesia on the Meander* (Magnesia ad Meandrum Monografileri 1), Istanbul 2005.
- BINGÖL 2012. O. BINGÖL, *Neue Erkenntnisse am Tempel der Artemis Leukophryene in Magnesia*, in T. SCHULZ (Hrsg.), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen* (BYZAS 12), Istanbul 2012, pp. 113-121.
- BLUME 2015. C. BLUME, *Polychromie hellenistischer Skulptur. Ausführung, Instandhaltung und Botschaften*, I-II, Petersburg 2015.

- BOERSMA 1970. J.S. BOERSMA, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.* (Scripta Archaeologica Groningana 4), Groningen 1970.
- BOHN 1882. R. BOHN, *Die Propyläen der Akropolis zu Athen* (Berichte der auf Grund der Louis Boissonnet-Stiftung ausgeführten Studienreisen II), Stuttgart-Berlin 1882.
- BONNECHERE 2003. P. BONNECHERE, *Trophonios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique* (Religions in the Graeco-Roman World 150), Leiden-Boston 2003.
- BORG 2001. B. BORG, *Marmor für Apoll – Ein Beitrag zur Baugeschichte des jüngeren Didymaion und der historischen Topographie seiner Umgebung*, in J. BERGEMANN (Hrsg.), *Wissenschaft mit Enthusiasmus. Beiträge zu antiken Bildnissen und zur historischen Landeskunde* (Internationale Archäologie. Studia honoraria 14), Rahden/Westf. 2001, pp. 79-101.
- BORGHINI, D'ALESSIO c.d.s. S. BORGHINI, A. D'ALESSIO, *Il 'non-finito' nell'architettura antica: quando il cantiere trasmuta in estetica*, in M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo antico*, c.d.s.
- BOSSO 2006. F. BOSSO, *Della tutela più che della opera nova: la pratica delle costruzioni in Asia Minore nell'età di Antonino Pio*, in *Polisinterdis* 2, 2006, pp. 277-285.
- BOUSQUET 1988. J. BOUSQUET, *Études sur les comptes de Delphes* (BEFAR 267), Paris 1988.
- BOUSQUET 1989. J. BOUSQUET, *Corpus des inscriptions de Delphes, II. Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, Paris 1989.
- BÖRKER 1971. C. BÖRKER, *Die Datierung des Zeus-Tempels von Olba-Diokaisareia in Kilikien*, in *AA* 1971, pp. 37-54.
- BÖRKER 1990. C. BÖRKER, *Zur Datierung des Pergamon-Altars*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Mainz am Rhein 1990, pp. 591-592.
- BRINGMANN 1995. K. BRINGMANN, *Die Ehre des Königs und der Ruhm der Stadt. Bemerkungen zu königlichen Bau- und Feststiftungen*, in M. WÖRRLE, P. ZANKER (Hrsg.), *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus* (Vestigia 47), München 1995, pp. 93-102.
- BRUNEAU, DUCAT 2005. P. BRUNEAU, J. DUCAT, *Guide de Délos*. Quatrième édition refondue et mise à jour avec le concours de M. Brunet, A. Farnoux, J.-C. Moretti, Athènes 2005.
- BRUNELLO 2015. C. BRUNELLO, *Storia e paideia nel Panatenaico di Isocrate*, Roma 2015.
- BRUUN 2003. C. BRUUN, "Medius fidius... tantam pecuniam Nicomedensis perdidderint!". *Roman Water Supply, Public Administration, and Private Contractors*, in J.J. AUBERT (éd.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Genève 2003, pp. 305-325.
- BUCHERT 2000. U. BUCHERT, *Denkmalpflege im antiken Griechenland. Maßnahmen zur Bewahrung historischer Bausubstanz* (Europäische Hochschulschriften, Reihe XXXVIII Archäologie 73), Frankfurt am Main 2000.

- BUMKE, BREDER, KAISER, REICHARDT, WEBER 2015. H. BUMKE, J. BREDER, I. KAISER, B. REICHARDT, U. WEBER, *Didyma. Bericht über die Arbeiten der Jahre 2010-2013*, in *AA* fasc. 1, 2015, pp. 109-172.
- BUNDGAARD 1946. J.A. BUNDGAARD, *The Building Contract from Lebadeia. Observations on the Inscriptions IG 1. 3073*, in *CI Mediaev* 8, 1, 1946, pp. 1-43.
- BUNDGAARD 1976. J.A. BUNDGAARD, *Parthenon and the Mycenaean City on the Heights* (Publication of the National Museum. Archaeological Historical Studies XVII), Copenhagen 1976.
- BURKE 2010. E.M. BURKE, *Finances and the Operation of the Athenian Democracy in the "Lycurgan Era"*, in *AJPhil* 131, 2010, pp. 393-423.
- BURRELL 2002-2003. B. BURRELL, *Temples of Hadrian, not Zeus*, in *GrRomByzSt* 43, 2002-2003, pp. 31-50.
- BURRELL 2004. B. BURRELL, *Neokoroi. Greek Cities and Roman Emperors* (Cincinnati Classical Studies N. S. IX), Leiden-Boston 2004.
- BÜTTNER 2017. S. BÜTTNER, *Was meint die Formel »Anfang - Mitte - Ende« in der Poetik des Aristoteles*, in C. SCHMITZ, J. TELG GENNANT KORTMANN, A. JÖNE (Hrsg.), *Anfänge und Enden. Narrative Potentiale des antiken und nachantiken Epos* (Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften Neue Folge, 2. Reihe 154), Heidelberg 2017, pp. 61-77.
- CAHILL, GREENWALT 2016. C. CAHILL, C.H. GREENWALT JR., *The Sanctuary of Artemis at Sardis: Preliminary Report 2002-2012*, in *AJA* 120, 3, 2016, pp. 474-509.
- CALLAGHAN 1981. P.J. CALLAGHAN, *On the Date of the Great Altar of Zeus at Pergamon*, in *BICS* 28, 1981, pp. 115-121.
- CANTILLON 2007. A. CANTILLON, *Pendent opera interrupta: le commencement des Pensées-de-Pascal*, in *Littératures* 55, 2007 (= M. Bourgeois [éd.], *Pascal a-t-il écrit les Pensées?*), pp. 47-74.
- CARANDINI, PAPI 2019. A. CARANDINI, E. PAPI, *Adriano. Roma e Atene*, Milano 2019.
- CARLSON 2014. D.N. CARLSON, *Dating a Shipwrecked Cargo Destined for the Temple of Apollo at Claros*, in J.-C. MORETTI, L. RABATEL (éds.), *Le sanctuaire de Claros et son oracle*, Paris 2014, pp. 51-61.
- CARUSI 2006. C. CARUSI, *Alcune considerazioni sulle syngraphai ateniesi del V e del IV secolo a.C.*, in *ASAtene* 83, s. III, 6, I, 2006, pp. 11-35.
- CASAMENTO 2016. A. CASAMENTO, *Templi, case ed eloquenza. Alcuni appunti sull'impiego di metafore architettoniche tra Cicerone e Tacito*, in *Athenaeum* 46, 2, 2016, pp. 467-487.
- CHANOTIS 2011. A. CHANOTIS, *The Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality*, in P.P. IOSSIF, A.S. CHANKOWSKI, C.C. LORBER (eds.), *More than Men, Less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*. Proceeding of the International Colloquium (Studia Hellenistica 51), Leuven-Paris-Walpole 2011, pp. 157-195.
- CHANKOWSKI 2008. V. CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique. Recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien* (BEFAR 331), Athènes 2008.

- CITRONI MARCHETTI 2003. S. CITRONI MARCHETTI, *La veglia e il dipinto: i modelli culturali del programma di laboriosità di Plinio il Vecchio*, in M. CITRONI (a cura di), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine* (Studi e testi 21), Firenze 2003, pp. 235-266.
- CITRONI MARCHETTI 2011. S. CITRONI MARCHETTI, *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio* (Biblioteca di MatTestiCl 22), Pisa-Roma 2011.
- CLARIDGE 1997. A. CLARIDGE, *Late-antique reworking of the Ara Pacis and other imperial sculpture?*, in *AJA* 10, 1997, pp. 447-453.
- CLINTON 1987. K. CLINTON, *The Date of the Classical Telesterion at Eleusis*, in *Φίλια έπη εις Γεώργιον Ε. Μυλωνάν διά τα 60 έτη του ανασκαφικού του έργου*, II, Athenai 1987, pp. 254-262.
- CLINTON 2008. K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the two Goddesses and Public Documents of the Deme*, II. *Commentary*, Athens 2008.
- COARELLI 2014. F. COARELLI, *La pira di Efestione e gli ustrina imperiali*, in L. ABBONDANZA, F. COARELLI, E. LO SARDO (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano* (catalogo della mostra Roma), Roma 2014, pp. 143-147.
- COARELLI 2016a. F. COARELLI, *I mercanti nel tempio. Delo: culto, politica, commercio* (Tripodes. Quaderni della Scuola Archeologica di Atene 16), Atene 2016.
- COARELLI 2016b. F. COARELLI, *Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica* («Studi ellenistici» Supplementi 111), Pisa-Roma 2016.
- COATES-STEPHENS 2004. R. COATES-STEPHENS, *Porta Maggiore Monument and Landscape. Archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late Republican period to the present* (BCom Suppl. 12), Roma 2004.
- CONWELL 2008. D.H. CONWELL, *Connecting a City to the Sea. The History of the Athenian Long Walls* (Mnemosyne Suppl. 293), Leiden-Boston 2008.
- CONZE, SCHAZMANN 1911. A. CONZE, P. SCHAZMANN, *Mamurt-Kaleh. Ein Tempel der Göttermutter unweit von Pergamon* (JdI 19. Ergänzungsheft), Berlin 1911.
- CORSO 1991. A. CORSO, *Prassitele. Fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere*, III. *Fonti letterarie bizantine (circa 470-XIII sec.)* (Xenia Quaderni 10), Roma 1991.
- CORSO 2015. A. CORSO, *The Sculptures of the Tumulus Kasta near Amphipolis*, in *JIA* 2, 2015 pp. 193-222.
- CORSO 2016. A. CORSO, *Drawings in Greek and Roman Architecture*, Oxford 2016.
- CORSO 2018. A. CORSO, *Il disegno nell'architettura antica* (Collana del Centro Studi Vitruviani 4), Venezia 2018.
- COSTA 2007. V. COSTA, *Filocoro di Atene, I. Testimonianze e frammenti dell'Atthis* (I frammenti degli storici greci 3), Tivoli 2007.
- COULTON 1974. J.J. COULTON, *Lifting in Early Greek Architecture*, in *JHS* 94, 1974, pp. 1-19.
- COURBY 1931. F. COURBY, *Exploration archéologique de Délos, XII. Les temples d'Apollon*, Paris 1931.

- COURBY, PICARD 1924. F. COURBY, C. PICARD, *Recherches archéologiques à Stratos d'Acarnanie*, Paris 1924.
- CRAMME 2001. S. CRAMME, *Die Bedeutung des Euergetismus für die Finanzierung städtischer Aufgaben in der Provinz Asia* (Diss.), Köln 2001.
- CROISSANT 2003. F. CROISSANT, *Les frontons du temple du IV<sup>e</sup> siècle* (Fouilles de Delphes, IV. Monuments figurés, sculpture 7), Athènes 2003.
- CUOMO 2011. S. CUOMO, *A Roman Engineer's Tales*, in *JRS* 101, 2011, pp. 143-165.
- DAVIS 1931. P.H. DAVIS, *Some Eleusinian Building Inscriptions of the Fourth Century Before Christ*, New York 1931.
- DAVIES 1998. J.K. DAVIES, *Finance, Administration, and Realpolitik: The Case of Fourth-Century Delphi*, in M. AUSTIN, H. HARRIES, C. SMITH (eds.), *Modus operandi. Essays in Honour of Geoffrey Rickman* (BICS Suppl. 71), London 1998, pp. 1-14.
- DAVIES 2001. J.K. DAVIES, *Rebuilding a temple: The economic effects of piety*, in D.J. MATTINGLY, J. SALMON (eds.), *Economies beyond Agriculture in the Classical World* (Leicester-Nottingham Studies in Ancient Society 9), London-New York 2001, pp. 209-229.
- DAVIS 1937. P.H. DAVIS, *The Delian building contracts*, in *BCH* 61, 1937, pp. 109-135.
- DE ANGELIS 2016. F. DE ANGELIS, *Archaic and Classical Greek Sicily. A Social and Economic History*, Oxford 2016.
- DE CAPRARIIS 1999. F. DE CAPRARIIS, *I porti della città nel IV e V secolo d.C.*, in W.V. HARRIS (ed.), *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity* (JRA Suppl. 33), Portsmouth 1999, pp. 217-234.
- DEL CORSO 2014. L. DEL CORSO, *I figli di Glaucia e i papiri del Serapeo. Tra produzione scritta e identità etnica*, in D. BIANCONI (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie* (Bollettino dei Classici Suppl. 29), Roma 2014, pp. 285-325.
- DEL CORSO c.d.s. L. DEL CORSO, *Libri incompiuti e testi senza confini: contraddizioni e paradossi della produzione testuale antica alla luce delle testimonianze papiracee*, in M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo antico*, c.d.s.
- DELFINO 2014. A. DELFINO, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea* (BAR International Series 2607), Oxford 2014.
- DE LIBERO 1996. L. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.
- DE LUCA, RADT 1999. G. DE LUCA, W. RADT, *Sondagen im Fundament des Grossen Altars* (PF 12), Berlin-New York 1999.
- DESSALES 2012. H. DESSALES, *Not Built in a Day: Awareness of Vulnerability and Construction Techniques in Roman Times*, in R. CARVAIS, R. GUILLERME, V. NÈGRE, J. SAKAROVITCH (eds.), *Nuts & Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society*, 3, Paris 2012, pp. 471-477.
- DI CESARE 2015. R. DI CESARE, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimonia ad Atene* (SATAA 11), Atene-Paestum 2015.

- DIETRICH 2016. N. DIETRICH, *Exposed Bedrock in Miletus and Priene: an Overlooked Aspect of Hellenistic and Imperial-Era Urbanism*, in RA fasc. 2, 2016, pp. 303-328.
- DINSMOOR 1913. W.B. DINSMOOR, *Attic Building Accounts, III. Propylaia*, in AJA 17, 1913, pp. 371-398.
- DINSMOOR, DINSMOOR 2004. E.B. DINSMOOR, W.B. DINSMOOR JR., *The Propylaia to the Athenian Acropolis, II. The Classical Building*, Princeton 2004.
- DIRSCHEDL 2018. U. DIRSCHEDL, *Das archaische Didymeion: Zur Rekonstruktion der Säulen und columnae celatae*, in H. FRIELINGHAUS, T.G. SCHATTNER (Hrsg.), *Ad summum templum architecturae. Forschungen zur antiken Architektur im Spannungsfeld der Fragestellungen und Methoden*, Möhnesee 2018, pp. 9-34.
- DONDERER 1996. M. DONDERER, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse* (Erlanger Forschungen Reihe A, Geisteswissenschaften 69), Erlangen 1996.
- DÖRPFELD 1891. W. DÖRPFELD, *Der Hypaethraltempel*, in AM 16, 1891, pp. 334-344.
- DÖRPFELD 1904. W. DÖRPFELD, *Der ursprüngliche Plan des Erechtheion*, in AM 29, 1904, pp. 101-107.
- DURVYE 2016. C. DURVYE, *Les monuments chez Diodore de Sicile: aspects et fonctions de l'architecture dans une histoire universelle*, in R. ROBERT (éd.), *Dire l'architecture dans l'Antiquité*, Paris 2016, pp. 131-151.
- EMME 2013. B. EMME, *Peristyl und Polis. Entwicklung und Funktionen öffentlicher griechischer Hofanlagen* (Urban Spaces 1), Berlin-Boston 2013.
- ÉTIENNE 2006. R. ÉTIENNE, *Recensione a F. Larché, 'Iraq al-Amir (BAH 172)*, in Topoi 14, 1, 2006, pp. 335-343.
- ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976. R. ÉTIENNE, D. KNOEPFLER, *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 avant J.-C.* (BCH Suppl. III), Athènes 1976.
- ÉTIENNE, SALLES 2010. R. ÉTIENNE, J.F. SALLES, *'Iraq al-Amīr. Guide historique et archéologique du domaine des Tobiades* (Guides archéologiques de l'Institut Français du Proche-Orient 8), Beyrouth 2010.
- FALASCHI 2018. E. FALASCHI, *"More Than Words": Restaging Protogenes' Ialysus. The Many Lives of an Artwork between Greece and Rome*, in G. ADORNATO, I. BALD ROMANO, G. CIRUCCI, A. POGGIO (eds.), *Restaging Greek Artworks in Roman Times*, Milano 2018, pp. 173-190.
- FANTASIA 1999. U. FANTASIA, *Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche*, in D. VERA (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico* (Pragmateiai: collana di studi e testi per la storia economica, sociale e amministrativa del mondo antico 3), Bari 1999, pp. 65-116.
- FARAGUNA 1992. M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari* (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie s. IX, II, 2), Roma 1992.
- FARAGUNA 1994. M. FARAGUNA, *Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, in RendLincei S. IX, 5, 3, pp. 551-589.

- FEHLMANN 2005. M. FEHLMANN, *A Building from which Derived "All that is Good": Observations on the Intended Reconstruction of the Parthenon on Calton Hill, in Nineteenth-Century Art Worldwide* 4, 3, 2005, pp. 1-27.
- FEISSEL 2010. D. FEISSEL, *Laodicée de Syrie sous l'empereur Julien d'après des lettres méconnues de Libanius*, in *Chiron* 40, 2010, pp. 77-88.
- FERRARI 2002. G. FERRARI, *The Ancient Temple on the Acropolis of Athens*, in *AJA* 106, 2002, pp. 11-35.
- FERRARY 2000. J.-L. FERRARY, *Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l'honneur de Romains*, in *BCH* 124, 2000, pp. 331-376.
- FEYEL 2006. C. FEYEL, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce* (BEFAR 318), Athènes 2006.
- FEYEL 2009. C. FEYEL, ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques* (Études anciennes 36), Paris 2009.
- FINO 2019. A. FINO, *Concerning the usage of marble tenons in Kos architecture in II century B.C.*, in G. ROCCO, *Monuments of Kos, 1. Southern Stoa of the agora* (Thiasos Monografie 3), Roma 2019, pp. 135-139.
- FIORI 1999. R. FIORI, *La definizione della 'locatio conductio'. Giurisprudenza romana e tradizione romanistica* (Università di Roma 'La Sapienza'. Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente Mediterraneo LXXVI), Napoli 1999.
- FITTSCHEN 1995. K. FITTSCHEN, *Eine Stadt für Schaulustige und Müßiggänger. Athen in 3. und 2. Jh. v. Chr.*, in M. WÖRRLE, P. ZANKER (Hrsg.), *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus* (Vestigia 47), München 1995, pp. 55-77.
- FLAMENT 2007. C. FLAMENT, *Une économie monétarisée: Athènes à l'époque classique (440-338). Contribution à l'étude du phénomène monétaire en Grèce ancienne* (Collection d'études classiques 22), Louvain-Namur-Paris-Dudely 2007.
- FLÜGEL, DOLENZ, SCHMIDT, BAUR 2018. C. FLÜGEL, H. DOLENZ, K. SCHMIDT, C. BAUR, *Die augusteische Gründungsphase der Colonia Carthago Magnae in Vestigiis Carthaginiis*, in *RM* 124, 2018, pp. 353-423.
- FORSTER 2018. F.R. FORSTER, *Die Polis im Wandel. Ehrendekrete für eigene Bürger im Kontext der hellenistischen Polisgesellschaft* (Die hellenistische Polis als Lebensform 9), Göttingen 2018.
- FOUQUET 2012. J. FOUQUET, *Der Roma-Augustus-Monopteros auf der Athener Akropolis. Herrscherkult und memoria "ad Palladis templis vestibulum"?*, in *Thetis* 19, 2012, pp. 35-83.
- FRAGAKI 2013. H. FRAGAKI, *Un édifice inachevé du quartier royal à Alexandrie* (Études Alexandrines 31), Alexandrie 2013.
- FREITAG 2013. K. FREITAG, *Die Akarnanen: Ein Ethnos ohne religiöses Zentrum und gemeinsame Feste?*, in P. FUNKE, M. HAAKE (eds.), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration*, Stuttgart 2013, pp. 65-83.
- FUNKE 2001. P. FUNKE, *Acheloos' Homeland. New Historical-Archaeological Research on the Ancient Polis Stratos*, in J. ISAGER (ed.), *Foundation and Destruction. Nikopolis*

- and Northwestern Greece. The archaeological evidence for the city destructions, the foundation of Nikopolis and the synoecism* (Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Aarhus-Oxford-Oakville 2001, pp. 189-203.
- GAUTHIER 1985. P. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs* (BCH Suppl. XII), Athènes 1985.
- GAZZANO 1999. F. GAZZANO (a cura di), *Pseudo-Andocide, Contro Alcibiade. Introduzione, traduzione e commento storico* (Testi e commenti 2), Genova 1999.
- GERI 2007. L. GERI, *Ferrea voluptas. Il tema della scrittura nell'opera di Francesco Petrarca* (Esercizi di lettura 3), Roma 2007.
- GHISELLINI 1998. E. GHISELLINI, *Ipotesi di localizzazione dell'Arsinoeion di Alesandria*, in *NumAntCl* 27, 1998, pp. 209-217.
- GIESE 2017. J. GIESE, »Kerbendekor« und »gesäumte Spitzung«. *Zur Entwicklung und Bedeutung griechischer Werksteinoberflächen im 4. Jh. v. Chr.*, in D. KURAPKAT, U. WULF-RHEIDT (Hrsg.), *Werkspuren. Materialverarbeitung und handwerkliches Wissen im antiken Bauwesen* (Diskussionen zur Archäologischen Bauforschung 12), Regensburg 2017.
- GIOVENALE 1929. G.B. GIOVENALE, *Simboli tutelari su porte del recinto urbano ed altri monumenti dell'antichità*, in *BCom* 57, 1929, pp. 183-267.
- GIULIANI 2002. C.F. GIULIANI, *Cantiere e conoscenza*, in *RM* 109, 2002, pp. 427-429.
- GLIWITZKY 2005. C. GLIWITZKY, *Hadrianisch oder caliguläisch? Zur kaiserzeitlichen Bauphase am Apollotempel von Didyma*, in T. GANSCHOW, M. STEINHART (Hrsg.), *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden 2005, pp. 97-106.
- GOETTE 2016. H.R. GOETTE, *Tempel der Athena Nike, Propyläen und Erechtheion. Strukturelle und chronologische Verbindungen dreier Projekte der perikleischen Zeit*, in V. BRINKMANN (Hrsg.), *Athen. Triumph der Bilder* (catalogo della mostra Francoforte), Frankfurt 2016, pp. 134-140.
- GRAWEHR 2014. M. GRAWEHR, *Agathokles al Grabherr des Mausoleums von Belevi?*, in *AntK* 57, 2014, pp. 38-45.
- GRAWEHR 2017. M. GRAWEHR, *Bossenstil und Baumaterial*, in D. KURAPKAT, U. WULF-RHEIDT (Hrsg.), *Werkspuren. Materialverarbeitung und handwerkliches Wissen im antiken Bauwesen* (Diskussionen zur Archäologischen Bauforschung 12), Regensburg 2017, pp. 103-118.
- GRAWEHR c.d.s. M. GRAWEHR, *Opere incompiute e decorazioni lisce nell'architettura tolemaica*, in M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo greco e romano*, c.d.s.
- GREWE 1998. K. GREWE, *Licht am Ende des Tunnels. Planung und Trassierung im antiken Tunnelbau*, Mainz am Rhein 1998.
- GROS 1985. P. GROS, "Modele urbain" et gaspillage des ressources dans les programmes éditaires des villes de Bythinie au début du IIème s. apr. J.-C., in P. LEVEAU (éd.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Aix-en-Provence 1985, pp. 69-85.
- GRUBEN 1972. G. GRUBEN, *Naxos und Paros. Dritter vorläufiger Bericht über die Forschungskampagnen 1970 und 1971*, in *AA* fasc. 3, 1972, pp. 319-379.

- GRUBEN 1982a. G. GRUBEN, *Naxos und Paros. Vierter vorläufiger Bericht über die Forschungskampagnen 1972-1980*, in AA fasc. 2, 1982, pp. 159-195.
- GRUBEN 1982b. G. GRUBEN, *Der Burgtempel A von Paros. Naxos-Paros, vierter vorläufiger Bericht*, in AA fasc. 2, 1982, pp. 197-229.
- GRUBEN 1997. G. GRUBEN, *Naxos und Delos. Studien zur archaischen Architektur der Kykladen*, in *JdI* 112, 1997, pp. 261-416.
- GRUBEN, OHNESORG 2002. G. GRUBEN, A. OHNESORG, *Naxos – Das Heiligtum von Gyroula bei Sangri. Eine neugefundene, drei Jahrtausende alte Kultstätte der Demeter. Der Demeter-Tempel*, in *AW* 33, 4, 2002, pp. 391-397.
- GRUMMOND 2000. N. DE GRUMMOND, *Gauls and Giants, Skylla and the Palladion*, in N.T. DE GRUMMOND, B.S. RIDGWAY (eds.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, Berkeley-Los Angeles-London 2000, pp. 255-277.
- GRÜNER, HENNEMEYER, SABA 2010. A. GRÜNER, A. HENNEMEYER, S. SABA, *Die Inschrift des Hermogenes. Eine unbekannte Architekturzeichnung aus Priene*, in *Koldewey-Gesellschaft. Vereinigung für baugeschichtliche Forschungen E.V. Bericht über die 45. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung*, Stuttgart 2010, pp. 179-180.
- GUILLON 1953. P. GUILLON, *Notes sur le livre IX de Pausanias. Les demi-statues de Scôlos*, in *RPhil* 27, 2, 1953, pp. 135-140.
- GUIZZI 2007-2008. F. GUIZZI, «Là dove giacciono gli altri benefattori». *Archippe di Kyme e le sepolture degli evergeti*, in *ScAnt* 14, 1, 2007-2008 (G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI [a cura di], *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*), pp. 537-545.
- GÜNTHER 1971. W. GÜNTHER, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit. Eine Interpretation von Stein-Urkunden (IstMitt Beiheft 4)*, Tübingen 1971.
- GÜNTHER 2001. W. GÜNTHER, *Spenden für Didyma. Zu einer Stiftung aus Naukratis*, in K. GEUS, K. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Punica – Lybica – Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen (Orientalia Lovaniensia Analecta 104; Studia Phoenicia XVI)*, Leuven-Paris-Sterling 2001, pp. 185-198.
- GÜNTHER, PRIGNITZ 2016. W. GÜNTHER, S. PRIGNITZ, *Ein neuer Jahresbericht über Baumaßnahmen am Tempel des Apollon in Didyma*, in *Chiron* 46, 2016, pp. 157-175.
- HABICHT 1983. C. HABICHT, *Makedonen in Larisa?*, in *Chiron* 13, 1983, pp. 21-32.
- HADRIANUS 2018. M. LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS, E. PAPI (eds.), *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi – Hadrian, Athens and the Gymnasia* (catalogo della mostra Atene), Athens 2018.
- HANNESTAD 1994. N. HANNESTAD, *Tradition in Late Antique Sculpture. Conservation, Modernization, Production (Acta Jutlandica LXIX:2; Humanities Series 69)*, Aarhus 1994.
- HANNESTAD 2000. N. HANNESTAD, *Late-antique reworking of the Ara Pacis?*, in *JRA* 13, 1, 2000, pp. 311-318.
- HANSEN 2016. E. HANSEN, *Ein Marmorfragment vom Vorparthenon und der Baukontrakt vom Zeustempel in Lebadeia*, in C. ZAMBAS, V. LAMBRINOUDAKIS, E.

- SIMANTONI-BOURNIA, A. OHNESORG (eds.), *ARXITEKTΩN. Honorary Volume for Professor Manolis Korres*, Athena 2016, pp. 59-64.
- HARLOE, MOMIGLIANO 2018. K. HARLOE, N. MOMIGLIANO, *Introduction: Hellenomania: ancient and modern obsessions with the Greek past*, in K. HARLOE, N. MOMIGLIANO, A. FARNOUX (eds.), *Hellenomania* (British School at Athens – Modern Greek and Byzantine Studies), Abingdon 2018.
- HARRIES 1994. E.W. HARRIES, *The Unfinished Manner. Essays on the Fragment in the Later Eighteenth Century*, Charlottesville-London 1994.
- HARRIS 1995. D. HARRIS, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.
- HASELBERGER 1980. L. HASELBERGER, *Werkzeichnungen am Jüngerem Didymeion. Vorbericht*, in *IstMitt* 30, 1980, pp. 191-215.
- HASELBERGER 1983. L. HASELBERGER, *Bericht über die Arbeit am Jüngerem Apollotempel von Didyma. Zwischenbericht*, in *IstMitt* 33, 1983, pp. 90-123.
- HASELBERGER 1991. L. HASELBERGER, *Aspekte der Bauzeichnungen von Didyma*, in *RA* fasc. 1, 1991, pp. 99-113.
- HASELBERGER 1996. L. HASELBERGER, *Eine »Krepis von 200 Fuß gestreckter Länge«. Bauarbeiten am jüngerem Apollotempel von Didyma nach der Urkunde Nr. 42*, in *IstMitt* 46, 1996, pp. 153-178.
- HEINZ 2017. R. HEINZ, *Das Mausoleum von Belevi. Bauforschung* (Forschungen in Ephesos VI/1), Wien 2017.
- HEINZELMANN 2012. M. HEINZELMANN, *Der domitianische Baukomplex von S. Maria Antiqua in Rom – ein unvollendetes Senatsgebäude als Annex des Kaiserpalastes?*, in H. SVENSHON, M. BOOS, F. LANG (Hrsg.), *Werkraum Antike. Beiträge zur Archäologie und antiken Baugeschichte*, Darmstadt 2012, pp. 167-195.
- HELD 2000. W. HELD, *Das Heiligtum der Athena in Milet* (Milesische Forschungen 2), Mainz am Rhein 2000.
- HELLMANN 1992. M.-C. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos* (BEFAR 268), Paris 1992.
- HELLMANN 1999. M.-C. HELLMANN, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées* (Travaux de la Maison de l'Orient Méditerranéen 30), Lyon 1999.
- HELLMANN 2002. M.-C. HELLMANN, *L'architecture grecque, 1. Les principes de la construction*, Paris 2002.
- HELLMANN 2016. M.-C. HELLMANN, *L'identification et l'interprétation d'une construction grecque, une question de temps?*, in C. ZAMBAS, V. LAMBRINOUDAKIS, E. SIMANTONI-BOURNIA, A. OHNESORG (eds.), *ARXITEKTΩN. Honorary Volume for Professor Manolis Korres*, Athena 2016, pp. 619-628.
- HELLNER 2006. N. HELLNER, *Bedeutungstragende Steinbearbeitung am Athena-Tempel in Assos*, in R. STUPPERICH (Hrsg.), *Ausgrabungen in Assos* (Asia Minor Studien 57), Bonn 2006, pp. 227-234.
- HELLNER 2009. N. HELLNER, *Die Säulenbasen des zweiten Dipteros von Samos. Grundlage für die Rekonstruktion des Tempels in seinen Bauphasen* (Samos XXVI), Bonn 2009.

- HENNEMEYER 2013. A. HENNEMEYER, *Das Athenaheiligtum von Priene. Die Nebenbauten – Altar, Halle und Propylon – und die bauliche Entwicklung des Heiligtums* (Archäologische Forschungen 27; Priene 2), Wiesbaden 2013.
- HERES 1996. H. HERES, *Il mito di Telefo a Pergamo*, in *Il Fregio di Telefo* (catalogo della mostra Roma), Venezia 1996, pp. 85-106.
- HERES, KÄSTNER 2004. H. HERES, V. KÄSTNER, *Der Pergamonaltar*, Mainz am Rhein 2004.
- HERRMANN 1998. P. HERRMANN, *Inschriften von Milet, 2. Inschriften n. 407 – 1019* (Milet VI, 2), Berlin-New York 1998.
- HESBERG 1981. H. VON HESBERG, *Zu Architekturepigrammen des 3. Jhs. v. Chr.*, in *JdI* 96, 1981, pp. 55-119.
- HODGE, TOMLISON 1969. A.T. HODGE, R.A. TOMLISON, *Some Notes on the Temple of Nemesis at Rhamnous*, in *AJA* 73, 2, 1969, pp. 185-192.
- HOEPFNER 1971. W. HOEPFNER, *Zwei Ptolemaierbauten. Das Ptolemaierweihgeschenk in Olympia und ein Bauvorhaben in Alexandria* (AM 1. Beiheft), Berlin 1971.
- HOEPFNER 1976. W. HOEPFNER, *Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten* (Kerameikos Ergebnisse der Ausgrabungen X), Berlin 1976.
- HOEPFNER 1993. W. HOEPFNER, *Zum Mausoleum von Belevi*, in *AA* fasc. 1, 1993, pp. 111-123.
- HOEPFNER 1996. W. HOEPFNER, *Der vollendete Pergamonaltar*, in *AA* fasc. 1, 1996, pp. 115-134.
- HOEPFNER 1997a. W. HOEPFNER, *Zum Hypaethral-Tempel bei Vitruv und zum Olympieion in Athen*, in *RM* 104, 1997, pp. 291-300.
- HOEPFNER 1997b. W. HOEPFNER, *Hermogenes und Epigonos. Pergamon zur Zeit Attalos I.*, in *JdI* 112, 1997, pp. 109-148.
- HOEPFNER 2001. W. HOEPFNER, *Der parische Lichtdom*, in *AW* 32, 5, 2001, pp. 491-506.
- HOLTZMANN 2003. B. HOLTZMANN, *L'acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias* (Antiqua 7), Paris 2003.
- HÖLSCHER 1973. T. HÖLSCHER, *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Beiträge zur Archäologie 6), Würzburg 1973.
- HURWIT 1999. J.M. HURWIT, *The Athenian Acropolis. History, Mythology, and Archaeology from the Neolithic Era to the Present*, Cambridge 1999.
- IARA 2015. K. IARA, *Hippodromus Palatii. Die Bauornamentik des Gartenhippodroms im Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom* (Palilia 30), Wiesbaden 2015.
- IGNATIADOU 2018. D. IGNATIADOU, *Burial practice for elite. Macedonians with cultic duties*, in M.-D. NENNA, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éds.), *Constituer la tombe, honorer les défunts en Méditerranée antique* (Études Alexandrines 46), Alexandrie 2018, pp. 299-313.
- INGLESE, PIZZO 2017. R. INGLESE, A. PIZZO, *Lo studio dei tracciati di cantiere nel mondo romano: metodologia e nuove prospettive di ricerca*, in L. ROLDÁN GÓMEZ, J.M. MACIAS SOLÉ, A. PIZZO, O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ (eds.), *Modelos constructivos y urbanísticos de la arquitectura de Hispania. Definición, evolución y*

- difusión del periodo romano a la Antigüedad tardía (MArQHis 2013-2015)* (Documenta 29), Tarragona 2017, pp. 231-273.
- INSCHRIFTEN VON PRIENE 2014. W. BLÜMEL, R. MERKELBACH, F. RUMSCHEID, *Die Inschriften von Priene* (Inschriften griechischer Städte 69), I-II, Bonn 2014.
- JACQUES 1984. F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)* (Collection de l'École française de Rome 76), Roma 1984.
- JANNORAY 1940-1941. J. JANNORAY, *Nouvelles inscriptions de Lébadée*, in *BCH* 64-65, 1940-1941, pp. 36-59.
- JAY 2016. J.E. JAY, *Orality and Literacy in the Demotic Tales* (Culture and History of the Ancient Near East 81), Leiden-Boston 2016.
- JEPPESEN 1958. K. JEPPESEN, *Paradeigmata. Three Mid-Fourth Century Main Works of Hellenic Architecture Reconsidered* (Jutland Archaeological Society Publications IV), Aarhus 1958.
- KALPAXIS 1986. T.E. KALPAXIS, *Hemiteles. Akzidentelle Unfertigkeit und "Bossen-Stil" in der griechischen Baukunst*, Mainz am Rhein 1986.
- KÄHLER 1948. H. KÄHLER, *Der grosse Fries von Pergamon. Untersuchungen zur Kunstgeschichte und Geschichte Pergamons*, Berlin 1948.
- KÄHLER 1949. H. KÄHLER, *Pergamon* (Bilderhefte antiker Kunst IX), Berlin 1949.
- KÄSTNER 1996. V. KÄSTNER, *La struttura architettonica dell'Altare di Pergamo e il Fregio di Telefo*, in *Il Fregio di Telefo* (catalogo della mostra Roma), Venezia 1996, pp. 74-84.
- KÄSTNER 1998. V. KÄSTNER, *The Architecture of the Great Altar of Pergamon*, in H. KOESTER (ed.), *Pergamon. Citadel of the Gods. Archaeological Record, Literary Description, and Religious Development* (Harvard Theological Studies 46), Harrisburg 1998, pp. 137-159.
- KEAY, PAROLI 2011. S. KEAY, L. PAROLI, *Introduction*, in S. KEAY, L. PAROLI (eds.), *Portus and Its Hinterland: Recent Archaeological Research* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 18), London 2011, pp. 1-19.
- KEIL 1897. B. KEIL, *Kyzikenisches*, in *Hermes* 32, 1897, pp. 497-508.
- KENNERLY 2018. M. KENNERLY, *Editorial Bodies: Perfection and Rejection in Ancient Rhetoric and Poetics*, Columbia 2018.
- KHANOUSSE, MARIN 2000. M. KHANOUSSE, L. MARIN, *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> siècles)* (Ausonius Publications. Mémoires 3), Bordeaux-Tunis 2000.
- KIENAST 1992. H.J. KIENAST, *Topographische Studien im Heraion von Samos*, in *AA* fasc. 2, 1992, pp. 171-213.
- KIENAST 1993. H.J. KIENAST, *Zur Baugeschichte der beiden Dipteroi im Heraion von Samos*, in J. DES COURTILS, J.-C. MORETTI (éds.), *Les grand ateliers d'architecture dans le monde égéen du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 1993, pp. 69-75.
- KIENAST 1997. H.J. KIENAST, *Recensione a Tölle-Kastenbein 1994b*, in *Gnomon* 71, 3, 1999, pp. 247-250.

- KIENAST 2012. H.J. KIENAST, *Die Dipteroi im Heraion von Samos*, in T. SCHULZ (Hrsg.), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen* (BYZAS 12), Istanbul 2012, pp. 5-17.
- KIENAST, FURTWÄNGLER 2018. H. KIENAST, E. FURTWÄNGLER, *Zur Datierung der beiden Dipteroi im Heraion von Samos. Die Ergebnisse der Ausgrabung von 1989*, in *AM* 133, 2018, pp. 59-94.
- KLINKOTT 2016. M. KLINKOTT, *Die städtebauliche Situation des Pergamonaltars*, in H. SCHWARZER, H.-H. NIESWANDT (Hrsg.), »Man kann es sich nicht prächtig genug vorstellen!«. *Festschrift für Dieter Salzmann zum 65. Geburtstag*, II, Marsberg/Padberg 2016, pp. 611-620.
- KNELL 1985. H. KNELL, *Vitruvs Architekturtheorie. Versuch einer Interpretation*, Darmstadt 1985.
- KNITTMAYER 1999. B. KNITTMAYER, *Kultbild und Heiligtum der Nemesis von Rhamnous am Beginn des peloponnesischen Krieges*, in *JdI* 114, 1999, pp. 1-18.
- KNOEPFLER 1988. D. KNOEPFLER, *L'intitulé oublié d'un compte des naopes béotiens*, in D. KNOEPFLER (éd.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Tréheux* (Université de Neuchâtel. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres 40), Genève 1988, pp. 263-294.
- KNOEPFLER 2001. D. KNOEPFLER, *Le contrat d'Érétrie en Eubée pour le drainage de l'étang de Ptéchai*, in P. BRIANT (éd.), *Irrigation et drainage dans l'Antiquité, qanāts et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce* (Persika 2), Paris 2001, pp. 41-79.
- KNOEPFLER 2014. D. KNOEPFLER, *L'ami princier de la plus démocratique des cités: Antiochos IV, Athènes et Délos à la lumière du nouveau recueil des décrets attiques (IG II3 1, 5)*, in C. FEYEL, L. GRASLIN-THOMÉ (éds.), *Le projet politique d'Antiochos IV* (Études anciennes 56), Paris 2014, pp. 75-116.
- KOCH 2000. N.J. KOCH, *Techne und Erfindung in der klassischen Malerei. Eine terminologische Untersuchung* (Studien zur antiken Malerei und Farbgebung VI), München 2000.
- KOÇHAN 2014. N. KOÇHAN, *New proposals on Cyzicus Hadrian Temple*, in M. SÈVE, P. SCHLOSSER (éds.), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique* (Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire Université de Lorraine 51), Metz 2014, pp. 279-294.
- KOENEN 1985. L. KOENEN, *The Dream of Nektanebos*, in *BAmSocP* 22, 1-4, 1985, pp. 171-194.
- KOENIGS 1984. W. KOENIGS, *Die Echohalle* (OF XIV), Berlin 1984.
- KOENIGS 2012. W. KOENIGS, *Priene im Wettbewerb mit Samos, Didyma und Ephesos. Eine Skizze*, in T. SCHULZ (Hrsg.), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen* (BYZAS 12), Istanbul 2012, pp. 69-79.
- KOENIGS 2015. W. KOENIGS, *Der Athenatempel von Priene* (Archäologische Forschungen 33; Priene 3), Wiesbaden 2015.

- KOHL 2002. M. KOHL, *Das Nikephorion von Pergamon*, in RA fasc. 2, 2002, pp. 227-253.
- KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899 R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899.
- KORRES 1997. M. KORRES, *An Early Attic Ionic Capital and the Kekropion on the Athenian Acropolis*, in O. PALAGIA (ed.), *Greek Offerings. Essays on Greek Art in honour of John Boardman* (Oxbow Monograph 89), Exeter 1997, pp. 95-107.
- KRUMEICH 1996. R. KRUMEICH, *Namensbeischrift oder Weihinschrift? Zum Fehlen des Miltiadesnamen beim Marathongemälde*, in AA fasc. 1, 1996, pp. 43-51.
- KUNZE 1990. M. KUNZE, *Neue Beobachtungen zum Pergamonaltar*, in B. ANDREAE *et alii*, *Phrymakhos-Probleme. Mit einem Anhang zur Datierung des grossen Altares von Pergamon* (RM Ergänzungsheft 31), Mainz am Rhein 1990, pp. 123-139.
- LANGNER, PFANNER 2018. S. LANGNER, M. PFANNER, *Cancellariarelieff A und B*, in F. FLESS, S. LANGNER, P. LIVERANI, M. PFANNER, *Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Katalog der Skulpturen, IV. Historische Reliefs* (MAR XL), Wiesbaden 2018, pp. 18-90.
- LAPATIN 2001. K.D.S. LAPATIN, *Chryselephantine Statuary in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 2001.
- LAPORTE 1996. J.-P. LAPORTE, *Notes sur l'aqueduc de Saldæ (Bougie)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERO, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti dell'XI convegno di studio*, II, Ozieri 1996, pp. 711-762.
- LA ROCCA 1996. E. LA ROCCA, *Il Pantheon, Hera e la gloria degli Attalidi nel Grande Altare*, in *Il Fregio di Telefo* (catalogo della mostra Roma), Venezia 1996, pp. 152-157.
- LA ROCCA 1998. E. LA ROCCA, *Die Zwölf Götter, Hera und die Verherrlichung der Attaliden am grossen Altar von Pergamon*, in *JbBerlMus* 40, 1998, pp. 7-30.
- LA ROCCA 2018. E. LA ROCCA, *La Nike di Samotraccia tra Macedoni e Romani. Un riesame del monumento nel quadro dell'assimilazione dei Penati agli dei di Samotraccia* (ASAtene Suppl. 1), Firenze 2018.
- LA ROCCA 2019. E. LA ROCCA, *L'urbanistica e i monumenti claudii a Roma*, in C. PARISI PRESICCE, I. SPAGNUOLO (a cura di), *Claudio imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia* (catalogo della mostra Roma), Roma 2019, pp. 125-137.
- LAUTER 1983. H. LAUTER, *Künstliche Unfertigkeit: Hellenistische Bossensäulen*, in *JdI* 98, 1983, pp. 287-310.
- LAUTER 1986. H. LAUTER, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt 1986.
- LAUTER 1998. H. LAUTER, *Eine pompejanische Miszelle*, in *RM* 105, 1998, pp. 403-408.
- LEFAS 2001. P. LEFAS, *How many columns did Hermogenes remove? A comment on Vitruvius De architectura III, 3, 8*, in RA fasc. 1, 2001, pp. 93-103.
- LEGRAS 2011. B. LEGRAS, *Les reclus grecs du Serapieion de Memphis. Une enquête sur l'hellénisme égyptien* (Studia Hellenistica 49), Leuven-Paris-Walpole 2011.
- LEHMANN 2015. G.A. LEHMANN, *Alexander der Große und die "Freiheit der Hellenen". Studien zu der antiken historiographischen Überlieferung und den*

- Inschriften der Alexander-Ära* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen 36), Berlin-München-Boston 2015.
- LEPORE 2005. P. LEPORE, «Rei publicae polliceri». *Un'indagine giuridico-epigrafica*, I-II (Università degli Studi dell'Insubria Facoltà di Giurisprudenza 22), Milano 2005.
- LESK 2004. A.L. LESK, *A Diachronic Examination of the Erechtheion and Its Reception* (PhD thesis), Cincinnati 2004.
- LILJENSTOLPE 2000-2001. P. LILJENSTOLPE, *Rustication and decor in Roman architecture of the 16th century with special attention to their use in the classical orders*, in *OpRom* 25-26, 2000-2001, pp. 45-72.
- LINDERS 1972. T. LINDERS, *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens* (Skrifter Utgivna Av Svenska Institutet I Athens, 4°, XIX), Stockholm 1972.
- LIPPOLIS 2006. E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Torino 2006.
- LIVADIOTTI 2010. M. LIVADIOTTI, *Processi di standardizzazione nel cantiere ellenistico: il caso di Kos*, in *Bollettino di archeologia on line volume speciale* (International Congress of Classical Archaeology 2008), pp. 23-42.
- LIVERANI 2003. P. LIVERANI, *Basilica di S. Paolo, basilica nova, basilica Piniani*, in *Boreas* 26, 2003, pp. 73-81.
- LIVREA 2016. E. LIVREA, ΠΑΡΑΚΜΗ. 63 studi di poesia ellenistica (a cura di A. Zumbo) (Hellenica 61), Alessandria 2016.
- LOHMANN 2007. H. LOHMANN, *Forschungen und Ausgrabungen in der Mykale 2001-2006*, in *IstMitt* 57, 2007, pp. 59-178.
- LUNI, MEI 2016. M. LUNI, O. MEI, *Il tempio G di Selinunte, in Selinunte. Restauri dell'antico*, Roma 2016, pp. 123-138.
- MAFFRE 2017. F. MAFFRE, *La cité de Cyzique et Auguste en leur temps*, in L. CAVALIER, M.-C. FERRIÈS, F. DELRIEUX (éds.), *Auguste et l'Asie Mineure* (Ausonius Éditions. Scripta Antiqua 97), Bordeaux 2017, pp. 241-275.
- MAIER 1959. F.G. MAIER, *Griechische Mauerbauinschriften*, I-II (Vestigia 2), Heidelberg 1959.
- MALACRINO 2001. C.G. MALACRINO, *Sul frontone occidentale dei Propilei dell'acropoli ateniese. Alcune osservazioni*, in *ASAtene* 79, s. III, 1, 2001, pp. 151-182.
- MALACRINO 2010. C.G. MALACRINO, *Constructing the ancient world: Architectural techniques of the Greeks and Romans*, Los Angeles 2010.
- MALAY 1983. H. MALAY, *Three Decrees from Kyme*, in *EpigrAnat* 2, 1983, pp. 1-20.
- MANSUELLI 1980. G.A. MANSUELLI, *Aspetti della programmazione architettonica provinciale nel carteggio bitinico di C. Plinio Cecilio Secundo*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, IV, Roma 1980, pp. 1377-1385.
- MARANO 2011. Y. MARANO, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in epoca romana: le fonti giuridiche*, in E. PETTENÒ, F. RINALDI (a cura di),

- Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico* (L'Album 18), Rubano 2011, pp. 141-193.
- MARCONI 1997. C. MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, in *Prospettiva* 87-88, 1997, pp. 2-13.
- MARCONI 1929. P. MARCONI, *Studi agrigentini (parte seconda)*, IV. – L'Olimpieion, in *RIA* I, 2, 1929, pp. 185-231.
- MARGINESU 2010. G. MARGINESU, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle 447/6-433/2 a.C.* (SATAA 5), Atene-Paestum 2010.
- MARGINESU 2014. G. MARGINESU, *Compiuto, incompiuto e interrotto nell'edilizia ateniese di età classica*, in *ZPE* 191, 2014, pp. 129-139.
- MARGINESU 2015. G. MARGINESU, *L'edilizia ai tempi della guerra. Interruzione e abbandono dei cantieri in età classica*, in *ASAtene* 93, serie III, 15, 2015, pp. 25-37.
- MARGINESU 2016. G. MARGINESU, *Callia l'Ateniese. Metamorfosi di un'élite, 421-371 a.C.* (Historia Einzelschriften 247), Stuttgart 2016.
- MARGINESU 2018a. G. MARGINESU, *I costi dell'edilizia nel mondo greco*, in G. MARGINESU (a cura di), *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* (ASAtene Suppl. 2), Firenze 2018, pp. 11-24.
- MARGINESU 2018b. G. MARGINESU, *Ancora sul lessico epigrafico dell'interruzione dei cantieri. Una nota ai rendiconti dell'Eretteo* (IG P 474, l. 4), in F. CAMIA, L. DEL MONACO, M. NOCITA (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, I, Roma 2018, pp. 221-233.
- MARGINESU c.d.s. G. MARGINESU, *Il compiuto e l'incompiuto nelle iscrizioni edilizie d'età classica: questioni di metodo*, in M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo antico*, c.d.s.
- MARI 2002. M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (MEΛETHMATA), Atene 2002.
- MARTIN 1965. R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque*, I, Paris 1965.
- MARTIN 1989. S.D. MARTIN, *The Roman Jurists and the Organization of Private Building in the Late Republic and Early Empire* (Collection Latomus 204), Bruxelles 1989.
- MASSA-PAIRAULT 2007. F.-H. MASSA-PAIRAULT, *La Gigantomachie de Pergame ou l'image du monde* (BCH Suppl. 50), Paris 2007.
- MATHÉ 2010. V. MATHÉ, *Coût et financement des stades et des hippodromes*, in B. LE GUEN (éd.), *L'argent dans les concours du monde grec*, Saint-Denis 2010, pp. 189-223.
- MATHÉ 2017. V. MATHÉ, *Quand un dieu s'installe: la monumentalisation du sanctuaire d'Asklépios à Epidaure (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles av. J.-C.)*, in S. AUGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éds.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux* (Collection de l'École Française de Rome 534), Roma 2017, pp. 135-149.
- MATTERN 2008. T. MATTERN, *Ein Vermächtnis Alexanders des Großen. Antiochos IV. und drei monumentale hellenistische Tempel*, in C. FRANEK, S. LAMM, T.

- NEUHAUSER, B. POROD, K. ZÖHRER (Hrsg.), *Thiasos. Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, Wien 2008, pp. 617-625.
- MATTINGLY 1968. H.B. MATTINGLY, *Athenian Finance in the Peloponnesian War*, in *BCH* 92, 2, 1968, pp. 450-485.
- MAVROJANNIS 2016. T. MAVROJANNIS, *The 'Great Tumulus' at Amphipolis. Remarks on Its Chronology in Comparison to the Debate for the "Deification" of Hephaestion*, in V. GASPERINI (a cura di), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario* (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 55), Stuttgart 2016, pp. 645-662.
- MCINERNEY 2012. J. MCINERNEY, *Heraclides Criticus and the Problem of Taste*, in I. SLUITER, R.M. ROSEN (eds.), *Aesthetic Value in Classical Antiquity* (Mnemosyne Suppl. 350), Leiden-Boston 2012, pp. 243-264.
- MCKECHNIE 1995. P. MCKECHNIE, *Diodurus Siculus and Hephaestion's Pyre*, in *CIQ* 45, 2, 1995, pp. 418-432.
- MCKECHNIE 2001. P. MCKECHNIE, *Harmonizing the Alexander-Gospels: A Reply to N.G.L. Hammond*, in *AntCl* 70, 2001, pp. 161-168.
- McKENZIE 2007. J. MCKENZIE, *The Architecture of Alexandria and Egypt 300 BC to AD 700*, New Haven-London 2007.
- MEIER 2012. L. MEIER, *Die Finanzierung öffentlicher Bauten in der hellenistischen Polis* (Die hellenistische Polis als Lebensform 3), Göttingen 2012.
- MERLI 2013. E. MERLI, *Dall'Elicon a Roma. Acque ispiratrici e lima poetica nell'Ovidio dell'esilio e nella poesia flavia di omaggio* (Beiträge zur Altertumskunde 318), Berlin-Boston 2013.
- MERTENS 1984. D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit* (Sonderschriften 6), Mainz am Rhein 1984.
- MERTENS 2006. D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V sec. a.C.*, Roma 2006.
- MERTENS 2017-2018. D. MERTENS, *Provocatorie novità dal tempio di Nettuno a Paestum*, in *RendPontAc* 90, 2017-2018, pp. 175-220.
- MERTENS-HORN 1988. M. MERTENS-HORN, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes* (RM 28. Suppl.), Mainz 1988.
- MICHELS 2003-2004. C. MICHELS, *Der Pergamonaltar als 'Staatsmonument' der Attaliden. Zur Rolle des historischen Kontextes in den Diskussionen über Datierung und Interpretation der Bildfriese* (Geschichte 1), Berlin-Bochum-Dülden-London-Paris 2003-2004.
- MIGEOTTE 1984. L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cité grecques: recueil des documents et analyse critique*, Paris 1984.
- MIGEOTTE 1992. L. MIGEOTTE, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques* (École pratique des hautes études – IV<sup>e</sup> section. Sciences historiques et philologique III. Hautes études du monde gréco-romain 17), Genève-Québec 1992.

- MIGEOTTE 2010. L. MIGEOTTE, *Finances et constructions publiques*, in L. MIGEOTTE, *Économie et finances publiques des cités grecques*, I. *Choix d'articles publiées de 1976 à 2001* (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 44, Série épigraphique et historique 7), Lyon-Paris 2010, pp. 233-245 (articolo del 1995).
- MIGEOTTE 2014. L. MIGEOTTE, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.
- MIGEOTTE 2015. L. MIGEOTTE, *La planification des dépens publique dans les cités hellénistiques*, in L. MIGEOTTE, *Économie et finances publiques des cités grecques*, II. *Choix d'articles publiés de 2002 à 2014* (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 54, Série épigraphique et historique 8), Lyon 2015, pp. 59-74 (articolo del 2006).
- MILES 1989. M.M. MILES, *A Reconstruction of the Temple of Nemesis at Rhamnous*, in *Hesperia* 58, 2, 1989, pp. 133-249.
- MILES 2014. M.M. MILES, *Burnt Temples in the Landscape of the Past*, in J. KER, J. PIEPER (eds.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World*. Proceedings of the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII, Leiden-Boston 2014, pp. 111-145.
- MILES 2015. M.M. MILES, *The Vanishing Double Stoa at Thorikos and Its Afterlives*, in M.M. MILES (ed.), *Autopsy in Athens. Recent Archaeological Research on Athens and Attica*, Oxford 2015, pp. 163-180.
- MILES 2017. M.M. MILES, *Constructing architects. The so-called "Theseum Architect"*, in K. SEAMAN, P. SCHULTZ (eds.), *Artists and artistic production in ancient Greece*, Cambridge 2017, pp. 101-123.
- MINAS-NERPPEL 2018. M. MINAS-NERPPEL, *Pharaoh and Temple Building in the Fourth Century BCE*, in P. McKECHNIE, J.A. CROMWELL (eds.), *Ptolemy I and the Transformation of Egypt, 404-282 BCE* (Mnemosyne Suppl. 415), Leiden-Boston 2018, pp. 120-165.
- MORETTI 2009a. J.-C. MORETTI, *Claros, le temple d'Apollon: travaux réalisés en 2011*, in *AnatAnt* 17, 2009, pp. 351-359.
- MORETTI 2009b. J.-C. MORETTI, *Le temple d'Apollon à Claros: état des recherches en 2007*, in *RA* fasc 1, 2009, pp. 162-175.
- MORETTI *et alii* 2012. J.-C. MORETTI *et alii*, *Claros, le temple d'Apollon: travaux réalisés en 2011*, in *AnatAnt* 20, 2012, pp. 205-213.
- MORETTI 2014. J.-C. MORETTI, *Le temple d'Apollon et le fonctionnement de l'oracle*, in J.-C. MORETTI, L. RABATEL (éds.), *Le sanctuaire de Claros et son oracle*, Paris 2014, pp. 33-49.
- MORETTI, BRESCH, MALMARY 2016. J.-C. MORETTI, N. BRESCH, J.-J. MALMARY, *Le temple d'Apollon mis en chantier à Claros à la fin du IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, in C. ZAMBAS, V. LAMBRINOUDAKIS, E. SIMANTONI-BOURNIA, A. OHNESORG (eds.), *ARXITEKTQN. Honorary Volume for Professor Manolis Korres*, Athena 2016, pp. 585-599.

- MOSSÉ 1993. C. MOSSÉ, *Les Polykrateia Erga à Samos: un exemple d'architecture tyrannique?*, in J. DES COURTILS, J.-C. MORETTI (éds.), *Les grand ateliers d'architecture dans le monde égéen du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 1993, pp. 77-82.
- MÜLLER 2014. C. MÜLLER, *A Koinon after 146? Reflections on the Political and Institutional Situation of Boeotia in the Late Hellenistic Period*, in N. PAPAZAR-KADAS (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia* (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 4), Leiden-Boston 2014, pp. 119-145.
- MÜLLER, PROST 2013. C. MÜLLER, F. PROST, *Un décret du koinon des Ioniens trouvé a Claros*, in *Chiron* 43, 2013, pp. 93-124.
- NAFISSI 1995. M. NAFISSI, *Zeus Basileus di Lebadea. La politica religiosa del koinon beotico durante la guerra cleomenica*, in *Klio* 77, 1995, pp. 149-169.
- NOACK 1927. F. NOACK, *Eleusis. Die baugeschichtliche Entwicklung des Heiligtumes*, Berlin-Leipzig 1927.
- NOLTE 2006. S. NOLTE, *Steinbruch, Werkstatt, Skulptur. Untersuchungen zu Aufbau und Organisation griechischer Bildhauerwerkstätten* (Göttinger Forum für Altertumswissenschaft Beihefte 18), Göttingen 2006.
- OBER 2014. J. OBER, *Classical Athens*, in A. MONSON, W. SCHEIDEL (eds.), *Fiscal Regimes and Economy of Early States*, Cambridge 2014, pp. 492-522.
- OHLEMUTZ 1940. E. OHLEMUTZ, *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*, Würzburg 1940.
- OHNESORG 1982. A. OHNESORG, *Der dorische Prostylos des Archilocheion auf Paros. Naxos-Paros, vierter vorläufiger Bericht*, in *AA* fasc. 2, 1982, pp. 271-290.
- OHNESORG 2007. A. OHNESORG, *Der Kroisos-Tempel. Neue Forschungen zum archaischen Dipteros der Artemis von Ephesos* (Forschungen in Ephesos XII, 4), Wien 2007.
- OHNESORG 2008. A. OHNESORG, *The Architectural Form of the Archilocheion of Paros*, in D. KATSONOPOULOU, I. PETROPOULOS, S. KATSAROU (eds.), *Paros II. Archilochos and his Age*, Athens 2008, pp. 303-324.
- OHNESORG 2012. A. OHNESORG, *Die beiden Dipteroi der Artemis von Ephesos – Tradition, Archaismus, Denkmalpflege?*, in T. SCHULZ (Hrsg.), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen* (Byzas 12), Istanbul 2012, pp. 19-40.
- OLESON 2011. J.P. OLESON, *Harena sine calce: Building Disasters, Incompetent Architects, and Construction Fraud in Ancient Rome*, in Å. RINGBOM, R.L. HOHLFELDER (eds.), *Building Roma Aeterna. Current Research on Roman Mortar and Concrete*. Proceedings of the conference (Commentationes Humanarum Litterarum 128), Helsinki 2011, pp. 9-27.
- Opus imperfectum* c.d.s. M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo antico*, c.d.s.
- ORLANDI c.d.s. S. ORLANDI, *Perficere, consummare, ampliare...Diversi aspetti del non-finito nell'epigrafia latina*, in M. PAPINI (a cura di), *Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo greco e romano*, c.d.s.

- OSBORNE, RHODES 2017. R. OSBORNE, P.J. RHODES 2017: R. OSBORNE, P.J. RHODES, *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*, Oxford 2017.
- ØSTBY 2016. E. ØSTBY, *A Battle of Giants: Selinus and Akragas Building Temples*, in C. ZAMBAS, V. LAMBRINOUDAKIS, E. SIMANTONI-BOURNIA, A. OHNESORG (eds.), *ARXITEKTQN. Honorary Volume for Professor Manolis Korres*, Athena 2016, pp. 611-618.
- PAGA, MILES 2016. J. PAGA, M.M. MILES, *The Archaic Temple of Poseidon at Sounion*, in *Hesperia* 85, 2016, pp. 657-710.
- PAKKANEN 2004. J. PAKKANEN, *The Temple of Zeus at Stratos: New Observations on the Building Design*, in *Arctos* 38, 2004, pp. 95-121.
- PAKKANEN 2006. J. PAKKANEN, *The Erechtheion construction work inventory (IG 1<sup>2</sup> 474) and the Dörpfeld temple*, in *AJA* 110, 2006, pp. 275-281.
- PAKKANEN 2013. J. PAKKANEN, *Classical Greek Architectural Design: A Quantitative Approach* (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens XVIII), Helsinki 2013.
- PALAGIA 2000. O. PALAGIA, *Hephaestion's Pyre and the Royal Hunt of Alexander*, in A.B. BOSWORTH, E.J. BAYNHAM (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000, pp. 167-203.
- PAPASTAMATI-VON MOOCK 2014. C. PAPASTAMATI-VON MOOCK, *The Theatre of Dionsysus Eleuthereus at Athens: New Data and Observations on its 'Lykurgan' Phase*, in E. CSAPO, H.R. GOETTE, J.R. GREEN, P. WILSON (eds.), *Greek Theatre in the Fourth Century*, Berlin-Boston 2014, pp. 15-76.
- PAPASTAMATI-VON MOOCK 2015. C. PAPASTAMATI-VON MOOCK, *The Wooden Theatre of Dionysos Eleuthereus in Athens: Old Issue, New Research*, in R. FREDERIKSEN, E.R. GEBHARD, A. SOKOLICEK (eds.), *The Architecture of the Ancient Greek Theatre. Acts of an International Conference* (Monographs of the Danish Institute at Athens 17), Aarhus 2015, pp. 39-79.
- PAPINI 2007. M. PAPINI, *Dedica, datazione e stili del grande altare di Pergamo*, in *ArchCl* 58, n. s. 8, 2007, pp. 371-395.
- PAPINI 2014. M. PAPINI, *Fidia. L'uomo che scolpì gli dei*, Roma-Bari 2014.
- PAPINI 2015. M. PAPINI, *Recensione a La Victoire de Samothrace. Redécouvrir un chef-d'œuvre*, in *Histara* (on line), 2015.
- PAPINI 2017. M. PAPINI, *Firmare un'opera come se fosse l'ultima: l'imperfetto e l'incompiuto in Plinio il Vecchio*, in *BCom* 108, 2017, pp. 39-54.
- PAPINI 2018. M. PAPINI, *Il Canone di Policleto*, in *Lexicon Philosophicum*, numero speciale, 2018, pp. 5-41.
- PARMEGGIANI 2011. G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PATON 1927. J.M. PATON (ed.), *The Erechtheum*, Cambridge 1927.
- PECERE 2010. O. PECERE, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.
- PENSABENE 1996. P. PENSABENE, *Sulla tecnica di lavorazione delle colonne del tempio tetrastilo di Thignica (Aïn Tounga)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERO, C. VISMARA

- (a cura di), *L'Africa romana. Atti dell'XI convegno di studio*, II, Ozieri 1996, pp. 1103-1122.
- PESCHLOW-BINDOKAT 1981. A. PESCHLOW-BINDOKAT, *Die Steinbrüche von Milet und Herakleia am Latmos*, in *JdI* 96, 1981, pp. 157-235.
- PESCHLOW-BINDOKAT 1990. A. PESCHLOW-BINDOKAT, *Die Steinbrüche von Selinunt. Die Cave di Cusa und die Cave di Barone*, Mainz am Rhein 1990.
- PETRAKOS 1999. B.C. PETRAKOS, *Ο ΔΗΜΟΣ ΤΟΥ ΠΑΜΝΟΥΝΤΟΣ. ΣΥΝΟΨΗ ΤΩΝ ΑΝΑΣΚΑΦΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΡΕΥΝΩΝ (1813-1998)*, 1. ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ, Athenai 1999.
- PFANNER 1983. M. PFANNER, *Der Titusbogen*, Mainz am Rhein 1983.
- PFANNER 2008. M. PFANNER, *Recensione a Nolte 2006*, in *BjB* 208, 2008, pp. 329-332.
- PIRSON 2008. F. PIRSON, *Akzidentelle Unfertigkeit oder Bossen-Stil? Überlegungen zur siebten Basis der Ostfront des Apollontempels von Didyma*, in I. DELEMEN, S. ÇOKAI-KEPÇE, A. ÖZDIZBAY, Ö. TURAK (eds.), *Prof. Dr. Haluk Abbasoğlu 'na 65. Yaş Armağanı. Euergetes. Festschrift für Prof. Dr. Haluk Abbasoğlu zum 65. Geburtstag*, II, Antalya 2008, pp. 989-997.
- PITT 2014. R. PITT, *Just as It Has Been Written: Inscribing Building Contracts at Lebedeia*, in N. PAPA-ZARKADAS (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia* (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 4), Leiden-Boston 2014, pp. 373-394.
- PIZZO 2010. A. PIZZO, *Las técnicas constructivas de la arquitectura pública de Augusta Emerita* (Anejos de AEspA LVI), Mérida 2010.
- PIZZO 2016. A. PIZZO, *El puente romano de Alcántara: nueva documentación arqueológica y evidencias constructivas previas*, in *Arqueología de la arquitectura* 13, 2016, pp. 2-22.
- PLATT 2018. V. PLATT, *Orphaned Objects: The Phenomenology of the Incomplete in Pliny's Natural History*, in *Art History* 41, 3, 2018, pp. 492-517.
- POLLITT 1974. J.J. POLLITT, *The Ancient View of Greek Art: Criticism, History, and Terminology*, New Haven-London 1974.
- PONT 2010. A.-V. PONT, *Orner la cité. Enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine* (Scripta Antiqua 24), Bordeaux 2010.
- PONT 2016. A.-V. PONT, *Beyond Local Munificence: Some Remarks on Imperial and Communal Funding for Building in the Cities of Roman Asia from Augustus to the Tetrarchic Era*, in T. ISMAELLI, G. SCARDOZZI (eds.), *Ancient Quarries and Building Sites in Asia Minor. Research on Hierapolis in Phrygia and other cities in south-western Anatolia: archaeology, archaeometry, conservation* (Bibliotheca Archaeologica 45), Bari 2016, pp. 733-741.
- POSAMENTIR 2018. R. POSAMENTIR, *Die neue Hera. Ein Tempel für Livia auf Samos*, in *AM* 133, 2018, pp. 239-292.
- PRICE 1984. S. PRICE, *Rituals and Power. The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.
- PRIGNITZ 2014. S. PRIGNITZ, *Bauurkunden und Bauprogramm von Epidauros (400-350). Asklepiostempel, Tholos, Kultbild, Brunnenhaus* (Vestigia 67), München 2014.

- PRIGNITZ 2018. S. PRIGNITZ, *Die altgriechische Bauvergabeordnung aus Tegea*, in K. RHEIDT, W. LORENZ (Hrsg.), *Groß Bauen. Großbaustellen als kulturgeschichtliches Phänomen*, Basel 2018, pp. 37-46.
- PRITCHARD 2015. D.M. PRITCHARD, *Public Spending and Democracy in Classical Athens*, Austin 2015.
- PRITCHARD 2018. D.M. PRITCHARD, *Les dépenses publiques dans l'Athènes démocratique: 200 ans après August Böckh*, in RA 120, 2, 2018, pp. 385-405.
- PÜLZ 1989. S. PÜLZ, *Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Bauornamentik von Didyma* (IstMitt Beiheft 35), Tübingen 1989.
- QUEYREL 2005. F. QUEYREL, *L'Autel de Pergame. Images et pouvoir en Grèce d'Asie* (Antiqua 9), Paris 2005.
- QUEYREL 2010. F. QUEYREL, *Ekphrasis et perception alexandrine: la réception des œuvres d'art à Alexandrie sous les premiers Lagides*, in AntK 53, 2010, pp. 23-48.
- QUEYREL 2016. F. QUEYREL, *La sculpture hellénistique, 1: formes, thèmes et fonctions*, Paris 2016.
- RABABEH 2015. S. RABABEH, *Technical Utilization of Lifting Devices for Construction Purposes in Ancient Gerasa, Jordan*, in *International Journal of Architectural Heritage* 9, 8, 2015, pp. 1023-1036.
- REINHARDT 2018. C. REINHARDT, *Akroter und Architektur. Figürliche Skulptur auf Dächern griechischer Bauten vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.* (Image & Context 18), Berlin-Boston 2018.
- REUTHER 1957. O. REUTHER, *Der Heratempel von Samos. Der Bau seit der Zeit des Polykrates*, Berlin 1957.
- RHEM, HARDER 1958. A. REHM, R. HARDER, *Didyma, II. Die Inschriften*, Berlin 1958.
- RHODES 2015. P.J. RHODES, *The Date of the «Financial Decrees of Callias»* (IG I<sup>2</sup> 52), in A.P. MATTHAIIOU, N. PAPA-ZARKADAS (eds.), ΑΞΙΟΝ. *Studies in honor of Ronald S. Stroud*, I, Athenai 2015, pp. 39-47.
- RHODES, OSBORNE 2003. P.J. RHODES, R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
- RIDGWAY 2000. B.S. RIDGWAY, *Hellenistic Sculpture. The Styles of ca. 200-100 B.C.*, Madison-London 2000.
- ROBERT 2003. R. ROBERT, *À propos de l'emploi du mot plastés chez Vitruve*, in MEFR 115, 2, 2003, pp. 899-919.
- ROBERT, ROBERT 1989. L. et J. ROBERT, *Claros I. Décrets hellénistiques*, 1, Paris 1989.
- ROCKWELL 1990. P. ROCKWELL, *Finish and unfinish in the carving of the Sebasteion*, in C. ROUCHE, K.T. ERIM (eds.), *Aphrodisias Papers. Recent work on architecture and sculpture* (JRA Suppl. 1), Ann Arbor 1990, pp. 101-118.
- ROMEO, PANARITI, UNGARO 2014. I. ROMEO, D. PANARITI, R. UNGARO, *La Tomba Bella. Un Heroon giulio-claudio e il suo sarcofago* (Hierapolis di Frigia VI), Istanbul 2014.
- ROSATI 2004. G. ROSATI, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, in Dictynna 1, 2004, pp. 1-15.

- ROUX 1960. G. ROUX, *Le devis de Livadie et le temple de Zeus Basileus*, in *MusHelv* 17, 3, 1960, pp. 175-184.
- RUESCH, ZANARDI 1983. V. RUESCH, B. ZANARDI, *L'intervento di restauro della fronte orientale dell'ara Pacis Augustae*, in E. LA ROCCA, *Ara Pacis Augustae in occasione del restauro della fronte orientale*, Roma 1983, pp. 62-76.
- RUGGENDORFER 2016. P. RUGGENDORFER, *Das Mausoleum von Belevi. Archäologische Untersuchungen zu Chronologie, Ausstattung und Stiftung* (Forschungen in Ephesos VI/2), Wien 2016.
- RUMSCHEID 1994. F. RUMSCHEID, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 14), Mainz am Rhein 1994.
- RUMSCHEID 1999. F. RUMSCHEID, *Vom Wachsen antiker Säulenhäuser. Zu Projektierung und Finanzierung antiker Bauten in Westkleinasien und anderswo*, in *JdI* 114, 1999, pp. 19-63.
- RUMSCHEID 2002. F. RUMSCHEID, *Den Anschluß verpaßt: Priene in der (frühen) Kaiserzeit*, in C. BERNS, H. VON HESBERG, L. VANDEPUT, M. WAELKENS (Hrsg.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römischen Provinzen Kleinasiens in der frühen Kaiserzeit* (BABesch Suppl. 8), Leuven-Paris-Dudley 2002, pp. 77-87.
- RUMSCHEID 2010. F. RUMSCHEID, *Maussolos and the 'Uzun Yuva' in Mylasa: an unfinished Proto-Maussolleion at the hearth of a new urban centre?*, in R. VAN BREMEN, J.-M. CARBON (eds.), *Hellenistic Karia* (Ausonius éditions. Études 28), Bordeaux 2010, pp. 69-102.
- RUMSCHEID 2012. F. RUMSCHEID, *Arbeitsrationalisierung im Bauwesen: Von der Bosse zum Relieffornament*, in B. SÖCÜT (ed.), *From Stratonikeia to Lagina. Festschrift in Honour of Ahmet Adil Tirpan*, Istanbul 2012, pp. 527-533.
- RUSSELL 2013. B. RUSSELL, *The Economics of the Roman Stone Trade*, Oxford 2013.
- RÜGLER 1988. A. RÜGLER, *Die columnae caelatae des jüngeren Artemisions von Ephesos* (IstMitt Beiheft 34), Tübingen 1988.
- RYHOLT 2002. K. RYHOLT, *Nectanebo's Dream or the Profecy of Petesis*, in A. BLASIUS, B.U. SCHIPPER (Hrsg.), *Apokalyptik und Ägypten. Eine kritische Analyse der relevanten Texte aus dem griechisch-römischen Ägypten*, Leuven-Paris-Sterlin 2002, pp. 221-241.
- SALIS 1912. A. VON SALIS, *Der Altar von Pergamon. Ein Beitrag zur Erklärung des hellenistischen Barockstils in Kleinasien*, Berlin 1912.
- SAMONS 2000. L.J. SAMONS II, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance* (Historia Einzelschriften 142), Stuttgart 2000.
- SASSU 2014. R. SASSU, *Hiera Chremata. Il ruolo del santuario nell'economia della polis* (Collana Studi e ricerche 20), Roma 2014.
- SAVALLI-LESTRADE 1993. I. SAVALLI-LESTRADE, *Archippe di Kyme, la benefattrice*, in N. LORAUX (a cura di), *Grecia al femminile*, Roma-Bari 1993, in pp. 231-273.
- SCHACHTER 1981; 1994. A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia*, 1. *Acheloos to Hera*; 3. *Ptonia to Zeus. Cultes of Deities Unspecified by Name* (BICS Suppl. 38.1; 38.3), London 1981;

1994. *Schenkungen* 1995. K. BRINGMANN, H. VON STEUBEN (Hrsg.), *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*, I. Zeugnisse und Kommentare, Berlin 1995.
- SCHALLES 1985. H.-J. SCHALLES, *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im dritten Jahrhundert vor Christus* (Istanbuler Forschungen 36), Tübingen 1985.
- SCHMALZ 2009. G.C.R. SCHMALZ, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography* (Mnemosyne Suppl. 302), Leiden-Boston 2009.
- SCHMIDT 1990. T. SCHMIDT, *Zum Beginn und Abbruch der Arbeiten am Pergamonaltar*, in B. ANDREAE et alii, *Phyromachos-Probleme. Mit einem Anhang zur Datierung des grossen Altares von Pergamon* (RM Ergänzungsheft 31), Mainz 2000, pp. 141-162.
- SCHMIDT 1994. T. SCHMIDT, *Der Pergamonaltar – Weltwunder oder Investitionsruine?*, in *Gymnasium* 101, 1994, pp. 1-6.
- SCHMIDT-DOUNAS 1992. B. SCHMIDT-DOUNAS, *Zur Westseite des Pergamonaltars*, in *AM* 107, 1992, pp. 295-301.
- SCHMIDT-DOUNAS 2000. B. SCHMIDT-DOUNAS, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente* (Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte II, 2), Berlin 2000.
- SCHNAPP 2016. A. SCHNAPP, «Robert des ruines». *Le peintre face aux monuments antiques*, in G. FAROULT (éd.), *Hubert Robert 1733-1808. Un peintre visionnaire* (catalogo della mostra Parigi), Paris 2016, pp. 85-93.
- SCHNIERINGER 1982. K. SCHNIERINGER, *Der dorische Tempel bei Marmara auf Paros. Naxos-Paros, vierter vorläufiger Bericht*, in *AA* fasc. 2, 1982, pp. 265-270.
- SCHOLL 2009. A. SCHOLL, ΟΛΥΜΠΙΟΥ ΕΝΔΟΕΝ ΑΥΛΗ. *Zur Deutung des Pergamonaltars als Palast des Zeus*, in *JdI* 124, 2009, pp. 251-278.
- SCHRAMMEN 1906. J. SCHRAMMEN, *Der Grosze Altar. Der Obere Markt* (AvP III 1), Berlin 1906.
- SCHRAUDOLPH 1996. E. SCHRAUDOLPH, *Il restauro del Fregio di Telefo*, in *Il Fregio di Telefo* (catalogo della mostra Roma), Venezia 1996, pp. 123-145.
- SCHULLER 1982. M. SCHULLER, *Der dorische Tempel des Apollon Pythios auf Paros. Naxos-Paros, vierter vorläufiger Bericht*, in *AA* fasc. 2, 1982, pp. 245-264.
- SCHULLER 1991. M. SCHULLER, *Der Artemistempel im Delion auf Paros* (Denkmäler antiker Architektur 18, 1), Berlin-New York 1991.
- SCHULTZ 2007. P. SCHULTZ, *Leochares' Argead Portraits in the Philippeion*, in P. SCHULTZ, R. VON DEN HOFF (eds.), *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, Cambridge 2007, pp. 205-233.
- SCHULZ, WINTER 1990. A. SCHULZ, E. WINTER, *Zum Hadrianstempel von Kyzikos*, in FORSCHUNGSTELLE ASIA MINOR IM SEMINAR FÜR ALTE GESCHICHTE DER WESTFÄLISCHEN WILHELMS-UNIVERSITÄT MÜNSTER (Hrsg.), *Mysische Studien* (Asia Minor Studien 1), Bonn 1990, pp. 27-82.
- SCHWANDNER 1990. E.-L. SCHWANDNER, *Beobachtungen zur hellenistischen Tempelarchitektur von Pergamon*, in W. HOEPFNER, E.-L. SCHWANDNER (Hrsg.),

- Hermogenes und die hochhellenistische Kunst*, Mainz am Rhein 1990, pp. 85-102.
- SCHWANDNER, KOLONAS 1996. E.-L. SCHWANDNER, L. KOLONAS, *Beobachtungen am Zeusheiligtum von Stratos*, in *IstMitt* 46, 1996, pp. 187-196.
- SCHWARZ 2001. H. SCHWARZ, *Soll oder Haben? Die Finanzwirtschaft kleinasiatischer Städte in der Römischen Kaiserzeit am Beispiel von Bithynien, Lykien und Ephesos (29 v. Chr. – 284 n. Chr.)*, Bonn 2001.
- SCHWARZER 2011. H. SCHWARZER, *Der Herrscherkult der Attaliden*, in R. GRÜSSINGER, V. KÄSTNER, A. SCHOLL (Hrsg.), *Pergamon. Panorama der antiken Metropole* (catalogo della mostra Berlino), Berlin 2011, pp. 110-117.
- SCOLNIC 2014. B. SCOLNIC, *When Did the Future Antiochos IV Arrive in Athens?*, in *Hesperia* 83, 1, 2014, pp. 123-142.
- SCOLNIC 2019. B. SCOLNIC, *Reading Backwards: Antiochos IV and his Relationship with Rome*, in A. COŞKUN, D. ENGELS (eds.), *Rome and the Seleukid East. Selected Papers from Seleukid Study Day V* (Collection Latomus 360), Bruxelles 2019, pp. 217-254.
- SEAR 2006. F. SEAR, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.
- SHEAR 2016. T.L. SHEAR, JR., *Throphies of Victory. Public Building in Periklean Athens*, Princeton 2016.
- SLAVAZZI 2018. F. SLAVAZZI, *Tiberio costruttore per Augusto*, in S. SEGENNI (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio* (Studi sul mondo antico 8), Firenze 2018, pp. 207-216.
- SONNINO 2010. M. SONNINO (a cura di), *Euripidis Erechthei quae exstant* (Biblioteca Nazionale Serie dei Classici Greci e Latini. Testi con commento filologico N. S. XIX), Firenze 2010.
- SPANNAGEL 1999. M. SPANNAGEL, *Exemplaria principis. Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums* (Archäologie und Geschichte 9), Heidelberg 1999.
- STAFFORD 2013. M. STAFFORD, *'The People to the goddess Livia'. Attic Nemesis and the Roman imperial cult*, in *Kernos* 26, 2013, pp. 205-238.
- STEUERNAGEL 2008. D. STEURNAGEL, *Der Apollotempel von Didyma und das Orakel in der römischen Kaiserzeit: Stätte und Medium religiöser Kommunikation*, in G. SCHÖRNER, D. ŠTERBENC ERKER (Hrsg.), *Medien religiöser Kommunikation im Imperium Romanum* (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 24), Stuttgart 2008, pp. 123-136.
- STEUERNAGEL 2009. D. STEURNAGEL, *Romanisierung und Hellenismós. Drei Fallstudien zur Gestaltung und Nutzung griechischer Tempel in den römischen Provinzen Achaia und Cyrenaica*, in *JdI* 124, 2009, pp. 279-345.
- STEUERNAGEL 2015. D. STEURNAGEL, *Die Tempel aus der Zeit der Attalidenherrschaft in Pergamon*, in A. MATTHAEI, M. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Urbane Strukturen und bürgerliche Identität im Hellenismus* (Die hellenistische Polis als Lebensform 5), Heidelberg 2015, pp. 360-377.

- STEVENS 1936. G.P. STEVENS, *The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens*, in *Hesperia* 5, 4, 1936, pp. 443-520.
- STEWART 2000. A. STEWART, Pergamo Ara Marmorea Magna. *On the Date, Reconstruction, and Functions of the Great Altar von Pergamon*, in N.T. DE GRUMMOND, B.S. RIDGWAY (eds.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, Berkeley-Los Angeles-London 2000, pp. 32-57.
- TANOULAS 1992. T. TANOULAS, *The Propylaea and the NW Building of the Athenian Acropolis*, in *AM* 107, 1992, pp. 199-215.
- TANOULAS 1996. T. TANOULAS, *New Information about the Ionic Stylobates and the Building Process of the Propylaea*, in E.-L. SCHWANDNER (Hrsg.), *Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozeß griechisch-römischer Architektur* (Diskussionen zur archäologischen Bauforschung 6), Mainz am Rhein 1996, pp. 114-123.
- THOMAS 2007. E. THOMAS, *Monumentality an the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*, Oxford 2007.
- THOMAS 2014. E. THOMAS, *The Monumentality of Texts*, in J.F. OSBORNE (ed.), *Approaching Monumentality in Archaeology* (IEMA Proceedings 3), New York 2014, pp. 49-82.
- THOMAS 2015. E. THOMAS, *The Beauties of Architecture*, in P. DESTREE, P. MURRAY (eds.), *A Companion to Ancient Aesthetics*, Malden-Oxford 2015, pp. 274-290.
- THORNTON 1999. J. THORNTON, *Una città e due regine. Eleutheria e lotta politica a Cizico fra gli Attalidi e i Giulio Claudi*, in *MedAnt* 2, 2, 1999, pp. 497-538.
- THÜR 1984. G. THÜR, *Bemerkungen zum altgriechischen Werkvertrag (Die Bauvergabe aus Tegea, IG V/2, 6A)*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, V, Milano 1984, pp. 471-514.
- TOMLISON 1990. R.A. TOMLINSON, *The Sequence of Construction of Mnesikles' Propylaea*, in *BSA* 85, 1990, pp. 405-413.
- TOSI 1977. G. TOSI, *La politica edilizia romana in Asia Minore nel carteggio fra Plinio il Giovane e l'imperatore Traiano*, in *RdA* 1, 1977, pp. 53-63.
- TÖLLE-KASTENBEIN 1994a. R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Zur Genesis und Entwicklung des Dipteros*, in *Jdl* 109, 1994, pp. 41-76.
- TÖLLE-KASTENBEIN 1994b. R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Das Olympieion in Athen*, Köln-Weimar-Wien 1994.
- TRACHTENBERG 2010. M. TRACHTENBERG, *Building-in-Time. From Giotto to Alberti and Modern Oblivion*, New Haven-London 2010.
- TRAUGOTT HUBER 2019. M. TRAUGOTT HUBER, *Pharaoh Alexander the Great, his Tomb, his Sarcophagus, and his Mummy*, Norderstedt 2019.
- TRÜMPER 2008. M. TRÜMPER, *Die 'Agora des Italiens' in Delos. Baugeschichte, Architektur, Ausstattung und Funktion einer späthellenistischen Portikus-Anlage* (Internationale Archäologie 104), Rahden/Westf. 2008.
- TUCHELT 2007. K. TUCHELT, *Überlegungen zum archaischen Didyma*, in J. COBET, V. VON GRAEVE, W.-D. NIEMEIER, K. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Frühes Ionien. Eine*

- Bestandsaufnahme* (Milesische Forschungen 5), Mainz am Rhein 2007, pp. 393-412.
- TURNER 1994. L.A. TURNER, *IG VII 3073 and the Display of Inscribed Texts*, in J.M. FOSSEY, J. MORIN (eds.), *Boeotia antiqua*, IV. *Proceedings of the 7th International Congress on Boiotian Antiquities. Boiotian (and Other) Epigraphy* (Monographies en archéologie et histoire classiques de l'Université McGill 15), Amsterdam 1994, pp. 17-30.
- TURNER 1996. L.A. TURNER, *The Basileia at Lebadeia*, in J.M. FOSSEY, P.J. SMITH (eds.), *Boeotia Antiqua*, VI. *Proceedings of the 8th International Conference on Boioitian Antiquities* (Monographies en archéologie et histoire classiques de l'Université McGill 18), Amsterdam 1996, pp. 105-126.
- Unfinished 2016. K. BAUM, A. BAYER, S. WAGSTAFF (eds.), *Unfinished: Thoughts Left Visible* (catalogo della mostra New York), New York 2016.
- VERA 1981. D. VERA, *Commento storico alle relationes di Quinto Aurelio Simmaco. Introduzione, commento, testo, traduzione, appendice sul libro X, 1-2, indici* (Biblioteca di studi antichi 29), Pisa 1981.
- VISCOGLIOSI 2006. A. VISCOGLIOSI, *L'architettura romana*, in C. BOZZONI, V. FRANCHETTI PARDO, G. ORTOLANI, A. VISCOGLIOSI, *L'architettura del mondo antico*, Bari 2006, pp. 241-369.
- VOIGTLÄNDER 1975. W. VOIGTLÄNDER, *Der jüngste Apollontempel von Didyma. Geschichte seines Baudekors* (IstMitt Beiheft 14), Tübingen 1975.
- VONDERSTEIN 2000. M. VONDERSTEIN, *Das Olympieion in Akragas. Orientalische Bauformen an einem griechischen Siegestempel?*, in *JdI* 115, 2000, pp. 37-77.
- WEBER 2009. U. WEBER, *Der hellenistische Naikos von Didyma im Licht seiner Versatzmarken des 3. Jhs. v. Chr. und des 3. Jhs. n. Chr.*, in M. BACHMANN (Hrsg.), *Bautechnik im antiken Kleinasien* (Byzas 9), Istanbul 2009, pp. 295-308.
- WEBER 2011. U. WEBER, *Der Plan des Didymaion – Buchstaben auf der Euthynterie enthüllen ihn und belegen die Verwendung des attischen Fußes*, in O. PILZ, M. VONDERSTEIN (Hrsg.), *Keraunia. Beiträge zu Mythos, Kult und Heiligtum in der Antike* (Beiträge zur Altertumskunde 298), Berlin-Boston 2011, pp. 33-46.
- WEBER 2013. U. WEBER, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen* (Philippika. Marburger altertumskundliche Abhandlungen 58), Wiesbaden 2013.
- WEBER 2014. U. WEBER, *Marques d'assemblage dans les édifices du sanctuaire d'Apollon à Claros*, in J.-C. MORETTI, L. RABATEL (éds.), *Le sanctuaire de Claros et son oracle* (Travaux de la maison de l'Orient et de la Méditerranée 65), Lyon 2014, pp. 75-84.
- WEBER 2015a. U. WEBER, *Der Altar des Apollon von Didyma*, in *IstMitt* 65, 2015, pp. 5-61.
- WEBER 2015b. U. WEBER, *Ein zweiter hellenistischer Naikos im Apollonheiligtum von Didyma? (Kurzfassung)*, in Koldewey-Gesellschaft. *Vereinigung für Baugeschichtliche Forschungen E.V. Bericht über die 48. Tagung für Ausgrabungswissenschaft und Bauforschung*, Stuttgart 2015, pp. 169-171.

- WEBER 2015c. U. WEBER, *Building with assembly marks: prefabrication of architectural blocks on building sites at Delos and Pergamon in the III<sup>rd</sup> c. a.C.*, in J. DES COURTIIS (éd.), *L'architecture monumentale grecque au III<sup>e</sup> siècle a.C.* (Ausonius éditions Mémoires 40), Bordeaux 2015, pp. 305-316.
- WESCOAT 2012. B.D. WESCOAT, *The Temple of Athena at Assos*, Oxford 2012.
- WESENBERG 1981. B. WESENBERG, *Zur Baugeschichte des Niketempels*, in *JdI* 96, 1981, pp. 28-54.
- WESENBERG 2018. B. WESENBERG, *Eine Säule steht falsch. Die Baugeschichte des Parthenongebälks und die Säule Nord 2*, in H. FRIELINGHAUS, T.G. SCHATTNER (Hrsg.), *Ad summum templum architecturae. Forschungen zur antiken Architektur im Spannungsfeld der Fragestellungen und Methoden*, Möhnesee 2018, pp. 101-116.
- WILHELM 1897. A. WILHELM, *Bauinschrift aus Lebadeia*, in *AM* 22, 1897, pp. 179-182.
- WILL 1996. E. WILL, *Le château du Tobiade Hyrcan à 'Iraq Al Amir*, in W. HOEPFNER, G. BRANDS (Hrsg.), *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige*. Internationales Symposium, Mainz am Rhein 1996, pp. 221-225.
- WILL, LARCHÉ 1991. E. WILL, F. LARCHÉ, *'Iraq Al Amir. Le château du Tobiade Hyrcan* (Institute d'archéologie du Proche-Orient Bibliothèque archéologique et historique CXXXII), Paris 1991.
- WILLERS 1990. D. WILLERS, *Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian* (16. Beiheft zur Antike Kunst), Basel 1990.
- WINNEFELD 1910. H. WINNEFELD, *Die Friese des Grossen Altars* (AvP III, 2), Berlin 1910.
- WINTER 1996. E. WINTER, *Staatliche Baupolitik und Baufürsorge in den römischen Provinzen des kaiserzeitlichen Kleinasien* (Asia Minor Studien 20), Bonn 1996.
- WINTER 1976. F.E. WINTER, *Tradition and Innovation in Doric Design I: Western Greek Temple*, in *AJA* 80, 2, 1976, pp. 139-145.
- WINTER 2006. F.E. WINTER, *Studies in Hellenistic Architecture* (Phoenix Journal of the Classical Association of Canada Suppl. XLII), Toronto-Buffalo-London 2006.
- WITTENBURG 1978. A. WITTENBURG, *Griechische Baukommissionen des 5. und 4. Jahrhunderts* (Diss.), München 1978.
- WOODHEAD 1974. A.G. WOODHEAD, *Before the storm*, in *Mélanges helléniques offerts à Georges Daux*, Paris 1974, pp. 375-388.
- WYCHERLEY 1964. R.E. WYCHERLEY, *The Olympieion at Athens*, in *GrRomByzSt* 5, 3, 1964, pp. 161-179.
- YEGÜL 2007. F. YEGÜL, *'A place of viewing' in Magnesia on the Meander*, in *JRA* 20, 2, 2007, pp. 578-582.
- YEGÜL 2012. F. YEGÜL, *The Temple of Artemis at Sardis*, in T. SCHULZ (Hrsg.), *Dipteros und Pseudodipteros. Bauhistorische und archäologische Forschungen* (Byzas 12), Istanbul 2012, pp. 95-109.

- YEGÜL 2014. F. YEGÜL, *A Victor's Message The Talking Column of the Temple of Artemis at Sardis*, in *Journal of the Society of Architectural Historians* 73, 2, 2014, pp. 204-225.
- YEGÜL 2019. F. YEGÜL, *The Temple of Artemis*, in A.M. BERLIN, P.J. KOSMIN (eds.) *Spear-Won Land. Sardis from the King's Peace to the Peace of Apamea*, Madison-London 2019, pp. 132-138.
- ZOPPI 1993 C. ZOPPI, *Lavorazione del materiale lapideo tra progetto ed esecuzione. Periteneia e apergon nell'architettura selinuntina*, in *Selinunte 1*, Roma 1993, pp. 63-125.
- ZOPPI 1999. C. ZOPPI, *Finito e non finito nel tempio di Vulcano ad Agrigento*, in M. BARRA BAGNASCO, M.C. CONTI (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Alessandria 1999, pp. 211-220.
- ZOPPI 2014. C. ZOPPI, *L'Olympieion di Agrigento dopo il 406 a.C.*, in *SicAnt* 11, 2014, pp. 593-597.

## Ringraziamenti

Il lavoro nasce da un progetto di ricerca sostenuto da un finanziamento della Sapienza, Università di Roma. Sono estremamente grato a Gianpiero Rosati per avermi incoraggiato sin dagli esordi della ricerca, con un interesse iniziale rivolto ad altri obiettivi e con una prospettiva più limitata, a intraprendere ulteriori sforzi nello studio delle plurime declinazioni dell'antico non-finito. Su questo argomento si è così tenuto il 14 e 15 marzo 2019 un convegno organizzato da chi scrive (*Opus imperfectum. Monumenti e testi incompiuti del mondo greco e romano*, di imminente pubblicazione nella rivista *Scienze dell'antichità*) con la partecipazione di numerosi esperti in diversi settori (architettura, scultura, pittura, epigrafia, letteratura, sui versanti sia greco sia romano): parecchi contributi hanno dedicato particolare attenzione all'architettura sia greca sia romana (Stefano Borghini insieme ad Alessandro D'Alessio, Matthias Grawehr, Yuri A. Marano, Giovanni Marginesu, Marina Millella, Silvia Orlandi) e hanno consentito di migliorare anche sul piano bibliografico questo saggio. Specialmente gli scambi di idee con Lucio Del Corso e Laura Lulli sono stati molto preziosi per la sua stesura; Paolo Carafa, Elena Ghisellini, Giovanni Marginesu, Dieter Mertens e Clementina Panella hanno donato consigli di enorme importanza, mentre Stefano Borghini ed Eugenio e La Rocca sono stati generosi nel mettermi a disposizione una parte della loro documentazione fotografica. Un ringraziamento finale va anche ad Ambra Mortellaro per la rilettura dello scritto.

COMITATO EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Coordinatore*

GIUSEPPE CICCARONE

*Membri*

BEATRICE ALFONZETTI  
GAETANO AZZARITI  
ANDREA BAIOCCHI  
MAURIZIO DEL MONTE  
GIUSEPPE FAMILIARI  
VITTORIO LINGIARDI

COMITATO SCIENTIFICO  
MACROAREA E

*Coordinatrice*

BEATRICE ALFONZETTI

*Membri*

VICENÇ BELTRAN  
MASSIMO BIANCHI  
ALBIO CESARE CASSIO  
EMMA CONDELLO  
FRANCO D'INTINO  
GIAN LUCA GREGORI  
ANTONIO IACOBINI  
SABINE KOESTERS  
EUGENIO LA ROCCA  
ALESSANDRO LUPO  
LUIGI MARINELLI  
MATILDE MASTRANGELO  
ARIANNA PUNZI  
EMIDIO SPINELLI  
STEFANO VELOTTI  
CLAUDIO ZAMBIANCHI

COMITATO SCIENTIFICO  
SERIE ANTICHIstica

*Responsabili*

ALBIO CESARE CASSIO (Roma, Sapienza), GIAN LUCA GREGORI (Roma, Sapienza)  
EUGENIO LA ROCCA (Roma, Sapienza)

*Membri*

MARIA GIULIA AMADASI (Roma, Sapienza)  
GRAEME BARKER (Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research)  
ANGELOS CHANIOTIS (Princeton, Institute for Advanced Study)  
LUCIA PRAUSCELLO (Cambridge, Faculty of Classics)  
JOHN SCHEID (Paris, Collège de France)  
ALAN WALMSLEY (Copenhagen, Department of Cross-Cultural and Regional Studies)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricespapienza.it](http://www.editricespapienza.it)

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

70. *Munus Laetitia*  
Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini  
*a cura di Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita*
71. Antico e contemporaneo  
Sguardi, prospettive, riflessioni interdisciplinari alla fine della modernità  
*a cura di Francesca Gallo e Monica Cristina Storini*
72. Aspects linguistiques et sociolinguistiques des français africains  
*éd. Oreste Floquet*
73. Il tempo degli altri  
*a cura di Luigi Marinelli, Matilde Mastrangelo, Barbara Ronchetti*
74. Nel laboratorio della finzione  
Modi narrativi e memoria poetica in Elsa Morante  
*Elena Porciani*
75. La nuova disciplina dei licenziamenti individuali dopo il Jobs Act  
*a cura di Ginevra Galli*
76. Norme incostituzionali e nuovo sistema degli stupefacenti (2a ed.)  
*Marco Gambardella*
77. Capovolgere il mondo  
Saggio sulla cronaca andina di Felipe Huaman Poma  
*Carlos Miguel Salazar*
78. Novel solutions for motion analysis  
Robotics, clinics and sports applications  
*Juri Taborri*
79. Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trovierica  
*Luca Gatti*
80. «Pendono interrotte le opere»  
Antichi monumenti incompiuti nel mondo greco  
*Massimiliano Papini*





«**P**endono interrotte le opere...», recita un celebre verso nel quarto libro dell'*Eneide*, quando a Cartagine, in conseguenza della passione di Didone per Enea, il fervore dei cantieri, si è improvvisamente fermato. In età contemporanea l'incompiuto, oltre che nelle arti figurative e in letteratura, suscita molto interesse nel campo dell'architettura, perché rappresentativo delle condizioni di provvisorietà e di precarietà del secolo da poco iniziato. Questo libro si concentra sulle cause e sulla percezione dei diversi monumenti incompiuti del mondo greco dall'età arcaica in poi ed esamina in dettaglio le vicende di alcuni edifici interrotti e/o contraddistinti dalla presenza di parti lasciate in diversi stadi di lavorazione e mai giunte alla fine (*telos*) grazie alle evidenze archeologiche, epigrafiche e letterarie. Risalenti ai tanti secoli compresi tra l'età arcaica e almeno la tarda epoca imperiale, quelle costruzioni sono ovunque e appartengono a una vasta area geografica, dalla Grecia continentale alla Magna Grecia e all'area microasiatica. Al centro dell'interesse è quindi quanto in architettura poteva valere come *atelēs*, *hēmitelēs*, *hēmiērgos*, *inchoatus*, *imperfectus*; tutti vocaboli che traduciamo, in modo più approssimativo, con aggettivi privativi del genere di non finito, non rifinito, incompiuto, incompleto, interrotto e imperfetto, spesso impiegati come sinonimi; ma non è poi detto che tutto quello che abbiamo la tendenza oggi a considerare tale fosse giudicato in maniera analoga dagli Antichi.

**Massimiliano Papini**, professore di archeologia di storia dell'arte greca e romana presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza, Università di Roma, autore di numerosi titoli tra monografie e articoli, si occupa in prevalenza delle produzioni figurative del mondo antico e ha interessi che si estendono anche ad altri settori dell'archeologia classica, sul versante sia greco sia romano.

ISBN: 978-88-9377-118-4



9 788893 771184

